



anno 79 n.255

giovedì 19 settembre 2002

euro 0,90

l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" € 4,00; l'Unità + libro "Il mistero della camera gialla" € 3,00
l'Unità + libro "Per la ripresa del riformismo" + libro "Il mistero della camera gialla" € 6,10
Puglia + Matera e provincia, non acquistabili separatamente: l'Unità + Paese Nuovo € 0,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" € 5,90
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "Il mistero della camera gialla" € 6,00
l'Unità + Paese Nuovo + CD "Pizzicato Nova Live" + libro "Il mistero della camera gialla" + libro "Per la ripresa del riformismo" € 11,10

www.unita.it

“Dona con un SMS”

Il tuo SMS per CESVI al numero

4333253

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«A quel tempo un criminale benestante poteva ottenere l'annullamento di una giusta



sentenza di condanna, ma anche infliggere all'accusatore, ai testimoni e al giudice la punizione

che più gli piaceva». E. Gibbon, «Declino e caduta dell'Impero romano», Mondadori.

Dodici morti nel mare dell'indifferenza

I bagnanti vedono dalla spiaggia altri annegati della tragedia di Porto Empedocle
La Capitaneria aveva deciso di abbandonare le ricerche: le vittime ora sono 27

ASPETTANDO I NAUFRAGHI SULLA RIVA DEL MARE

Furio Colombo

I cadaveri continuano ad arrivare sulla spiaggia di Porto Empedocle. Li vedono i bagnanti. Li vedono affiorare sul mare tranquillo come in un film dell'orrore. Perché li vedono i bagnanti, ma «le autorità» non li hanno trovati, anzi hanno dichiarato «chiuse le ricerche»? Questa domanda ne genera un'altra, la più angosciata: quali sono gli ordini? Parliamo di ordini politici, dei comportamenti che questi ordini possono provocare dopo la grande trasformazione avvenuta in Italia. Adesso, «uomini in mare» significa una minaccia contro cui fare barriera, non più un terribile dramma umano a cui bisogna offrire soccorso. Ricordate la storia dei marinai che sono stati indagati come «mercanti di carne umana» per avere portato a riva alcune decine di naufraghi vivi, soccorsi in tempo? Ricordate la storia dei marinai che sono tornati dalla notte di pesca e hanno dichiarato: «noi non diciamo niente e non vediamo niente, altrimenti veniamo accusati di complicità nell'immigrazione illegale»? Ricordate i vescovi (Modica, Catanzaro e altre decine di voci pastorali in Italia), che si sono levati in difesa dei pescatori, dei salvati, delle possibili vittime, per denunciare e chiedere firme contro una legge che spinge a vedere ogni naufrago come un pericolo? Quello che essi denunciano, e noi denunciamo su questo giornale, è il pericolo evidente che nessuno abbia più voglia di immischiarsi nei guai di chi tenta disperatamente di raggiungere una costa italiana. S'intende che ci saranno sempre dei Perlasca e dei Palatucci, nelle file della burocrazia italiana disposti a non abbandonare i naufraghi al loro destino benché sia sconveniente per la loro carriera. E ci saranno - come ai tempi delle leggi razziali - pescatori che si prenderanno il rischio di accorgersi che qualcuno sta per affogare.

Ma sono i giornali a farti sapere che all'inizio della celebrazione «padana» di Venezia (15 settembre) il leghista Borghesio, in rappresentanza della Lega Nord e dei suoi tre ministri della Repubblica, annuncia che «dobbiamo fare come i gondolieri che, se li trovano, li buttano in acqua». «La Padania» (il quotidiano che ha come direttore politico Umberto Bossi) intitola «I volontari verdi sono pronti a intervenire». Contro chi? Contro gli immigrati in regola, e con contratto di lavoro, a cui per ordine del sindaco di Treviso sono state distrutte le case in cui abitavano da due anni e che si sono rifugiati sui gradini del Duomo. È lo stesso sindaco che dice degli immigrati: «bisogna prendergli le impronte delle mani, dei piedi, e anche del naso», per far capire quanto disprezzo, quanta disumanità dovrà essere, d'ora in poi, dedicata ai nuovi venuti.

SEGUE A PAGINA 31



Un pedalò passa vicino a una delle vittime del naufragio Lannino/Ansa

DALL'INVIATO Enrico Fierro

AGRIGENTO Quei morti che non si dovevano cercare più, che tanto chi se ne frega sono *nivuri* (neri) e ormai cadaveri buoni per ingrassare i pesci, il mare, che sta di fronte Capo Rossello e le linde scogliere della Scala dei Turchi, si è incaricato di restituirli ieri.

Con lentezza, dalle dieci del mattino a poco dopo le sette di sera. Uno per volta, poi a piccoli gruppi, altri dodici corpi, che fanno salire il numero delle vittime dell'affondamento dello "Sfax" - la barca fradicia e zeppa di liberiani che, nella notte tra sabato e domenica, si è schiantata sulla scogliera di Rocca Guicciarda, nel mare girgentino - a 27. Un'altra strage della disperazione.

SEGUE A PAGINA 9
LODATO A PAGINA 9

Bossi e Moratti vogliono il crocifisso dell'obbligo

Il più grande simbolo cristiano viene usato per fini politici o razziali

ROMA La Lega di Bossi lo vuole in tutti gli uffici, nelle carceri, nelle scuole, negli ospedali, alla Camera dei deputati, nei tribunali. La Moratti si accoda alla proposta di legge e annuncia che intanto imporrà il crocifisso in tutte le scuole d'Italia. Così il simbolo della cristianità viene agitato come un vessillo per motivi politici o razziali.

ALLE PAGINE 8 e 11

Economia

L'Ulivo:
per la Finanziaria
vogliamo
i numeri veri

MASOCCO A PAGINA 2

Le parole di Ciampi

SCUOLA, IL GOVERNO
IMPARI DAL COLLE

Marina Boscaino

Che bella scuola, quella che emerge dalle parole del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi nel discorso tenuto in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico svoltasi ieri al Vittoriano. Il ricorso, reiterato, quasi insistito alla definizione «sistema scolastico nazionale» conforta quanti di noi continuano a pensare alla scuola pubblica come al principale strumento di crescita morale e civile del nostro Paese. Una funzione che la scuola pubblica ha mantenuto nel tempo, pur nelle sue imperfezioni, a volte nelle sue disfunzioni determinate da un'organizzazione troppo elefantica.

SEGUE A PAGINA 30



Televisione

IN DUE MOSSE MEDIASET MANGIA RAI

Piero Sansonetti

Gli ascolti della Rai stanno precipitando. L'azienda continua a dire che la Tv pubblica va bene e guadagna spettatori, però non è vero. Da quando se ne è andato il presidente Zaccaria la Rai continua a perdere: e quasi tutto ciò che perde lo recupera Mediaset. La gestione Baldassarre fin qui è fallimentare. I risultati della cacciata di Santoro, Biagi ed altri, e della nomina di una squadra di dirigenti tutta omogenea alla destra, ha prodotto un disastro. Ormai è «Canale-cinque», stabilmente, la prima rete italiana, e anche «Italia 1» spesso supera la seconda rete Rai.

SEGUE A PAGINA 7

fronte del video Maria Novella Oppo Agguato a Napoleone

Parlandone come se fosse vera, la concorrenza che la Rai fa a Mediaset usa la tattica più prevedibile: comici contro comici, fiction contro fiction e mai una sortita che potrebbe risultare spiazzante. Cosicché la tv che dovrebbe essere di tutti, pur impiegando mezzi molto maggiori (tanto sono soldi nostri), perde scontri decisivi con quella di Berlusconi. Martedì è stato sconfitto perfino Napoleone e non è che combattesse contro Wellington, ma solo contro Claudia Pandolfi, l'ex fidanzatina del «Medico in famiglia», che ha bruciato sul filo di lana il generale Bonaparte, cioè la mega produzione più costosa di tutti i tempi (35 milioni di euro). Una cosa prevedibile, visto che la fiction nostrana batte regolarmente quella di importazione. Lo sa (forse) perfino Fabrizio Del Noce, ma sicuramente lo sa Agostino Saccà. Il quale dirà che si tratta di un prodotto culturale, da servizio pubblico, tacendo del servizio privato reso a Mediaset. Mentre i soliti leghisti, che non capiscono niente di televisione, e figurarsi di storia, attaccano la Rai sostenendo che Napoleone sarebbe stato un massacratore di celtici. Ma ce l'hanno con lui soprattutto perché portò in tutta Europa l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e questo a Castelli ancora non va giù.

Usa e Iraq

GLI AMERICANI
VOTANO
IN BORSA

Siegmond Ginzberg

Saddam Hussein cede sulle ispezioni, la guerra appare evitabile, e le Borse si riprendono. George W. Bush dice che l'Onu «non deve farsi prendere in giro», lascia intendere che la guerra ci sarà comunque, e le Borse crollano. Viene da chiedersi: quali sono le «opzioni militari» di Wall Street? I mercati, si sa, odiano soprattutto l'incertezza. Non gli piacciono sorprese e alleanze prolungate. Ma il messaggio potrebbe essere semplicemente che la guerra all'Iraq non gli va per niente bene, si sono fatti l'idea che non porta nulla di buono all'economia, promette di affossare ogni prospettiva di ripresa. C'è, in America, chi aveva esplicitamente e brutalmente invocato la guerra come «stimolo» all'economia stagnante, oltre che per regolare i conti col nuovo simbolo del Male. Il banchiere Larry Kudlow, già consulente nelle amministrazioni di Ronald Reagan e Bush padre, aveva invitato Bush già nel giugno scorso a «Riconquistare d'assalto il mercato, con la forza» (così suonava il titolo di un suo intervento sul Washington Times). Basta con le stupidate su Enron, etica negli affari, qui ci vuole una buona guerra, sosteneva. «Farà fare all'indice Dow Jones un balzo di almeno 2000 punti», aveva profetizzato.

SEGUE A PAGINA 31

Opposizione

L'URLO
DI SAN GIOVANNI

Nando Dalla Chiesa

Il contesto. Per favore non dimentichiamo il contesto. Primo. Dopo tanto fumo estivo sulle «riforme della giustizia», l'onorevole Gaetano Pecorella, avvocato del presidente del Consiglio e lui stesso presidente della commissione Giustizia della Camera, ha annunciato piatto piatto che se la legge Cirami non passa subito a Montecitorio così com'è, si va allo scioglimento delle Camere.

SEGUE A PAGINA 30

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 €** Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00,
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN TIER 2

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DIRITTI **tu toagli io firmo** **CGIL** **LATUA FIRMARE PER DUE SI AL LAVORO VITA E DUE NO AL LAVORO MERCE**

www.stabilo.com

STABILO

Giulia Costa, 28 anni - Pubbliche Relazioni

Prestazioni di lunga durata

STABILO LUMINATOR - per evidenziare le cose importanti della vita

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria deve basarsi su cifre certe, «sia per quanto riguarda le previsioni di crescita che lo stock del debito e il rapporto deficit-pil». I dati fasulli propagandati dal governo per nascondere il reale stato dei conti pubblici devono sgomberare il campo altrimenti «si creano ulteriori danni al Paese».

Alla vigilia del dibattito sull'economia che si tiene oggi in Parlamento, l'Ulivo attacca e chiede verità e trasparenza. Quanto agli interventi che rimbalzano da un cilindro all'altro dei dicasteri economici, è netto il dissenso verso ogni ipotesi di «sanatoria» e verso il decreto per il «contenimento» della spesa pubblica. Una posizione che l'Ulivo condivide praticamente con tutti i rappresentanti delle forze sociali, imprese e sindacati, incontrati nei giorni scorsi. Confindustria compresa, con cui pure il confronto non è stato facile. «A nessuno degli interlocutori che abbiamo avuto piacciono i condoni. Non piace a nessuno il decreto taglia-spesse perché "ristatalizza" la spesa spostandola tutta nelle mani del ministro dell'Economia senza alcun controllo pubblico, neanche dei media. C'è insomma un giudizio del tutto coincidente sullo stato delle cose, a partire dal livello del debito pubblico e quello dello sviluppo». Così il capogruppo alla Camera dei Ds Luciano Violante che con i colleghi Castagnetti, Intini, Boato e Rizzo e con il responsabile economico del gruppo Ds Mauro Agostini ha tirato le somme degli incontri avuti e anticipato la linea dell'opposizione anche sul Sud con la richiesta di una sessione parlamentare prima della legge Finanziaria e di «certezze e automatismi» per gli imprenditori in modo da consentire decisioni fondate su prospettive e regole chiare. Dati alla mano Violante ha illustrato gli errori del governo, quelle fughe in avanti che portarono a «una stima del Pil nel Dpef del 2001 a 3,1%; quello del 2002 indica l'1,3%; le previsioni di Confindustria parlano dello 0,6%. Siamo passati - spiega il capogruppo Ds - da 1,3% a 0,6%. Per quanto riguarda l'indebitamento pub-

Castagnetti: ho il legittimo sospetto che ci siano leggi di spesa senza copertura

”

“ Oggi il dibattito parlamentare sullo stato dell'economia Violante: l'esecutivo ha fatto troppi errori, non si possono ingannare i cittadini



Finisce anche il miracolo di D'Amato La Confindustria ritiene irrealistica una forte ripresa nella parte finale dell'anno

”

«Vogliamo le cifre vere, basta balletti»

L'Ulivo: operazione trasparenza sulla Finanziaria. Berlusconi: sono d'accordo con Ciampi

blico il Dpef porta -1,1% mentre Confindustria indica -1,8%. I dati sono tutti peggiorativi, il governo si è sbagliato».

E ribattono sull'errore anche gli industriali per i quali evidentemente è archiviata l'illusione di un miracolo economico su cui il governo ha costru-

to tutta la sua politica: per Confindustria «non appare realistico ipotizzare una forte ripresa nell'ultimo scorcio dell'anno». Anzi, «si affievoliscono le prospettive di crescita in Italia». È quanto si legge nell'ultima Congiuntura flash di viale dell'Astronomia «complessivamente la crescita del Pil si at-

terebbe allo 0,6% nella media del 2002» è l'autorevole pronostico. Antonio D'Amato ne discuterà nei prossimi giorni con il premier al quale aveva chiesto un incontro che gli è stato accordato.

Sarà interessante seguirne gli esiti, soprattutto se Berlusconi ripeterà al

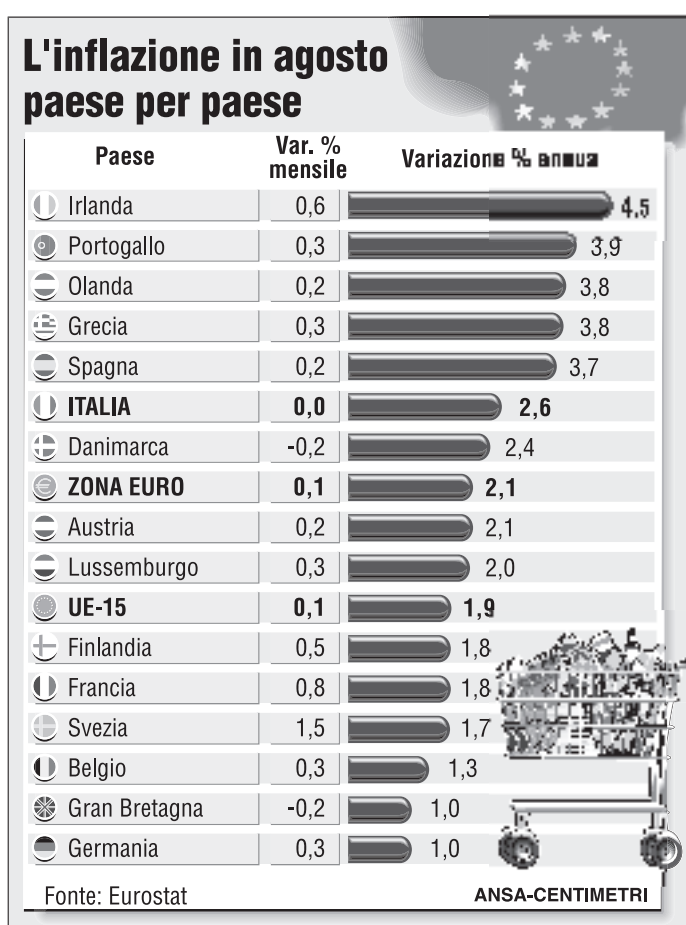
leader degli industriali le parole pronunciate ieri. Sull'inflazione: «Sarebbe meglio se non ci fosse», ha detto (e si commenta da sé); quanto al richiamo del presidente della Repubblica che lo aveva invitato ad andare avanti sulla strada del risanamento dei conti pubblici: «Condivido le parole di Ciampi»,

ha commentato l'ineffabile premier come se il monito fosse stato rivolto ad altri e non al capo del governo.

In questo contesto l'Ulivo insiste e nel dibattito alla Camera con Giulio Tremonti esigerà innanzitutto chiarezza, un'«operazione responsabilità», l'ha definita Pierluigi Castagnetti.

«Noi non siamo interessati allo sfascio, siamo per correggere la situazione perché nel 2006 quando torneremo a governare e troveremo la stessa situazione del 1996 e dovremo risanare i conti pubblici». Preoccupa l'Ulivo quello che Violante ha chiamato «ritorno agli anni Cinquanta», con le liberalizzazioni ferme al palo, con lo svuotamento del ruolo delle Authority, «con interventi discrezionali da parte delle amministrazioni pubbliche e il ritorno in grande della mediazione politica». Preoccupa la crescita del rapporto debito-Pil, e preoccupa la ripresa dell'inflazione: per questo è stata chiesta un'indagine conoscitiva sulle conseguenze che il carovita ha avuto sui ceti sociali». Preoccupa ancora il fisco e in proposito Castagnetti avanza il «legittimo sospetto» che la Tremonti-bis non abbia copertura, mentre Marco Rizzo (capo-

gruppo dei Pdc) parla di «governo delle promesse mancate» e Marco Boato (Verdi) tiene a sottolineare come tutti i soggetti incontrati abbiano «usato un linguaggio di insoddisfazione». Il governo - conclude Ugo Intini - «deve rendersi conto che la campagna elettorale è finita».



sciopero Cgil

Chiti: i ds sono d'accordo Treu: dobbiamo valutare

ROMA «Gli scioperi sono proclamati dal sindacato, ma i Ds condividono il merito dello sciopero generale indetto dalla Cgil». Risponde così, Vannino Chiti, coordinatore della segreteria della Quercia, ai giornalisti che lo interpellano dopo la riunione della segreteria. «D'altra parte - spiega Chiti - noi abbiamo già dato un giudizio negativo sulle modifiche all'articolo 18 e sul cosiddetto patto per l'Italia». Ciò non toglie che nella Quercia vi sia «preoccupazione» per le divisioni nel sindacato. «Noi continuiamo a lavorare - ha affermato ancora l'esponente diessino - per ricercare la più ampia unità, in campo politico e sindacale. E bene ha fatto Guglielmo Epifani a ricordare che lo sciopero del 18 ottobre è contro il governo non contro gli altri sindacati». Peralto,

ha aggiunto, «molti oramai convergono su un giudizio di aleatorietà del "patto", anche organizzazioni che lo hanno sottoscritto».

La Margherita ha confermato i giudizi negativi nei confronti dei provvedimenti del governo, ma a proposito dello sciopero Tiziano Treu, ex ministro del lavoro, intervenuto ad Avellino a un convegno grande preoccupazione nel mondo imprenditoriale. «Il centrodestra - per Lettieri - anche con il blocco del bonus per l'occupazione, che segue quello relativo al prestito d'onore, dimostra, ancora una volta, di non dare centralità alle politiche per il lavoro e alla questione meridionale che è il vero problema italiano».

Secondo l'esponente della Margherita, con la decisione del blocco, l'esecutivo ha dato un duro colpo al mondo imprenditoriale, al mondo produttivo, che, con il minacciato inasprimento della tassazione sulle attività di impresa e l'eliminazione della Dit, rischia davvero un salasso.

Le ultime promesse di Tremonti

«Ci sono i fondi per il credito d'imposta». Manovra da circa 22 miliardi

Nedo Canetti

ROMA Le critiche sull'interruzione dell'elargizione del credito d'imposta per le imprese, i per quelle del Mezzogiorno, in particolare, erano piovute sul governo da ogni parte. Avevano protestato i sindacati, la Confindustria e la Confapi, le associazioni artigiane e commerciali, i partiti di opposizione e qualcuno di maggioranza.

Giulio Tremonti, ha provato a tracciare per qualche tempo, ma alla fine, ieri alla Camera, non ha potuto esimersi dal fornire notizie più precise, in particolare per quanto riguarda le intenzioni dell'esecutivo per il ripristino di uno strumento che ha arrecato non pochi benefici all'occupazione. C'è stato, nelle risposte, tutto il solito Tremonti. Intanto ha ovviamente sta-

bilito che bisogna far risalire ai governi precedenti le responsabilità dell'interruzione dell'erogazione del credito. Governi sui quali ormai si caricano tutti i guai del Paese, quelli vecchi e quelli attuali, dal famoso «buco» a tutto il resto. A seguire, il Tremonti ottimista, quello del programma elettorale per capirci quello dei sogni e delle previsioni rosee, regolarmente smentite. Il governo assicurerà il credito d'imposta retroattivamente - ha promesso - «nel pieno rispetto dei diritti acquisiti». «Il governo - ha assicurato ancora - crede in questo strumento e lo garantirà anche per il periodo di mancata copertura». «Esistevano - ha spiegato - delle difficoltà finanziarie (che naturalmente risolvono ai governi precedenti) ma le stiamo superando». Se ne parlerà, naturalmente, annuncia il ministro, nella finanziaria, che sta diventando un enorme contenitore di

tutti gli interventi possibili, nei più disparati settori del Paese.

Di Finanziaria hanno parlato ieri Tremonti e Berlusconi in «una sessione di lavoro». L'ipotesi è una manovra che potrebbe arrivare a 24-25 miliardi di euro, di cui circa la metà di tagli alle spese. Per rilanciare i consumi cresce l'opzione di una rottamazione degli elettrodomestici e dei personal computer, con un possibile aiuto ulteriore a chi usa la carta di credito. Vedremo la prossima settimana quando il documento verrà presentato alle forze sociali.

Il ministro, comunque, promette su ogni cosa. Il bonus per le assunzioni, per esempio, per il quale «la disponibilità dei mezzi finanziari è prossima». Il titolare del Tesoro annuncia, inoltre, che «nella legge finanziaria sarà rivisto tutto il meccanismo di finanziamento per lo sviluppo e l'occupazio-

zione in modo da concentrare con il più alto grado di efficacia, sulle aree del Paese più meritevoli, e tra queste, naturalmente, il Mezzogiorno». «Crediamo che in questa nuova struttura del bilancio, il credito d'imposta avrà la priorità assoluta anche per il futuro».

Dure le repliche degli interroganti, assolutamente insoddisfatti delle risposte del ministro. A Tremonti che aveva accusato il governo di centrosinistra di aver previsto «interventi a pioggia...senza avere la pioggia», ha replicato Mario Lettieri della Margherita: «Ovviamente - ha ironizzato - il mago della pioggia doveva essere il ministro stesso perché la legge finanziaria dell'anno scorso è disposta esclusivamente da voi, dalla vostra maggioranza».

«Il ministro, inoltre - ha proseguito - non ha fugato del tutto il rischio di licenzia-

In Europa la media è al 2,1%, ma in Italia l'indicazione è al 2,6%. Prodi: bisogna fare attenzione e controllare tutte le dinamiche

Inflazione, in arrivo un'altra impennata dei prezzi

Luigina Venturelli

MILANO In Eurolandia l'inflazione annua ad agosto è aumentata al 2,1% (rispetto all'1,9% di luglio), mentre nell'intera Unione europea l'indice è salito all'1,9% (dall'1,8%).

In Italia, invece, è salita al 2,6%. Un dato nettamente sopra la media e che potrebbe peggiorare ancora. Si attendono, infatti, i dati delle città campione che - dati i rincari, tra l'altro, di benzina, alimentari e materiali scolastici - potrebbero rivelare un aumento ulteriore. E il distacco italiano dagli

altri paesi europei si allargherebbe.

Nei dodici paesi dell'Ue che hanno adottato l'euro, infatti, il tasso è cresciuto di due decimi di percentuale, ponendosi così di un decimo di punto sopra il valore di riferimento della Banca centrale europea. Vengono così confermate le stime preliminari che l'Eurostat aveva anticipato qualche settimana fa.

Con i suoi sei decimi d'aumento (rispetto al 2% di un anno fa), l'Italia si colloca, invece, al fianco dei paesi piccoli o medi che registrano i maggiori rincari, come l'Irlanda (+4,5%), la Spagna

(+3,7%), la Grecia e il Portogallo (+3,8% per entrambi).

Non così le altre nazioni europee: la Germania, pur scontando una difficile situazione economica, riesce a fermarsi all'1%, così come la Gran Bretagna. Controllano bene l'aumento dei prezzi anche Belgio e Francia, rispettivamente all'1,3% e all'1,8%.

Appare, quindi, in tutta la sua attualità il monito che il presidente Ciampi ha formulato martedì scorso, affinché il problema dei rincari non fosse sottovalutato.

Altrettanto ha fatto ieri Prodi commentando i dati Eurostat: «L'inflazione va tenuta severamen-

te sotto controllo, al fine di garantire la competitività. Quando si ha una stessa moneta - ha spiegato il presidente della Commissione europea - è chiaro che un'inflazione più elevata della media fa perdere competitività al Paese. Questo vale sia per l'Italia sia per qualsiasi paese europeo che abbia un'inflazione superiore alla media dell'economia comunitaria».

Gli unici a non vedere il problema sono, a quanto pare, gli esponenti del governo. Innanzitutto il ministro per le Attività Produttive, Antonio Marzano, che ha definito l'inflazione «sotto controllo». In secondo luogo il ministro

per i Rapporti col Parlamento, Carlo Giovanardi, che ha così replicato all'interrogazione presentata sul punto da numerosi deputati Ds: «Non è da irresponsabili sostenere che l'inflazione è sotto controllo, lo è invece diffondere un panico ingiustificato». Si tratterebbe, insomma, dei soliti «al lupo, al lupo» dell'opposizione.

Peccato che i dati di Eurostat dicano altrimenti. Il 2,1% della media di Eurolandia, infatti, significa un netto ridimensionamento dei prezzi rispetto all'agosto 2001, quando l'inflazione viaggiava al ritmo del 2,4%. Al contrario, in Italia la dinamica è stata inversa.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

				Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
				sconto	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Ninni Andriolo

ROMA I laici del Polo non cambiano idea neanche di fronte al disco verde del Quirinale che autorizza il Csm a discutere la risoluzione sul progetto di legge Cirami messa per oggi all'ordine del giorno: il Consiglio - spiegano - non può dire la sua sul legittimo sospetto perché non gli è stato richiesto alcun parere ufficiale e, in ogni caso, non è opportuno che Palazzo dei Marescialli prenda posizione prima del voto definitivo di Camera e Senato. Così, articolo 10 della legge istitutiva del Consiglio alla mano, i consiglieri centrodestrini mantengono i loro propositi più ultranzisti: far mancare il numero legale per impedire che il Plenum approvi il documento formulato a maggioranza dalla Commissione riforme del Csm. La stessa che avanza molte osservazioni critiche sul testo Cirami perché questo - una volta trasformato in legge - consentirà a qualsiasi imputato di cambiare il giudice che lo giudica allungando i tempi del processo nella speranza che la prescrizione del reato seppellisca anche l'ipotesi più remota di una possibile condanna. Cosa succederà se oggi, come tutto lascia pensare, il centrodestra abbandonerà il Plenum di Palazzo dei Marescialli? L'ipotesi più accreditata è quella che l'illustrazione della risoluzione e il dibattito, anche se breve, andranno in porto ugualmente. Certo non si arriverà a un voto finale, ma il fatto che la proposta sia stata già sottoscritta dalla maggioranza del Plenum (diciannove membri su ventiquattro aventi diritto al voto) assume di per sé un «valore politico al quale il voto aggiungerebbe poco visto che in ogni caso quel testo non vincola e non impone nulla a governo e parlamento». Ieri, comunque, fino a tarda sera, il vice presidente Rognoni ha cercato una via d'uscita per evitare il blocco dei lavori del Consiglio. Per tutto il pomeriggio si sono susseguiti contatti informali tra togati di tutte le correnti associate e laici del centrosinistra e del centrodestra per tentare in extremis una difficile mediazione. Questo malgrado sia arrivato ai consiglieri del Polo l'immane altolà dell'avvocato-ex sottosegretario agli Interni e, malgrado tutto, aspirante Guardasigilli per sua stessa ammissione, Carlo Taormina. La risoluzione del Csm? Un atto «eversivo» e «intimidatorio», ha dichiarato il nostro, con la disinvoltà leggerezza di sempre.

«No, il Csm non può discutere di legittimo sospetto perché il Plenum può approvare solo pareri richiesti dal Guardasigilli su disegni di legge di origine ministeriale. Mentre un intervento autonomo del Csm non è possibile su atti normativi sorti in Parlamento come nel caso del progetto Creami», spiegano nella sostanza Emilio Nicola Buccico e gli altri quattro laici forzisti, leghisti, ciccidini e finiani del Consiglio. Il fatto è che questa posizione ha trovato l'altro ieri sera la smentita autorevole di

Luana Benini

ROMA Procedere a tappe forzate falcidiando gli emendamenti dell'opposizione con uno stratagemma: si vota accorpando gli emendamenti «per principio». Così, il voto negativo sul principio fa decadere tutti gli emendamenti relativi. E' questa la decisione imposta ieri sera dai presidenti di commissione. Obiettivo dichiarato: chiudere la fase emendativa sulla Cirami venerdì sera, votare il ddl lunedì a mezzogiorno e andare in aula il 25. E' un altro colpo di mano. L'opposizione si è ribellata, ha protestato. Niente da fare. «E' gravissimo - commenta il diessino Leoni - non è mai accaduto prima che si votasse "per principio"».

Nella maratona in commissione ieri pomeriggio il Polo quasi non ha fiato. Si è limitato ad affossare gli emendamenti e a ribattere, senza troppa ver-

ve per la verità, alle espressioni più colorite dei deputati dell'opposizione. Che hanno parlato ininterrottamente, uno dopo l'altro. Cinque ore di discussione, 9 emendamenti bocciati su 385. In gran forma il diessino Tonino Soda. La sua ironia è sferzante. Anedda e Fragalà (An) «Anime in pena, incatenate». Castelli? «Il ministro delle viti e dei bulloni». Gaetano Pecorella che dopo aver dismesso i panni del presidente, continua a dare la linea in corridoio, afferma che «un accordo in commissione è improbabile»: «Occorre solo ap-

profondire se esistono profili di incostituzionalità e dunque si impongano correzioni. Io sono convinto di no ma sarebbe opportuno qualche messaggio più chiaro da parte del Presidente della Repubblica. Questo ci aprirebbe la strada a scelte più consapevoli». Sembra quasi un appello. Pesa il parere del Csm sulla Cirami. E se questo parere è stato messo all'ordine del giorno del plenum significa che Ciampi ne è informato e ha dato disco verde alla discussione.

Il segnale è molto chiaro. Uno de-

Oggi il ddl sul legittimo sospetto al vaglio del supremo organo della magistratura Sul testo i rilievi critici della commissione riforme



Taormina tuona contro la risoluzione dell'organo di autogoverno della magistratura: «Un atto eversivo e intimidatorio»

Legge Cirami, Ciampi dà disco verde al Csm

Via libera del Quirinale alla discussione. Ma il Polo alza le barricate: abbandoneremo il Plenum

corsivo

«Il Consiglio, interlocutore importante» Così dal Colle è arrivato il segnale

È arrivato il via libera dal Quirinale: il Csm può occuparsi della legge Cirami. I colloqui con il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Virginio Rognoni, e i «pareri» degli uffici giuridici del Quirinale hanno persuaso Carlo Azeglio Ciampi a dare disco verde per il dibattito dell'assemblea plenaria di palazzo dei Marescialli sulla legge sportiva-processi, richiesto dai consiglieri «togati» e avversato fino all'ostruzionismo dai «laici» eletti dal Parlamento su indicazione della Destra. La disputa riguardava la competenza del Csm a discuterne, visto che il Parlamento ci sta lavorando e il ministro di Giustizia s'è guardato bene dal chiedere una consulenza all'organo di autogoverno. Tema scottante che gli uffici del Colle e la presidenza del Consiglio hanno risolto attraverso un escamotage: l'ordine del giorno della seduta del Consiglio - concordato con il Quirinale - parla degli «effetti» dell'eventuale introduzione della nuova normativa. Si sta, con tale formulazione, abbondantemente dentro i limiti delle competenze del Consiglio, anche per chi volesse considerarlo semplicemente un organo amministrativo. Del resto, sugli orientamenti di Ciampi devono aver pesato le parole impegnative pronunciate dallo stesso presidente nel suo primo intervento a una seduta del Csm il 26 maggio 1999, appena una settimana dopo il giuramento. Ciampi aveva detto che sulle riforme «il Consiglio può rappresentare un importante interlocutore, recando al dibattito su questi temi un contri-

buto tecnicamente qualificato e politicamente neutrale. Aggiungo che, nella corretta scelta dell'interlocutore istituzionale, chiaramente indicato dalla legge del 1958 nel Ministro di Grazia e Giustizia, il Consiglio Superiore, oltre che dare pareri, può anche utilmente avanzare proposte. Comprendo la sensibilità istituzionale che, del resto, non è mai troppa. Ma essa non deve trattenere dall'utilizzare tutti gli elementi di cui un'istituzione dispone per svolgere integralmente i propri compiti». In tre anni il clima è peggiorato. Il Csm e la magistratura si sono trovati nell'occhio del ciclone degli attacchi della maggioranza. I consiglieri del Polo si sono spinti fino a minacciare di far mancare il numero legale paralizzando per rappresaglia il Consiglio. E Ciampi ha confermato la sostanza di quel ragionamento del '99. Come presidente del Csm spetta a lui l'ultima parola sugli argomenti da mettere all'ordine del giorno del plenum: il Consiglio - ha deciso - può discutere della «Cirami». Del resto, è stato già fatto notare a chi se n'è lamentato, quando un altro presidente, Francesco Cossiga, aveva tentato di mettere la mordacchia al Consiglio, una commissione di «saggi» da lui stesso nominata, presieduta da Livio Paladini, aveva attribuito a Palazzo dei Marescialli questo ruolo di alta consulenza nei confronti del potere legislativo e dell'esecutivo. Questa è la spiegazione tecnica della decisione di queste ore. Ma nessuno si nasconde che è ben prevedibile che non finirà qui.

v.va.

Ciampi nella funzione di presidente del Csm. Il Colle, approvando l'ordine del giorno aggiuntivo della seduta odierna del Plenum, ha affermato, nella sostanza e nella forma, che Palazzo dei Marescialli ha tutti i titoli per dire come la pensa sul disegno di legge Cirami, anche se questo è ancora in itinere e anche se questo non proviene dal governo. Tesi, questa, sostenuta dalla maggioranza di componenti togati e laici del Consiglio. Tesi che dà un'interpretazione molto più estensiva, e forte di una miriade di precedenti, di quello stesso articolo 10 al quale fanno appello i centrodestrini. Secondo questa interpretazione il Csm può esprimersi, anche senza esplicita richiesta, sul progetto Cirami visto che la legge stabilisce che il Consiglio «può fare proposte al ministro della Giustizia su tutte le materie riguardanti l'organizzazione e il funzionamento dei servizi relativi alla giustizia. Dà pareri al ministro sui disegni di legge concernenti l'ordina-

mento giudiziario, l'amministrazione della giustizia, e su ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie».

«Il testo dell'articolo 10 va letto nella sua interezza combinando la facoltà di avanzare proposte con quella di esprimere pareri - afferma Luigi Berlinguer, laico di nomina diessina - Un organo costituzionale come il Csm in base a queste norme non può abdicare alla sua alta funzione di esprimere posizioni e di avanzare preoccupazioni su tutto ciò che riguarda l'organizzazione della giustizia». Da anni, tra l'altro, l'articolo 10 della legge istitutiva del Consiglio viene interpretato nel senso che i pareri vengono dati al ministro, anche su progetti di iniziativa parlamentare, in quanto è il Guardasigilli che mantiene i rapporti con il Parlamento. Ma cosa sostiene, in sintesi, la risoluzione che verrà portata all'attenzione del Plenum? Afferma che «la mancanza di precisi termini di riferimento» nella previsione dell'ipotesi di rimessione del processo ad altro giudice per legittimo sospetto «rischia di far sì che qualunque tensione che investa il processo possa essere posta a fondamento di una istanza di rimessione ad opera della parti pubbliche e private». La conseguenza? «un incremento esponenziale dei ricorsi» in Cassazione. Secondo il documento, poi, «la previsione del trasferimento del processo» incide sul principio costituzionale che «sancisce che nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge». La risoluzione pone poi l'accento sugli «intralci» che allungerebbero la stessa durata dei processi. La sesta commissione del Csm, infine, sottolinea i rischi «di uso dello strumento processuale a fini dilatori o ad un suo abuso» che provocherebbe effetti negativi «sulla stessa credibilità della giurisdizione».

La Porta di Dino Manetta



La Destra farà cadere tutti gli emendamenti

Legittimo sospetto, in commissione si voterà per principio. Un voto negativo annullerà tutto

sola della inapplicabilità ai processi in corso. Ma proprio questi due aspetti della proposta trovano contrarissimo il centro sinistra, con l'eccezione di Marco Boato e dello Sdi. Non ha gradito l'esca potrebbe essere rappresentata da quella proposta formulata da un deputato della Margherita, Giuseppe Fanfani, sulla quale a più riprese si sono dichiarati favorevoli vari esponenti forzisti. Al Polo piace, della proposta Fanfani, la formulazione della fattispecie della rimessione, e soprattutto apprezza il fatto che non contenga la clau-

remo». Paolo Cento: «Il centro destra si tolga dalla testa la possibilità di strumentalizzare la proposta Fanfani per fare un accordicchio alla Camera e accogliere qualche emendamento in cambio di una riduzione dei tempi di discussione e l'approvazione entro settembre». In questo braccio di ferro, spiega Cento, «il discrimine è che la legge non si applica ai processi in corso: chi vuole modificare la linea dell'Ulivo lo dica». Fanfani ieri si è trovato isolato nel direttivo del gruppo della Margherita che ha ribadito sulla Cirami

mi «una linea totalmente alternativa al centro destra, senza nessuna richiesta o ricerca di mediazione». Dopo la riunione del direttivo, Fanfani in tono scherzoso, incrociando i giornalisti, ha fatto esplicito riferimento a una censura: «Mi hanno detto che con voi non posso parlare». Poi ha fatto retromarcia rispetto alle sue precedenti posizioni: «No, adesso non si può trattare su nulla. La chiusura è completa. Di fronte all'atteggiamento della maggioranza in commissione non si può fare altrimenti. In aula si vedrà».

Clamorosamente la Giunta per le autorizzazioni ha concesso a maggioranza l'«immunità» su richiesta dell'ex deputato forzista. La sentenza che lo riguarda è passata in giudicato

Matacena: condannato dai giudici, insindacabile per il Parlamento

Gianni Cipriani

All'inizio sembrava uno scherzo. L'ennesima trovata dei parlamentari-avvocati del Polo per sovvertire prassi, interpretazioni, regolamenti, ma sempre nella unica ed esclusiva direzione dei potenti e degli amici. Tant'è che lo stesso presidente della Giunta per le autorizzazioni della Camera, Vincenzo Siniscalchi, apprezzato giurista, si era mostrato scettico, per usare un eufemismo, sulla fondatezza delle argomentazioni. Ed invece la «dittatura» della maggioranza è andata avanti e ha colp-

to. Così ieri sera, creando un precedente, si è espressa per l'insindacabilità delle affermazioni dell'ex deputato forzista, Amedeo Matacena, già condannato per diffamazione nei confronti del giudice Vincenzo Macri, della direzione nazionale antimafia. La novità? La Giunta si è espressa per l'insindacabilità dopo che la condanna di Matacena era stata confermata dalla Cassazione e, quindi, era passata in giudicato.

In questo caso, quindi, il Polo ha gettato la ciambella di salvataggio nei confronti di un suo sodale, condannato con sentenza definitiva. Dunque dichiarato colpevole in nome del popolo

italiano. Non c'è stato un intervento durante l'iter giudiziario. Ma solo a cose fatte. Ed a maggioranza, ovviamente, cambiata. Il deputato della Margherita, Pierluigi Mantini, segretario della giunta, è insorto, definendo l'accaduto: «Una incredibile decisione che costituisce il primo caso, nell'esperienza del parlamento repubblicano». Gli ha fatto eco l'esponente dei Ds, Walter Bielli: «Il Polo è corso in soccorso di un amico, già inquisito per fatti di mafia».

Ma quale sarebbe la motivazione alla base dell'incredibile decisione? Semplice: poiché Matacena non si era

mai rivolto alla Giunta nel corso dell'istruttoria e - quindi - il Parlamento non si era mai espresso sull'insindacabilità, i deputati del Polo hanno ritenuto fondato il fatto che l'ex deputato avesse diritto a chiedere la «tutela» parlamentare anche a cose fatte. «Così - commenta sarcastico Bielli - con il maggioritario introduciamo un altro principio: il parlamentare inquisito può aspettare che arrivi una maggioranza a lui favorevole, prima di chiedere l'insindacabilità».

Matacena, c'è da dire, era stato condannato per diffamazione per aver sostenuto che il giudice Macri aveva

sostanzialmente manipolato pentiti e collaboratori nell'ambito dell'operazione «Olimpia» (contro la 'ndangheta, ndr) secondo una «concezione stalinista della giustizia». Solito refrain degli inquisiti del Polo che, proprio per questo, ha suscitato le amorevoli attenzioni dell'avvocato-deputato Nicolò Ghedini, che in Giunta si è fatto paladino della causa di Matacena.

I commenti dell'opposizione sono durissimi: «Ribaltare una sentenza passata in giudicato aprirà inevitabilmente un conflitto di attribuzioni tra organi dello stato - ha commentato Walter Bielli -. Qui è evidente l'autoritarismo

della maggioranza. La questione era talmente infondata, che nelle discussioni molti deputati del Polo sembravano convinti delle nostre argomentazioni. Poi hanno votato tutti compatti: è arrivato l'ordine di scuderia. Sulla giustizia loro non discutono. Vanno avanti a colpi di maggioranza. La decisione di oggi (ieri, ndr) è un sopruso».

Altrettanto duro Pierluigi Mantini, della Margherita: «Il centrodestra ha deciso di concedere l'insindacabilità per un deputato condannato con sentenza passata in giudicato. La maggioranza della giunta per le autorizzazioni, cui si è contrapposto l'Ulivo e

anche l'onorevole Mancuso, ha incredibilmente deciso, dopo mesi di confronto sull'ammissibilità regolamentare, che è possibile pronunciare l'insindacabilità anche per parlamentari già condannati in via definitiva, e quindi, ha concesso l'insindacabilità. Così Matacena, che è tra l'altro già stato condannato in primo grado per associazione mafiosa, è stato salvato da una condanna già definitiva. Una amnistia di fatto, che potrebbe essere estesa a qualunque altro caso, con effetti devastanti e che rilancia uno scontro frontale tra potere politico e potere giudiziario».

Marcella Ciarnelli

ROMA Guarda un po' i casi della vita. Proprio mentre Umberto Bossi strillava come un'aquila in difesa della sua legge sull'immigrazione e minacciava che se le proposte della Lega non verranno accolte «cadrà la maschera del governo» e, in questo caso, non si sa cosa potrebbe succedere (vedi possibile crisi), Silvio Berlusconi si intratteneva in lieti conversari con il premier albanese Fatos Nano («di sinistra ma simpatico»), capo del governo di uno dei paesi tra i maggiori fornitori di immigrati, anche se sul fronte di quelli clandestini c'è da registrare negli ultimi mesi un blocco quasi totale, «per raccontargli la legge Bossi-Fini», neanche si trattasse di una favola. Una storia a lieto fine, stando alla versione del premier che ha ribadito la sua convinzione che «alla fine prevarrà il concetto che noi consentiremo agli immigrati di restare in Italia anche se avessero ottenuto il foglio di via, ove abbiano un lavoro. Adesso si tratta di trovare la formula, le parole. Ma l'accordo c'è assolutamente».

Sarebbe quello trovato nel corso della lunga cena di lunedì ad Arcore al termine della quale al leader leghista sarebbe stata offerta come ammazzacaffè l'assicurazione che «la legge non sarebbe stata trasformata in una sanatoria». Parola nefasta, che il ministro per la devolution non vuole sentire neanche pronunciare e che tracchia tra lui e gli alleati della maggioranza, centristi in testa, un solco che sta diventando incolmabile. Per regolarizzare gli extracomunitari raggiunti da ordine di espulsione, ricorda Bossi, bisognerebbe cambiare la legge appena approvata. Ma il premier, applicando il gioco delle tre carte agli equilibri interni alla maggioranza, prima ha preso un impegno restrittivo per rabbonirlo e, solo due giorni dopo, allarga le ma-

glie dell'applicazione della norma.

Quasi in contemporanea ad un minaccioso Bossi che insiste: «Noi creiamo nella nostra proposta e nella nostra battaglia anche perché se questa maggioranza intende approvare una legge per poi non applicarla, vuol dire che siamo nel paese di Arlecchino. Al di là dell'immigrazione -ricorda il ministro- si pone un problema di serietà per il governo e per tutto il paese». Parole che lasciano capire che il leader della Lega non ha nessuna intenzione di scontentare i suoi elettori per molti dei quali la normativa approvata è fin troppo permissiva. Fosse stato per molti di loro gli immigrati li avrebbero mandati a casa tutti. E ora proprio gli alleati di governo cercano di farne entrare ancora di più. Se continua così la rissa è assicurata.

Se l'applicazione della legge sull'immigrazione rischia di trasformarsi in un pericoloso gioco al massacro per la sopravvivenza dell'esecutivo, un'altra pantomima è in atto. Da mesi. Quella dell'interim di Berlusconi al ministero degli Esteri. Il premier conferma «sarà nominato tra poco tempo, entro qualche settimana». E questa non è una notizia, lo ha già detto un sacco di altre volte. E non ha mantenuto l'impegno. La novità è il ruolo

Il capo del governo sfoggia al solito sorrisi anche se l'alleanza è in ebollizione
Per la Farnesina un successore che assomiglia a Frattini



Sull'Iraq non si muove dalle dichiarazioni di Bush
Da alleato ombra se il presidente Usa ha dubbi sugli ispettori li ha anche il premier italiano

Bossi minaccia, ma per Berlusconi tutto va bene

Nervi tesi sull'immigrazione. Il premier sull'interim: «Sta per finire, ma le direttive continuerò a darle io»



Il segretario Umberto Bossi durante la cerimonia dell'acqua a Venezia

la nota

DETTO E CONTRADDETTO MA C'È UN ALTRO RUGGIERO?

Pasquale Cascella

Non è nuova la battuta sulla responsabilità del premier nella politica estera. Già sentita da Silvio Berlusconi all'epoca dell'incarico a Renato Ruggiero, per giustificare l'assegnazione della Farnesina a un tecnico. «La politica estera del paese è guidata dal presidente del Consiglio, non da questo o quel ministro», disse per tacitare gli alleati infastiditi per una nomina considerata alla stregua di una «tutela» esterna di un governo eminentemente politico. Ma all'epoca dovette correggersi. Pur di non perdere un Ruggiero refrattario a far da controfigura del premier, il premier giurò che sarebbe stato «espressione politica del governo».

Come, lo si è visto dopo pochi mesi. La Farnesina ha perso il titolare perché la sua politica era «incompatibile» con le «mostrosità» sull'Europa propagate da Umberto Bossi, senza che il premier avvertisse il dovere di porgergli un altolà. Né Berlusconi l'ha fatto quando ha personalmente assunto l'interim della Farnesina. Qualche volta ha ironizzato, qualche altra ha sminuito, ma ancora oggi non è chiaro se i deliri sulla «razza padana» e l'«Europa dei popoli» contro il «Superstato sovietico» siano o meno compresi nell'indirizzo generale del governo. Che, questo sì, un premier ha il compito di rappresentare e tutelare. Il nodo si ripropone oggi che Berlusconi rivendica non quella «responsabilità» generale, ma la diretta responsabilità della conduzione della Farnesina. Per la quale, pure, un ministro dovrebbe essere chiamato a rispondere in proprio giurando sulla Costituzione nelle mani del capo dello Stato. A meno che, quando avverte di voler consegnare il testimone della Farnesina soltanto a un «politico» che accetti di assolvere alla parte rigettata da Ruggiero, ovvero che si limiti a «coadiuvare», «alleviare» e «interpretare fedelmente le direttive» del premier, Berlusconi non punti

a tutelare quella ambiguità della politica estera che gli ha consentito di rimanere sempre al di qua del guado. Senza scegliere, per dire, tra il Bossi che fa delle della legge sull'immigrazione lo strumento per nuove discriminazioni che in Europa non hanno cittadinanza e il Casini che va a consegnare le sue impronte digitali ai carabinieri per avvertire che l'Italia non può marginalizzarsi nell'Unione europea prossima all'allargamento. «Non vorrei che Forza Italia si sottraesse», ha lanciato lì, il presidente della Camera, all'indirizzo del ministro La Loggia, incerto se seguire l'esempio antidiscriminatorio. Sarà stata anche una battuta, ma rivelatrice delle tensioni che covano. E forse anche dell'ennesima contraddizione di Berlusconi. Già, nel momento in cui si accinge a concedere quel rimpasto che ha sempre visto come il fumo negli occhi, il premier si preoccupa di sbarrare la porta a una verifica politica vera e propria. Sul «primato» del legittimo sospetto il vertice lo ha voluto lui. Perché ora no? Forse teme che attraverso quel varco passi una resa dei conti tra la Lega e i centristi (probabilmente spalleggiati da An) che rimetterebbe in discussione quella smania del comando assoluto, ben più incombente della vocazione presidenzialista. Riaffermata, appunto con la litania già smentita all'atto di nascita del governo. Sarà che nell'anticamera della Casa delle libertà non scarseggiano personaggi pronti, pardon: pronti alla supplenza del premier, o della «mera» supplenza (per echeggiare il termine coniato proprio dal candidato più autorevole per la Farnesina, Franco Frattini, nella strenua difesa della legge che sancisce anziché sanzionare il conflitto d'interessi), ma c'è da dubitare che quest'altro surrogato di responsabilità politica corrisponda allo spirito e alla lettera della Costituzione che proprio ieri il capo dello Stato ha ribadito essere più che mai «moderna».



TG1

Uno pensa, malizioso, che il Tg1 si butti su Bush e la guerra, solo per evitare di raccontare le traversie del governo. Errore. Le traversie del governo non esistono. E come potrebbe essere altrimenti? Sapete chi, prima di tutti, aveva previsto la mossa di Saddam? Ma è stato Berlusconi, lo dice Pionati e Berlusconi dichiara ispirato: «Una mia intuizione si è confermata». Berlusconi non è più l'unto, ma il bisunto del Signore, un semidio che vede cose che noi umani non possiamo nemmeno immaginare (citazione da Blade Runner, e vai). Anche l'accordo con Bossi sull'immigrazione è cosa fatta, Bossi è felice, il governo è solidissimo, ma questo non placa (e perché dovrebbe?) le opposizioni. Il genuflesso pastone politico del Tg1 proseguiva con lo scontro sulla Rai, ma il Tg1 assicura: la democrazia non si fa con i palinsesti. Lo avevamo sospettato: con i palinsesti si fanno i regimi. I poveri annegati, riaffiorati nelle acque di Porto Empedocle sono stati relegati attorno al ventesimo minuto, dopo le smancerie fra Berlusconi e Bossi: ah, se lo avessero saputo prima, sarebbero di certo rimasti a galla.

TG2

Anche il Tg2 piazza Bush in testa, ma almeno Claudio Angelini inquadra la situazione con chiarezza: «Bush non riesce a digerire le aperture di Saddam». Dopo Berlusconi che dice la sua sul mondo, per il patto (che il Tg2 non dà affatto per scontato, visto che An vorrebbe una sanatoria più ampia) con Bossi sull'immigrazione «si tratta solo di trovare la formula». La formula dovrebbe estrarre un numero: 30.000 immigrati da sanare, non uno di più. Ascoltando il Bossi del Tg2 che esclude una crisi di governo «per cose del genere», fanno ancora più impressione le immagini della Guardia Costiera che ripesca i cadaveri di Porto Empedocle, come fossero poveri cetacei spiaggiati e in soprannumero.

TG3

In apertura del Tg3 affiorano nelle acque di Porto Empedocle i cadaveri di altri 11 immigrati, sotto gli occhi di bagnanti e pescatori. Il vescovo di Agrigento, con la voce spezzata, scandisce: «Non sono carne da macello, sono figli dello stesso padre». E intanto, cosa accade nel compattissimo governo Berlusconi? Si accredita un'intesa con Bossi, ma il Tg3 manda in onda un Bossi tutt'altro che soddisfatto: se la Fini-Bossi verrà emendata oltre le quote stabilite dalla Lega «vorrà dire - minaccia il capo padano - che il governo avrà gettato la maschera». Nel servizio, Nadia Zicoschi subisce il fascino di Berlusconi: d'altra parte, si può restare seri quando Casini, in tanta tragedia, si fa prendere le impronte digitali alla tecnofiera di Bologna, ridendo e assicurando: «anche se non sono un pregiudicato»? Si va verso la chiusura con le ire confindustriali, le confusioni contabili di Tremonti e lo scontro all'ultimo sangue sulla Rai, che ha introdotto la censura preventiva sul lavoro dei suoi giornalisti, ignorando la Costituzione. Per mettersi al di sopra delle leggi, non serve essere Berlusconi: basta essere un Baldassarre e un Sacca qualsiasi.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Le amnesie di Tremonti

«Il condono fiscale è comunque una forma di prelievo fuorilegge... Una forma di cinismo fiscale per tirare a campare o ancora peggio una scelta di suicidio fiscale...». Così parlò, anzi scrisse Giulio Tremonti il 25 settembre 1991, dalle colonne del Corriere della sera. Parole dure come pietre, contro l'allora ministro delle Finanze Rino Formica (governo Andreotti). Un ministro cinico, suicida, fuorilegge. E anche fuori dell'Europa, se è vero che, «a differenza che nel resto d'Europa, con questo condono non c'è più certezza di tassazione con saltuari condoni, ma certezza di condoni con saltuaria tassazione». Già, perché in Italia - tuonava Tremonti tutto fremente - «i condoni sono cadenzati ogni decennio: '73, '82, '91...». Una vera vergogna. Nel 1994, appena tre anni do-

po l'ultimo condono, divenne ministro delle Finanze un certo Tremonti, appena eletto nel Patto Segni contro Berlusconi e poi subito approdato - primo ribaltone della seconda Repubblica - nel governo Berlusconi. Creativo com'è, Tremonti ebbe subito un'idea originale: un bel condono fiscale, ribattezzato pudicamente "concordato". Ma pur sempre cinico, suicida, fuorilegge e fuori dall'Europa. Per fortuna durò poco, appena sette mesi. Poi, per sette anni, niente più condoni. Finché, nel 2002, Berlusconi tornò a Palazzo Chigi e Tremonti alle Finanze. Altra trovata creativa: uno splendido condono fiscale (alias "concordato"). Più che mai cinico, suicida, fuorilegge e fuori dall'Europa. Meno male che quel Tremonti non scrive più sul Corriere. Senò gli ele cantava chiare, a Tremonti.

che il premier ritaglia per il futuro titolare della Farnesina. «Credo ormai che la politica estera sia saldamente nelle responsabilità dei primi ministri: in Italia e dovunque. I primi ministri devono essere coadiuvati dai ministri degli Esteri che devono interpretarne fedelmente le direttive». Insomma una sorta di valletto ben educato pronto a farsi da parte ogni volta che il premier dovesse aver voglia di occupare la scena e farsi una bella passerella internazionale. Con queste premesse Berlusconi non nasconde l'augurio «di avere tra poco tempo un ministro che possa alleviarci da certi impegni gravosi e che interpreti fedelmente le direttive».

Insomma la nomina del sostituto di Renato Ruggiero potrebbe essere vicina, ma quello a cui dovesse toccare l'incarico, Franco Frattini in testa, è avvertito: il titolo è altisonante, il ruolo è ridotto a quello di portatore d'acqua. Sono lontani i tempi in cui il ministero degli Esteri con quello dell'Interno e i dicasteri economici costituivano l'asse portante della struttura di governo. Ma allora non c'era un premier che, potendo, si sarebbe fatto dare gli interim di tutti i ministeri, almeno quelli di vetrina.

Intanto Berlusconi non perde l'occasione di sfoggiare le sue molto esibite competenze in politica estera. Cosa aveva previsto lui mentre calcava felice i verdi prati di Camp David in una perfetta riedizione di Ulisse e l'ombra con George W. Bush nel ruolo principale e lui a far da soddisfatta spalla? «Vedrete, Saddam Hussein alla fine accetterà gli ispettori Onu» aveva detto il veggente Berlusconi. Ora che la cosa sembra possibile, ma vista la reazione del presidente americano, ci va cauto il presidente del Consiglio nel rallegrarsene. «Dovrei essere felice per la conferma della mia intuizione. Anche se resta da verificare se le avances dell'Iraq corrispondono ad una volontà concreta e reale». E capire, innanzitutto, cosa intende fare «l'amico George».

La linea, per quanto riguarda la politica estera italiana sulla questione Iraq, la detta la Casa Bianca.

Da sabato 21 settembre ogni settimana i libri della collana “La nascita del giallo”



Decima uscita
“La macchina pensante”
di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la “Macchina Pensante”, è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelleva), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Gianni Cipriani

ROMA A Genova l'ordine pubblico, come noto, non ha funzionato. Ed allora, in vista dell'imminente "autunno caldo" o, forse, dei futuri "mesi" caldi, come riorganizzare in maniera più efficiente le forze dell'ordine che dovranno essere mandate in piazza? Potenziano la prevenzione, studiando come riuscire a coniugare "l'uso limitato (e mai indiscriminato) della forza" con le esigenze di sicurezza, sarebbe ragionevole pensare. Ed invece no. Settori del governo hanno in mente una soluzione diametralmente opposta: potenziare l'aspetto repressivo. E così sul tavolo c'è già un progetto avanzato di "ristrutturazione": inserire nuclei speciali all'interno dei reparti mobili. Proprio così: nuclei speciali. Difficile non vedere, nonostante tutti i distinguo tecnici, che all'interno della maggioranza qualcuno pensa a vere e proprie squadre di picchiatori. Insomma, le forze di polizia come strumento dello scontro sociale. Esattamente il contrario dello spirito della riforma del 1981.

Ma come nasce questo progetto e come è filtrata la notizia? Dopo i fatti di Genova, il Viminale ha insediato una commissione che deve studiare un progetto di riorganizzazione complessiva dei 13 reparti mobili (i vecchi celerini, per chi non ha pratica delle nuove definizioni) che avrebbe dovuto ridisegnare le linee del loro impiego, gli equipaggiamenti e la dislocazione territoriale. La commissione, presieduta dall'ex questore di Bergamo, Presenti, è andata in tutti i reparti mobili per ascoltare suggerimenti e consigli ed ha cominciato a confrontarsi, anche, con le organizzazioni sindacali. Un metodo senza dubbio condivisibile. Ed è proprio nel corso di questi incontri, che si è avuta notizia di dove il governo vuole andare a parare attraverso la "ristrutturazione": potenziare ulteriormente l'aspetto repressivo dell'ordine pubblico mediante, appunto, la creazione dei nuclei speciali. Non solo: le prime indiscrezioni parlano anche di un possibile uso generalizzato del "Tonfa", il manganello "speciale" già in dotazione alle polizie statunitensi. E a quanto pare al momento non c'è alcuna intenzione di ritirare dalle dotazioni degli agenti i famigerati lacrimogeni con gas Cs, già usati a Genova, che tante proteste hanno suscitato tra gli stessi sindacati di polizia.

Anticipazioni che, seppur ancora ferme all'ipotesi di studi tecnici, hanno immediatamente destato allarme, anche perché la tendenza di una parte del governo di premere per una svolta super-repressiva nella gestione dell'ordine pubblico non è nemmeno troppo nascosta. Ed infatti c'è chi punta ai "nuclei speciali" proprio perché convinto che alla "piazza" si debba rispondere con il pugno di ferro.

Naturalmente, il Viminale non parla di "picchiatori". La giustificazione è "tecnica": nel corso di eventuali scontri, gli uomini dei gruppi speciali dovrebbero essere in grado, ad esempio, di intervenire in maniera mirata su chi sta lanciando una molotov o sfasciando una vetrina,

“ Si tratterebbe di corpi aggiuntivi alla mobile per controllare le frange più estreme in ipotetici scontri durante le manifestazioni ”



È il lavoro della commissione insediata dopo il G8 che sta svolgendo consultazioni L'uso del "Tonfa" verrebbe generalizzato ”

Nuclei speciali e manganelli per la piazza

Ordine pubblico, ecco il progetto del Viminale. Così il governo prepara il cosiddetto autunno caldo

Passigli a Mancuso: faccia le sue denunce

ROMA Il senatore Ds Stefano Passigli ha scritto all'ex esponente di Forza Italia Filippo Mancuso per esortarlo a dar seguito alle sue accuse contro Berlusconi raccontando ciò che sa all'autorità giudiziaria. Il senatore diessino ricorda che Mancuso, prima in Commissione parlamentare e poi in un'intervista a «Repubblica», ha dichiarato che il presidente del Consiglio non è libero di formulare la politica del governo in materia di giustizia perché pesantemente condizionato da Cesare Previti. Alla luce di queste affermazioni, sostiene Passigli, «diviene chiara anche l'altrimenti incomprensibile priorità data da Berlusconi al disegno di legge Cirami». I comportamenti attribuiti da Mancuso a Previti, continua Passigli, «configurano un'aperta violazione dell'articolo 289 del Codice Penale, che prevede una reclusione non inferiore a dieci anni per chiunque commette un fatto diretto a impedire al Governo l'esercizio delle attribuzioni o delle prerogative conferite dalla legge».

l'intervista

Claudio Giardullo
Silp-Cgil

ROMA "La verità è che sui temi della sicurezza e dell'ordine pubblico, questo governo ha intenzione di considerare le forze di polizia come strumento dello scontro sociale. Ma storicamente, e in particolare modo dopo la riforma, le forze di polizia sono sempre state strumento di coesione sociale. Dobbiamo impegnarci per mantenere questo rapporto di fiducia tra noi e la società civile".

E' molto categorico, Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil, consapevole che i rischi di rigettare la polizia nel novero dei famigerati "corpi separati" di antica memoria, sono di nuovo all'orizzonte. "L'autonomia culturale della polizia è un patrimonio

L'autonomia culturale della polizia è un patrimonio da difendere. Una priorità, con questo governo ”



Un cordone di polizia in tenuta antisommossa

Daniilo Schiavella/Ansa

«I nuclei potrebbero essere percepiti come gruppi con qualche libertà di troppo. Ciò incrinerebbe il rapporto di fiducia tra polizia e cittadini»

«Non vogliamo essere strumento dello scontro sociale»

da difendere. Ora, con un tale governo, questa diventa una priorità".

Anche per questo, il Silp-Cgil ha immediatamente manifestato la sua netta contrarietà all'ipotesi di una introduzione di "nuclei speciali" all'interno dei reparti mobili, come vorrebbero i "falchi" del Polo. "I motivi mi sembrano evidenti", spiega Giardullo.

E quali sono?
Al di là delle giustificazioni tecniche che vengono date, è inevitabile che i nuclei potrebbero essere percepiti dalla gente come dei gruppi d'azione, con qualche libertà di troppo. E questo incrinereb-

be il rapporto di fiducia tra polizia e cittadini che è indispensabile. E poi c'è un altro punto, non secondario...

La legittimazione di una deriva violenta, forse?

La stragrande maggioranza degli operatori di polizia è fatta di gente seria, preparata, totalmente affidabile. Ma qualche singolo, magari, potrebbe farsi un'idea sbagliata del suo ruolo, con tutte le conseguenze negative del caso. Per cui, anche concedendo tutta la buona fede possibile e immaginabile a chi ha ipotizzato queste soluzioni, è l'idea stessa di nucleo speciale che produce rischi che non posso-

no essere ignorati.

Comunque alla base c'è un'idea di ordine pubblico tutta basata sulla repressione.

E sarebbe del tutto sbagliato. L'ordine pubblico dovrebbe seguire alcune regole principali: anzitutto la prevenzione. Poi il dialogo continuo con i manifestanti. E solo alla fine l'uso controllato della forza. Là dove controllato significa sempre che l'obiettivo di chi deve garantire l'ordine pubblico è quello di disperdere i manifestanti, non di infierire o di vendicarsi su di loro. Ad esempio, lasciare sempre una via di fuga è indispen-

sabile. Ma non sempre è accaduto. Tralascio altre considerazioni tecniche sul coordinamento. Però la cosa che è importante sottolineare è che l'ipotesi di nuclei speciali prevederebbe un addestramento differenziato. E questo è un errore.

E perché sarebbe un errore?

Perché tutti devono avere la stessa specializzazione. Ogni operatore deve essere in grado di bloccare uno che sta commettendo un reato o di saper garantire la sicurezza, anche utilizzando gli strumenti in dotazione. Ma ogni operatore deve sapere che ordine pubblico significa repressione ma, come ho detto, anche e soprattutto

con lo scopo di neutralizzarlo. Dovrebbero, in pratica, non caricare indiscriminatamente, ma solo i soggetti ritenuti potenzialmente pericolosi o che hanno commesso reati. Questa è la motivazione o, meglio, il paravento. Perché, si è immediatamente replicato, è l'idea stessa di un nucleo speciale all'interno del reparto mobile che ingenera l'idea del corpo separato, ultra-repressivo e che - aspetto non secondario - potrebbe essere vissuto da alcuni agenti stessi come la licenza ad agire da Rambo. Eventualità che, dopo i fatti di Napoli e quelli di Genova, dovrebbe consiglia-

re - a detta di molti dirigenti di polizia - una maggiore prudenza da parte dell'amministrazione ed una maggiore saggezza da parte del governo.

Insomma, dopo i disastri del G8, dopo piazza Alimonda, la scuola Diaz e la caserma di Bolzaneto, alcuni segnali lasciano pensare che la tendenza è quella di una ulteriore militarizzazione dell'ordine pubblico. L'unica fortuna è che i lavori della Commissione non sono ancora conclusi e che l'allarme tra gli operatori - soprattutto tra i più fedeli allo spirito della riforma del 1981 - comincia a diffondersi. Per cui c'è la possibilità che il disegno governativo, forse destinato a rimanere sotterraneo e confinato nella riforma "tecnica", alla fine possa essere messo in discussione da un'opinione pubblica indignata e dagli stessi operatori, convinti che l'ordine pubblico debba prendere una strada del tutto opposta a Genova. Ma al momento, purtroppo, lo spettro dei nuovi scricchiolii incombe sulle piazze.

prevenzione e dialogo. E allora non avrebbe senso addestrare solo al manganello, mettendo da parte la visione complessiva del nostro ruolo.

C'è qualche possibile rimedio?

Oltre a mettere da parte ipotesi di nuclei speciali, ovviamente, credo che l'addestramento dei reparti mobili debba prevedere molta aula. Sembrerebbe una contraddizione, per chi è destinato ad agire in piazza. Ma non è così. Ogni operatore dovrebbe studiare, ad esempio, i diritti umani, il codice etico dell'Unione europea. Questo perché è la riforma stessa che prevede un poliziotto pienamente consapevole del suo ruolo che, lo ripeto fino alla noia, non è solo quello di reprimere. Le forze di polizia devono essere strumento di coesione sociale. Non mezzo di governo dello scontro sociale. Oggi più che mai dobbiamo recuperare la nostra autonomia culturale. E difenderla".

g.cip

Le forze di polizia dopo la riforma sono sempre state strumento di coesione sociale ”

Dalla Festa di Modena il leader della Margherita afferma : «Con Rifondazione non solo si può ma si deve trovare un accordo»

Rutelli: «Cabina di regia per l'Ulivo? Si può fare»

DALL'INVIATO

Simone Collini

MODENA L'Ulivo, la manifestazione di San Giovanni, la guerra, le promesse non mantenute di un «governo indecente». E un Francesco Rutelli a 360 gradi quello che arriva alla Festa dell'Unità di Modena. Sorridente, rilassato, parla raccogliendo gli applausi dei tanti che riempiono il Palaconad. La guerra: «No ad un attacco preventivo unilaterale nei confronti dell'Iraq. Dobbiamo ottenere l'efficacia delle ispezioni e avere la garanzia di smantellare gli arsenali e i mezzi di distruzione di massa. E le uniche forze legittimate a farlo sono le Nazioni Unite. Su questo il centrosinistra è e rimarrà unito».

Ampio spazio viene dato al futuro dell'Ulivo. Parte ringraziando i movimenti, a cui nessuno, dice, «deve pensare di mettere le briglie». Torna a quanto avvenuto all'indomani della sconfitta del 13 maggio, quando il centrosinistra

ha vissuto «una situazione non facile. Abbiamo avuto bisogno di tirarci su, e dobbiamo ringraziare le tante passioni, anche critiche, che si sono mosse». Chi ha responsabilità politiche, aggiunge, deve porsi nei confronti di questi movimenti spontanei con «senso di umiltà», e ascoltarli.

Anche quanto avvenuto a piazza San Giovanni il 14 settembre, sottolinea Rutelli, fa parte del «percorso unitario e di innovazione» che deve compiere l'Ulivo. Giudica come corrette le decisioni prese nell'ultima riunione della segreteria Ds, che parlano di accelerazione del processo per arrivare a un nuovo assetto della coalizione e della sua crescita, del coordinamento dei gruppi parlamentari, della costituzione di una cabina di regia, ma aggiunge: «Ho preso un impegno: non parlare di nessuna formula organizzativa finché non siamo in grado di renderla operativa». Dice comunque che la strada che dovrà essere seguita è, secon-

do lui, la costruzione di un Ulivo come federazione.

Sulla questione della leadership, il leader della Margherita osserva che «l'Ulivo è più forte della destra perché, mentre lì c'è solo Berlusconi e una quantità di comparse, nel centrosinistra esiste una classe dirigente da cui è possibile scegliere il futuro leader». Le voci di un ticket Prodi-Cofferati, aggiunge, non lo offendono, né lo imbarazzano. Sono altre le questioni da affrontare ora, dice. Presto, comunque, si prenderà una decisione anche su chi dovrà guidare la coalizione.

Condanna come deleteria una ulteriore frammentazione dei partiti e prefigura invece un processo di aggregazione. «Il vero sforzo che dobbiamo fare - sottolinea - è quello di trasformare l'Ulivo nel luogo in cui tutti i partiti affidano una parte dei loro poteri». È stato un grave errore, aggiunge, non farlo nei sette anni scorsi. Oltre a questo, l'altro obiettivo è quello di «al-

largare», la coalizione. Con Rifondazione comunista «non solo si può, ma si deve trovare un accordo». E a Bertinotti, che ha parlato dell'Ulivo come di una prigioniera, risponde che gli italiani stanno capendo che «è meglio la prigioniera dell'Ulivo che il paradiso in terra di Berlusconi».

Usa parole dure nei confronti del governo. Un governo che pensa soltanto agli «interessi di pochi» e che per perseguire questo fine mette a rischio i principi della Costituzione. Oggi siamo di fronte, accusa, allo «smantellamento della credibilità delle istituzioni». Fortemente negativo il giudizio della situazione economica in cui si trova l'Italia per colpa di Tremonti, e condanna assoluta della politica dell'immigrazione perseguita dal centrodestra.

Il governo, denuncia «ha avuto più di un anno per affrontare il problema dell'immigrazione e finora è riuscito solo a peggiorarlo». Dice di non essere sorpreso

per il fatto che all'interno della maggioranza non si trovi ancora un'intesa sui clandestini. «Questo governo - osserva Rutelli - si era presentato di fronte ad un problema difficile con una risposta semplice: Noi manderemo via tutti i clandestini. Tutto qui. E i clandestini invece in Italia stanno aumentando a rotta di collo». Ancora: «Avevano detto che avrebbero risolto il problema di chi lavora correttamente e invece siamo nel caos, avevano anche detto che avrebbero risolto il problema delle imprese che hanno bisogno di stranieri per le loro attività e anche lì siamo nel caos».

Riferendosi poi al diktat bulgaro di Berlusconi e a quanto avvenuto poi all'interno della Rai, il leader della Margherita osserva: «O il centrodestra cambia rotta sulla Rai, o credo che il presidente della Repubblica prenderà atto che il suo appello per il pluralismo nell'informazione è stato gabbato, tradito e non rispettato».

il manifesto

ALIAS

Attacco preventivo

il colpevole sarà punito prima di commettere il crimine. E' l'ora della guerra anticipata di Bush. E di «Minority Report» diretto da Steven Spielberg, noir ambientato nel 2054 a Washington dove ogni omicidio è stato eliminato. Il racconto di Philip K. Dick che ha ispirato il film profetizzava l'uso della forza a fini repressivi, e i suoi tragici errori.

IN QUESTO NUMERO:

ultrasuoni • «Torna a Surriento» • Chartwell Dutiro
• Mantra rock
ultravista • Torino, Museo Re Rebaudengo
• Foto digitale • Marco Melani
talpalibri • Palinseso Amis • Guinizzelli • Icone
Belting • Kureishi e Veronesi reporters • Ernst Weiss
• Nezal

sabato in edicola con il manifesto e 1,55 euro

Segue dalla prima

Così, sebbene la terza-rete abbia un discreto vantaggio su "rete-4" di Mediaset, nelle somme generali la Rai si prepara ad essere sorpassata dalle televisioni di Berlusconi. E tutto lascia credere che la cosa non getti nella disperazione i dirigenti della Rai, dal momento che alcuni di loro addirittura vengono da Mediaset, e quasi tutti gli altri subiscono il fascino di Berlusconi, il quale, dal punto di vista economico, da una caduta della Rai ha solo da guadagnarci. Può guadagnarci anche moltissimi soldi.

Vediamo i dati degli ultimi mesi. A partire da aprile, che è il primo mese della nuova Rai "polista". Nel "prime time", cioè nelle ore di maggiore ascolto (e di maggior interesse per la pubblicità), quell'e che vanno dalle 20,30 alle 22,30, la Rai perde il 2,2% degli ascolti sull'anno precedente, cioè sull'anno di Zaccaria (i dati sono quelli ufficiali, forniti dalla "Direzione marketing strategico" della Rai). Nello stesso periodo Mediaset guadagna l'1,82%. Per capire l'importanza di queste percentuali bisogna capire come si traducono in "Euro": ogni punto di share in più o in meno vuol dire 60 o 70 miliardi all'anno di entrate (in più o in meno) sul piano della pubblicità. Due punti di share in meno sono circa 130 miliardi che escono dalle casse Rai ed entrano direttamente in quelle Mediaset.

Dopo la frenata di aprile la perdita della Rai si aggrava ancora in maggio, e anzi diventa drammatica: sempre nel "prime time", perde quasi cinque punti (4,85 per l'esattezza) sul maggio dell'anno precedente, mentre Mediaset ne guadagna 4. A giugno e a luglio si spera in una inversione, dal momento che ci sono i mondiali di calcio, e la Rai ha l'esclusiva sui mondiali, e dovrebbe guadagnare molti ascolti. Invece, clamorosamente, li perde: a giugno meno un punto e mezzo, a luglio oltre due punti in meno. Ad agosto ancora sotto: due punti e mezzo in meno per la Rai, due punti in più per Mediaset. E bisogna anche tener conto del fatto che luglio ed agosto sono mesi nei qua-

Nessuna delle iniziative Rai degli ultimi mesi ha sollevato gli ascolti. E ora si prevede il peggio

”

Da aprile ad agosto è tutto un decrescendo per l'azienda di viale Mazzini rispetto al principale concorrente



Anche i telegiornali soffrono. Soltanto il tg3 va. A maggio persi quasi cinque punti sul 2001 nel prime time. Mediaset ne guadagna quattro

”

Rai, gli ascolti stanno precipitando

I dati ufficiali certificano, per ora, il fallimento della gestione Baldassarre. A vantaggio di Mediaset



Cologno Monzese sede della Mediaset

li Mediaset abbassa moltissimo la sua competitività, tradizionalmente, perché sono mesi meno importanti dal punto di vista pubblicitario. Eppure ad agosto, in termini assoluti, il margine di vantaggio della Rai su Mediaset è sottilissimo: sull'intera giornata, la Rai ha una media di tremilioni e centomi-

la spettatori e Mediaset di due milioni e ottocentomila. Appena trecentomila spettatori di distanza: l'anno scorso erano più del doppio.

La caduta della Rai avviene su tutti i terreni. Fino a giugno è molto accentratuta anche nei telegiornali. Il Tg1 ad aprile, maggio e giugno perde media-

mente mezzo milione di spettatori, mentre il tg5 guadagna, e supera stabilmente il rivale. In luglio ed in agosto però c'è una ripresa del Tg1 che riesce a tornare in testa. Tra tutti i telegiornali, quello che ha il risultato migliore è il tg-3, che guadagna più o meno mezzo milione di spettatori (nei mesi di apri-

le e di maggio, perché non ci sono dati sugli altri tre mesi) arrivando ad avere più del doppio degli spettatori del tg concorrente, e cioè quello di Emilio Fede. Mezzo milione è una cifra molto alta per un Tg che l'anno scorso era attorno ai due milioni e mezzo di spettatori. L'impressione è che il ritorno alla programmazione normale, in autunno, possa essere per la Rai difficilissimo. Mediaset riprenderà la guerra (disponendo di molte quinte colonne) e cercherà di stabilizzare i dati di primavera, che significano centinaia di miliardi della torta pubblicitaria da sottrarre alla Rai. Già martedì sera nella sfida tra il colossale "Napoleon", che è costato molti soldi alla Rai, e il "serial" di Canale-5 "distretto di polizia" (che costa assai meno) ha vinto di nuovo canale 5, con un punto in più di share.

Piero Sansonetti

Caos in vigilanza: Saccà e il presidente giocano con i casi Santoro e Biagi

Federica Fantozzi

ROMA Il caso Biagi-Santoro continua a non trovare soluzione. Non è servita a chiuderlo la riunione della Commissione di Vigilanza convocata ieri proprio per ottenere dai vertici Rai «notizie precise, chiare e univoche» sulla presenza dei due giornalisti nei palinsesti. Queste notizie, denuncia il centrosinistra, non sono state fornite dal presidente Baldassarre né dal direttore generale Saccà. Il quadro che emerge appare confuso: Biagi «per un disguido» non ha ancora ricevuto il contratto, Santoro «è obiettivamente un problema» e per ora si occupa di uno speciale sul bandito Giuliano.

Gentiloni della Margherita parla di «pantomima», il Verde Pecoraro Scario rincara: «Una farsa, l'ennesimo rimpallo di responsabilità». Ma alla richiesta del dissenso Falomì di una pausa di 15 minuti, poi ridotti a 5, «per consentire una valutazione congiunta da parte delle forze dell'opposizione», il presidente della Commissione Petruccioli dice no. Motivo: i tempi strettissimi, piuttosto si aggiorna. A quel punto Ulivo e Sdi abbandonano la sala annunciando che porranno la questione diret-

tamente ai presidenti di Camera e Senato.

Queste le dichiarazioni della dirigenza Rai. A proposito delle interviste in cui Biagi afferma di non aver mai ricevuto il nuovo contratto, la linea è che «la questione non esiste» anche se «si è un po' riaperta» a causa di un colpevole ritardo dell'azienda» nell'inviare il documento. Baldassarre: «Un fulmine a ciel sereno». Poi «stigmatizza» il comportamento del (per ora sconosciuto) responsabile. D'accordo Saccà: «Ho chiesto un rapporto scritto. Comunque, tutto a posto: «Accordo raggiunto con piena soddisfazione di Biagi. Se non è ancora in palinsesto è perché avevamo previsto una prima serata in autunno, ora rimandata per il ritardo del contratto». Tuttavia, poco dopo aggiunge che «Biagi è coperto fino a dicembre, il rinnovo è per il 2003». Resta il dubbio sul perché una o più serate contrattualmente coperte siano slittate per il ritardo di un rinnovo che non le riguardava. Sulla scelta del venerdì, Saccà afferma di avere aderito a una richiesta «specificata» di Biagi.

E alle perplessità su *Max & Tux*: «Non è definitivo, fra due mesi verrà sostituita da un programma di 20

minuti». Più complesso, ammette Saccà, il futuro di Santoro: «Dove lo mettiamo? Obiettivamente è complicato. I *vulnus* creati all'azienda non possono non essere sanzionati». In sintesi: vorrebbero utilizzare un giornalista «del suo valore», magari per «qualcos'altro», perché il problema «non è la sua presenza, ma il rispetto delle garanzie di obiettività e delle regole democratiche», e poi «il CdA ha fatto tutto ciò che doveva», però i direttori di rete «nella loro assoluta autonomia» proprio non lo vogliono.

Si arriva presto a Rai3. Baldassarre: «Non condivisibile la richiesta di Ruffini di un budget extra, dica sì o no». Da Palermo la risposta del direttore della terza rete: «Pronto a collocare in palinsesto Santoro e la sua squadra dal 2003, con una striscia fra le 20 e le 21». Precisa: «Meno disponibile a *Sciuscià* perché ho già varato un altro format». Saccà tira le conclusioni: in attesa che termini il procedimento disciplinare Santoro non è a spasso, sta lavorando a uno speciale sulla strage di Pontella della Ginestra.

Ma l'opposizione insorge contro i «dilettanti allo spargoglio». Paolo Gentiloni: «Il *vulnus* è prodotto da un gruppo di dirigenti asserviti a Berlusconi con le loro scuse penose e patetiche». Giovanna Melandri: «Rai scadente e senza rotta». E al rifiuto della breve sospensione della seduta segue la rottura. Falomì, Gentiloni, Pecoraro, Melandri e Del Turco abbandonano i lavori: «E' una sceneggiata, inutile continuare».

Report: interrogarsi sul Ponte di Messina si può. Fino a quando?

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

PALERMO Cento anni di parole, cinquanta di progetti, dai sotterranei tubi di Archimede alle arcate aeree, per il ponte sullo Stretto di Messina. Un'indagine a tutto campo fra esperti, istituzioni, ambientalisti e non, imprese, cittadini, fatta per scoprire se serve, quanto costa e chi paga, a chi conviene. E infine: reggerà? Un vecchio pensiero allo scirocco di levante... Antonio Calarco, presidente onorario dello Stretto di Messina Spa (ora presiede Giuseppe Zamberletti), lo paragona alla conquista della Luna. Berlusconi esulta: «Si parte»... Di questo parla "Operazione ponte", la puntata di Report, il programma di Milena Gabanelli che andrà in onda martedì 24 in prima serata su RaiTre, presentato ieri sera al Prix Italia a Palermo da Carlo Sartori. L'inchiesta realizzata dal pool di Report, esterno alla Rai e molto apprezzato, rivela che tutto sommato il Ponte non serve per il traffico merci, né per il passaggio di camion, che 12 corsie sono troppe, che a pagare sarà soprattutto lo Stato, che la sicurezza degli impianti si affida al futuro, che l'ambiente sarà devastato. L'unico ad aver disertato la richiesta di un'intervista è stato proprio il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi. Invitato con largo anticipo dalla redazione, "non ha mai risposto" spiega l'autrice della puntata, Stefania Rimini (la regia è di Carla Serena), "se vuole, possiamo inserirlo ora. "Operazione Ponte" è una bellissima inchiesta, ricca, approfondita e dal ritmo divertente. Ma è finita per un giorno sotto il mirino del centrodestra con le richieste di visione preventiva della trasmissione, sollecitate da due senatori di An, Michele Bonatesta e Roberto Salerno, per un rischio faziosità. Richiesta stoppata ieri dal presidente della commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli. E anche Agostino Saccà, direttore generale della Rai (che ha già visto il programma), lo ha definito di un "giornalismo aggressivo" ma non ha avuto nulla da ridire, "perché la Rai è pluralista". Sarà... "Sarebbe gravissimo se si verificasse una censura preventiva". Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, dal Prix Italia a Palermo aveva risposto così alla richiesta di pre-visione. "Chiedere chi paga un'opera è una domanda legittima in tutti i paesi del mondo. Le domande che sono la base di ogni inchiesta che si rispetti". L'autrice, Milena Gabanelli, ricorda che Report "non ha mai avuto alcuna censura", ma "martedì è saltato qualche campanello di allarme sull'Operazione Ponte", ha detto ieri, "per ora è solo una chiacchiera, speriamo che resti così".

L'attore poi si scusa, ma la frittata è fatta. La Lega gli dà del rozzo e maleducato. Il capo leghista aveva definito l'imperatore francese «un massacratore dei popoli del Nord»

Napoleone, Depardieu a Bossi: «I suoi, giudizi idioti»

Carlo Brambilla

MILANO Gerard Depardieu non è andato per il sottile: «Mi dispiace per Umberto Bossi, è un idiota». Ma in serata sono arrivate le scuse. L'attore francese aveva sbertucciato il capo del Carroccio che a sua volta aveva tuonato niente meno che contro Napoleone Bonaparte. O meglio contro l'immagine storica dell'eroe-conquistatore rappresentata dallo sceneggiato mandato in onda da Rai Uno. Depardieu, oltre che coproduttore del film-tv, interpreta la parte di Fouché, il ministro di polizia e consigliere di Napoleone.

La materia del contendere nasce dal giudizio sommario espresso dal ministro leghista: «Napoleone è stato un massacratore dei popoli del Nord». Sulla base di questa personale «sentenza storica», Bossi aveva espresso anche una feroce critica alla Rai, evidentemente ritenuta responsabile di una sorta di complotto ideologico antipadano: «Napoleone fu un dittatore che cancellò i principi democratici e distrusse i popoli del Nord d'Italia, altro che eroe». Depardieu non ha lasciato cadere la provocazione, replicando: «Non voglio entrare in un gioco politico, ma credo che sia importante per una televisione pubblica raccontare i personaggi della storia. Peccato per Bossi ma La Rai è appunto una televisio-

ne pubblica e Napoleone fa parte della cultura europea. Se Bossi pensa che Bonaparte sia stato un dittatore allora deve porsi molte domande».

Ed ecco le ultime battute al veleno: «Comunque a giudicare se Napoleone era o non era un mostro, non tocca certo a Bossi. Anche gli americani hanno presentato un film su Napoleone. Forse a Bossi potrà piacere di più quello, ma è un idiota totale». A stretto giro, è arrivata la controparte della Lega: «Siamo profondamente amareggiati nel constatare l'inqualificabile affermazione di Depardieu che si permette di offendere in modo incivile un ministro della Repubblica, reo, a suo dire, di aver fatto una legittima critica alla fiction coprodotta dallo stesso attore e finanziata dalla Rai ulivista di Zaccaria sulla figura storica di Napoleone». Anche qui, la coda velenosa: «Depardieu straparla e ha dimostrato una rozzezza culturale e una maleducazione senza pari, con l'aggravante di essere anche persona direttamente interessata perché coproduttore della fiction. Napoleone per noi resta colui che ha occupato le nostre terre con la violenza, causando la morte di centinaia di migliaia di persone, saccheggiando i nostri tesori artistici e importando nel mondo l'ideologia giacobina e relativista propria della rivoluzione francese». Attualizzazione padanista

contro l'attore: «Depardieu assomiglia agli occupanti francesi che venivano a casa nostra a imporsi con la forza le loro idee, fregandosene delle sovranità nazionali e importando le ideologie massoniche».

Nel merito del giudizio storico, professori e intellettuali hanno bocciato le uscite ddsel leader leghista. Lo storico Lucio Villari, sarcastico: «Le dichiarazioni di Bossi su Napoleone non meritano di essere commentate». Cosimo Ceccuti, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Firenze, paziente: «Quello di Bossi non è un giudizio storico serio, ma solo un parere sommario e liquidatorio, che non tiene conto dei fatti nel loro insieme. Certamente tutte le guerre fanno delle vittime e certamente il periodo napoleonico fu segnato da numerose guerre, dove tanti furono i caduti. Tuttavia il giudizio storico su Napoleone deve essere il risultato di una valutazione complessiva, che tenga conto della liquidazione dei residui medioevali che Napoleone portò con sé con le sue istituzioni». Il giornalista Arrigo Petacco, stupito: «Bossi dovrebbe essere grato a Napoleone e non insultarlo. Bonaparte fu infatti il fondatore della Repubblica Cispadana, i cui confini si estendevano al territorio che virtualmente Bossi chiama oggi Padania. Non capisco perché il capo leghista sia invece così ingrato verso Napoleone».

corsivo

Straparlano Ma non a vanvera

Bruno Miserendino

Dopo gli immigrati, i meridionali e Roma ladrona, anche Napoleone è entrato nel mirino di Umberto Bossi. Con il noto imperatore, peraltro fondatore (a insaputa del ministro delle riforme), della repubblica Cispadana, è finito sotto torchio anche un attore famoso, Depardieu, che ha risposto per le rime, e ovviamente la Rai (quella di Zaccaria), rea di aver prodotto il kolossal senza aver chiesto il permesso alla Lega. La vicenda ha chiari aspetti satirici ed è solo l'ultimo capitolo della grande voglia della Destra di riscrivere la storia come piace a lei.

Non è la prima volta infatti che Bossi si esercita in ricostruzioni mirabolanti delle radici padane e addita in qualche insospettabile personaggio storico un nemico dei cosiddetti popoli del nord. Questa estate ad esempio Bossi si è lamentato che sulla televisione si sentivano troppe canzoni napoletane e poche in lumbard. Stavolta è andata male a Napoleone, personaggio sicuramente controverso e poco incline al federalismo, ma su cui in genere anche le persone di scarsa cultura e mediocre buon senso preferiscono evitare il giudizio sempliciotto, vista la dimensione dell'uomo e delle vicende storiche che l'hanno accompagnato. Il fatto poi che lo stesso Bossi, quattro anni fa, avesse dato un giudizio positivo su Napoleone («ha portato la fine del potere teocratico della Chiesa», disse in un comizio nel novarese), non sposta i termini della questione, perché si sa che la coerenza per

la Lega non è un assillo. Ora il problema è questo. In un paese normale, occidentale e liberale, una vicenda del genere non avrebbe nemmeno luogo. Pensate se Stoiber, lo sfidante di Schroeder se ne uscisse con giudizi del genere su Carlo Magno e Su Carlo V. Finirebbe con la classica brutta figura: quella che fa un politico quando parla di cose più grandi di lui.

In Italia accade una cosa diversa, anzi due. Da una parte, di fronte all'enormità delle parole, si recita un copione collaudata: lo sapete che Bossi e la Lega sono così, che usano un linguaggio colorito, ma sotto sotto sono dei bonaccioni che non fanno male a una mosca. Questo copione viene ripetuto molto spesso e per ogni argomento toccato dal pensiero padano: che sia la politica dell'immigrazione, la devolution, la secessione vera o finta, la giustizia, il cappio, le manette, la sinistra che fomenta le carceri, la tv pubblica che deve avere un canale leghista, ecc. L'altra cosa che accade è speculare a questa ma, se possibile, ancora più grave. Accade infatti che le minacce di Bossi e le sue idee trovano in realtà applicazione. Può apparire incredibile, essendo l'Italia un paese occidentale importante, ma è così. Intanto, per parlare di Rai, è accaduto che un bel giorno sulla tv pubblica, pagata da tutti, sia stato trasmesso, forse interpretando i voleri del ministro Bossi, un bel concerto di musica celtica, quella che piace alla Lega. Bella musica, per carità, ma quanta bella musica c'è che non viene trasmessa? E si dà il caso che ci sia stata anche una trasmissione sul raduno leghista di Pontida che per toni e lunghezza, era un po' fuori dai canoni del servizio pubblico. È accaduto persino che il presidente della Rai, a ruota, criticasse un presentatore del servizio meteorologico perché parlava un po' troppo in romanesco. Insomma, i precedenti ci sono e fanno rabbrivire. Bossi, alla fin fine, ha un attenuante. Se un presidente del consiglio può fare la lista dei giornalisti sgraditi della tv pubblica e poi quei giornalisti effettivamente si ritrovano a spasso, perché un ministro non può dire che di Napoleone in televisione si deve parlare come vuole lui?

Nedo Canetti

ROMA Nel giorno dello "strappo" o della "ricucitura" - per dirla con il Cavaliere - sulla questione degli immigrati colpiti da un foglio di via, ecco che la Lega tira fuori dal "cilindro" un altro dickat, antislam: crocifissi ovunque, nelle carceri, nelle scuole, negli ospedali, alla Camera dei deputati, nei tribunali, nelle stazioni ferroviarie. Una proposta di legge per ribadire che i «musulmani offendono la cristianità». In quanto «insolenti e pericolosi», che porta la firma del partito di Bossi, con in testa Alessandro Cè e Federico Bricolo.

Insomma, si apre un altro fronte mentre la confusione regna sovrana sul decreto per le espulsioni. Berlusconi ha dato il via all'ottimismo. «Con Bossi - ha annunciato ieri - ho raggiunto l'accordo sul decreto per la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari. Si tratta ora di trovare i termini tecnici per stendere il testo degli emendamenti». Un ottimismo un poco di maniera che cercava di mascherare la confusione e le persistenti incertezze. Si incaricava, però, di turbare questa atmosfera di abbraccio generale, il capogruppo alla Camera della Lega, Alessandro Cè. Lapidario il suo commento: «Andiamo verso una situazione di confusione». Spiegava poi che «il tavolo del confronto è ancora aperto, ma la proposta di mediazione avanzata da An non ci convince: è abbastanza farraginosa e dà troppa discrezionalità alle prefetture». Ergo, non la voteremo. Eppure è proprio su questa ipotesi, lanciata prima da La Russa e rilanciata ieri da Landi di Chiavenna, che hanno lavorato i relatori, nel tentativo di predisporre un emendamento a nome di tutta la maggioranza. Accetterà la Lega il compromesso? Sembrerebbe di no. Le dichiarazioni del Carroccio sono ancora battagliere. Fieri propositi, concretizzati nella presentazione dell'annunciato emendamento che stabilisce un tetto massimo di 30 mila lavoratori da regolarizzare, ma che mostrano immediatamente la corda, nel momento in cui, Bossi in persona, piombato al Senato, annuncia che, certo terranno duro, che chiederanno il voto sul loro emendamento, ma: «Se la maggioranza - ha tuonato - dovesse andare avanti senza il voto della Lega, ovvero non dovesse passare l'emendamento sul tetto dei 30 mila, non casca il governo, ma piuttosto si cala la maschera e si mostra la vera faccia». Sottolineando: «se questa maggioranza intende approvare una legge per poi non applicarla, siamo il Paese di Arlecchino».

Cè (capogruppo alla Camera): «Musulmani insolenti e pericolosi offendono la cristianità»

“ La maggioranza in ordine sparso sul decreto sulle espulsioni emendamenti dei relatori dell'Udc e dei leghisti. Livia Turco: confusione totale ”



Nuova crociata anti-islam: una proposta di legge per rendere obbligatoria l'esposizione del simbolo cattolico nelle scuole nelle ferrovie negli uffici

espulsione ma anche con altri due che sembrano una provocazione al Carroccio. Uno prevede che siano regolarizzati anche lavoratori stranieri con contratti di lavoro a termine di breve durata (il testo del decreto parla di durata non inferiore ad un anno); l'altro stabilisce che la denuncia del lavoro nero può essere presentata dall'imprenditore entro 60 giorni e non 30, come nel testo, dall'entrata in vigore del decreto. È con questo scenario di persistente confusione che le commissioni Affari costituzionali e Lavoro del Senato, hanno avviato, ieri sera, la seduta notturna, nel corso della quale dovrebbero iniziare le votazioni dei 137 emendamenti, presentati in larga misura dall'opposizione, ma anche da settori della maggioranza. Una confusione che viene messa in rilievo dagli esponenti del ds, Livia Turco e Massimo Brutti. La responsabile

del Welfare della Quercia sostiene che «la clamorosa sconfessione delle dichiarazioni di Berlusconi, da parte dell'on. Cè, conferma, ancora una volta, che il governo, sul tema dell'immigrazione, non ha una linea politica chiara, ma è costretto a rincorrere i pedaggi elettorali contratti: l'esito è una situazione di conflitto, di disagio, di confusione, che pagheranno le famiglie italiane, gli imprenditori e gli immigrati». «Le voci contraddittorie provenienti dalle diverse anime della maggioranza - incalza Brutti - rivelano un'incertezza di fondo che impedisce al governo di decidere. Il testo del decreto, che ha già forza di legge, viene continuamente messo in discussione dalle stesse forze politiche della Cdl». Nessuna crisi di governo, come assicurano Bossi e Berlusconi, anche perché alla Lega è rimasta soltanto la protesta gridata in piazza e sulle pagine della Padania.

Si va dunque al voto sul decreto Maroni con tre posizioni, quella dell'Udc, quella della Lega e quella dei relatori, che fanno opera di mediazione.

Brutti: sugli extracomunitari il governo paga pedaggi elettorali a tutti e non risolve i problemi

”

”

”

”

Il programma di oggi

10.00 Sala conferenze
Nasce la "Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori"
Attivo nazionale sul lavoro
con Cesare Damiano
Roberto Guerzoni

18.00 PalaConad
Il programma dell'Ulivo sul lavoro
con
Cesare Damiano
Marco Rizzo
Tiziano Treu
conduce Francesco Saverio Garofani

18.00 Sala libreria
Presentazione del libro "Ecologia e sinistra, un incontro difficile" con l'autore Sergio Gentili e Massimo D'Alema, Fulvia Bandoli, Vanni Bulgarelli

18.00 Sala conferenze
Presentazione del libro "Un anno senza Carlo" con Heidi e Giuliano Giuliani e Antonella Marrone

19.00 Sala Libreria
Donne e comunicazione: l'esperienza della "Cooperativa Libera stampa e di Noidonne" presentazione della riedizione a cura di Isa Ferraguti

19.30-23.30 Favolando... il fantastico pianeta dei bambini
L'isola che c'è / Tante storie per giocare: storie dalle stelle... / Il Giardino degli Ulivi / Gioco libero

21.00 Spazio "l'Unità" in collegamento da Roma il direttore illustra la prima pagina del giornale di domani

21.00-23.00 Stand META
Laboratorio per bambini e per ragazzi / Musik Land: costruzione di strumenti musicali

21.00 PalaConad
Massimo Giannini intervista
Massimo D'Alema

21.00 Sala libreria
Macchie di giallo
Loriano Macchiavelli
Sandrone Dazieri
conduce Flavio Isernia

21.00 Arena del liscio
Ornilio Giannini Trio

21.30 CTM - Robintur
Libia e Oman
presenta Ivan Zuliani

Come arrivare

Per chi arriva dal Centro Sud (A1): uscita Modena Sud, proseguire per Modena, imboccare tangenziale nord direzione Milano e uscire agli svincoli Madonnina o Anesino Nord.
Per chi arriva da Milano (A1): uscita Modena Nord, imboccare tangenziale direzione Bologna e uscire agli svincoli Ponte Alto o Madonnina.
Per chi arriva dal Nord (A21): Autostrada del Brennero (A22), direzione Modena. Uscire a Campogalliano, proseguire per Modena. Imboccare la prima uscita della tangenziale.

Info Festa: 059 899888

21.30 El Baile
Musiche e balli latinoamericani

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Claudio Bisio e
Michelle Hunziker presentano
Zelig in tour
Ingresso a offerta libera. Il ricavato sarà devoluto a Emergency

a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo

22.00 Piazza "L'ombelico del mondo"
Yesh Gvul
musica klezmer

22.00 Piano Bar
Ester e Luca

Consorzio Cooperative Costruzioni



90 anni e ancora tanti progetti per domani



Anticipazioni di domani

18.00 PalaConad
Gli italiani raccontati dalla fiction con
Vincenzo Vita
Carlo Freccero
Sabrina Ferilli

21.00 PalaConad
Novembre 2002
Forum Sociale Europeo di Firenze con
Pietro Folena
Ignacio Ramonet
Raffaella Bolini
Edo Patriarca

21.30 Officina Wor(L)d live
Arena sul lago
Sabina Guzzanti
Ingresso gratuito

a seguire DJ set
All'alba i giovani si incontrano per parlare del nuovo mondo



Zelig in tour

Presso lo stand di Emergency distribuzione ad offerta libera degli inviti alla serata Zelig in tour di giovedì 19 settembre. Il ricavato sarà devoluto ad Emergency



Le iniziative del PalaConad in diretta internet



sui siti:
www.festaunita.it
www.dsmodena.it
www.dsonline.it

Segue dalla prima

Eppure c'erano uomini giovani e giovani donne che urlavano e piangevano e si disperavano per i loro fratelli e mariti che erano partiti dalla Liberia ed erano lì sulla barca, avevano detto pure i nomi di quelli scomparsi nel mare. Ma nessuno aveva creduto a quelle storie. In molti avevano pensato ad un imbroglio, l'imbroglio dei soliti clandestini, che piangono e si sbacciano e raccontano *minchiate* per avere il permesso di soggiorno.

I primi tre corpi sono affiorati alle dieci del mattino. A quell'ora Gino Cretella, ex bancario della "Sicilcassa", pensionato con la passione del mare, sta facendo ritorno a riva. Il mare è avaro e alle sue lenze sono rimaste attaccate poche "triglie" e di "ricciole" manco l'ombra.

«All'improvviso ho visto quelle cose in mare, mi sono messo gli occhiali e mi sono alzato sulla barca. *Minchia* sembravano palloni, rossi, gialli, azzurri, come il colore delle magliette che avevano addosso e che erano gonfie d'acqua. Una parte del busto sporgeva dalle onde. La testa leggermente reclinata, col naso a pelo d'acqua. Mi sono *scantato* (spaventato), mi tremavano le gambe. E già che un morto in mare io l'ho visto, era cinque anni fa, un povero giovane di queste parti annegato mentre faceva il bagno. *Puvirazzo*. I morti in mare diventano brutti, brutti assai... Non sapevo che fare, ho cominciato a urlare e a fare segni con le braccia a uno che stava sulla spiaggia. Ci sono i morti chiama il 1530 della Capitaneria di porto. Poi ho tirato su le lenze e ho remato come un pazzo fino a riva. No, domani non vado per mare. Ma certo tornerò a pescare, il mare è vita e morte, ma è la mia passione». Un'ora, il tempo che i marinai di una motovedetta della Guardia Costiera impiegano per tirare a bordo quei tre poveri cristi con i polmoni gonfi d'acqua e gli occhi mangiati dai pesci, che il mare restituisce altri sei corpi. Un po' più giù rispetto alla barriera di scogli di Rocca Guicciarda, dove la tragedia di domenica notte ha lasciato un segno, una bandiera macabra: un giubbotto di salvataggio color arancio appeso ad una roccia. Sei nuovi cadaveri, le braccia aperte sulle onde increspate dallo scirocco. «Tutti giovani, dai 25 ai trent'anni. Alcuni vestiti, altri mezzi nudi, qualcuno con la pelle mangiata dalla salsedine e dai granchi». Il maresciallo dei carabinieri ha la camicia fradicia d'acqua di mare e di sudore. È seduto su una seggiola del bar-ristorante "La Playa", da lì domenica notte si poteva vedere tutto intero il film della tragedia dello "Sfax". Ne ha visti tanti di morti ammazzati, il carabiniere, ma «questi no, questi sono diversi, poveracci che avevano la salvezza a portata di mano e sono annegati a pochi metri dalla riva».

Ieri, i morti che il mare non voleva più li ha tirati su uno ad uno. «Galleggiavano un po' più a sud» - si alza e ci indica il punto, «Lì dove il mare viene stretto dalle rocce e forma una sorta di piscina. Che rabbia». Il maresciallo, domenica notte, ha aiutato i naufraghi, ha dato coperte, acqua, ha confortato le donne e i più giovani tremanti di freddo e di terrore. «Alcuni erano mezzi nudi, scossi dai brividi, per dargli calore li abbracciavamo e gli alitavamo in faccia». Ma l'occhio dello sbirro sa riconoscere i criminali anche nelle notti infami. «Io quello, il liberiano l'ho capito subito. Aveva i capelli rasta che mi sembra-

“ Ieri mattina la scoperta di un pescatore: «Ho urlato mi tremavano le gambe» Erano i primi tre di un'altra giornata straziante ”



Il comandante della Guardia Costiera martedì aveva sospeso le ricerche: «Ritenevo improbabile il ritrovamento di altri corpi»

”

Dal mare tornano a galla altri dodici

L'infinita tragedia dei liberiani: secondo i superstiti mancano all'appello almeno altre 30 persone

va Bob Marley e rispetto agli altri appariva, come dire?, meglio nutrito, più curato. Si è sfilato i due salvagente che aveva, si è tolta la tuta e l'ha buttata per terra. Ho frugato nelle tasche e gli ho trovato dei dollari. Si muoveva, si agitava, voleva andar via. *Seccu* - asino - gli ho detto stai fermo qui». Il liberiano è il compare dell'egiziano che ha detto di chiamarsi Hosameldin e che in tasca aveva 500 dollari, tutti e due sono accusati di essere gli scafisti di quel viaggio maledetto.

Per ore le motovedette di Finanza e Capitaneria battono quel tratto di mare. Avanti e indietro, tra Capo Rossello, la Rocca Guicciarda e "la piscina". All'una e trenta un altro corpo, giovane pure lui, la pelle raggrinzita dalla salsedine. Lo tirano su una barca, lo avvolgono in una busta di plastica bianca e lo portano via, a Porto Empedocle.

Sulla spiaggia si affollano bagnanti e curiosi, c'è finanche chi pesca con la canna, disturbato appena da quell'andirivieni di uomini in divisa, motoscafi e corpi immobili. L'undicesimo morto lo pescano po-



Il recupero dei corpi nel mare di porto Empedocle

Lannino/Ansa

L'inchiesta

Lo scafista-pentito ritratta Tanti i dubbi sui soccorsi

DALL'INVIATO

AGRIGENTO L'egiziano ha cambiato idea. Non sa nulla di scafisti e mafie dei clandestini. Niente sa, niente ha visto e niente vuole sapere. Hosameldin, il ventiquattrenne ritenuto lo scafista della tragedia di Agrigento, ha ritrattato tutto. Non è più disposto a collaborare. «Sono salito su quella barca come tutti gli altri perché volevo fuggire dall'Egitto». E ora nelle mani di magistrati e poliziotti che indagano sul naufragio dello "Sfax" e sulla morte di 27 persone c'è poco. Solo le dichiarazioni di alcuni naufraghi che hanno visto lo scafista armeggiare con torce e carte nautiche. Troppo, poco: le indagini sull'organizzazione criminale internazionale che organizza il traffico di clandestini dalle coste di Libia, Tunisia e Malta, si allontanano sempre più. Ma non è questo l'unico buco nero nella vicenda dell'ennesima tragedia dell'immigrazione clandestina nel Canale di Sicilia. Mille interrogativi si addensano sulla notte tra sabato e domenica e sulla tempestività dei soccorsi. «Se ne potevano salvare tanti altri», ci dice un gruppetto di uomini che era lì e che ha visto tutto, «le cose buone e quelle brutte di questa storia».

A mezzanotte di sabato il cielo si è improvvisamente oscurato, vento e pioggia. E una grandine che da queste parti giurano di non aver mai visto. Mezz'ora dopo dal bar-ristorante "La Playa" vedono le luci di una barca, che appaiono e scompaiono. Una decina di minuti dopo vedono due persone, fradice d'acqua, boccheggiare a riva. Chiamano i soccorsi, polizia e carabinieri. Gli uomini in divisa arrivano quasi subito, ma sono quelli di terra. Che possono fare poco. Generosi atti individuali di eroismo, come quello del vicequestore Michele Moretti, che si spoglia e raggiunge a bracciate lo scoglio dove sono abbracciati decine di disperati. La situazione è drammatica. Si aspettano i mezzi via mare, gli unici utili per salvare quella gente. Ma motovedette e gommoni arrivano un'ora e mezza dopo, passata l'una di notte. Questi sono i tempi nel racconto della gente che quella notte c'era. «Non mi fate parlare, non mi fate dire cose che se no mi inguaio», è la frase ricorrente di chi non riesce a nascondere rabbia e dolore per quello che ha visto. Si poteva salvare altra gente? Forse, se la macchina dei soccorsi a mare fosse stata più rapida e tempestiva. Se finalmente in questa parte di Sicilia qualcuno avesse capito che si è in piena fase di emergen-

za sbarchi. Si poteva salvare altra gente se, ad esempio, un elicottero si fosse subito levato in volo. Raccontano di averlo visto un elicottero, ma alle quattro, quattro e mezzo. Troppo tardi. E intanto, nella notte tra sabato e domenica, i lampi illuminavano lo scoglio con quei disgraziati aggrappati alla vita e una nave. Grossa e lunga, molto al largo. No, non era un mercantile che incrocia da queste parti, meno che mai un peschereccio, era la nave-madre, il vascello fantasma che ha trasportato i liberiani. La nave dei pirati, dei «ladri di uomini», opera indisturbata nel Mediterraneo. Due settimane fa è partita dalla Liberia col suo carico, avrebbe fatto tappa a Tunisi o sulle coste libiche o addirittura a Malta. Ha scaricato un primo consistente gruppo di disperati la sera di sabato trasbordandoli sul barcone "Sfax". Poi ha preso di nuovo il largo in direzione Lampedusa, dove ha scaricato altri piccoli gruppi, lunedì mattina presto e poi nel pomeriggio. E anche ieri avrebbe completato il lavoro liberandosi di altri passeggeri. Nel primo pomeriggio, infatti, è stata avvistata una barca carica a 30 miglia dall'isola. Nave di pirati liberi di muoversi e fare il loro lavoro. Nessuno la cerca. La marina militare della quinta potenza industriale, che ha navi modernissime, una flotta di tutto rispetto in dotazione della Guardia di Finanza (che ha finanche una portatore), corpi di polizia che hanno elicotteri ed aerei, satelliti ed aerei spia: un apparato militare mastodontico messo in ginocchio da un manipolo di pirati.

e.f.

co dopo le quattro di pomeriggio, il dodicesimo che è quasi sera. Il corpo è piccolo, forse appartiene ad un ragazzino di soli quindici anni. La loro ultima meta è Porto Empedocle, una volta paese di grandi scrittori, oggi porto delle tragedie. Staranno nelle celle frigorifero in attesa dell'autopsia. Solo un medico potrà stabilire età, sesso e condizioni di quegli uomini e di quelle donne che il mare e i pesci hanno sfregiato.

Dodici corpi il mare ha restituito, sono morti che parlano e raccontano lo sfascio e l'approssimazione che domina in questa parte d'Italia

troppo vicina all'Africa disperata. E polemica. Quanti erano su quella barca? Centocinquanta, dicono i superstiti. L'aritmetica in questo caso è macabra. Ma fare due conti serve per capire quanti morti ancora

affioreranno da quelle acque. Di naufraghi la notte della sciagura ne hanno recuperati aggrappati agli scogli 92, quindici sono annegati domenica notte, 12 li hanno pescati ieri. Siamo a 119, all'appello ne mancano ancora 31 a volersi tenere bassi, visto che alcuni superstiti parlano di almeno 180 liberiani stipati su quel legno di pochi metri. Ma la parola di quei poveri cristi ora alloggiati nei centri di accoglienza vale meno di zero, tanto è vero che nessuno cercava più altri corpi in mare. Le ricerche erano state sospese già martedì. Perché? «Perché ritenevo improbabile il ritrovamento di altri corpi», spiega Giuseppe Rando, comandante della Guardia Costiera di Porto Empedocle. Improbabile? «Il mio - chiarisce - era solo un auspicio, anche se ritenevamo che il numero delle vittime calcolato domenica notte fosse quello definitivo». Il mare si è preso l'incarico di rendere poco probabili affrettate previsioni ed ottimistici auspicci. Che qualcuno, il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci, aveva giudicato poco credibili fin dall'inizio. E ieri, sulla spiaggia della morte, abbiamo visto questo magistrato riservato («non dico nulla, non fatemi fare polemiche inutili») discutere animatamente con quanti avevano preso la decisione di «sospendere ufficialmente» le ricerche. Ci sono altri morti in mare? Il comandante Rando si lancia in altre previsioni: «Non possiamo escluderlo, ma anche in questo caso si tratta di sfidare le leggi della fisica: quel barcone poteva trasportare 70-80 persone al massimo. Stringendolo come sardine si può al massimo arrivare a un centinaio, ma 150 no, mi sembra francamente irreali». Speriamo che le onde non affondino anche queste previsioni. I corpi ora sono a Porto Empedocle, al cimitero, due sono stati riconosciuti da un superstite: «Questo è il marito di Mary, e quest'altro è l'uomo di Helen». Le due donne, domenica notte, hanno implorato tra le lacrime di cercare i mariti caduti in mare. Nessuno le ha credute e quei poveri corpi di *nivuri* hanno vagato tra le onde per due giorni prima di essere ritrovati da uno sfortunato pescatore di triglie e ricciole.

Enrico Fierro

Il sospetto è che sulla barca ci fossero 180 africani E a Porto Empedocle si aspetta la fine della conta

”

Ondate di legittimo sospetto

Saverio Lodato

È semplicemente sconcertante che a quasi a quattro giorni di distanza dalla tragedia affiorino contemporaneamente, tutti insieme, come fossero legati fra loro con lo spago, altri dieci corpi di quell'indefinibile carico umano (sapremo mai quanti erano con precisione?) venuto a schiantarsi contro gli scogli della costa di Porto Empedocle. Sconcertante perché in questo caso la "pesca" - e ci si perdoni la forzatura visto che parliamo di esseri umani - appare davvero troppo esagerata. Solo in un caso dieci corpi che galleggiano in formazione potevano sfuggire ad ogni controllo: nel caso in cui il gioco delle correnti li avesse spinti talmente lontani da potere essere avvistati solo da qualche peschereccio in navigazione o da qualche aereo in perlustrazione. Ma così non è accaduto. E se così fosse stato, assai difficilmente i dieci corpi - come un sol corpo - sarebbero

tornati al punto di partenza, alla stessa ora dello stesso giorno (i corpi ritrovati, nel frattempo, sono diventati dodici). Agenzia Ansa, di ieri, ore 12,48: «I dieci corpi sono stati recuperati da Capitaneria di Porto guardia di finanza e polizia nella zona di Capo Rossello in un raggio di cento metri da dove era avvenuto il naufragio». Cento metri, abbiamo letto benissimo. È pensabile che in quel lasso di tempo i dieci corpi si siano allontanati molto di più?

Agenzia Ansa, di ieri, ore 12,59: «Le ricerche erano state sospese definitivamente ieri pomeriggio, do-

po il recupero del relitto all'interno del quale non erano stati trovati altri corpi. La Capitaneria di Porto aveva spiegato questa decisione sostenendo che era improbabile la presenza di altri corpi nella zona». Mai dire mai, verrebbe da dire. Ma se la stessa Capitaneria di Porto ha sentito la necessità di questa precisazione, ciò significa che neanche ai diretti interessati è sfuggita l'enormità di un simile ritrovamento o di una simile versione».

Agenzia Ansa, di ieri, ore 13,52: «I bagnanti hanno collaborato da terra, indicando agli equipaggi delle motovedette il punto dove

affioravano i corpi delle altre vittime». Ora che gli equipaggi delle motovedette abbiano bisogno dei bagnanti che da terra indichino loro il "punto mare" ha davvero del surreale. Ma la ricostruzione non è finita. Agenzia Ansa, di ieri, ore 16,23: «Il fatto che i corpi di alcuni clandestini morti... siano affiorati solo oggi... è legato alle leggi della fisica. A spiegarlo è il comandante della Guardia costiera di Porto Empedocle, Giuseppe Rando, che ha coordinato le operazioni di ricerca... Quando un uomo annega - dice l'ufficiale - i suoi polmoni si riempiono di acqua: a questo

punto il corpo affonda a causa del peso. Dopo alcuni giorni i gas sprigionati dal processo di decomposizione provocano un effetto contrario, facendo salire verso la superficie, come un pallone idrostatico il cadavere...».

Ma perché l'ufficiale - osserva l'Ansa - «aveva tuttavia dichiarato che le ricerche erano ufficialmente concluse ritenendo improbabile il ritrovamento di altri corpi?» Ancora dall'Ansa: «Il mio era un auspicio - chiosa adesso Rando - anche se effettivamente ritenevamo che il bilancio di 15 vittime fosse ormai quello definitivo». Ma. Non è molto chiaro.

A questo punto, sarebbe davvero più interessante conoscere le indicazioni operative che, in previsioni di emergenze del genere, vengono date dagli uomini dell'attuale governo alle capitanerie di porto, alla guardia di finanza, alla polizia, ai carabinieri che si trovano ad operare lungo le coste dell'Italia meridionale. Lo diciamo perché - e in questo caso le tragedie non c'entrano - abbiamo visto tutti ormai, e in più occasioni, che i "numeri", l'esatta contabilità aritmetica di quanto accade nel Paese, non sono materia in cui il governo si manifesti particolarmente ferrato. Bene non hanno

mai saputo contare.

Stanno ancora a contare e ricontare i partecipanti alla manifestazione di Moretti.

Stanno ancora a contare e ricontare i partecipanti alla manifestazione della Cgil con Cofferati al Circo Massimo. Per non parlare poi dei "numeri" delle giornate di Genova dell'anno scorso, e nonostante uomini di prima linea di AN fossero quella notte perfettamente insediati al comando delle centrali operative e almeno avrebbero potuto contare di persona...

È una nuova ideologia dell'aritmetica quella introdotta da Fini, Bossi e Berlusconi. L'ideologia dell' "aritmetica di maggioranza": quella del "troncare e sopire", tener basse le cifre, non allarmare il Paese, sì, insomma, quello che una volta veniva definito il rubare per polso... E per farlo ci vuole davvero molto stomaco.

La legge lascia alle Regioni la decisione su cosa cacciare. Divise le associazioni: «Il governo non ci ha ascoltato», dice il presidente dell'Arcicaccia

Federalismo venatorio, avviso ai volatili: si salvi chi può

Nostalgie del maccartismo Storace e Forza Italia rilanciano: Caccia ai crimini dei comunisti

ROMA Martedì la notizia della cancellazione dei fondi alle associazioni antifasciste, ieri quella di una proposta di legge per creare una *Fondazione per la ricerca storico-documentaria dei delitti commessi in nome dell'ideologia comunista*. L'iniziativa è del gruppo di Fi, firmata da tutti i partiti della maggioranza di centrodestra. Lo ha reso noto il capogruppo di Forza Italia Alfredo Antoniozzi, che dice: «C'è da parte di questa maggioranza il massimo interesse ad approfondire in ogni direzione la conoscenza di fatti del nostro recente passato con un atteggiamento democratico ed un approccio teorico pluralistico». Replica il capogruppo Ds, Michele Meta.: «Non capisco come mai, invece di perdere tempo con queste proposte ridicole la maggioranza non si impegna per il Lazio. Oggi in consiglio regionale non si è discusso niente, tutto rinviato alla prossima seduta. Mostrano la loro vera faccia: non sono capaci di governare e allora si rifugiano nell'ideologia».

ROMA Dopo 23 anni di attesa l'efficiente maggioranza di centro destra ha risolto anche un altro problema: quello della caccia. Ha approvato martedì sera il disegno di legge 2297 che permette alle regioni di decidere quali deroghe applicare alla direttiva europea «sulla conservazione degli uccelli selvatici». Unico limite: sentire il parere, che non è vincolante, dell'istituto nazionale della fauna selvatica, quello che valuta l'incidenza delle specie sull'ecosistema. Si apre così l'assoluta discrezionalità delle regioni: il governo ha delegato la possibilità di decidere sul futuro di fringuelli, passeri, storni, merli, gabbiani corvi e cormorani che potrebbero così essere cacciati. Respingi gli emendamenti presentati dall'opposizione. Immediate le polemiche.

Diviso il mondo venatorio, con Federaccia, che per bocca del suo presidente, Fausto Prosperini, si dice soddisfatto del provvedimento adottato dalla maggioranza e il presidente nazionale dell'Arci Caccia,

Ossvaldo Veneziano che commenta: «Le principali associazioni ambientaliste italiane ed i rappresentanti dell'Unavi avevano proposto, prima del voto, alla maggioranza di governo, due emendamenti. Avrebbero evitato tensioni nelle Regioni, come è successo in passato. Il rifiuto della maggioranza di governo di accogliere la posizione espressa dai moderati dei due schieramenti ci ha profondamente sorpreso e amareggiato. Appare chiaro - ha concluso - che, piuttosto che ispirarsi ad una seria visione federalista, questa nuova legge, oggi più di ieri affidata al presidente del consiglio ogni maggior potere per decidere cosa cacciare e se derogare».

Non ci va tenera neanche la Lega antivivisezione: «È una legge ignobile che già dal prossimo ottobre provocherà una carneficina inaudita di una serie di animali protetti in tutta Europa». L'Unavi, unione nazionale delle associazioni venatorie, promuove a pieni voti l'opera del centro destra.

Soddisfatto anche, e non poteva essere altrimenti, il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia. Che esulta: «Devo esprimere compiacimento per questo voto alla Camera: finalmente risolve un problema che era in attesa di essere risolto da ben 23 anni. Io non so perché ci sono tante polemiche in giro su questa legge che è stata approvata. Nella realtà, noi con 23 anni di ritardo abbiamo recepito una direttiva della Comunità europea». La legge, dice il ministro, «va incontro alle istanze che sono state presentate dagli ecologisti e dai verdi, ma va anche incontro alle esigenze prospettate dai cacciatori che vivevano nell'incertezza su che tipo di animali potessero cacciare e in quale periodo dell'anno».

In disaccordo Luca Marcora, capogruppo della Margherita in commissione Ambiente: «Ancora una volta - dice - si è persa l'occasione di fare una buona legge. Il vizio della maggioranza di blindare i provvedimenti senza alcun rispetto per il ruolo del Parlamento e senza alcuna at-

tenzione alle istanze dei soggetti coinvolti porterà anche in questo caso confusione e difficoltà di applicazione della nuova normativa, oltre che riproporre una contrapposizione frontale tra ambientalisti e cacciatori». Si aggiungono i Verdi, che stentano a capire tanta esultanza da parte del ministro La Loggia: «Il ministro si informi su quanto è accaduto ieri alla Camera e non tiri in ballo noi Verdi su questa scandalosa legge». Marco Lion, deputato della commissione ambiente ricorda: «La maggioranza ha detto sì ad una legge che rende possibile sparare agli animali protetti e ai piccoli insetti, animali utili all'agricoltura e all'uomo». Fulvia Bandoli, ds boccai senza appello: «Siamo in presenza di un provvedimento inaccettabile in quanto pasticciato, confuso, che ogni Regione potrà interpretare come vuole: ne saranno danneggiati sia il mondo venatorio più responsabile, sia l'ambiente. Per questo ci siamo astenuti».

m.a.ze.

Fragalà: pacificazione con la mafia

L'esponente di An ad "Avvenimenti": Bagarella si è arreso. Ma poi smentisce

Sandra Amurri

ROMA «Quella di Bagarella è una dichiarazione di resa, non una minaccia. I boss sono disponibili a sciogliere Cosa Nostra e a consegnare armi e latitanti. Serve una pacificazione nazionale, come in Sudafrica». Sono alcune delle dichiarazioni dell'on. avv. Enzo Fragalà, capogruppo di An della Commissione Giustizia della Camera, pubblicate dal settimanale Avvenimenti in edicola domani.

Nell'intervista a firma Sebastiano Gulisano e Nicola Biondo, l'on Fragalà, uno dei sette avvocati parlamentari che, secondo il Sisde, sarebbero nel mirino dei boss tanto da avergli assegnato una scorta che lui ha rifiutato, si definisce garantista e ufficialmente contrario al 41 bis. Le sue parole, anticipate dalle agenzie, hanno scatenato dure reazioni anche di esponenti della sua stessa coalizione come il Presidente della Commissione Antimafia Roberto Centaro che dice: «Mi auguro che Fragalà non abbia pronunciato le frasi riportate tra virgolette dal settimanale Avvenimenti...Ove mai le avesse pronunciate le considero divertenti. Nel senso che preferisco ridere anziché piangere». Mentre l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando le prende seriamente in considerazione e dichiara: «Fragalà ha sostenuto con chiarezza la necessità di una amnistia per i mafiosi e dell'abolizione del regime di carcere duro per i boss: io, con altrettanta chiarezza, non posso che dichiarare di essere totalmente contrario ad ogni forma di amnistia per i reati di mafia e di essere favorevole al regime di 41-bis per i boss detenuti». Mentre l'on Giuseppe Lumia dei Ds, ex presidente della Commissione Antimafia, si dice «concertato». E aggiunge: «Ci batteremo contro qualunque cedimento delle istituzioni, contro una mafia che si è macchiata dei più orribili delitti e che ancora oggi rappresenta un pericolo ancora per la convivenza umana, per lo sviluppo del Mezzogiorno e per tutta la nostra democrazia. All'on Fragalà rispondo che non esiste nessuna resa. Le spiega-

zioni sul perché è stato individuato come un possibile obiettivo di Cosa Nostra vanno, probabilmente, ricercate su ciò che sta avvenendo all'interno dell'organizzazione criminale. Esiste una realtà a due facce: c'è la mafia che sta fuori che gode di ottima salute che ha ripreso con forza la sua già radicata presenza nell'economia e nelle istituzioni e c'è la mafia che sta dentro che recalcitra ritenendo che anch'essa debba ottenere dei risultati. I boss puntano alla dismissione del 41 bis e alla revisione dei processi. Non hanno rotto nessun vincolo di appartenenza perché questo si rompe solo con la collaborazione o a prezzo della vita».

E mentre le dichiarazioni riportate da Avvenimenti continuano a rimbalzare come pallottole di fuoco, l'on Fragalà si affretta a smentire minacciando di querelare il settimanale che ha «costruito un falso scoop per vendere qualche copia in più», aggiungendo che «la mafia va combattuta senza tregua a tutti i livelli con lo scopo di sconfiggerla definitivamente». Poi mettendo in dubbio ciò che, invece, avrebbe dato per certo, sempre secondo quanto scrive Avvenimenti, dichiara: «Se i mafiosi dovessero arrendersi, sciogliere l'organizzazione, consegnare le armi e i latitanti, lo Stato non potrebbe che prenderne atto come conclusione di una restaurazione della legalità e del diritto». E ancora: «Un conto è sostenere come ho fatto, una soluzione sull'esempio sudafricano per la soluzione dei misteri del nostro dopoguerra relativa ai fatti di terrorismo e ai delitti politici un altro è sostenere l'assurda tesi che mi viene attribuita». Mentre la replica dei due autori non lascia spazio al dubbio: «Confermiamo parola per parola quanto scritto. Siamo tranquilli, le querele non ci intimidiscono. Eravamo in due, gli abbiamo inviato per fax l'intervista da rileggere, ci ha richiamati dettandoci delle correzioni senza toccare la parte che riguardava l'amnistia per i mafiosi che nella discussione era più articolata di quanto, per motivi di spazio, abbiamo potuto scrivere».



Omicidio del giudice Rosario Livatino

arrestato a marzo

Br, la Svizzera estrada «l'irriducibile» Bortone

ROMA In questo caso, a differenza della sceneggiata governativa messa in piedi per l'estradizione di Persichetti, dovrebbe trattarsi di un cosa seria, davvero collegata alle più recenti vicende del terrorismo italiano e delle nuove Brigate Rosse. Dovrebbe, perché il buio investigativo degli ultimi tre anni al massimo concede indizi, ma nessuna prova. Ad ogni modo ieri la Corte Suprema elvetica ha concesso l'estradizione in Italia di Nicola Bortone, uno degli ultimi irriducibili latitanti, che dovrebbe essere riconsegnato alle autorità italiane entro la fine del mese.

Bortone, 45 anni, nome di battaglia «Vincenzo» è sospettato di essere uno dei fondatori delle nuove Br. Era irreperibile dal 1992, dopo aver fatto perdere le sue tracce in Francia ed era stato arrestato a Zurigo solo lo scorso 10 marzo. «Sono un prigioniero politico», aveva detto secondo una triste liturgia di vecchia data.

In Italia Bortone deve scontare un residuo di pena di 3 anni e 6 mesi di reclusione per partecipazione a banda armata. Per questo la sua irreperibilità ha sempre suscitato sospetti, al pari della latitanza di due ex Br-Pcc dell'inizio degli anni Novanta: Simonetta Giorgieri e Carla Vendetti, oggi super-ricercate anche se devono scontare in Italia pene assai modeste. Perché Bortone è considerato un personaggio di primo piano? Tra i leader delle Br-Pcc, a fine anni Ottanta era stato inquadrato nella cosiddetta Struttura sud, insieme ad

Antonio De Luca, Franco La Maestra, Simonetta Giorgieri (poi diventata sua moglie), Giuseppe Armanente, Marcello Tammaro Dell'Omo e Alberto Marino. Campano di Cesa, in provincia di Caserta, Bortone era stato raggiunto da un mandato di cattura emesso nel settembre 1989 dal giudice istruttore del Tribunale di Roma per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Ma era fuggito. Poi era stato arrestato il 2 settembre dell'89, in Francia, per associazione a delinquere, porto e detenzione illegali di armi, contraffazione di documenti amministrativi ed altri reati. In quell'occasione si era dichiarato «militante rivoluzionario», ossia un brigatista alla prima esperienza, secondo i codici dei terroristi. Nell'aprile del 1992 era stato condannato dal tribunale di Parigi a 3 anni di reclusione. Al momento della scarcerazione non era stato né estradato né espulso ed aveva eletto domicilio in Francia. Il 3 settembre del 1992 si era sposato con Simonetta Giorgieri. Solo un mese ed i due fecero perdere le loro tracce, entrando in clandestinità.

Poi il silenzio, fino al 1999, quando dopo l'omicidio D'Antona il suo nome spuntò fuori, indicato tra i fuoriusciti irriducibili che avevano riorganizzato il partito armato nel silenzio. Anche i servizi segreti, nelle loro relazioni, compresa l'ultima, hanno indicato nei latitanti francesi i possibili capi delle nuove Br-Pcc. Ma un conto sono le ipotesi investigative, un conto sono le prove. Che non ci sono. Bortone al momento della cattura viveva in Svizzera, aveva una nuova famiglia, lavorava. Né sono state scoperte cose particolari. L'unica cosa, il suo dichiararsi ancora nel 2002 prigioniero politico, atteggiamento di chi non ha deposto le armi. Ma, appunto, solo di sospetti si tratta.

Per ora c'è solo il residuo di pena da scontare. I magistrati sono ansiosi di interrogarlo. Ma sembra davvero difficile che Bortone abbia voglia di parlare. Almeno fino a quando si considererà un prigioniero politico.

g.cip.

IMPRONTE DIGITALI

Ogni rilevamento costa oltre 35 euro

Ogni impronta digitale rilevata costerà circa 35 euro. Ecco perché l'operazione «rischia di essere l'ultimo terremoto ai conti pubblici», come sottolinea il quotidiano «Milano Finanza», approfondendo i costi dell'applicazione della nuova normativa sull'immigrazione che dovrebbe gravare a regime sulla pubblica amministrazione per 1,82 miliardi di euro. A tanto ammonterebbero infatti le spese necessarie sia per la fotorigrafia delle impronte digitali per tutti, immigrati e cittadini italiani, sia per l'adeguamento del sistema informatico delle questure e degli uffici pubblici.

IMOLA

Scoperta una vasta discarica abusiva

Una grande discarica abusiva è stata scoperta dagli uomini della Guardia di Finanza di Imola. Su un'area di circa 5.000 metri quadrati a ridosso della zona industriale della città situata alle porte di Bologna, i militari delle fiamme gialle hanno trovato 172 gomme usurate, 50 batterie per veicoli in disuso, 34 macchine per la movimentazione della terra, un grosso mucchio di ferraglia e numerosi fusti di olio esausto. Pare che la zona, attualmente sotto sequestro e in attesa di bonifica, appartenesse ad un imprenditore della zona che opera nel settore della commercializzazione di macchine per il movimento della terra. L'uomo è stato denunciato.

IMMIGRATI

Artigiani, sanatoria anche per gli autonomi

L'associazione artigiani e piccole imprese di Mestre (Cgia) ha chiesto al Parlamento di dare la possibilità anche agli extracomunitari, che svolgono l'attività di lavoro autonomo in nero, di regolarizzare la loro posizione. «Ci sono casi di immigrati - ha sottolineato in una nota il segretario degli artigiani mestrini Giuseppe Bortoluzzi - che lavorano da tempo in Italia e che per il solo fatto di essere lavoratori autonomi saranno penalizzati senza alcuna ragione. Non solo, ma l'emersione di questi piccoli imprenditori, prevalentemente operanti nel settore del commercio ambulante e nell'artigianato artistico, può favorire sia la riduzione della concorrenza sleale nei confronti di quegli operatori oggi in regola con le nostre leggi, sia nel contribuire ad un aumento di gettito nelle casse dello Stato».

SOVRAFFOLLAMENTO CARCERI

I Ds disponibili a un atto di clemenza

I Ds danno la loro disponibilità ad esaminare «una misura di indulto limitata finalizzata esclusivamente a decongestionare la popolazione carceraria», escludendo però una serie di reati come quelli di mafia e corruzione. Lo ha detto Carlo Leoni, capogruppo dei Ds in commissione Affari costituzionali.

Leoni è intervenuto in commissione durante l'esame di una proposta di legge presentata dal Verde Marco Boato che abbassa il quorum parlamentare necessario per approvare leggi di amnistia o indulto. Leoni ha aperto sull'ipotesi di una legge che conceda l'indulto: «In questa fase contingente - ha spiegato - nella situazione drammatica in cui versano le carceri, siamo disponibili a ragionare, come nella precedente legislatura, a una misura di indulto limitata, finalizzata esclusivamente a decongestionare la popolazione carceraria». Leoni ha anche chiesto al governo «uno stanziamento straordinario per superare le situazioni di maggiore disagio» di alcuni penitenziari italiani.

L'allarme degli oncologi riuniti a congresso: «La colpa è delle carenze nella prevenzione e nella cura». Bassolino: il governo non pensi di abolire il ministero della Salute

Tumori, l'equazione triste del Sud: meno malati, più morti

Emanuele Perugini

NAPOLI No alla cancellazione del Ministero della Salute e Sì alla riforma dei parametri di ripartizione tra le regioni del fondo sanitario nazionale. In sostanza date più soldi al Sud, soprattutto se si tratta di sanità.

Poche parole ma chiare quelle espresse dal presidente della Regione Campania Antonio Bassolino nel suo intervento al Congresso Oncologia 2002 che si è aperto ieri a Napoli. Il riferimento di Bassolino è diretto e va contro la proposta

di legge di riforma costituzionale che il governo è ormai pronto a presentare, la cosiddetta devolution. «Sono contrario - ha detto il presidente della Campania - che venga affidato alle regioni tutto il potere. Credo che sia più utile che rimanga una struttura che, come il ministero, debba svolgere un ruolo nazionale così come sono contrario che venga cancellato il Fondo Sanitario Nazionale. Semmai - ha aggiunto - penso che sia più efficace modificare i parametri di ripartizione del fondo sanitario nazionale che così come è penalizza i cittadini del

Sud».

«Fino a quando - ha spiegato il presidente della Campania - nella determinazione delle quote non saranno inseriti indici che sono normalmente utilizzati in Europa, allora le risorse del fondo sanitario nazionale andranno in maggioranza alle regioni del Nord sia a quelle governate dalla destra che a quelle governate dalla sinistra».

E intanto la gente al Sud muore di più che non nel resto del paese. Almeno per quanto riguarda il cancro sembra essere proprio questa la barriera che divide l'Italia. Sono questi

infatti i dati, preoccupanti che sono stati presentati al Congresso napoletano Oncologia 2002 organizzato dal professor Giuseppe Petrella, deputato dei Ds, e dal professor Angelo Raffaele Bianco. Un congresso pensato proprio per denunciare «l'intollerabile disparità» che tuttora persiste tra Nord e Sud del paese nella cura e nella prevenzione dei tumori. Nonostante gli indubbi progressi compiuti negli ultimi anni, per i malati oncologici, in Italia resiste un forte squilibrio sia nelle politiche di prevenzione che nelle possibilità di accesso alle cure.

I dati evidenziati nel corso del congresso parlano chiaro. Nel Nord d'Italia ogni mille persone 11,5 sono malati oncologici, mentre nel Sud del paese questa percentuale scende al 4,5 per mille. E tuttavia nel Meridione risulta una mortalità in termini relativi del 50 per cento superiore a quella del Nord. Meno malati e più morti: un'equazione davvero insostenibile.

I decessi per cancro censiti dall'Istat nel nostro paese sono registrati infatti per il 30 per cento al Sud, per il 33 per cento al Centro e per il restante 36

per cento al Nord. Solo davanti alla morte le tre Italie tornano ad essere unite. In poche, ma tragicamente semplici parole, al Sud ci si ammala di meno, ma si muore di più. E la colpa va alla carenza di adeguate strutture diagnostiche e terapeutiche. «Il Congresso che è stato inaugurato ieri - ha detto Putrella - ha un obiettivo preciso che è quello di garantire ai nostri cittadini uguale opportunità di cura e assistenza rispetto al resto del paese».

A margine del Congresso napoletano si è parlato anche del nuovo piano sanitario della

Campania e del prossimo piano ospedaliero regionale. «Per la prima volta dal 1970 a questa parte - ha detto Bassolino - la regione Campania ha adottato un piano sanitario regionale. Ora dovremo approvare anche quello ospedaliero e lo faremo attraverso una profonda consultazione democratica».

Insomma anche per la Campania si intravede la possibilità di riorganizzare la sua struttura ospedaliera. «La nostra regione - ha concluso Bassolino - non conoscerà il calvario che hanno dovuto sopportare altre regioni».

Vincenzo Vasile

ROMA Scuola di tutti e per tutti, ma di tutti per davvero. È il «motore dello sviluppo». Serve per costruire un'Italia unita. Deve tenere le porte aperte alle famiglie degli immigrati, che proprio in essa devono trovare uno strumento di integrazione e un luogo di dialogo. Con un elogio, che si può considerare controcorrente, del «ruolo insostituibile» del sistema pubblico nazionale Carlo Azeglio Ciampi ha inaugurato ieri mattina il nuovo anno scolastico. Ha scelto come palcoscenico per la terza esternazione sgradita al governo in tre giorni - dopo i discorsi di Pistoia e di Lucca dedicati all'economia - la grande terrazza su Roma del Vittoriano. È un monumento dedicato ai valori dell'Italia risorgimentale, cui il presidente attribuisce un particolare valore rituale per la ricostruzione e il rilancio dell'identità nazionale.

L'apparizione di Ciampi in diretta tv è avvenuta in mezzo a uno show a tratti francamente kitsch (una professoressa di Cuneo, in attesa dell'arrivo del presidente, è stata impegnata su invito di Fabrizio Frizzi a recitare a memoria in-

L'istruzione statale ha reso gli italiani cittadini migliori. Bisogna conservare i suoi caratteri più importanti

”

“

È l'istituzione che ha contribuito di più alla coscienza nazionale. Ciò non si può dimenticare se la tendenza è spezzettare in nome di privati e di secessioni



La Costituzione prescrive una scuola aperta a tutti. In particolare è un diritto dei poveri e ciò vale oggi per i figli degli immigrati con le loro fedi

”

Ciampi: la scuola pubblica è insostituibile

Il Presidente esalta, all'inaugurazione dell'anno, il ruolo nazionale e di integrazione dell'istruzione

teri brani della "Commedia" dantesca) ma colorato dalla presenza di centinaia di ragazzi.

Ad essi per il terzo anno consecutivo nel primo giorno di scuola Ciampi s'è rivolto con un caldo saluto augurale. Stavolta ha rimarcato tre concetti, che non solo per quel che riguarda la scuola, ma anche sui temi dell'immigrazione e dei principi costituzionali, appaiono implicitamente in antitesi con le politiche del governo:

1) Se la tendenza è alimentare il "privato", spezzettare e differenziare persino i programmi per territorio, in nome di un mal digerito secessionismo culturale, ci si ricordi - è il monito di Ciampi - che «il sistema scolastico nazionale» deve mantenere i suoi tratti e connotati fondamentali, perché con la sua funzione pubblica e le sue caratteristiche unitarie «ha contribuito, più di ogni altra istituzione alla costruzione di una Patria unita, alla educazione e alla formazione di cittadini consapevoli, al miglioramento di noi italiani».

2) Se a colpi di ariete o con qualche minuetto si vuol mettere in discussione la Costituzione, sappiano i ragazzi che invece quel-

lo è «un testo bello e moderno». Non a caso esso prescrive che «la scuola deve essere aperta a tutti e che i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, devono poter accedere ai gradi più alti dell'istruzione». L'anticipo della scelta tra indirizzi professionali e livelli superiori di istruzione, che è contenuto nella "riforma Moratti", non sembra rientrare in questa filosofia: il ministro, presente alla cerimonia al Vittoriano, al fianco di Ciampi, si è limitato a recitare un banale compitino, mentre il presidente ovviamente non è entrato nel merito della polemica, ma si è curato di distribuire a ciascuno dei presenti una copia della Carta fondamentale, raccomandando «in particolare la lettura attenta dei primi dodici articoli». Quelli da cui si ricava la vocazione sociale della nostra Costituzione.

3) Se la Bossi-Fini ha trascinato il paese sulla china dell'esclusione razzista, si tenga presente - è la terza osservazione consegnata alla riflessione del mondo dell'istruzione - che il sistema scolastico nazionale, per sua natura e ruolo, se si procede così, è destinato a remare contro: «La sua insostituibile funzione va rafforzata in un momen-



to storico caratterizzato dall'arrivo in Europa di tanti lavoratori stranieri, che portano con loro altre lingue, culture, religioni, e che hanno la necessità della scuola come luogo che li faccia divenire partecipi, attraverso i loro figli, dei principi e dei valori della nostra civiltà basata sul dialogo e sulla consapevolezza dei diritti e dei doveri».

Dialogo tra culture? A una ragazza che gli parlava della sua classe piena di giovani che vengono da lontano, il presidente ha consigliato la lettura della novella del Decamerone nota come quella delle «tre anella». Testo «arguto, sapido, ma molto umano».

Che racconta come «il giudeo Melchisedech» risolse la contrapposizione tra le tre religioni monoteistiche raccontando al Saladino di un mercante che aveva regalato lo stesso anello ai suoi tre figli. Questi promise loro, all'insaputa l'uno dell'altro, che il possesso dell'anello avrebbe segnato il vero erede. Ma gli anelli erano tre ed eguali. «Questione pendente, che ancora pende»: tutti e tre i figli attinsero alla pari a quell'eredità. Che si sbaglia a considerare, insomma, esclusivamente destinata a uno dei tre figli degli stessi lombi.

La funzione sociale degli insegnanti va rafforzata con l'arrivo da altre terre di tanti bambini stranieri

”

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Moratti devota alla Lega «Crocefisso nelle aule»

Al Vittoriano consiglia ai professori, alla Camera risposte generiche sui precari

Mariagrazia Gerina

ROMA «Alla scuola media Pacinotti, Letizia Moratti». Al Vittoriano, la cerimonia per l'inaugurazione dell'anno scolastico è appena finita e il ministro rilascia autografi e scrive dediche sulla Costituzione. Quella che il presidente della Repubblica ha voluto distribuire simbolicamente a tutti gli invitati, studenti, bambini, insegnanti. Strano, è il secondo giorno che Moratti se la sente ricordare. «E che ne dice di rispettarla?», bisbiglia qualcuno. Ma Letizia è già corsa alla Camera a promettere crocifissi in tutte le scuole d'Italia - anche quelle che preferiscono farne a meno. Glielo ha chiesto la Lega, che li vuole in tutti gli uffici pubblici d'Italia. «Provvederemo subito», risponde Moratti, portata sull'argomento da un'interro-

gazione del centrista Volonté. «Mi sembra doveroso - spiega - assicurare che il crocefisso venga esposto nelle aule scolastiche a testimonianza della profonda radice cristiana del nostro Paese e di tutta l'Europa».

In attesa del crocifisso, ieri gli studenti invitati a Roma per l'inaugurazione dell'anno scolastico si sono sorbiti un bel sermone sul «seme più bello di tutti che è quello dell'amore». Sullo stesso solco, i consigli agli insegnanti impartiti per l'occasione: «Fate leggere Leopardi per capire cosa è l'amore - suggerisce il ministro -, Ulisse per il coraggio, Dante per accompagnare tutti dalla terra al cielo». Se la giornata fosse finita così...

E invece è stata un'altra giornata lunga e piena di insidie per il ministro Moratti. Cominciata troppo presto, in Senato alle ore nove

con la replica a quei giacobini dell'Ulivo, che la accusano di incostituzionalità, e finita nel polverone, con le parole di Ciampi a riacendere in un istante tutta l'opposizione.

Nemmeno il tempo di risistemarsi i capelli tra una cosa e l'altra. Eppure tutto era stato pensato nei minimi dettagli. Moratti non si era dimenticata neppure di Andrea Muccioli e di San Patrignano. Il giovane amico avrebbe dovuto attendere il presidente ai piedi della scalinata del Vittoriano per una visita al camper antidroga finanziato dalla Presidenza del Consiglio con tanto di slogan fresco di zecca: «O ci fai o ci sei». Un camion grande e colorato con dentro la foto di Costanzo e quella di Gasparri, che ringrazia e affida a Muccioli la nuova campagna antidroga del governo. «Mi dispiace, c'è il presidente della Costa

d'Avorio che mi attende», risponde Ciampi, imbarazzato. Peccato. «Però - qualcuno a bordo annuncia - tra poco arriva la troupe del tg1».

Meno male che c'è la tv a rispettare il copione: cantanti, ballerini, «miss Italia» e pallavoliste, in mezzo a qualche centinaio di ragazzini festanti e entusiasti. Persino Totti nel testimonial perfetto. «I risultati li dimostra in campo», replica il ministro, che di calcio se ne intende. «È la moglie di Moratti quella vestita di rosso?», chiede ingenuo un ragazzino.

Infatti per l'occasione Moratti ha scelto il rosso, completo con pantaloni a palazzo e maglietta bianca sotto. Al verde ci pensa Valentina Aprea, il sottosegretario forzista, con un tailleur color pisello.

Non si esagera mai con il tricolore... Proprio una bella scena però mentre il ministro sale la scalinata, accanto Ciampi e alle spalle il ministro della Difesa Martino e quello della Cultura, Urbani.

«Speriamo che non arrivi il nuvolone dell'Ulivo a rovinare la festa», aveva sussurrato nell'orecchio del ministro un suo collaboratore, il giorno prima. Ma anche senza le «polemiche» dell'Ulivo e la storia della Costituzione al programma della giornata mancava fin dall'inizio un dettaglio. Un insegnante disposto come lo scorso anno a ringraziare il ministro per il nuovo posto di lavoro. La scuola quest'anno infatti offre solo trentamila insegnanti in attesa della cattedra promessa. «Potrebbero sapere quando il ministro ha intenzione di assumerli?». Visto che alla cerimonia del mattino non sono stati invitati,

lo chiede nel pomeriggio alla Camera Titti De Simone (Rifondazione Comunista).

«Mi stupisco», replica la Moratti, che tra la cerimonia e la firma del decreto sulla sperimentazione ieri è dovuta anche correre alla Camera a rispondere al question time. E si stupisce davvero che qualcuno non creda alla sua favola: «Studenti e famiglie felici con gli insegnanti in classe fin dal primo giorno». Peccato che siano «precari», le ricorda Titti De Simone. E Moratti replica: le copriremo con i diciottomila insegnanti, «distolti a vario titolo dall'insegnamento», praticamente dei nullafacenti, par di capire.

È indispettita Moratti. Per lei doveva essere il grande giorno. E infondo lo è stato. Alla fine della giornata c'è anche chi è arrivato a chiederle di ritirare la riforma e per le dimissioni poco ci è mancato.

Niente scuola per 400 scolari di Sassari. Mancano i fondi per assistenti e insegnanti di sostegno. I sindacati: primi effetti delle decisioni del ministro

Tagli alla spesa: i bambini disabili restano a casa

Davide Madeddu

SASSARI Il primo giorno di scuola l'hanno trascorso a casa. Per loro, i 400 bambini disabili di Sassari, i cancelli delle scuole non si sono aperti.

I genitori che sono arrivati davanti agli edifici scolastici con i bambini, alle 8.30 quando è suonata la campanella, hanno avuto un'amara sorpresa. Ad accogliere i piccoli non c'erano né gli assistenti sociali, né le insegnanti di sostegno, solo pochi bidelli che, allargando le braccia hanno ammesso: «Non ci sono, ci siamo solo noi e siamo anche

pochi». Una risposta, che equivale al «bisogna arrangiarsi», che ha lasciato a bocca aperta i genitori dei piccoli studenti i quali dopo aver protestato con i responsabili delle scuole hanno deciso di fare marcia indietro e riportare i piccoli a casa. «Senza assistenza come facciamo? - hanno fatto sapere - non tutti i bambini sono autosufficienti, e lasciarli a scuola in queste condizioni è impossibile. Ce li riportiamo a casa».

Alcuni, infatti, hanno bisogno dell'assistenza per mangiare, per andare in bagno e per essere cambiati. Altri studenti hanno problemi di mobilità possono spostarsi solo con le carrozzine che non passano

in tutti gli istituti.

«Sapevamo che il servizio sarebbe stato garantito - hanno fatto sapere alcune mamme che hanno avviato anche una raccolta di firme per cercare di risolvere il problema che colpisce buona parte delle scuole sarde - ma sino a oggi non è stato risolto granché».

In effetti il servizio di assistenza, annunciato anche dall'amministrazione comunale attraverso i manifesti pubblici e alcuni comunicati stampa, era stato garantito dagli stessi amministratori comunali. Invece i genitori hanno dovuto fare i conti con i tagli delle convenzioni. Ossia una cooperativa specializzata

e convenzionata con il Comune avrebbe dovuto garantire l'assistenza con gli insegnanti di sostegno e l'altro personale specializzato. All'ultimo giorno utile per la ripresa delle lezioni, il servizio è stato sospeso per mancanza di fondi. «Sapevamo che gli assistenti avrebbero lavorato - hanno fatto sapere anche al secondo Circolo didattico - invece il primo giorno di scuola abbiamo avuto la comunicazione senza preavviso».

Per i rappresentanti sindacali, che hanno annunciato la mobilitazione in tutta la Sardegna si tratta di un «effetto della riforma Moratti che ha messo in ginocchio l'intero

sistema scolastico».

Dal Municipio di Sassari, guidato da una Giunta di centro destra, gli amministratori hanno cercato di spiegare che il sistema scolastico non è stato stravolto. Anzi, dall'assessorato alla pubblica Istruzione hanno fatto sapere che «il Comune, con la nuova normativa in materia scolastica, deve garantire l'assistenza sociale specializzata, mentre le scuole quella di base». Che tradotto vuol dire: le scuole devono occuparsi di insegnanti di sostegno e assistenti mentre i bidelli dovranno occuparsi di seguire i bambini cerebrolesi e quelli che hanno problemi di movimento.

Una problema nel problema, come hanno aggiunto i rappresentanti sindacali: «Le scuole non solo devono fare i conti con i tagli al personale - hanno fatto sapere dalla Cgil regionale - ma anche con i fondi che ci sono, strutture inadeguate e professionalità che mancano ma non per colpa delle strutture».

In attesa di soluzioni, i genitori dei bambini disabili hanno fatto sapere di continuare la protesta lasciando a casa i loro figli ai quali «viene vietata di fatto l'istruzione». «In ogni caso, per i prossimi giorni - hanno annunciato - se il problema non sarà risolto, partiranno anche altre proteste».

L'opposizione: «Grazie presidente»

ROMA «Grazie, presidente». È un coro di applausi che si solleva dall'opposizione alle parole pronunciate da Ciampi in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno scolastico, celebrata ieri al Vittoriano. Un riferimento alla Costituzione e un appello in difesa del sistema scolastico nazionale, che tutti interpretano come un monito al ministro Moratti e a questo governo. «Un messaggio giusto», dice Rutelli. «Parole belle e significative», concorda Chiti (Ds). «Indicano la strada da percorrere», aggiunge la Pollastrini (Ds). «Nelle sue parole noi ci rispecchiamo pienamente», fanno sapere Soliani (Margherita) e Acciarini (Ds), che in questi giorni sono in prima linea nel dibattito parlamentare sulla riforma. «Il governo deve trarre con urgenza le conseguenze di questo monito che viene dal capo dello Stato sulla essenzialità per l'unità d'Italia del servizio scolastico nazionale», affonda Carra della Margherita. Mentre dalle fila dei Comunisti italiani e da Rifondazione Comunista parte anche la richiesta al ministro di ritirare la riforma. «Volendo cogliere lo spirito delle parole che il presidente della Repubblica Ciampi ha pronunciato sulla scuola, il governo dovrebbe ritirare il progetto di controriforma del ministro moratti», dice Marco Rizzo dei Comunisti italiani. Critiche a Ciampi arrivano invece dai Radicali: «Per il terzo giorno consecutivo - gli rimprovera Capezone -, il Presidente della Repubblica torna ad intervenire, a fare politica, ad occupare uno spazio che la Costituzione alla quale ha giurato fedeltà gli preclude tassativamente. Dopo l'elogio di ieri della concertazione, oggi è il turno della scuola pubblica».

Ai negoziati in Thailandia, il rappresentante delle «Tigri» annuncia: «Rinunciamo all'indipendenza»

Sri Lanka, i tamil pronti alla pace

Leonardo Sacchetti

Sopra il tavolo blu di Sattahip, in Thailandia, la stretta di mano tra il negoziatore tamil, Anton Balasingham, e il rappresentate del governo dello Sri Lanka, G.L. Peiris, può sancire la fine di una delle guerre civili più cruenti degli ultimi 20 anni. Quella ingaggiata dalle Tigri tamil (Ltte) e le autorità dell'isola di Colombo.

Domenica scorsa erano iniziati gli incontri tra le due parti nella base navale thailandese di Sattahip e in pochi avrebbero scommesso sul buon esito delle trattative. Ieri, per voce di Balasingham, le Tigri hanno ufficialmente rinunciato alla lotta armata per l'indipendenza delle regioni settentrionali e orientali dello Sri Lanka. Un passo fondamentale che può aprire una nuova fase per la vita politica e sociale dell'isola.

Trent'anni di sangue, con un bi-

lancio di 64mila morti e un milione di profughi: questa è la guerra civile in Sri Lanka, da quando, nel 1972, nacque il movimento armato Tigri per la liberazione della patria tamil (Ltte), che lanciò la sfida contro le autorità cingalesi per l'indipendenza dell'Eelam (le regioni a maggioranza tamil dell'isola un tempo chiamata Ceylon). Trent'anni in cui, alla guida delle Tigri è rimasto Vellupillai Prabhakaran, il leader che pianificò, nei primi anni '80, la strategia degli attentati suicidi che hanno insanguinato lo Sri Lanka e l'India (per la magistratura indiana, Prabhakaran è il mandante dell'uccisione del primo ministro Rajiv Gandhi nel 1987). Lo Ltte di Prabhakaran, considerato uno degli uomini più ricchi dell'Asia, era arrivato, tra il 1990 e il 1995, a controllare direttamente la sua regione natale di Jaffna, nell'estremo nord dell'isola.

La svolta nei colloqui di pace in corso in Thailandia è arrivata con le

dichiarazioni di Balasingham, l'ideologo delle Tigri tamil. «Se la nostra esigenza di autonomia e di autogoverno è respinta - ha detto Balasingham - il nostro popolo non avrà altra scelta che l'opzione di uno stato separato». Una dichiarazione al contrario che, di fatto, apre la strada a un cambiamento radicale: i tamil sono pronti a deporre le armi in cambio di un'ampia autonomia all'interno dello Sri Lanka. «Le aspirazioni dei tamil possono realizzarsi all'interno di uno stato unito», gli ha fatto eco G.L. Peiris, ministro per gli affari costituzionali dello Sri Lanka e capo dei negoziatori di Colombo.

Certo, la situazione dell'isola è ancora lontana dalla pacificazione. I colloqui thailandesi, alla presenza di mediatori norvegesi, hanno evidenziato le due questioni ancora irrisolte: la presenza, sul territorio dell'isola, di 1 milione e mezzo di mine e i progetti di ricostruzione delle zone

più colpite dalla guerra civile. L'impressionante numero di ordigni anti-uomo, soprattutto nelle zone in mano alle Tigri, ha già provocato centinaia di vittime e rischia di continuare a colpire la popolazione civile anche dopo il raggiungimento di un accordo bilaterale.

Per questo, sia le autorità dell'isola di Colombo che i delegati dello Ltte avrebbero lanciato un appello a Usa, India e Onu per ricevere aiuti finanziari e logistici. Proprio la lotta al terrorismo lanciata da Washington dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 pare abbia fatto stringere i tempi alle due parti per il raggiungimento di un accordo di pace.

La stretta di mano nella base di Sattahip rappresenta una svolta epocale per gli abitanti dello Sri Lanka, anche se le Tigri hanno escluso un disarmo completo almeno fino al raggiungimento di una pace permanente.



Due ragazzi della Corea del Nord e del Sud si incontrano al confine

Una ferrovia unirà le due Coree Ieri il via ai lavori

Sono iniziati ieri, tra cerimonie ed euforia generale, i lavori di ripristino della linea ferroviaria che unirà in futuro Pyongyang e Seul, le capitali di Corea del Nord e Corea del Sud. La penisola coreana è divisa da oltre mezzo secolo in due Stati, in seguito ai tragici avvenimenti che scocciarono nella guerra fra il Sud sostenuto dagli Usa e il Nord appoggiato dalla Cina. Il confine passa lungo il 38°mo parallelo: una terra di nessuno percorsa da chilometri di filo spinato. I militari delle due parti da oggi inizieranno a rimuovere le barriere di filo spinato e le mine lungo i due corridoi della zona smilitarizzata, dove correranno i binari della ferrovia transcoreana e due strade parallele. Il primo ministro di Seul, Kim Suk Soo, ha parlato ieri di «una nuova era in cui le due Coree cammineranno insieme seppellendo una storia di sofferenze».

Israele, i kamikaze tornano in azione

Dopo oltre un mese nuovo attentato suicida in una cittadina a nord di Tel Aviv: 2 morti

Umberto De Giovannangeli

I kamikaze tornano a colpire. E Israele ripiomba nel terrore dopo una «tregua» negli attacchi suicidi che aveva retto per oltre un mese. L'uomo-bomba entra in azione nel primo pomeriggio all'ingresso della città araba di Umm el-Fahm, a nord di Tel Aviv, distante una dozzina di chilometri dalla città cisgiordana di Jenin. La sua intenzione è quella di colpire a bordo di un autobus interurbano, come l'ultimo attentatore suicida che il 4 agosto si era fatto saltare in una corriera a Meron (Alta Galilea) uccidendo nove passeggeri (sette israeliani e due immigrate filippine) e ferendone una cinquantina. In attesa ad una fermata, il suo atteggiamento insospettisce qualcuno che, con una telefonata anonima, mette sull'avviso la polizia, già in stato d'allerta dopo che i servizi di sicurezza avevano lanciato l'allarme per una possibile «infiltrazione» di un kamikaze palestinese dalla vicina Cisgiordania.

La situazione precipita nel giro di pochi minuti. Un pullmino della polizia giunge nei pressi della fermata e si avvicina al sospetto che, secondo alcuni testimoni, avrebbe scambiato qualche parola con gli agenti, prima di innescare il suo corpetto esplosivo. «Eravamo in un ristorante. Improvvisamente abbiamo sentito un'enorme boato. Il suolo si è sollevato. Siamo accorsi. Abbiamo visto un'auto della polizia colpi-



Medici israeliani soccorrono un ferito dopo l'attentato a Umm el-Fahm, a nord di Israele

Finisce sotto il fuoco dei soldati israeliani una delegazione Onu guidata dal Peter Hansen in visita a Rafah

”

ta dall'esplosione, un agente e un altro ragazzo in una pozza di sangue e a qualche metro di distanza il corpo dilaniato di un uomo», racconta, ancora sotto shock, Mohammed Agbaria, un testimone. «Un terrorista si è avvicinato ad un'autovettura della polizia che lo aveva affiancato per un controllo. Il kamikaze è saltato in aria sulla fiancata destra della vettura», gli fa eco Benyamini, un infermiere dell'ospedale locale tra i primi ad accorrere sul luogo dell'esplosione. Oltre all'attentatore, nella terrificante esplosione resta ucciso un poliziotto israeliano, mentre un altro è ferito assieme a un arabo-israe-

liano che era in attesa alla fermata del bus.

«Questo attentato è il risultato dell'inazione completa dell'Autorità palestinese, che non ha fatto assolutamente niente per impedire che le organizzazioni terroristiche spediscono i loro uomini per azioni suicide in Israele», dichiara all'Unità Avi Pazner, portavoce del governo di Ariel Sharon. E se gli attacchi terroristici sono sensibilmente diminuiti, aggiunge deciso Pazner, «non è certo per l'impegno, inesistente, dei servizi di sicurezza palestinesi ma solo grazie alla presenza del nostro esercito in Cisgiordania e alla sua straordinaria

opera di prevenzione». Immediata la replica dell'Anp. «La responsabilità di questo atto è di Israele, perché è la conseguenza dell'occupazione prolungata dei territori palestinesi e dei crimini commessi contro il nostro popolo», afferma da Ramallah Nabil Abu Rudeini, il più stretto collaboratore del presidente Yasser Arafat. «È l'aggressione israeliana che crea le condizioni favorevoli a queste azioni che di certo non contribuiscono al rilancio del processo di pace», aggiunge Abu Rudeina. La «guerra delle dichiarazioni» accompagna puntualmente quella combattuta sul campo. «L'Anp guarda dall'altra

parte mentre i terroristi attivi nel suo territorio lanciano attacchi contro israeliani innocenti», innalza David Baker, coordinatore dell'ufficio del primo ministro israeliano.

Prima ancora dell'esplosione a Umm el-Fahm, quest'ennesima giornata di sangue aveva già fatto registrare l'uccisione di altri due israeliani e due palestinesi. In una discarica nei pressi del villaggio cisgiordano di El-Azarya, alla periferia di Gerusalemme Est, viene scoperto, in mattinata, il cadavere semicaricizzato di Davi Bahbut (67 anni), un ex poliziotto in pensione che abitava nel vicino insediamento ebraico di

Maaleh Adumin: l'anziano colono è stato ucciso con un colpo di pistola alla testa, dopo essere stato duramente percosso. Poche ore dopo, un altro israeliano viene ucciso in un agguato nei pressi di Jenin, nel nord della Cisgiordania, mentre alla guida della sua auto era diretto all'insediamento di Mevo Dotan assieme a un immigrato rumeno, rimasto ferito. Sempre vicino a Jenin, un miliziano palestinese è stato invece ucciso prima dell'alba dai soldati israeliani a un posto di blocco nel villaggio di Tamun, mentre nell'altro villaggio di Akabe è stato scoperto in un uliveto il cadavere di in sospetto «collaborazio-

nista», Ashraf Alawneh (28 anni). Vicino al campo profughi di Rafah nella Striscia di Gaza una delegazione dell'Onu è stata bersagliata dai tiri dell'esercito israeliano provenienti dalla postazione di Termir. Sul luogo della sparatoria si trovava anche il capo dell'Unrwa, l'agenzia delle Nazioni Unite per i profughi palestinesi, Peter Hansen in visita alle case distrutte dai raid di martedì. La nuova escalation di violenza s'intreccia con le polemiche che da Gerusalemme e Ramallah si sono propagate fino al palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Per bocca del suo ministro degli Esteri Shimon Peres, impegnato nell'assise dell'Onu, Israele ha respinto un'offerta di «tregua per fasi» avanzata dall'Anp. Illustratagli dal ministro della Cooperazione internazionale palestinese Nabil Shaath, la «tregua per fasi» prevedeva una iniziale sospensione degli attacchi contro civili israeliani e una successiva cessazione di tutte le ostilità, ma è stata respinta da Peres, il quale ha giudicato inammissibile che - tra una fase e l'altra - continuino gli spargimenti di sangue. Shaath non ha dal canto suo nascosto la delusione palestinese per il piano proposto l'altro ieri dal «Quartetto» (Usa, Russia, Onu, Ue), dopo tre giorni di riunioni e incontri separati a New York con i rappresentanti israeliani e palestinesi: «Quel piano - commenta Shaath - consente solo a Israele di determinare la rotta del processo di pace». Una «rotta» insanguinata.

Peres rigetta la «tregua per fasi» avanzata dai palestinesi. Shaath: delusi dal piano del Quartetto

”

Condannato per la deportazione di 1690 ebrei, è libero per motivi di salute. Il ministro della giustizia: «Faremo ricorso»

Papon esce dal carcere, proteste in Francia

Marina Mastroluca

Lascia il carcere parigino della Santé camminando sulle sue gambe, subissato da una marea di fischi e di grida. «Vergogna», «assassino», Maurice Papon è libero per motivi di salute, la Corte d'appello di Parigi ha preso per buoni i due referti medici che segnalavano le sue precarie condizioni fisiche, «inadatte alla detenzione». Era stato condannato a dieci anni di carcere nel '98 per complicità in crimini contro l'umanità, per aver infiltrato sui treni che da Bordeaux portavano a Drancy e da qui a Auschwitz e Birkenau 1690 ebrei. In cella non ha passato che trenta mesi, neanche due giorni a testa per ciascuna delle persone che tra il '42 e il '44, da ossequioso funzionario della repubblica di Vichy, consegnò ai disegni hitleriani della soluzione finale.

Aveva fatto scalpore l'ex ministro della giustizia Robert Badinter quando nel gennaio dello scorso anno si era appellato, lui che pure aveva avuto il padre ucciso ad Auschwitz, alle ragioni umanitarie per riaprire le porte del carcere. «Parliamo di crimini contro l'umanità - aveva detto -. Viene un momento in cui l'umanità deve prevalere sul crimine». E d'umanità parlano anche gli avvocati di Papon che ieri lo attendevano davanti al carcere con un'auto per riportarlo nella sua casa di campagna. I giudici hanno disposto che l'ex prefetto della Gironda risieda nella sua proprietà di Gretz-Armainvilliers e che comunichi i suoi spostamenti.

I legali sono soddisfatti, non si sono mai arresi davanti alla condanna di quest'uomo passato indenne da un regime all'altro, ritagliandosi spazi via via più importanti. Da Vi-

chy alla Francia liberata, Papon è segretario generale del Marocco, poi prefetto in Algeria. Nel '58 è a Parigi, prefetto di polizia sotto De Gaulle e finalmente ministro dell'Economia tra il '78 e l'81, quando il settimanale Le Canard Enchaîné rispolvera la memoria su certe carte che portano la sua firma: documenti che provano la responsabilità di Papon nella deportazione degli ebrei.

Sotto shock le organizzazioni di deportati che si erano costituite come parte civile, «stupefatte» dalla decisione della Corte parigina. Per la comunità ebraica francese l'epilogo del processo a Papon è un affronto. «Avrebbero dovuto liberare tutti i detenuti ultranovantenni e malati. E Papon doveva essere l'ultimo ad uscire e a spegnere la luce», dice Mouloud Aounit, segretario generale del Movimento contro il razzismo e la pace tra i popoli. Da Gerusalemme arriva

la reazione indignata del Centro Simon Wiesenthal. «È una decisione riprovevole, Papon non si è mai curato dello stato di salute della sue vittime innocenti».

La scarcerazione di Maurice Papon era stata esplicitamente contrastata dal pubblico ministero «per motivi di ordine pubblico», il presidente Chirac per tre volte aveva respinto la sua domanda di grazia. E ora il ministro della giustizia Dominique Perben valuta la possibilità di un ricorso in Cassazione, «tenuto conto della gravità dei fatti che gli sono imputati».

Gli avvocati dell'ex funzionario di Vichy hanno altri obiettivi, vogliono la revisione del processo. Dalla loro hanno una sentenza della Corte europea per i diritti umani che il 25 luglio scorso ha condannato la Francia, per non aver garantito a Papon condizioni d'equità.

Una mozione in Parlamento chiede atti concreti dopo il fumo di Berlusconi a Johannesburg

Ambiente, l'Ulivo incalza il governo

ROMA Come si è comportato il governo italiano a Johannesburg? Cosa ha fatto dopo il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile? Quali sono i progetti per realizzare gli impegni presi durante il summit sudafricano? Tutte domande senza risposta, questioni che il centrosinistra vuole discutere alla Camera con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ecco perché i deputati dell'Ulivo presenti a Johannesburg e i capigruppo dei partiti del centrosinistra a Montecitorio presentano una mozione con diverse richieste al governo.

Il diessino Valerio Calzolaio, primo firmatario del documento, spera che il dibattito si svolga il prima possibile, vista l'urgenza delle prossime scadenze internazionali. A metà ottobre in Cina c'è l'assemblea del Gef (Global environment facility), che deciderà l'impiego dei tre miliardi di dollari destinati, dal summit di Johannesburg, allo sviluppo sostenibile. Alla fine dello stesso mese è convocata in India la Conferenza delle parti contraenti del protocollo di Kyoto, che dovrà stabilire le modalità dell'entrata in vigore del trattato sui gas serra. Infine, a marzo 2003, Kyoto ospiterà il terzo Forum sull'acqua.

Ecco le priorità dell'Ulivo. La prossima finanziaria dovrà prevedere una riforma del concetto di cooperazio-

ne allo sviluppo. Dagli aiuti a pioggia, spesso senza risultati, si dovrà passare a interventi mirati allo sviluppo sostenibile. I progetti dovranno avere una patente di compatibilità ambientale. La mozione chiede poi di sapere cosa si è fatto riguardo agli impegni presi dal governo prima di Johannesburg. In particolare, ha avuto un seguito l'intenzione di destinare ai paesi in via di sviluppo l'1% del Prodotto interno lordo? Entro il 20 ottobre l'Ulivo vuole anche che il Governo prepari un documento sulle conseguenze dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto e che preveda la riduzione nazionale delle emissioni di gas serra di almeno il 50% rispetto all'obiettivo del 6,5% concordato dall'Italia. Infine, per il Forum sull'acqua, il centrosinistra vuole che Roma dica no alla politica delle grandi dighe e che proponga un accordo internazionale che garantisca a tutti l'accesso all'acqua.

Dopo aver ribadito le critiche per il comportamento passivo dell'Italia a Johannesburg, Calzolaio incalza ancora Berlusconi: «Il premier è tornato dal Sudafrica e si è scordato del summit, non ne ha più parlato. A differenza di Carlo Azeglio Ciampi, che invece proprio martedì è tornato sulla questione». Il capo dello Stato si è augurato che «gli impegni assunti a Johannesburg si traducano in risultati concreti».

Bruno Marolo

WASHINGTON Qualcuno è profeta in patria. George Bush ha suonato la carica contro l'Iraq, e ha ottenuto dal Congresso americano l'appoggio che ancora gli viene negato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Anche il partito democratico monta a cavallo e sguaina la spada. I politici che fino a qualche giorno fa si dichiaravano contrari alla guerra preferiscono rischiare un bagno di sangue a Baghdad piuttosto che nelle elezioni parlamentari del 5 novembre. La popolarità del presidente è tornata al 70%, dopo essere scesa al 53% in agosto. Gli Stati Uniti daranno all'Onu qualche settimana di tempo per adottare verso l'Iraq un atteggiamento di tolleranza zero, ma sembrano sempre più decisi a usare la forza al primo cenno di resistenza del regime di Saddam.

«Saddam Hussein non prenderà in giro nessuno», ha dichiarato Bush a muso duro, dopo una riunione con i capigruppo del congresso. I due partiti gli hanno promesso di votare una risoluzione sull'Iraq prima del 5 ottobre, quando le camere si scioglieranno per la campagna elettorale. Entro 48 ore la Casa Bianca proporrà un testo con l'autorizzazione a usare «tutti i mezzi necessari» per distruggere gli arsenali proibiti in Iraq. «È necessario - ha dichiarato Dick Gephard, capogruppo democratico alla camera - assicurare al presidente l'autorità di affrontare la situazione in Iraq con mezzi diplomatici se possibile, e militari se necessario». Thomas Daschle, il suo collega al Senato, è stato meno categorico ma ha espresso la volontà di collaborare. «Questo - ha sostenuto - è un momento importante, in cui il nostro paese e la comunità internazionale devono lavorare insieme».

Per ora Bush non chiede di più. «Tutto il mondo - ha detto - può vedere che la nazione americana è unita nella sua determinazione». L'avvertimento era rivolto a Francia e Russia, i due membri permanenti del Consiglio di sicurezza che non ritengono più necessario un ultimatum all'Iraq. «Basta guardare - ha continuato Bush - i precedenti di Saddam Hussein, per giudicare il suo ultimo stratagemma. Sono convinto che quando continueremo a insistere sulle decine di promesse non mantenute, le nazioni che hanno a cuore la pace e la validità delle Nazioni Unite si uniranno a noi».

Fedele alla massima secondo cui le parole sono più efficaci se pronunciate con un bastone in pugno, la Casa Bianca ha deciso di dare visibilità perfino ai bombardieri invisibili B 2. Ha annunciato di aver chiesto alla Gran Bretagna il permesso di spostare nella base di Diego Garcia questi aerei, che di solito operano a partire dal Missouri. Rapidamente, inesorabilmente, la macchina da guerra americana si avvicina alle coste dell'Iraq.

La mossa del governo di Baghdad, che ha accettato senza condizioni il ritorno degli ispettori dell'Onu, non ha cambiato la tabella di marcia degli Stati Uniti. Il primo obiettivo è di superare la resistenza

Se le Nazioni Unite respingessero la linea Usa, l'attacco sarebbe giustificato invocando ragioni di sicurezza nazionale

“ I democratici accantonano dubbi e distinguo. Fonti dell'opposizione: molti americani si illudono che sarà facile come in Kosovo ”



Collaborazione al presidente dai leader di entrambi i partiti nei due rami del Parlamento Scelte influenzate dalla scadenza elettorale di novembre

Iraq, il Congresso appoggia Bush

La Casa Bianca proporrà all'Onu una risoluzione per un ultimatum a Saddam



Un iracheno bacia il ritratto del presidente Saddam Hussein durante una celebrazione a Baghdad. Sotto, il presidente americano George W. Bush

di Francia e Russia e ottenere dal Consiglio di sicurezza un ultimatum, preludio all'uso della forza. Se però il dibattito all'Onu si trascinasse potrebbe scattare il piano B. Gli americani invaderebbero l'Iraq in ogni caso, invocando gravi e urgenti ragioni di sicurezza nazionale. Per fare questo Bush ha bisogno di una solida maggioranza, nel Congresso e nel paese. L'ultimo sondaggio del quotidiano Usa Today indica che il 57% degli elettori è favorevole all'intervento militare. I consensi salgono al 65% se l'obiettivo dichiarato è la distruzione delle armi chimiche e degli impianti nucleari. Di fronte a queste cifre, quasi tutti i politici più noti del partito democratico si sono adeguati. Joseph Lieberman, uno dei possi-

bili sfidanti di Bush nelle elezioni presidenziali del 2004, si è pronunciato per attaccare l'Iraq anche senza un mandato dell'Onu. «Se noi prenderemo l'iniziativa - ha dichiarato - gli altri paesi ci seguiranno». Joseph Biden, presidente della commissione esteri del Senato, dopo qualche resistenza si è arreso. «Il piano del presidente funziona - ha ammesso - e noi non siamo contrari». Perfino Al Gore, principe degli incerti, secondo i suoi collaboratori sta dando gli ultimi tocchi a una dichiarazione in favore della soluzione di forza. «Un candidato contrario alla guerra - spiegano i consulenti del partito democratico - avrebbe qualche possibilità nelle primarie di Stati tradizionalmente pacifisti come lo Iowa, ma perderebbe le elezioni generali. Quando Bush padre attaccò l'Iraq nel 1991 molti temevano un nuovo Vietnam. Le rapide vittorie nel Kosovo e nell'Afghanistan hanno convinto il pubblico che anche Saddam Hussein potrebbe essere tolto di mezzo con relativa facilità».

Il ritorno degli ispettori in Iraq sarebbe di ostacolo ai piani di guerra. La Casa Bianca frena e l'Onu accelera. Hans Blix, il capo degli ispettori, ha incontrato gli interlocutori iracheni e fissato una nuova riunione tra dieci giorni a Vienna. Secondo le sue indicazioni i preparativi potrebbero essere completati entro il 6 ottobre. Il Consiglio di sicurezza ascolterà ancora una sua relazione prima di dargli il via. Ma Bush è fiducioso. Affila le armi e aspetta che Saddam commetta un errore.

venti di guerra

Truppe speciali americane pronte all'azione in Yemen

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Pentagono, senza troppo clamore, ha iniziato le manovre in Africa orientale. Quasi 800 uomini, secondo fonti dell'amministrazione, sono stati dislocati nelle ultime settimane a Gibuti, dove gli Usa dispongono di una base militare. Saranno impiegati in operazioni di controterrorismo nelle regioni vicine, e in particolare nello Yemen, dove si ritiene abbiano trovato rifugio combattenti di al Qaeda scappati dall'Afghanistan. Il contingente è composto per circa la metà da reparti speciali, addestrati in operazioni clandestine, cui si aggiungono piloti e personale amministrativo. Una nave d'assalto, la Belleau Wood, sta facendo rotta dal Corno d'Africa verso lo Yemen per servire da punto di appoggio. Agenti della Cia e dell'Fbi sono già al lavoro per raccogliere informazioni sul posto.

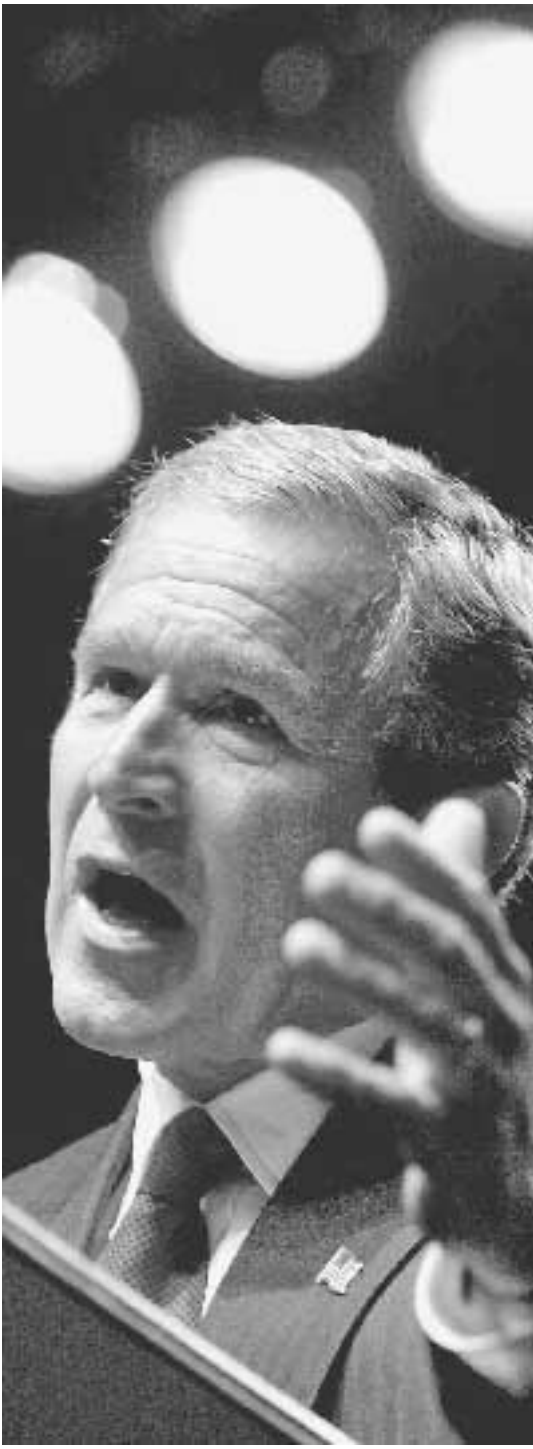
«Le nostre forze sono in posizione e pronte ad agire - ha fatto sapere un funzionario militare - Stiamo prestando la massima atten-

zione a questa parte del mondo». Non è dato sapere se il governo dello Yemen abbia già dato il proprio assenso alle incursioni dei rambo americani nel suo territorio, né quando sia previsto farli entrare in azione. Il Pentagono si è limitato a sottolineare le ragioni di opportunità logistica: «È sicuramente più facile ed efficiente agire partendo da questa regione piuttosto che da una base negli Usa». Uno dei primi obiettivi potrebbe essere la zona di confine tra lo Yemen e l'Arabia Saudita che i servizi Usa ritengono un nascondiglio ideale per gli uomini di bin Laden. Dallo Yemen, il paese di Ramzi bin al-Shibh, l'esponente di al Qaeda recentemente arrestato in Pakistan, le operazioni potrebbero estendersi in Somalia e in Sudan.

La strategia disegnata dai generali Usa dovrà essere una sorta di prova generale del nuovo modello di guerra al terrorismo che il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, ha in mente di sviluppare: una guerra segreta da combattere a colpi di blitz su scala mondiale. E dalla fine della campagna in Afghanistan che Rum-

sfeld tiene il fiato sul collo ai militari perché trovino una maniera più rapida ed efficace per catturare i terroristi, e l'idea con cui sono venuti a capo i vertici del Pentagono è quella di affidarne il compito allo Special Operation Command (Socom), tradizionalmente responsabile dell'addestramento di truppe straniere alleate, che per la prima volta assumerebbe un ruolo di controllo diretto. Victoria Clarke, portavoce del dipartimento alla Difesa, ha insistito che nulla è ancora stato deciso, ma intanto negli ambienti militari di Washington si soppesano tutte le possibili conseguenze. Il Socom, guidato dal generale dell'aeronautica Charles R. Holland, dovrebbe occuparsi soltanto di operazioni antiterroristiche definite di «alto profilo», in paesi dove non sia possibile contare sull'appoggio delle forze dell'ordine o dell'esercito nazionale, ma si troverebbe comunque in conflitto di competenza con il Comando centrale, di cui è responsabile il generale Tommy Franks. Nella zona di confine tra Pakistan e Afghanistan ad esempio, il generale Holland sarebbe in carico delle missioni speciali, mentre il controllo del territorio rimarrebbe affidato al generale Franks.

Il nuovo modello di guerra segreta di Bush è destinato ad avere ripercussioni anche al di fuori dell'ambito militare: toccherà infatti ai diplomatici andare a spiegare ai governi stranieri l'arrivo dei rambo americani entro i loro confini.



Stati Uniti I vescovi per la pace

Anche Bush (come Blair) deve affrontare il dissenso di ampi settori della chiesa cattolica nei confronti dei propositi di guerra in Iraq. I vescovi cattolici degli Stati Uniti hanno infatti espresso al presidente le loro riserve su un attacco contro Baghdad.

Il vescovo Wilton Gregory, presidente della Conferenza episcopale americana, ha consegnato una lettera a Condoleezza Rice, consigliere di Bush per la sicurezza nazionale, nella quale i prelati invitano il presidente ad esercitare pressioni su Saddam Hussein attraverso i buoni uffici dell'Onu. Nella lettera il prelati afferma che è «difficile giustificare un allargamento, fino all'Iraq, della guerra contro il terrorismo senza prove del coinvolgimento di Baghdad negli attacchi dell'11 settembre». I vescovi avevano appoggiato il diritto degli Usa ad usare la forza militare in Afghanistan in nome dell'obiettivo di proteggere i diritti umani e alleviare la fame. Ma l'Iraq è diverso. Secondo la lettera, una guerra contro Saddam Hussein rischia di fare più male che bene, con il pericolo di destabilizzare il Medio Oriente e di provocare vittime civili.

Molto più dura la presa di posizione del vescovo ausiliare di Baghdad Ishlemoun Wardouni, collaboratore del patriarca caldeo Raphael Bidawid: «Chi se non l'Occidente e gli Usa hanno venduto armi a Saddam? - afferma il prelati secondo il quale il vero obiettivo di Bush è quello di impossessarsi delle ricchezze petrolifere dell'Iraq».

All'appello contro un nuovo conflitto hanno aderito in sessanta tra associazioni e movimenti. Il Papa: sosteniamo gli spiragli di buona volontà

Il mondo cattolico: no a una guerra «preventiva»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Torna unito il mondo cattolico per dire no alla guerra all'Iraq in ogni versione, anche quella «preventiva», e a scelte «unilaterali» e di forza al di fuori di un'iniziativa dell'Onu. Chiedono agli organismi internazionali e al governo Berlusconi di svolgere il loro ruolo senza essere subalterni alla logica del più forte, da Far West, che il presidente statunitense George W. Bush, gendarme del mondo, tenta di imporre. Non si rassegnano alla guerra perché «la pace è condizione essenziale per lo sviluppo globale». Ed è questo il titolo che hanno dato ad

un loro appello le associazioni ed i movimenti di ispirazione cattolica impegnati nel sociale, nel volontariato e nell'attività missionaria che hanno dato vita ad un cartello, le «Sentinelle del Mattino 2002» - una sigla, che riprende un'esortazione di papa Wojtyla ai giovani del Giubileo di Tor Vergata nel 2000 - al quale hanno aderito oltre 60 sigle (dalle Acli all'Azione Cattolica, dai Focolarini alla Fuci, dall'Agesci alla compagna delle Opere, sino alla comunità di sant'Egidio e ai volontari del Focsiv, a Pax Christi).

Parlano tutti la stessa lingua, progressisti e moderati, quella della difesa della pace ad ogni costo, dell'opposizione alla guerra, facendo seguire alla de-

nuncia l'analisi e la proposta, il «cosa fare» per coniugare globalizzazione e solidarietà, sviluppo e compatibilità, a partire dalle domande rimaste senza risposte dal vertice di Johannesburg, come ha chiarito ieri in una conferenza stampa il presidente delle Acli, Luigi Bobba. «La guerra, qualunque ne sia la ragione - ha commentato Mario Giro, della comunità di sant'Egidio - è uno strumento sbagliato, perché sulla lunga distrugge l'animo dei popoli». Forte è stata l'insistenza verso le scelte assunte dal governo Berlusconi. «Il governo italiano è completamente prostrato sulla linea statunitense: noi chiediamo invece di non assecondare le posizioni guerrafondaie di Bush» ha denunciato

il direttore del Focsiv, Sergio Marelli.

Ma non è stata soltanto l'emergenza Iraq» a far riannodare i nodi del dialogo tra le diverse realtà dei movimenti cattolici. Lo ha sottolineato il rappresentante della Compagna delle Opere, l'organismo vicino a Comunione e Liberazione, Giorgio Salina. Il mondo cattolico ha voglia di contare di più, di avere «una presenza più incisiva nella società di oggi» e questo «cartello» può contribuire anche a questo, a ridare voce a questa parte della società civile organizzata, che sta definendo meglio la propria identità e che si dice aperta al confronto con le altre realtà del movimento.

Una linea da battere è quella della

rassegnazione, ne è convinto Mario Giro. «Noi non siamo rassegnati - ha affermato - alla guerra e alla inevitabilità del conflitto tra le civiltà». Su questo, ha ricordato Giro, «il magistero dei Papi di questo secolo è unanime: la guerra non risolve nulla e anzi aggrava i problemi». Ma pace vuol dire anche rispondere alle emergenze e guardare in profondità i problemi. «Il tema dell'immigrazione è mal posto» ha evidenziato Giro che ricordando gli effetti devastanti dell'emergenza ambientale ha affermato: «Oggi a fronte di 20 milioni di rifugiati politici vi sono 27 milioni di rifugiati a causa delle catastrofi ambientali, a partire dalla desertificazione». E Sergio Marelli ha ricordato i danni del

«libero commercio», come finisca in realtà, con tutte le misure a protezione dei prodotti dei paesi industrializzati, per strozzare l'economia dei paesi in via di sviluppo. «Per questo l'impegno contro la povertà e per lo sviluppo sostenibile chiesto al vertice di Johannesburg - ha commentato il direttore della Focsiv - ha bisogno di una opinione pubblica più sensibile». Ed questo è uno degli obiettivi che si sono date le «Sentinelle del Mattino».

L'appuntamento ora è a Firenze per sabato prossimo 21 settembre, nella data per la giornata della Pace promossa dall'Onu, al convegno che il «cartello» promuove per approfondire questi temi.

Un'iniziativa che marcia in piena sintonia con la linea indicata da tempo da Giovanni Paolo II che ieri, durante l'udienza generale, è nuovamente sceso in campo. Ha giudicato «una buona notizia» la possibilità che l'Iraq torni a collaborare con l'Onu e prega perché Dio «illumini i responsabili delle nazioni» e «sostenga gli spiragli di buona volontà». Il Papa ha rinnovato così il suo fermo invito ad allontanare una guerra che a suo avviso, rischia di sconvolgere l'intero Medio Oriente. Ed è stata questa la linea espressa anche dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini nella sua prolusione al Consiglio permanente della Cei.

-2,70%

17.394

petrolio

Londra

\$ 28,19

euro/dollaro

0,9725

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Le Borse hanno paura della crisi

L'economia non riparte, rumori di guerra. Milano torna ai minimi

Bruno Cavagnola

MILANO Nuovi minimi storici toccati, «soglie psicologiche» oltrepassate e indici a picco ovunque. Quella di ieri per le Borse europee è stata un'altra giornata nera in cui nessuno si è salvato. Alla fine i mercati del Vecchio Continente hanno bruciato nella seduta di ieri poco meno di 180 miliardi di euro.

Accanto alla perdurante incertezza del quadro economico e ai timori non fugati per l'esplosione di un nuovo conflitto in Medio Oriente, a far precipitare ieri i listini sono stati soprattutto gli «allarmi utili» lanciati negli Stati Uniti da veri e propri colossi dei settori assicurativo e tecnologico.

A Piazza Affari gli indici principali (Mib30 a -2,92% e Mibtel a -2,70%) hanno registrato in chiusura il livello più basso dell'anno, mentre il Numtel, l'indice dei titoli tecnologici, ha concluso la giornata borsistica segnando addirittura il suo minimo storico a 1.204 punti (-3,22%).

Ancora peggio è andata sulle altre piazze europee: Parigi, in ribasso del 3,59%, è andata ai minimi da quattro anni; Londra (-3,97%) a quelli da otto mesi. Debutto totale per Francoforte, che ha archiviato la giornata andando a toccare i nuovi minimi dal 1997, con l'indice Dax che ha lasciato sul terreno il 4,99%.

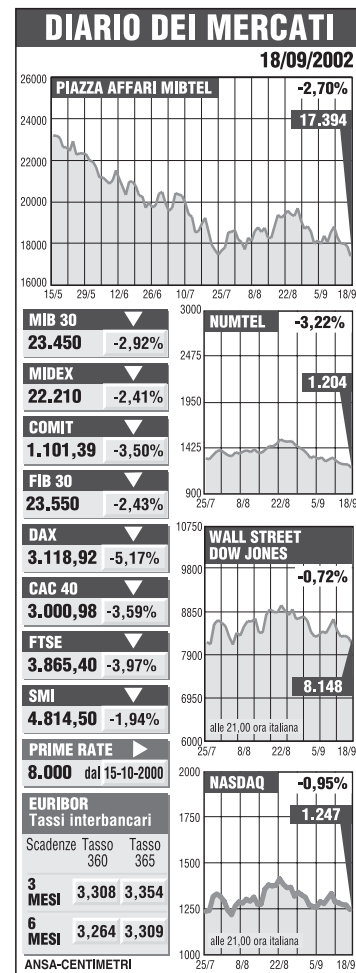
A dar fuoco alle polveri della corsa al ribasso è stata la JP Morgan Chase, la seconda banca d'affari statunitense, che l'altro ieri, a mercato americano chiuso, ha annunciato una revisione all'ingù degli utili rela-

Sui mercati del Vecchio Continente sono stati bruciati ieri poco meno di 180 miliardi di euro

tivi al terzo trimestre fiscale. A far piovere sul bagnato, in Europa, si sono messi poi i dati di Swiss Life che ha chiuso il semestre con perdite record.

Le vendite si sono quindi accanite innanzitutto proprio sui titoli assicurativi (l'indice di settore ha chiuso con un ribasso superiore al 7%) per poi allargarsi a tutti i settori senza distinzioni.

Ma non era finita. Dopo quella di JP Morgan è arrivata, sempre dagli Stati Uniti, anche la «tegola» Oracle, il terzo produttor mondiale di software. Anche in questo caso un nuovo «allarme utili» che ha mandato a picco i titoli tecnologici, che hanno fatto segnare anche loro a livello di settore in Europa un calo



Operatori della borsa di New York

Alitalia

Entro dicembre lo scambio di azioni con Air France

MILANO Lo scambio azionario tra Alitalia e Air France sarà pari a una quota del 2-3% e dovrebbe realizzarsi entro il prossimo dicembre. E quanto ha confermato il presidente e responsabile operativo della compagnia di bandiera francese, Pierre-Henri Gourgeon «Lo scambio azionario al 2-3% rimane un obiettivo - ha detto Gourgeon - che do-

vrebbe realizzarsi entro quest'anno. L'alleanza con Alitalia sta andando molto bene, sta crescendo velocemente».

Quanto ai colloqui in corso tra Air France e Klm, questi non colgono di sorpresa Alitalia. «Siamo informati dei colloqui in corso tra le due compagnie», ha assicurato il responsabile alleanze di Alitalia, Giorgio

superiore al 5,5%.

Chi si attendeva, nel corso della giornata, un qualche aiuto dalla diffusione dei dati macroeconomici americani è rimasto deluso: se infatti è sceso il deficit della bilancia commerciale Usa, in compenso sono saliti i prezzi al consumo. A peggiorare le cose è giunta poi la doccia fredda della produzione industriale francese che ha segnato un calo dell'1% a fronte di attese di crescita dello 0,2%.

Tornando alla Borsa di Milano, i titoli più bersagliati dalle vendite sono stati gli assicurativi: le Generali hanno ritoccato il minimo cedendo a fine seduta il 5,65%, le Alleanza hanno ceduto il 7%, le Fondiaria il 5,21% alla vigilia dell'assemblea per la fusione con Sai (-2,55%); anche il risparmio gestito ha perso terreno: Fideuram -5,08%, Finco -3,53%, Mediolanum -6,09%. Forti ribassi anche fra gli industriali con Pirelli che ha ceduto il 3,8% e Fiat il 2,21%. Nemmeno gli energetici si sono salvati: Eni -1,73%, Saipem -5,02%, Enel -2,44%.

Al Nuovo mercato «debacle» generalizzata, con i due titoli portanti e.Biscom e Tiscali che hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 4,17% e il 4,5%.

Il ministro sul rinnovo del contratto Pubblico impiego Frattini: garantirò il potere d'acquisto

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Franco Frattini ha dato atto ai sindacati del pubblico impiego che il problema della salvaguardia delle retribuzioni reali non è un'invenzione di questa o quella sigla, ma c'è e non può essere ignorato. Di qui la promessa del titolare della Funzione pubblica di riportare al prossimo Consiglio dei ministri le richieste di Cgil Cisl e Uil. Quanto a cifre, da Frattini nessuno impegno. È questo in sostanza l'esito del confronto di ieri tra il ministro e i rappresentanti dei dipendenti pubblici impegnati nel rinnovo dei contratti per 280mila statali, il primo di una serie (in tutto sono oltre 3 milioni i lavoratori). «L'obiettivo è quello di trovare una soluzione rispettosa degli accordi in vigore idonea a garantire la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni», ha affermato il ministro al termine della riunione. Di cifre si parlerà probabilmente in un altro incontro, quello che mercoledì o giovedì della prossima settimana il governo avrà con i segretari generali delle tre confederazioni sulla Finanziaria. Allora il governo dovrà uscire dagli impegni «verbal» e passare ai fatti, cioè indicare le risorse: non sono stati ancora stanziati infatti i 700 milioni di euro previsti dall'accordo-quadro firmato in febbraio. E a questi la sola Cgil chiede ne vengano aggiunti altri

Patta (Cgil): qualche ragione è stata concessa ai sindacati vedremo la risposta

700-800 per colmare lo scarto tra inflazione reale e inflazione programmata. «Non è stata chiusa la porta in faccia al confronto - ha affermato il segretario confederale della Cgil, Giampaolo Patta - il ministro si è impegnato a sostenere che qualche ragione l'hanno anche i sindacati. Noi non intendiamo disdetta l'intesa del 23 luglio, il governo unilateralmente ha deciso il tetto di inflazione programmata dell'1,4% per il 2003 che per noi non è un riferimento». Se le cose sono andate così, dice in sostanza Patta, la responsabilità non è certo del sindacato ma dell'esecutivo che ha fatto previsioni infondate e clamorosamente smentite. A questo punto per la Cgil non si tratta di smentire l'accordo di luglio e neanche di aprire un querelle per aggiustare di qualche decimale il tasso di inflazione. L'obiettivo è la tutela delle retribuzioni reali: «Se esiste un approccio pragmatico del ministro e se si avvia il confronto il modo concreto siamo disponibili a trattare», ha aggiunto Patta.

La Cisl invece ha indicato un percorso che prevede un margine di tolleranza tra inflazione programmata e reale, oltre il quale scatta il recupero immediato: «È una delle ricette messe sul tappeto», ha chiarito Frattini. Il sindacato guidato da Savino Pezzotta ha infatti proposto nei giorni scorsi che lo scatto venga recuperato fino allo 0,5% a fine biennio, e la quota che eccede questa percentuale in corso d'anno. Per Rino Tarelli, segretario generale della Funzione Pubblica Cisl, «l'incontro è stato estremamente positivo: c'è lo spazio per andare avanti in modo concreto nella trattativa». Giudizio «positivo» anche dal segretario confederale della Uil Antonio Focillo: «Abbiamo avuto una serie di risposte concrete alle nostre richieste», ha spiegato. «Ora certo aspettiamo di avere le risposte definitive».

Marco Tedeschi

In Germania «Stern» scrive che la Fininvest, azionista del gruppo tedesco dei media, vuole chiedere i danni al magnate fallito

Incredibile: Berlusconi chiama i magistrati contro Kirch

MILANO Dei giudici di Milano non si fida, ma su quelli di Berlino ha evidentemente ben altra opinione. E così Silvio Berlusconi, smessi i panni del ricusatore, e vestiti quelli dell'imprenditore tramite la Fininvest starebbe mettendo a punto una denuncia da presentare nei confronti di Leo Kirch, il magnate tedesco finito nei mesi scorsi nei guai dopo il fallimento della sua azienda, la KirchMedia.

Ad annunciare una imminente (questione di giorni) azione legale di Berlusconi, con ingente richiesta di danni, è il settimanale tedesco «Stern», che va in edicola oggi. Annuncio che ieri i vertici della Fininvest non hanno voluto commentare.

La motivazione del ricorso ai giudici tedeschi deriverebbe dal fatto che sia Fininvest che Mediaset

possiedono una partecipazione azionaria del gruppo Kirchmedia valutata intorno ai 400 milioni di euro, pari al 5% circa del pacchetto azionario. Un bel gruzzolo di soldi andati completamente in fumo in conseguenza del fallimento dell'azienda di Kirch.

Nei mesi scorsi anche altri importanti azionisti avevano quantomeno minacciato querelle nei confronti di Kirch, con l'accusa di aver portato al fallimento la sua azienda con investimenti azzardati e in qualche caso addirittura spericolati. Minacce rimaste però tali.

Ma ora si starebbero muovendo i legali della Fininvest e siamo



La sede del gruppo Kirch a Ismaning vicino Monaco

sicuri che, codice tedesco alla mano, riusciranno a trovare qualche appiglio giuridico a cui aggrapparsi. Magari anche al falso in bilancio, reato scomparso di recente in Italia, ma ancora riconosciuto come tale a Berlino.

Berlusconi e Kirch sono da anni legati da un'intensa collaborazione, la stessa che poi ha spinto il nostro magnate dei media a investire nel colosso mediatico di Monaco. Nei giorni precedenti alla dichiarazione di fallimento, la scorsa primavera, proprio Berlusconi era considerato uno dei protagonisti di un possibile salvataggio di KirchMedia. Salvataggio che alla fine è fallito anche per

profondi dissidi con l'altro protagonista, l'australiano Rupert Murdoch, anch'egli impegnato in KirchMedia.

Ma c'è chi vede nella possibile denuncia di Berlusconi una finalità diversa da quella di cercare di riavere indietro un po' dei soldi buttati la vento in terra tedesca. Come è stato anche confermato nella recente Convention di Publitalia a Montecarlo, Mediaset guarda all'Europa, con un occhio particolare a Spagna (Telecinco) e Germania.

Fedele Confalonieri, parlando delle partecipazioni all'estero, ha ammesso che Kirch «può valere una messa, anche cantata». «Kirch è

li e le occasioni - ha aggiunto il presidente di Mediaset - passano raramente».

A tutt'oggi dunque la Fininvest è quantomeno interessata all'acquisto delle tre televisioni del gruppo tedesco e della sua concessionaria di pubblicità. Non è quindi da escludere che la carta della mossa giudiziaria di cui parla «Stern» abbia un altro valore strategico: un jolly da giocare sul tavolo del negoziato quando l'impero di Leo Kirch verrà smembrato.

TERME DI CHIANCIANO S.p.A.
Via delle Rose, 12 - 53042 Chianciano Terme
AVVISO DI GARA
Si informa che sulla G.U.R.I. n. 216 del 14/09/2002 è stato pubblicato il Bando per la realizzazione di un nuovo complesso termale ricreativo all'interno dello stabilimento "Silene" (primo stralzo), per l'importo a base di gara di Euro 2.582.284,94, da realizzarsi a Chianciano Terme, (SI). L'aggiudicazione avverrà con la procedura di Pubblico Incanto di cui alla L. 109/94 e s.m. termine per l'offerta 10/10/2002. Apertura offerta 16/10/2002 ore 11. La documentazione è consultabile da Lunedì a Venerdì dalle 9 alle 12 presso la sede della società: tel. 0578/66111.
Il presidente - Gianni Masoni

Intervista al segretario dei metalmeccanici Cgil: anch'io vorrei una piattaforma unitaria, ma la divisione è nel merito

«Per noi conta il voto dei lavoratori»

Rinaldini: questo è il vincolo della Fiom, non siamo stati noi a firmare accordi separati

Giovanni Laccabò

MILANO La Fiom sceglie di fare da sola, elabora la sua piattaforma facendo partecipi tutti i lavoratori ma senza far conto su Fim e Uilm. Maggior punto di dissenso, il percorso democratico: solo la Fiom vuole il referendum vincolante. A marcare le distanze intervengono anche problemi di merito: nella lotta al precariato ad esempio solo la Fiom pensa a trasformare dopo un certo periodo i tempi determinati in tempi indeterminati, mentre la Fim punta su soluzioni che fanno leva sulla delega. Oppure sul biennio 2002 la Fim chiede solo lo 0,4 invece dello 0,6 che comprende le famose 18 mila lire corrisposte nell'accordo separato sul biennio. Abissi incolmabili. Ciononostante per Giorgio Caprioli, leader Fim, bisognerebbe stare uniti.

Come replica il segretario della Fiom, Gianni Rinaldini?

«Sarei molto contento anch'io di poter fare una piattaforma unitaria, ma purtroppo abbiamo congiuntamente verificato che non ci sono le condizioni, e quindi abbiamo concordato che daremo insieme la disdetta a fine mese, e che poi saranno presentate le piattaforme».

Però non solo Caprioli e Regazzi, ma anche nella Cgil e soprattutto tra i lavoratori c'è apprensione per il fatto che i sindacati procedano a ranghi sparsi: la divisione indebolisce.

«Non si può continuare a ragionare a prescindere dal merito delle questioni, ossia dimenticando che le altre organizzazioni sindacali hanno scelto di praticare l'accordo separato. È accaduto con il biennio dei meccanici, poi con i contrat-



Una manifestazione di metalmeccanici della Fiom in una foto d'archivio. Sopra, Gianni Rinaldini. Daniel Dal Zennaro/Ansa

ti a termine, poi il patto per l'Italia e da ultimo l'accordo separato alla Fiat. Pertanto è davvero singolare che si possa accusare la Fiom di mettere in discussione i rapporti unitari. La verità invece è molto semplice: si praticano gli accordi separati a prescindere dalla consultazione e dal voto dei lavoratori, e ciò accade anche su questioni di grandissima rilevanza, come l'articolo 18. Oppure si vedano i diversi giudizi dei sindacati sulla delega sul lavoro in discussione in Parlamento. C'è un solo modo per uscirne: il riconoscimento del diritto delle lavoratrici e dei lavoratori di votare le piattaforme e gli accordi, e che tutti si sentano vincolati da questo voto. La Fiom è disponibile a sentirsi vincolata da questo voto».

Perché avete rifiutato la proposta della Fim di praticare una forma di democrazia delegata, assegnando il voto ad assemblee di delegati eletti dai lavoratori?

«Appunto perché non si capisce come mai i lavoratori debbano poter vota-



Domani sciopero nelle aziende del Gruppo Merloni

MILANO La Fiom Cgil delle Marche ha proclamato due ore di sciopero per domani in tutte le aziende del Gruppo Merloni nella provincia di Ancona. L'astensione dal lavoro è stata decisa dal sindacato per protestare contro il licenziamento di un lavoratore invalido della Merloni di Fabriano (An). Anacleto Giuliani, coordinatore regionale Fiom Cgil, ha duramente condannato le motivazioni avanzate dall'azienda per giustificare il licenziamento. «L'azienda appare in stato confusionale - ha detto il sindacalista - prima motiva, come scritto nella lettera, il licenziamento dicendo che il lavoratore è "inabile ai lavori che comportino sforzo fisico e ritmi cadenzati", ora invece dice che lo stesso non ha voglia di lavorare». Eppure, ha aggiunto Giuliani, «lo stesso dipendente può contare, al momento, su 34 anni di contributi, frutto del lavoro in altre aziende».

re la piattaforma e non anche la fase conclusiva. La pratica dei metalmeccanici, affermatasi in questi anni, di esprimersi con il referendum, è stata interrotta a fronte di posizioni diverse tra i sindacati. Noi riteniamo che quella pratica, applicata in numerose occasioni, vada rispettata anche quando emergono posizioni diverse tra sindacati».

E nel merito delle proposte? Anche qui un pullulare di posizioni difformi.

«Le posizioni divergono perché noi, a differenza di Cisl e Uil, per quanto riguarda il salario consideriamo conclusa la fase della politica dei redditi a causa delle scelte di governo e di Confindustria, compresa la firma del patto per l'Italia. Così come, sul piano dei diritti, riteniamo che si debba aprire una contrattazione contro la precarizzazione, ossia una operazione di segno opposto a quella del governo sull'articolo 18 e sulla delega sul lavoro, oppure alla circolare del ministro per l'applicazione dei contratti a termine. La nostra piattaforma è centrata su due questioni, la lotta alla precarizzazione e la valorizzazione del lavoro. La nostra è una scelta di difesa e di rilancio del contratto nazionale. Se si afferma la logica che la controparte può decidere di volta in volta l'interlocutore con cui firmare i contratti a prescindere dalla volontà dei lavoratori, oppure se si accetta che tutte le questioni che regolano i rapporti di lavoro siano definite attraverso processi come la delega sul lavoro, allora è segnata la fine della funzione del contratto nazionale».

Tuttavia fin qui la Fiom ha indicato solo le linee guida, non la vera e propria piattaforma che è ancora tutta da costruire. Come procedete?

«Rapporandoci direttamente ai lavoratori. La piattaforma della Fiom sarà costruita con i lavoratori. Sulla base delle linee guida apriamo la prima fase di discussione nelle assemblee e negli atti dei delegati. La settimana dopo lo sciopero generale della Cgil procederemo a definire la piattaforma vera e propria con l'assemblea dei delegati, prevista dallo statuto. Poi la proposta tornerà al vaglio delle assemblee: per noi la piattaforma è definita in modo esplicito con il contributo diretto dei lavoratori».

GRUPPO ERG

L'utile netto sceso a 13 milioni

Primo semestre in negativo per la Erg, che ottiene un utile netto pari a 13 milioni di euro rispetto ai 65 milioni di euro del primo semestre 2001. Il margine operativo lordo del primo semestre 2002 è stato pari a 36 milioni di euro a fronte dei 105 milioni di euro del primo semestre 2001.

NAUTICA

Nel 2001 fatturato in crescita del 18,5%

L'industria nautica italiana, che da cinque anni cresce con percentuali a due cifre, ha confermato anche nel 2001 un +18,5%, raggiungendo un fatturato di 1.388 milioni di euro ed una incidenza sul Pil di 1.766,6 milioni (+15,7%), ma l'andamento dei primi sei mesi e le indicazioni degli imprenditori fanno prevedere per il 2002 una crescita più contenuta, tra il 5 ed il 10%.

COOP

Inaugura a Zagabria il primo ipermercato

Viene inaugurato sabato a Zagabria un ipermercato di Coop Consumatori Nordest di 10mila metri quadrati di area di vendita, all'interno del Centro commerciale King Kross Jankomir, il più grande e moderno della Croazia. La galleria commerciale comprende 95 esercizi e l'ipermercato Coop, il primo all'estero, occuperà mille dipendenti.

SPORT RDP

Chiusa la fabbrica In 44 senza lavoro

Dopo un anno di cassa integrazione straordinaria, chiude la «Sport RDP», azienda con sede a Gordona (So), specializzata nella produzione di snowboard. L'azienda ha chiuso definitivamente i battenti martedì sera e da ieri gli ultimi dipendenti che erano rimasti al lavoro possono inserirsi nelle liste di collocamento. Ai 44 lavoratori è stato garantito il pagamento entro ottobre del Tfr, degli arretrati e sarà anche riconosciuto un indennizzo per mancato preavviso di licenziamento.

Sul salario la nostra linea è chiara: riteniamo conclusa la stagione della politica dei redditi

”

Per una causa giusta

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA GIUSTIZIA

Palermo, Giardino Inglese, 20-29 settembre 2002

VENERDÌ 20

ORE 21,00

Oltre alle sbarre

Presiede

Maurizio Gemelli

Partecipano:

**Rita Barbera
Francesco Carboni
Rosario Di Prima
Nicola Mazzamuto
Mauro Palma**

SABATO 21

ORE 18,30

Capo Gallo, finalmente

Presiede

Pino Apprendi

Partecipano:

**Giovanni Avanti
Fulvia Bandoli
Stefano Bologna
Giancarlo Costa
Giuseppe Messina
Ernesto Morabito
Pippo Rocca
Franco Russo
Giuseppe Sunseri**

ORE 21,00

La giustizia del quotidiano

Presiede

Salvo Petrucci

Partecipano:

**Giovanni Bosco
Puglisi
Francesco Caroleo
Roberto Conti
Sandro Favi
Francesco Greco
Diego Planeta
Antonio
Rossomando**

DOMENICA 22

ORE 10,30

Fratelli d'Italia

Presiede

Pino Apprendi

Partecipano:

**Maurizio Li Muli
Don Meli
Donatella Natoli
Sami Pismua
Fulvio Vassallo
Paleologo**

ORE 18,30

Dalla parte delle bambine e dei bambini

Presiede

Fausto Maria Amato

Partecipano:

**Lino D'Andrea
Maurizio Gentile
Marcella Lucidi
Patrizia Mazzola**

**Antonina Rizzo
Antonio Scarpulla**

ORE 21,00

Senza cravatte

Presiede

Giovanni

Rosciglione

Partecipano:

**Emanuela Alaimo
Lino Busà
Costantino Garraffa
Giuseppe Di Lello
Piergiorgio Morosini**

LUNEDÌ 23

Ore 18,30

Ricchezza mafiosa, ricchezza sociale

Presiede

Rosa Laplena

Partecipano:

**Massimo Brutti
Francesco Crescimanno
Giuseppe Cipriani
Enrico Fontana
Margherita Vallefucio**

ORE 21,00

La carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori

Presiede

Giuseppe Lo Bello

Partecipano:

**Luigi Artioli
Claudio Barone
Francesco Cantafia
Cesare Damiano
Mario Filippello
Domenico Giannopolo
Paolo Mezzio
Elio Sanfilippo**

MARTEDÌ 24

ORE 18,30

Che fine ha fatto il decentramento

Presiede

Raimondo Raneri

Partecipano:

**Pippo Enea
Umberto Lo Sardo
Ninni Terminelli
i consiglieri circoscrizionali dei DS di Palermo**

ORE 21,00

La legge è uguale per tutti

Presiede

Michele Morello

Partecipano:

**Francesco Bonito
Guido Calvi
Giovanni Fiandaca
Anna Finocchiaro**

**Pietro Grasso
Otello Piccoli
Giuliano Pisapia**

MERCOLEDÌ 25

Ore 21,00

Acqua e mafia

Presiede

Enzo Di Girolamo

Partecipano:

**Walter Bellomo
Davide Faraone
Michele Figurelli
Costantino Garraffa
Rosario Mazzola**

GIOVEDÌ 26

ORE 18,30

La sanità in Sicilia

Presiede

Fulvio Pedone

Partecipano:

**Guido Catalano
Ettore Cittadini
Maurizio Ciofalo
Renato Costa
Antonello Cracolici
Franco Gervasi
Silvio Morini**

ORE 21,00

Quanto è lontana Samarcanda

Presiede:

Giuseppe Salerno

Partecipano:

**Tano Grasso
Pina Grassi
Giuseppe Lumia
Fabrizio Morri
Sandro Ruotolo
Michele Santoro**

VENERDÌ 27

ORE 18,30

La Provincia regionale di Palermo

Incontro con i consiglieri provinciali del centrosinistra

ORE 21,00

Diritto e natura

Presiede

Maria Pia Pensabene

Partecipano:

**Anna Finocchiaro
Marcella Fortino
Vittoria Franco
Viviana Morreale
Luca Nivarra**

SABATO 28

ORE 18,30

La giustizia internazionale

Presiede

Pompeo Mangano

Partecipano:

**Antonio Caleca
Pasquale De Sena
Donato Di Santo
Giovanni Kessler
Antonio Scaglione**

ORE 21,00

Il veleno d'Italia

Presiede

Francesco Macchiarella

Partecipano:

**Giuseppe Ayala
Antonello Cracolici
Franca Imbergamo
Giuseppe Lumia
Claudio Fava
Ninni Terminelli**

DOMENICA 29

ORE 18,00

Manifestazione con

PIERO FASSINO

Partecipano:

**Anna Finocchiaro
Attilio Licciardi
Sandro Favi**

ORE 21,00

Intervista a

Luciano Violante

TUTTE LE SERE SARÀ ATTIVO LO SPORTELLO GIUSTIZIA

Per un orientamento legale, per informazioni, per denunciare o proporre.

Per informazioni: Federazione DS di Palermo
tel. 091.421502, fax 091.421291,
e-mail federazione@dspalermo.it



Giornata di incontri: Romiti a Palazzo Chigi, Bondi in piazzetta Cuccia. Profumo e Geronzi per un «vertice di garanzia»

Mediobanca, si tratta sul presidente

Tentativi di mediazione per evitare la rottura tra i soci. Maranghi alza le difese

MILANO Prima di litigare platealmente è meglio parlarsi. Nella battaglia di Mediobanca ieri è stato il giorno degli ambasciatori. Incontri, telefonate, attestati di fedeltà, alcuni dei grandi nomi della finanza italiani si sono mossi sullo scacchiere del potere per cercare di evitare uno scontro aperto lunedì prossimo tra i vertici di Mediobanca, in particolare l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, e i maggiori azionisti Unicredit e Capitalia che hanno chiaramente contestato l'operato del management di piazzetta Cuccia. Cesare Romiti è stato visto a Palazzo Chigi, Enrico Bondi della Premafin è stato a lungo in Mediobanca. Vincent Bolloré dichiara fedeltà a Vincenzo Maranghi e si dichiara pronto alla battaglia.

I soci del patto di sindacato sono divisi fra chi vorrebbe discutere il ruolo di Maranghi, criticato per la gestione delle vicende Ferrari e Generali e chi, invece, appoggia il comportamento dell'attuale management. Appare difficile prevedere se in occasione del consiglio di amministrazione il gruppo degli oppositori di Maranghi riusciranno a coagulare una maggioranza (il 75% degli aderenti al patto di sindacato che a sua volta controlla il 46,9% di Mediobanca) sufficiente a sfiduciare Maranghi. Possibile, invece, che le due banche ottengano una vittoria sul fronte della presidenza e forse è proprio questo il primo obiettivo strategico.

Il presidente Francesco Cingano, al quale non piace questo clima di scontro e di polemiche, potrebbe lasciare e al suo posto Alessandro Profu-

mo e Cesare Geronzi potrebbero ottenere un presidente di garanzia, capace di controllare da vicino l'operato di Maranghi.

Se Unicredit e Capitalia possono contare su

oltre il 16% di Mediobanca e il 35% delle azioni vincolate, Maranghi può contare sulle quote che fanno capo a Giampiero Pesenti, Salvatore Ligresti e Luigi Lucchini (in tre almeno 18% del patto).

Consortium, che a grandi linee riproduce l'azionariato del patto ed ha il 10% del sindacato, per esprimere un voto necessita dell'85% dei consensi dei soci. Il patto Mediobanca è poi composto da

un nutrito gruppo di soci industriali, da Fiat a Pirelli ad altri industriali, che non sembrano particolarmente desiderosi di schierarsi. Fiat in particolare, stretta tra le banche che hanno sostenuto il gruppo con il prestito e Mediobanca azionista Ferrari, dovrebbe restare neutrale. Ma qui si intrecciano altre voci: si dice, ad esempio, che Mediobanca avrebbe messo a un punto un nuovo piano di risanamento e di rilancio della Fiat che sarebbe già stato sottoposto ad alcuni esponenti della famiglia Agnelli.

Quanto a Mediolanum, gruppo controllato dalla Fininvest di Silvio Berlusconi ed Ennio Doris (che l'altra sera ha visto Maranghi assieme all'amministratore di Fininvest Claudio Sposito), appare allineata con l'attuale gestione di Mediobanca.

Che cosa succederà? Difficile pensare a scalate della più grande e storica banca d'affari italiana, a colpi di opa e di miliardi. Più praticabile appare per ora la strada di un armistizio. Unicredit e Capitalia, benedetti dal governatore Fazio, sembrano intenzionati a stringere la morsa su piazzetta Cuccia. Inoltre le due stesse banche potrebbero addirittura convolare a nozze, secondo un vecchio disegno di Bankitalia, mettendo al sicuro anche il controllo dell'Istituto di piazzetta Cuccia. Unicredit e Capitalia costituirebbero il primo gruppo bancario italiano, la banca di Geronzi risolverebbe i suoi problemi e forse Maranghi potrebbe trovare un'altra occupazione.

Ma qui le ipotesi sconfinano nella fantasia.



La sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano

Le interviste

Il senatore ds Debenedetti: tutelare le Generali e il Corriere della Sera

Obiettivo prioritario: l'autonomia della banca

Laura Matteucci



MILANO Senatore Debenedetti, che opinione si è fatto di quanto sta accadendo a piazzetta Cuccia?

«Per orientarsi, ci si può riferire ai grandi principi generali: quello che le aziende devono creare valore per i loro azionisti; oppure il principio per cui, anche se oggi le banche possono detenere partecipazioni in aziende industriali, la situazione ottimale è quella in cui sono gli individui, direttamente o tramite i fondi

pensione, a possedere le azioni delle aziende. Tutte cose ovviamente giuste e condivisibili, da perseguire in una prospettiva di lungo termine.

Nell'immediato, io credo che si debba concentrare l'attenzione su un obiettivo molto rilevante per il nostro Paese, per ragioni sia economiche che politiche. Questo obiettivo per me è l'indipendenza di tre soggetti. Innanzitutto, quello dell'unica nostra grande impresa europea, tra l'altro l'unica vera public company italiana: le Generali.

E di Mediobanca, immagino.
«Esatto, l'indipendenza di Mediobanca, che è - non dico l'unica per non offendere nessuno - ma certo la nostra maggiore merchant bank. E infine l'indipendenza del Corriere della Sera, il nostro maggiore giornale. Indipendenza nel senso che le loro identità aziendali vengano preservate, la loro gestione e i loro obiettivi non siano subordinati a quelli dei soggetti controllanti. Anche perché queste sono le condizioni della crescita. Per esempio è importantissimo che Rcs cresca e si rafforzi, magari con l'ingresso in Borsa: è fondamentale che entri nella partita per privatizzare la Rai, in modo da fare uscire il Paese dal duopolio pubblico privato, che avvantaggia tanto Berlusconi».

La porta girevole delle Generali si è aperta ancora una volta, con l'uscita di Gianfranco Guty e l'arrivo di Antoine Bernheim: adesso che succede?

«Parlavo prima di crescita: è indubbio che i risultati di Generali non sono stati soddisfacenti. Un esempio: l'Ina, un'acquisizione pagata cara, non sembra abbia portato ad una sua valorizzazione, che ne abbia utilizzato tutto il potenziale».

Quale sarà l'esito della partita che si è aperta in Mediobanca?

«Non faccio previsioni, come politico posso solo indicare quelli che a me sembrano gli interessi generali da perseguire: credo di averli individuati in questa indipendenza, e quindi penso si debbano giudicare gli esiti alla luce di questo obiettivo».

La strada intrapresa le sembra quella più giusta, rispetto all'obiettivo che ha indicato?

«È presto per dirlo». **C'è chi all'origine di tutti i problemi vede il conflitto d'interessi tra Mediobanca da un lato e Unicredit e Capitalia dall'altro. È d'accordo?**

«Capitalia e Unicredit sono i due soci bancari di Mediobanca. Hanno proprie ambizioni di merchant banking, e partecipano al capitale di una merchant bank. Io non credo però che questa situazione si possa connotare come conflitto di interessi. Anche per non inflazionare l'espressione e riservarla al conflitto che ben conosciamo. Io lo chiamerei un conflitto operativo, tra due opzioni: sviluppare un business all'interno, o partecipare ad uno esterno al perimetro aziendale. I manager devono scegliere tra due opzioni. Con un caveat, nello specifico. Nessuna grande banca ha avuto successo nel merchant banking. Del resto, anche IntesaBci ha acquisito una partecipazione in Lazard, ma c'è da ritenere che le lascerà grande indipendenza operativa, senza cercare di integrarla».

Di Pietro: «Maranghi è uno dei tre o quattro che decidono in Italia»

È come un maso chiuso comandano i soliti noti

MILANO «Il problema di Mediobanca, dei suoi assetti azionari, della trasparenza del rapporto tra i soci e i manager è molto vecchio e mi sembra ancora irrisolto.



Ce ne vogliono cento di Berlusconi per poter influenzare l'amministratore delegato della banca

si potente e può permettersi di respingere le indicazioni dei suoi azionisti di controllo?

La realtà è che Mediobanca è ancora un maso chiuso».

Si dice che Silvio Berlusconi, azionista di Mediobanca attraverso Mediolanum, influirebbe in misura rilevante le mosse di Maranghi. E' un'ipotesi plausibile secondo lei?

«Non lo so, non posso dire cosa sta facendo il presidente del Consiglio in Mediobanca. Posso, però, dire una cosa con certezza: per influenzare Mediobanca ce ne vogliono cento di Berlusconi-imprenditore. Per fare un paragone di politica estera Maranghi è come Bush, Berlusconi è Berlusconi».

Qual è il ruolo di Mediobanca?

«Mediobanca è il luogo del potere. Ha influenzato lo sviluppo dell'industria, dei grandi gruppi, della finanza come nessun altro. Il problema è che ha servito sempre i soliti, c'era una specie di élite che poteva accedere ai finanziamenti,

alle professionalità della banca di Cuccia, le altre imprese, invece, dovevano arrangiarsi. C'è stato per anni un monopolio Mediobanca sui collocamenti in Borsa, sul reperimento di capitali. Chi ne aveva bisogno doveva passare attraverso quell'imbutto di Mediobanca».

Oggi è cambiata la situazione?

«Non molto, almeno mi pare. Le decisioni reali sull'economia del Paese spettano ancora a una lobby di potere, chiusa, ristretta, nella quale non si può accedere. Altro che capitalismo diffuso, liberale, di garanzia e trasparente. In Italia sono sempre quelli che governano le cose dell'economia».

Non c'è pluralismo dei soggetti economici?

«Pochissimo. Non voglio accusare nessuno, per carità, ma mi vuole spiegare perché sono sempre gli stessi in giro, i Valori, i Geronzi e compagnia, ci sono sempre, dappertutto, in tutte le partite di potere. Sembra che in questo Paese non ci possano essere nuovi banchieri, imprenditori, finanzieri. Circolano le stesse facce che una volta fanno affari tra di loro e qualche volta si scontrano, e poi fanno pace e riprendono a fare affari».

Soluzioni?

«Avessimo un sistema economico più aperto, democratico, con controlli più severi, puntuali e diffusi sui soggetti imprenditoriali allora ci sarebbe davvero un bel passo avanti. La gente, i risparmiatori scappano dalla Borsa, non investono perché non si fidano più».

Maranghi sarà allontanato da Mediobanca?

«Maranghi? Sarebbe davvero un evento. E chi lo allontana Maranghi?». **r.g.**

Incredibile caso di intimidazione in provincia di Bergamo nei confronti di un lavoratore iscritto alla Cgil

Delegato sospeso, raccoglie firme per l'art.18

BERGAMO Un delegato della Funzione pubblica Cgil, Giovanni D'Aidone, è stato sospeso dal lavoro per aver raccolto firme in difesa dell'articolo 18. Il «grave atto di intimidazione», come denuncia la Cgil, si è verificato alla Zanica Soccorso di Zanica: «Una sospensione di 6 giorni che nel contratto Uneba può anche significare il licenziamento senza preavviso», spiega la segreteria della Fp-Cgil: «Il delegato ha raccolto le firme dei colleghi, dipendenti dell'azienda ospedaliera, che volontariamente volevano firmare e lo ha fatto senza arrecare danno a nessuno e senza che nessun appunto lavorativo gli possa essere mosso».

L'anno scorso a ottobre alcuni dipendenti si erano iscritti alla Cgil, avviando un percorso per vedersi riconosciuti i minimi diritti previsti dal contratto Uneba, applicato unilateralmente dall'azienda (la delibera regionale per le postazioni di soccorso cita altri tre contratti, tutti migliorativi). Secondo il sindacato di categoria, la Zanica Soccorso pur dicendo di applicare il contratto Uneba non ha mai retribuito nessuna maggioranza, notturna o festiva, e non ha mai riconosciuto la riduzione oraria e, quello che è più grave, ha stabilito turni di lavoro di oltre 300 ore mensili senza mai riconoscere non solo gli straordinari ma

nemmeno le ore ordinarie eccedenti le 38 ore settimanali. Spiega il sindacato: «Abbiamo iniziato con i delegati eletti dall'assemblea degli iscritti, una difficile opera di discussione per limitare l'orario, per vedere riconosciute alcune indennità, per garantire un minimo di regole anche per i dipendenti della Zanica Soccorso. Abbiamo presentato una piattaforma, sollecitando più volte risposte, ma non abbiamo ottenuto nulla se non un comportamento dilatorio. Nel frattempo i nostri delegati e iscritti sono stati oggetto di pressioni, ingiurie e minacce, che si sono intensificate a fine giugno quando abbiamo iniziato la vertenza con la domanda di conciliazione all'Ufficio provinciale del lavoro».A. Fino alla sospensione del delegato, lo scorso 6 settembre. «È una intimidazione di carattere politico, perché colpisce un delegato della Cgil nell'iniziativa *Tu Togli Io Firmo*», commenta Giacomo Pessina, segretario della Fp Cgil di Bergamo. «Ma è anche una intimidazione a chi ha osato alzare la testa, e ha chiesto di essere trattato da lavoratore, e agli altri perché vedano cosa significa ribellarsi alla politica autoritaria del presidente dell'impresa». Il sindacato ricorrerà in ogni sede per tutelare il delegato e tutti gli altri lavoratori.

Alla Meltem di Arzano i lavoratori barricati contro i licenziamenti

NAPOLI Ventitré lavoratori della Meltem di Arzano (Napoli) sono barricati sul terrazzo dell'azienda da lunedì per contro i 77 licenziamenti. Gli altri 54 lavoratori hanno bloccato la strada ed ora occupano i locali agibili. La protesta è insaprita dal comportamento ostile della polizia che ha caricato i manifestanti (uno all'ospedale). Massimo Brancato, segretario Fiom, denuncia lo scaricabarile del prefetto che rifiuta di incontrare una delegazione e la chiusura del titolare Paolo De Feo, presidente dell'Unione industriali di Napoli prima di Antonio D'Amato: «L'azienda rifiuta il confronto sia col sindacato, sia con le istituzioni - dice Brancato - bloccando così la via d'uscita che si aprirebbe se la Meltem accettasse di riassumere il 25 per cento degli addetti (19 persone) entrando nella Cigs prevista dal decreto legge del giugno 2000 per le aziende in liquidazione. I lavoratori non scenderanno fino a quando non avranno risposte positive certe.

CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA					
Via Marecchiese, 195 - 47900 RIMINI					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge n. 67, del 25/02/1987, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio annuale dell'esercizio 2001					
Dati di bilancio in unità di Euro					
STATO PATRIMONIALE					
ATTIVO	2001	2000	PASSIVO	2 001	2000
Credito verso Enti pubblici di riferimento per capitale di dotazione deliberato da versare	97.062	97.062	Patrimonio netto	38.824.628	36.733.203
Immobilizzazioni	31.938.782	31.430.531	Fondi per rischi ed oneri	162.585	157.716
Attivo circolante	5.641.409	7.261.483	Trattamento fine rapporto	-	32.971
Ratei e riscontri	1.337	1.054	Debiti	691.377	1.866.240
TOTALE ATTIVO	37.678.590	38.790.130	Ratei e riscontri	-	-
TOTALE PASSIVO	37.678.590	38.790.130			
CONTI D'ORDINE					
	2001	2000			
Beni propri presso terzi	30.264.923	30.264.923			
CONTO ECONOMICO					
	2001	2000			
Valori alla produzione	865.625	3.321.305			
Costi della produzione	784.322	3.732.612			
Proventi e oneri finanziari	47.681	42.236			
Proventi e oneri straordinari	-54.010	138.411			
Imposte dell'esercizio	-16.448	-54.659			
Risultato dell'esercizio	91.422	-176.201			
			il Direttore f.f. Dott. Ing. Giuseppe Ermeti		
			il Presidente Dott. Ing. Rodolfo Pasini		

I CAMBI			
1 euro	0,9725 dollari	+0,008	
1 euro	118,5000 yen	-0,140	
1 euro	0,6316 sterline	+0,002	
1 euro	1,4690 fra. svi.	-0,003	
1 euro	7,4289 cor. danese	+0,002	
1 euro	30,2100 cor. ceca	-0,170	
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000	
1 euro	7,3645 cor. norvegese	+0,008	
1 euro	9,1281 cor. svedese	+0,030	
1 euro	1,7764 dol. australiano	+0,008	
1 euro	1,5430 dol. canadese	+0,021	
1 euro	2,0663 dol. neozelandese	+0,006	
1 euro	243,6600 fior. ungherese	+0,390	
1 euro	0,5732 lira cipriota	+0,000	
1 euro	228,2114 tallero sloveno	-0,002	
1 euro	4,0543 zloty pol.	+0,026	
BOT			
Bot a 3 mesi	99,51	2,83	
Bot a 6 mesi	98,53	2,65	
Bot a 12 mesi	97,06	2,64	
Bot a 12 mesi	97,27	2,66	

Borsa

La Borsa ha archiviato il quinto ribasso consecutivo e si è riportata vicino al minimo storico segnato il 21 settembre dell'anno scorso, quando i mercati di tutto il mondo avevano toccato il fondo dopo gli attentati di dieci giorni prima. Il Mibtel ha chiuso a quota 17.394, appena 12 punti sopra quel minimo, in ribasso del 2,7% rispetto a martedì e fra le piazze europee è una delle migliori, mentre Francoforte ha perso oltre il 5% e Londra circa il 4%. Particolarmente debole a livello internazionale è il settore assicurativo (l'indice europeo del comparto ha perso ieri il 7%), ma sono davvero rari i titoli che si sono sottratti alle vendite generali. Il Fib ha chiuso a 23.550; il Numtel ha perso il 3,22%.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/02	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni) (euro)
A										
A.S. ROMA	3847	1,99	2,00	-2,68	-32,53	41	1,78	3,75	-	103,32
ACEA	9282	4,79	4,80	-2,24	-36,58	436	4,47	7,58	0,1800	1020,95
ACEGAS	11345	5,86	5,93	0,32	-13,16	40	5,42	7,35	0,3400	208,45
ACQ MARCIA	450	0,23	0,23	-2,54	-15,37	83	0,23	0,30	0,0207	89,79
ACQ NICOLAY	4221	2,18	2,18	-6,24	4,56	0	1,91	2,50	0,0800	29,25
ACQ POTABILI	27689	14,30	14,30	-1,72	7,52	0	12,00	15,00	0,1100	116,58
ACSM	2939	1,52	1,50	-2,59	-35,49	7	1,52	2,57	0,0500	56,47
ACTELIOS	11964	6,18	6,17	-2,34	-	20	1,79	9,26	-	105,04
ADF	24538	12,67	12,42	-7,17	-5,18	7	12,28	15,97	0,2400	114,50
ADGES	6330	3,27	3,27	-0,30	-10,97	35	3,19	4,45	0,1400	304,09
ADGES RNC	5491	2,84	2,85	-1,72	-3,03	1	2,84	3,86	0,1500	11,91
AEM	2223	1,15	1,16	-0,17	-48,77	2143	1,15	2,24	0,0420	206,45
AEM TO	2674	1,38	1,38	-1,08	-22,81	97	1,38	2,33	0,0340	478,25
AIR DOLOMITI	24591	12,70	12,70	-0,09	38,10	2	9,20	13,57	-	105,73
ALITALIA	528	0,27	0,27	-4,96	-61,36	12880	0,27	0,73	0,0413	1055,97
ALLEANZA	12394	6,40	6,21	-7,00	-48,07	6192	6,40	12,53	0,1600	5417,44
AMGA	1649	0,85	0,84	-2,97	-2,47	83	0,85	1,15	0,0150	277,63
AMPLIFON	36400	18,80	18,80	-3,38	-2,33	5	17,80	24,45	0,0500	368,86
ARQUATI	1764	0,91	0,90	-5,56	-10,25	13	0,77	1,82	0,0100	22,36
ASM BRESCIA	3185	1,65	1,68	1,26	-	105	1,63	1,85	-	1205,09
ASTALDI	4484	2,32	2,33	-0,94	-	41	2,09	3,05	-	227,95
AUTO TO MI	14917	7,04	7,04	-1,96	-12,49	21	6,07	8,56	0,3600	677,95
AUTOGIRL	18348	9,48	9,38	-3,79	-8,96	517	9,34	13,06	0,0413	2140,69
AUTOSTRADE	16962	8,76	8,78	-0,18	12,32	6818	7,58	9,03	0,2300	10364,43
B										
B AGR MANTOV	16867	8,71	8,70	-3,09	-12,79	21	8,17	10,47	0,4600	1169,90
B ANTONVENET	33459	17,28	17,30	-0,56	-	610	15,88	21,63	0,6000	4053,48
B BILBAO	17426	9,00	9,00	-5,26	-31,82	0	9,00	14,25	0,0900	28762,67
B CARIGE	3814	1,97	1,96	-0,96	1,18	149	1,97	1,98	0,0723	1733,41
B CHIAVARI	7854	4,06	4,09	-0,58	-4,74	54	3,92	5,42	0,2000	283,92
B DESIO-BR	4591	2,37	2,37	-1,66	-9,61	2	2,34	2,91	0,0680	277,41
B DESIO-BR R	3789	1,86	1,85	-1,52	-4,32	1	1,86	2,17	0,0820	25,84
B FIDEURAM	19473	4,10	4,03	-5,08	-54,76	6235	4,10	9,55	0,2300	3729,77
B LOMBARDA	7952	10,11	10,10	-3,26	6,69	189	9,29	11,63	0,3300	3191,38
B NAPOLI RNC	1963	1,01	1,01	-1,08	-17,09	11	0,98	1,30	0,0494	128,87
B PROFILO	2914	1,50	1,51	-2,38	-42,51	76	1,48	2,83	0,1130	182,52
B SANTANDER	11716	6,05	6,07	-5,16	-38,82	0	6,05	10,38	0,0775	28853,61
B SARDEG RNC	15031	7,76	7,69	-2,06	-11,42	8	7,60	9,88	0,6200	51,24
B TOSCANA	7801	4,03	4,00	-2,15	-0,42	162	3,70	4,55	0,1800	1279,80
BASICNET	1673	0,86	0,87	-3,89	-19,24	267	0,77	2,86	0,0930	25,39
BASTOGI	221	0,11	0,11	-2,59	-22,58	314	0,11	0,18	-	77,19
BAYER	40933	21,14	21,00	-4,02	-41,42	6	20,80	40,19	0,9000	
BAYERISCHE	5441	2,81	2,86	-2,26	-61,41	150	2,41	7,43	0,0800	252,90
BEGHELLI	1246	0,64	0,65	-0,46	-28,36	18	0,62	1,03	0,0258	126,66
BENETTON	20186	10,43	10,40	-1,53	-16,65	153	10,24	16,08	0,1400	1892,75
BENI STABILI	1013	0,52	0,52	-1,18	-1,49	3739	0,51	0,63	0,0150	890,23
BIESSE	5662	2,92	2,98	-0,73	-37,52	19	2,85	4,73	0,0900	80,10
BIM	7094	3,66	3,65	-1,35	-20,09	8	3,66	5,68	0,1290	457,60
BIM 04 W	391	0,20	0,20	-0,62	-63,27	0	0,20	0,59	-	-
BNL	2620	1,35	1,35	-1,96	-41,43	11755	1,30	2,66	0,0801	2911,54
BNL RNC	2560	1,32	1,31	-4,66	-39,99	26	1,28	2,50	0,0415	30,67
BOERO	22267	11,50	11,50	0,44	27,78	0	9,60	12,98	0,2500	49,91
BON FERRAR	11116	11,11	11,00	-2,83	15,03	0	8,40	12,06	0,1800	55,56
BREMBIO	9823	5,07	5,12	-1,16	-31,02	58	5,07	7,35	0,1100	353,76
BRISCHIO	387	0,20	0,20	-0,99	-2,35	170	0,17	0,28	0,0025	96,42
BRISCHIO W	54	0,03	0,03	-5,82	-34,88	700	0,03	0,06	-	-
BULGARSI	7836	4,05	4,04	-1,94	-53,72	2862	4,05	10,08	0,0620	1197,63
BURANI F.G.	12661	6,54	6,57	-1,50	-10,28	45	6,26	7,45	0,0550	183,09
BUZZI UNIC	13114	6,77	6,88	0,67	-8,77	152	6,48	9,71	0,2300	861,58
BUZZI UNIC R	11780	6,08	6,05	-1,31	3,26	1	5,89	8,18	0,2540	77,41
C										
C LATTE TO	4926	2,54	2,55	-0,04	-0,24	2	2,51	3,15	0,0300	25,44
CALP	6215	3,21	3,21	-	25,10	113	2,56	3,23	0,1100	89,89
CALTAG EDIT	10316	5,33	5,35	-2,80	-23,07	24	5,33	7,98	0,2300	666,00
CALTAGIRON R	7857	4,06	4,16	-1,65	-5,63	0	3,90	5,91	0,0700	3,89
CALTAGIRONE	8291	4,28	4,28	-2,64	-3,41	5	3,83	5,17	0,0500	463,70
CAMPIN	5737	2,96	2,96	-1,37	-19,70	1	2,96	5,01	0,0520	286,62
CAMPARI	64226	33,17	33,19	1,25	26,31	37	25,44	37,89	0,8800	963,26
CAPITALIA	2296	1,19	1,19	-1,82	-46,36	6636	1,19	3,13	0,0500	2064,84
CARRARO	2719	1,40	1,38	-5,60	-6,44	219	1,10	1,82	0,1540	58,97
CATTOLICA AS	43721	22,58	22,57	-0,79	-6,00	16	22,31	28,69	0,1000	972,82
CEMBRE	4260	2,20	2,20	-2,22	-8,33	3	2,19	2,85	0,1000	37,40
CEMENTIR	4624	2,39	2,37	-2,71	-1,12	52	2,39	3,11	0,0600	379,98
CENTENAR ZIN	2281	1,18	1,14	-11,44	-25,91	9	1,06	1,62	0,0361	169,25
CIR	1730	0,89	0,89	-3,27	-3,23	871	0,89	1,38	0,0413	688,25
CIRIO FIN	435	0,23	0,23	-2,30	-21,50	50	0,22	0,34	0,0129	83,36
CLASS EDIT	3574	1,85	1,84	-6,71	-46,25	616	1,85	4,06	0,0440	170,27
COFIDE	850	0,44	0,43	-5,59	-9,56	1206	0,44	0,69	0,0155	315,88
CR ARTIGIANO	6494	3,35	3,33	-0,42	-6,10	17	3,06	3,62	0,1229	378,73
CR BERGAM	28479	14,71	14,72	-1,56	3,48	41	13,42	16,26	0,6500	907,88
CR FIRENZE	2418	1,25	1,25	2,70	7,77	892	1,14	1,41	0,0520	1356,71
CR VALTEL	16133	8,33	8,30	-0,34	-7,02	46	7,99	9,94	0,3615	436,75
CREDEM	9112	4,71	4,64	-3,73	-16,94	304	4,71	7,45	0,2000	1282,56
CREMONINI	2842	1,47	1,46	-1,36	-8,19	34	1,47	1,83	0,0230	208,19
CRESPH	1699	0,88	0,89	-0,70	-19,88	82	0,88	1,22	0,0601	52,64
CSP	4551	2,34	2,34	-0,97	-19,52	1	2,28	2,94	0,0500	57,63
CUCURINI	1733	0,90	0,90	-	-19,30	0	0,74	1,11	0,0516	10,74
D										
DALMINE	271	0,14	0,14	-4,89	-31,85	1851	0,12	0,22	0,0203	161,59
DANIELI	4208	2,17	2,17	-3,98	-28,35	3	2,13	3,43	0,0465	88,83
DANIELI RNC	2825	1,46	1,46	-0,61	-17,29	24	1,44	1,96	0,0671	59,98
DANIELI W03	75	0,04	0,04	-3,75	-74,79	3	0,04	0,17	-	-
DE FERRARI	11521	5,95	5,95	-	22,43	0	5,99	7,19	0,1070	133,14
DE FERRARI R	5228	2,70	2,70	-	-11,48	0	2,50	3,29	0,1120	40,67
DE'LONGHI	10024	5,18	5,13	-1,25	52,04	387	3,37	5,66	0,0330	773,96
DUCATI	3183	1,64	1,63	-1,87	-8,26	184	1,51	2,04	-	260,58
E										
EDISON	3855	1,99	1,95	-4,31	-23,01	277	1,62	2,72	0,0200	5739,88
EDISON R	3675	1,90	1,91	-0,73	-6,59	43	1,59	2,23	0,0500	146,93
EMAK	4357	2,25	2,27	0,49	-4,26	6	2,25	2,85	0,1300	62,22
ENEL	10245	5,29	5,28	-2,44	-15,61	31721	4,52	6,80	0,3600	32079,73
ENERTAD	7819	4,04	4,06	-4,09	183,57	32	1,38	4,10	0,0207	202,28
ENI	28455	14,70	14,65	-1,73	5,80	21111	13,22	17,15	0,7500	58809,12
EPLANET W02	92	0,05	0,05	-5,80	-90,65	290	0,03	0,54	-	-
EPLANET W03	306	0,16	0,16	-4,56	-61,97	46	0,10	0,44	-	-
EPLANET W04	407	0,22	0,22	-5,56	-45,87	153	0,12	0,45	-	-
ERG	6820	3,52	3,57	1,30	-12,63	181	3,24	4,73	0,2000	969,80
ERISSON	36766	18,99	18,99	-0,04	-29,28	6	16,99	32,20	0,2400	489,70
ESATOTE	9968	5,15	5,14	-0,14	51,41	38	3,21	5,15	0,0600	241,95
ESPRESSO	9927	3,06	3,06	-2,92	-9,14	918	3,03	4,84	0,0805	1318,25
F										
FERRETTI	8297	4,29	4,29	-0,65	15,59	10	3,31	4,34	0,0300	665,92
FIAT	20708	10,70	10,62	-2,21	-39,59	1746	9,79	18,16	0,3100	4633,29
FIAT PRIV	12346	6,38	6,35	-1,81	-47,01	150	6,32	12,28	0,3100	658,59
FIAT RNC	11986	6,19	6,16	0,37	-44,91	145	6,13	11,55	0,4650	494,66
FIAT W07	723	0,37	0,37	-1,99	-	72	0,28	0,84	-	-
FIAT POLLONE	1862	0,96	0,95	-0,33	-18,78	19	0,96	1,38	0,0500	10,24
FIN PART	1401	0,72	0,72	-6,12	-30,22	282	0,52	1,08	0,1600	169,43
FIN PART	153	0,08	0,08	-3,33	-17,46	784	0,03	0,11	-	-
FINARET ASTE	3099	1,58	1,63	1,18	-25,12	21	1,21	2,21	0,0262	39,50
FINCASA										

TITOLI DI STATO

Titolo	Quart. Ultimo	Quart. Prec.	Titolo	Quart. Ultimo	Quart. Prec.	Titolo	Quart. Ultimo	Quart. Prec.
BTP AP 01/11	105,840	105,040	BTP GE 00/03	100,380	100,380	BTP MZ 01/06	103,820	103,470
BTP AP 02/17	104,920	103,790	BTP GE 53/03	101,990	0,000	BTP MZ 01/07	102,860	102,450
BTP AP 03/03	105,680	105,680	BTP GE 54/04	106,060	106,550	BTP MZ 02/05	101,460	101,200
BTP AP 54/04	108,870	108,840	BTP GE 55/05	113,020	112,800	BTP MZ 53/03	103,260	103,310
BTP AP 00/03	100,800	100,860	BTP GN 00/03	101,310	101,000	BTP NV 01/11	89,000	88,000
BTP AP 54/04	107,770	107,400	BTP GN 53/03	105,060	105,010	BTP NV 53/23	152,620	151,000
BTP AP 55/05	116,170	116,500	BTP LG 00/05	103,400	103,120	BTP NV 96/06	115,590	114,730
BTP AP 59/04	100,120	100,040	BTP LG 01/04	102,230	102,050	BTP NV 96/26	131,160	129,580
BTP DC 00/05	105,130	104,810	BTP LG 02/05	101,450	101,210	BTP NV 97/07	109,570	108,950
BTP DC 53/03	0,000	0,000	BTP LG 56/06	117,640	117,240	BTP NV 97/27	120,870	119,450
BTP DC 53/23	144,000	144,000	BTP LG 57/07	112,510	112,030	BTP NV 98/29	103,070	101,850
BTP FB 01/04	102,640	102,420	BTP LG 58/03	101,100	101,110	BTP NV 99/09	100,130	99,490
BTP FB 01/12	103,630	103,090	BTP LG 59/04	101,410	101,300	BTP NV 99/10	107,750	107,000
BTP FB 02/13	101,640	100,780	BTP MG 02/05	102,670	102,400	BTP OT 00/03	102,210	102,170
BTP FB 02/23	113,330	109,890	BTP MG 58/03	100,950	100,960	BTP OT 01/04	101,460	101,290
BTP FB 56/06	118,430	118,100	BTP MG 58/08	105,150	104,570	BTP OT 02/07	105,000	104,520
BTP FB 57/07	111,790	111,380	BTP MG 58/09	102,000	101,390	BTP OT 53/03	105,860	105,840
BTP FB 58/03	100,660	100,710	BTP MG 59/31	114,740	113,330	BTP OT 58/03	100,900	100,810
BTP FB 59/04	100,130	100,060	BTP MZ 01/04	102,000	101,830	BTP OT 52/05	100,080	99,970

DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo
3MTP ST 9505	113.290	118.850	CCT LG 9805	102.400	101.990	BCA AGRILAS RI	99.900
CCT AG 0007	101.000	100.980	BCA FIDELIUM 9909	99.420		BCA INTESA ROMA	99.820
CCT AG 0209	101.010	100.990	CCT MG 9604	100.650	100.470	BCA INTESA ROMA	99.420
CCT AP 0108	100.910	100.920	BCA SELLIA TV ROMA	100.150		BC NAPOLI CA 03 11.51	0.000
CCT AP 0209	100.910	100.930	CCT MG 9805	100.900	100.880	BC NAPOLI CA 08 28.10%	0.000
CCT AP 9603	100.320	100.320	CCT MZ 9704	100.650	100.640	BC NAPOLI CF 03 18.16%	0.000
CCT DC 9303	0.000	0.000	CCT MZ 9906	100.900	100.890	BC NAPOLI CF 07 25.44%	0.000
CCT DC 9502	100.170	100.160	CCT TV 9603	100.500	100.520	BC NAPOLI CF 32 15.4%	0.000
CCT DC 9906	100.980	100.950	CCT ST 9502	99.980	99.980	BC NAPOLI CF 35 15.4%	0.000
CCT FB 9603	100.230	100.240	CCT ST 9805	100.980	100.880	BC NAPOLI CF 35 15.4%	0.000
CCT GE 9503	100.200	100.200	CCT ST 0108	100.980	100.960	BC NAPOLI CF 05 44.14%	0.000
CCT GE 9606	102.390	102.030	CCT ST 9603	100.630	100.630	BC NAPOLI OF04 03 43.01%	0.000
CCT GE 9704	100.630	100.640	CCT ST 9704	100.720	100.710	BC PAVI 02 03	42.450
CCT GE 9707	102.020	102.290	CCT DC 0102	99.138	99.170	BE 9711 72	42.700
CCT GE 9606	102.010	102.290	CCT DC 0203	96.194	96.080	BE 9813 FIDEX STOKY FV	72.490
CCT LG 0007	100.950	101.680	CCT CN 0103	97.975	97.745	BE 9818 FV STOKY FV REV FLOATOR	72.490
CCT LG 0108	101.110	101.030	CCT GN 0204	94.531	94.406	BE 9819 CA 03 03 UNIKED	95.760
CCT LG 0209	101.020	101.020	CCT MZ 0204	95.375	95.200	BE 9902 FIDEX	80.280
CCT LG 9603	100.560	100.560	CCT ST 0103	97.071	97.000	BIM IM 9818 STEP DOWN	83.010
						BNL CF 0 0 0%	0.000
						BNL OF 0 0 0%	0.000
						BNLIDP OCM CEN 3	95.830

nomia e lavoro

L'Unità | **19**

OBBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo
BCA AGRILEAS 04 IV	99,900	99,910	BLUOL NIK BAR C	97,000	97,400	CR PPLI CA 104D
BCA INTERAS 9009 TV	99,420	99,430	BLUOL NIK BAR C	99,410	89,400	CR PPLI CF 5%
BCA FIDUSA 9005 SUB	99,620	99,790	BLUOL VAL PULCR	92,870	93,860	CR PPLI CF 6%
BCA SETLA TV NIDA	100,150	100,100	BLUOL VAL PULCR	97,970	97,970	CR PPLI CF 6%
BCO NAPOLI CA 11 55%	0,000	0,000	CENTROB 03 R FL RATE TV	95,000	0,000	CR PPLI CF 0%
BCO NAPOLI CA 88 20 16%	0,000	0,000	CENTROB 03 TR TRAS IN TV	99,930	99,930	CR PPLI CF 0%
BCO NAPOLI CA 83 18 16%	0,000	0,000	CENTROB 04 TV TRAS IN TV	100,000	100,000	CR PPLI CF 0%
BCO NAPOLI CF 22 16%	0,000	0,000	CENTROB 05 TV	99,520	99,520	CR PPLI CF 0%
BCO NAPOLI CF 23 16%	0,000	0,000	CENTROB 06 10AYS	97,270	99,930	CR PPLI CF 0% 4 N
BCO NAPOLI CF 32 15 4%	0,000	0,000	CENTROB 13 8FC	85,710	85,300	CR CRODIO 98 1F TV
BCO NAPOLI CF 33 15 4%	0,000	0,000	CENTROB 14 R	78,500	78,500	ENF 2903 98 1F
BCO NAPOLI CF 36 15 4%	0,000	100,000	CENTROB 15 R	78,200	78,200	FAT 1000 98 1F
BCO NAPOLI CF 37 15 4%	0,000	0,000	CENTROB 05 TV TSE	73,600	73,600	FAT 1000 98 6 F
BCO NAPOLI CF 85 44 1%	0,000	0,000	CENTROB 9704 ID	100,000	100,000	GRANAROLO 003 83 44 1%
BCO NAPOLI 04 374 10 1%	0,000	0,000	COMIT 08 TV	99,970	97,620	AM 9008 2 7 1%
BEI 9676 32	48,450	48,500	COMIT 09 12	100,000	101,000	AM 9008 2 7 1%
BEI 9717 32	42,700	0,000	COMIT 9703 ID	99,870	100,000	AM 9008 2 7 1%
BEI 9813 FUXE REVERSE FL	99,880	99,930	CR BO CF 2 15 0%	0,000	0,000	BM 9003 93 03 51 C
BEI 9813 FUXE STICKY FLY RE FL	72,490	72,300	CR BO CF 2 15 0%	0,000	0,000	BM 9003 93 03 51 C
BEI 9913 CA UNED	80,280	79,540	CR BO CF 2 15 0%	0,000	0,000	BM 9003 93 03 51 C
BEI 9929 FUXE	80,280	79,560	CR BO CF 7%	0,000	0,000	INTERB 03 135 C
BM 9816 9816 STEP DOWN	83,010	82,010	CR BO CF 9704 ID	99,210	99,250	MED 007 03 351 C
BNL CF 0%	0,000	100,070	CR BO 09 0%	0,000	0,000	MD LOW 18 0%
BNL CF 0%	0,000	100,020	CR BO 09 0%	0,000	0,000	MD LOW 18 0%
BNL DOLOP GEN 3	95,830	95,830	CR PPLI CA 6%	102,000	102,000	MD LOW 18 0%

	Quint.	Quint.	Title	Quint.	Quint.
	Ultimo	Preced.		Ultimo	Preced.
	101.500	101.500	MED TOSQUE IND	90.310	90.310
	119.000	119.000	MEDIO HS HIGH TECH BASKET	91.400	90.900
	101.500	101.500	MEDIO CEN 1 FLOOR TOP-HOR	78.000	78.000
	101.500	101.500	MEDIO CEN 2 FLOOR TOP-HOR	77.500	76.700
	102.500	102.500	MEDIO V PUMPO	94.000	94.000
	102.000	102.000	MEDIOB OS CURR PRE IND	97.450	97.450
	100.000	100.500	MEDIOB N410M	100.000	100.300
	99.000	99.800	MEDIOB S6000 IT	98.360	98.220
	100.000	100.000	MEDIOCK L2B RF	102.120	102.120
DE RIVOLTO 10	70.110	69.010	MPASCH CF 6	0.000	100.000
	105.000	105.000	MPASCH CF 10.6%	0.000	100.000
	88.070	87.000	MPASCH CF 10.33%	100.000	100.000
	100.000	100.200	MPASCH OF 6.12 & 13%	100.000	100.000
	99.750	99.750	P COM INDGIA 43	101.260	101.260
	81.050	0.000	P LINDO INO CD	93.340	93.340
	0.000	0.000	P PERA-MODULO 1	92.000	92.000
	110.000	110.110	PAMMALAT PAV 03 IND	92.620	92.620
DE RIVOLTO 10	112.050	113.010	PGR BG CV LINDO INO	100.000	98.980
	100.000	102.910	PQ LINDO INO	100.830	100.830
	95.150	95.150	SPAGALO 15 S1	100.000	100.000
	80.000	83.100	SPAGALO 15 S18ON 18	89.000	89.500
	97.010	97.410	SPAGALO 17 S2	84.100	84.200
	76.000	79.000	SPAGALO 17 S3	100.000	100.000
	88.400	89.260	SPAGALO 17 S7	100.000	100.000
	70.000	74.610	UNICREDITO CF 600317	99.850	99.900

FONDI[illegible][illegible]

	Ultimo	Pre.		Rend.		Ultimo	Pre.		Rend.
		in lire					in lire		
MONARIO	7.679	7.700	13610	3,308	GESTIONO C.B. BOND	5.007	5.007	9869	0,000
PIEMONTE	14.772	14.776	27741	-1,185	H8BC CLUB A BOND EUR	5.211	5.213	10090	0,000
REGIONI	6.738	6.807	11363	3,533	H8BC CLUB B BOND EUR	5.000	5.009	9861	0,000
LAZIO	5.693	5.690	10849	-1,719	INVESTIRE	8.858	8.891	10818	4,496
ROMA	11.318	11.318	21510	0,000	LA SCELTA	5.073	5.074	9874	0,000
VENETO	4.779	4.780	9253	-1,908	MIRAFIORI EURO BOND	5.606	5.608	10585	4,902
EMILIA	9.365	9.377	16197	1,919	ITALMONT	6.770	6.770	13109	3,412
ABRUZZO	10.655	10.655	19495	0,738	MANAGEMENT	5.073	5.073	9869	0,000
S. C. MUN.	5.128	5.128	9295	0,746	LEONARDO OBLI	5.775	5.778	11128	4,828
PIEMONTE	7.888	7.888	15269	2,200	MC OL CDB LONG TERM.	5.749	5.757	11151	7,004
LAZIO	11.763	11.763	21726	-3,119	MC OL CDB MED. TERM.	5.748	5.751	11130	4,662
REGIONI	6.833	6.833	12713	0,000	MC OL CDB SHORT TERM.	5.748	5.751	11130	4,662
LAZIO	4.941	4.944	9567	2,000	NEXTRA BOND A	5.806	5.852	10613	5,400
VENETO	7.128	7.158	13837	3,074	NEXTRA BONDEURO	6.064	6.068	10744	5,626
ABRUZZO	11.313	11.313	20200	0,000	NEXTRA BOND B	5.748	5.748	11130	4,662
EMILIA	5.506	5.583	10824	8,800	NEXTRA BOND C	5.748	5.748	11130	4,662
LAZIO	5.667	5.674	10977	1,924	NEXTRA BOND D	5.748	5.748	11130	4,662
ROMA	11.739	11.761	21462	-3,163	NEXTRA BOND FISSO	5.761	5.763	11156	4,924
VENETO	4.776	4.776	9216	0,219	NORFONDO	10.487	10.489	21775	5,374
D. RISK	5.172	5.177	10018	1,133	OPORTUNITA' OBLIGATION	5.806	5.806	10855	4,747
MONACO	5.198	5.185	10030	2,981	PRIME BOND A	5.073	5.073	9869	0,000
LAZIO	5.131	5.131	9711	0,531	PRIME BOND B	5.019	5.020	15527	5,917
ROMA	5.513	5.504	10675	3,666	QUADRIFoglio BOND	13.332	13.341	26732	4,156
EMILIA	5.388	5.393	10363	2,789	ROLORENTI	5.670	5.672	10979	4,496
LAZIO	7.675	7.681	14681	2,470	ROMA EURO BOND INT.	5.225	5.225	10117	0,000
VENETO	5.916	5.912	10532	1,900	RODAGEL EURO BOND	5.456	5.456	10722	0,000
ABRUZZO	7.852	7.847	15229	4,418	SALFEBURG	10.412	10.412	20210	4,853
ROMA	6.919	6.904	13369	4,246	SANPAOLO O. EURO D.	5.087	5.087	10474	6,476
VENETO	5.859	5.868	10210	2,010	SANPAOLO O. EURO L.T.	5.276	5.281	12436	8,674
EMILIA	5.128	5.128	9214	7,249	SANPAOLO O. EURO L.T.	5.276	5.281	12436	8,674
LAZIO	4.684	4.682	9069	0,000	TEDORICO O. EURO A.	5.451	5.452	10555	3,880
ROMA	10.130	10.119	19119	-1,089	UNICREDIT O. EURO A.	6.068	6.072	12735	4,922
ABRUZZO	5.045	5.051	9768	0,000	UNICREDIT O. EURO B.	5.277	5.278	10622	0,000
LAZIO	5.198	5.195	9768	0,000	VEGASBET EURO BOND	5.207	5.207	10062	0,000
VENETO	4.540	4.550	8905	-8,285	ZETA OBLIGATION.	15.045	15.053	28311	5,371
ABRUZZO	7.767	7.767	13263	-2,961	ZETA BOND	5.517	5.519	12619	4,398
ROMA	6.086	6.086	11172	0,000					
VENETO	4.762	4.770	9221	-1,375					
ABRUZZO	5.435	5.440	10524	1,512					
ROMA	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					
LAZIO	5.128	5.128	9214	7,249					
D. RISK	5.318	5.320	10297	-1,050					
MONACO	4.903	4.901	9882	-3,170					
LAZIO	5.198	5.198	9768	0,000					
VENETO	4.545	4.540	10504	-2,121					
ABRUZZO	7.156	7.156	13368	-6,750					
ROMA	4.675	4.674	9078	-6,401					
ABRUZZO	11.498	11.501	20782	4,601					

[illegible]

NEXTAM P.AZ.ITALIA	4
NEXTRA AZ.ITALIA	10

[illegible][illegible][illegible]

AMERIGO VESPUCCI	5
ANIMA EUROPA	3

[illegible][illegible][illegible]

NEXTRA AZ.EUROPA LTE	9
NEXTRA AZ.EUROPA VAL	3
NEXTRA AZ.EUROTOR	2

[illegible][illegible]

lo sport in tv

09,30	Golf, European Tour	Stream
11,15	Canottaggio, Mondiali	RaiSportSat
14,30	Usa Sport	Tele+
15,30	Olimpyakos-Baier	Stream
16,10	Vuelta di Spagna	Rai3
18,15	Prove Gp Brasile cl 125	Eurosport
19,00	Prove Gp Brasile MotoGp	Eurosport
20,00	Uefa: Stella Rossa-Chievo	La7
20,15	Prove Gp Brasile cl 250	Eurosport
20,45	Lazio-Xanthi	Odeon



Libia, Scoglio esonerato: «Non ho fatto giocare Gheddafi jr... ». Via anche Scala

È finita anche in Libia l'avventura di Franco Scoglio (nella foto). Dopo aver guidato la Tunisia l'allenatore italiano è stato esonerato anche dalla guida della nazionale libica, per lo scarso rendimento. Ma lui polemizza sostenendo che il licenziamento è una ritorsione, per non aver fatto giocare il figlio di Gheddafi. L'esonero è stato annunciato da un dirigente della Federazione di Tripoli, dopo i recenti e deludenti risultati della squadra: l'ultima sconfitta è il 3-2 subita nove giorni fa, a Misratah, dalla Repubblica democratica del Congo, nazionale, per la verità non irresistibile, nelle qualificazioni alla Coppa d'Africa.

«Ma quale sconfitta con il Congo - replica Scoglio - io finora ho tre vittorie su tre e la Libia è in testa al suo girone per le qualificazioni alla Coppa

d'Africa 2004. La verità è che con me il figlio di Gheddafi in nazionale non ha giocato e non giocherà nemmeno un minuto. E poi mi sono rifiutato anche di allenare la sua squadra di club». Franco Scoglio, raggiunto telefonicamente, ha il dente avvelenato per questa storia. Il «professore» spiega chiaro e tondo che la decisione della federazione libica, di cui fra l'altro Gheddafi jr è presidente, è una «ritorsione». «Dicono che mi mandano via perché ho perso 3-2 con il Congo? Il motivo della sconfitta è pretestuosa, inesatta e scorretta. Io quella partita l'ho vinta 3-2. Prima la Libia aveva battuto 1-0 l'Egitto ad Alessandria e 4-0 il Togo. Gheddafi l'ho convocato pro forma in panchina soltanto con il Congo, ma perché si giocava in casa. Ma dopo il primo tempo, in

pratica, se n'è andato. Durante la mia gestione non ha fatto neanche un riscaldamento. Il motivo? Come giocatore non vale niente». La federazione libica conta di sostituire Scoglio con un altro tecnico italiano: «Le autorità del calcio - ha concluso il dirigente - stanno cercando attivamente un nuovo allenatore in Italia». Ma non è stata fornita la minima indicazione sul possibile successore del «Professore». Dopo quella di Scoglio è arrivata anche la notizia della fine dell'avventura ucraina per Nevio Scala. Il presidente dello Shakhthior Donetsk ha accettato ieri pomeriggio le dimissioni presentate dall'ex allenatore del Parma, dopo la disfatta subita all'esordio in coppa Uefa dalla squadra ucraina, battuta fuori casa dall'Austria Vienna 5-1.

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità

ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

In Champions ride solo Ancelotti

Feyenoord-Juventus 1-1

Camoranesi fa sognare Van Hooijdonk gela Lippi

Massimo De Marzi

ROTTERDAM Per la Juve continua la maledizione delle sfide europee lontano dal Delle Alpi. A Rotterdam i campioni d'Italia chiudono sull'1-1 contro il Feyenoord, sciupando l'occasione di interrompere una serie nera che dura dal marzo dell'98. Un fantastico gol di Camoranesi aveva illuso la squadra di Lippi, ma nel secondo tempo i bianconeri hanno sciupato troppo e sono stati castigati da Van Hooijdonk e dall'arbitro Lopez Nieto, che sceglie inespugnabilmente di far calciare tre volte quella che risulta la punizione decisiva.

Lippi conferma il tandem Di Vaio-Del Piero, con il capitano subito protagonista di una serpentina sulla destra interrotta solo con un fallo. Sulla susseguente punizione il numero 10 imbecca la testa di Marco Di Vaio al quale dice di no un bell'intervento del portiere Zoetebier. La Juventus tiene con autorità il controllo delle operazioni, anche se Camoranesi fatica sulla fascia destra e Davids (fischio dai suoi conazionali ogni volta che tocca palla) appare tanto voglioso quanto impacciato. Il temutissimo Van Hooijdonk è ben ingabbiato da Montenegro e Ferrara, così il più attivo si dimostra il coreano Song, che imperversa sulla sinistra, facendo ammutire un incerto Birindelli. Al 20' colpo di testa di Ferrara che Zoetebier smanaccia in corner. Cinque minuti dopo Del Piero è protagonista di un'accelerazione irresistibile, salta due avversari ma appena dentro l'area allarga troppo il suo rettilineo e non inquadra la porta. Poco prima della mezz'ora arriva l'occasione più importante per il Feyenoord, con Song che va via sulla sinistra e pesca Buffel a centro area, l'attaccante olandese "brucia" Ferrara ma Buf-

fon gli nega la segnatura con un gran riflesso. Trascorrono cento secondi e, sugli sviluppi di un corner, la Juve trova il vantaggio con un eurogol di Camoranesi, che indovina il sette con una sventola dalla distanza. La replica dei padroni di casa è affidata alla testa di Van Hooijdonk, mentre subito dopo è Di Vaio a sfiorare il 2-0 bianconero. L'ultima occasione del primo tempo è comunque del Feyenoord, con



Un duello tra Emerton e Del Piero

REUTERS

Buffel che imbecca Van Hooijdonk, ma la torre olandese spara alle stelle da due passi.

L'avvio della ripresa vede il Feyenoord più intraprendente, anche se la prima conclusione vera è di Tacchinardi, che scalda i pugni di Zoetebier con una botta dal limite. Al 7' la Juventus sciupa in contropiede l'occasione di chiudere i conti: Nedved lancia Di Vaio nel corridoio giusto, l'ex parmense bru-

cia i difensori olandesi ma dopo cinquanta metri di fuga arriva stanco e spedisce fuori. Il tecnico olandese Van Marwijk inserisce l'africano Kalou per aumentare il peso offensivo, pochi minuti dopo Lippi replica sostituendo Davids (furente al momento dell'uscita per l'ennesima salva di fischi) con Fresi, ma il Feyenoord inizia a guadagnare metri e iniziative. Del Piero svanisce, il centrocampista juventino va in sofferenza, mentre sul fronte opposto Song continua a fare danni sulla sinistra e sul suo ennesimo traversone solo l'imprecisione di Buffel impedisce agli olandesi di pareggiare. Al minuto 27 si decide la partita: il signor Lopez Nieto concede una punizione al Feyenoord da posizione

favorevolissima, l'arbitro fa ripetere tre volte il tiro, mandando su tutte le furie Buffon, finché Van Hooijdonk indovina l'angolo giusto, regalando ai suoi l'1-1. Il finale vede i campioni d'Italia in sofferenza, Lippi decide (con ritardo) di sostituire Del Piero e Camoranesi, ma il forcing del Feyenoord non produce granché. Martedì contro la Dinamo Kiev per la Juve sarà tempo di centrare la prima vittoria.

crisi Roma



Capello cerca di tranquillizzare i tifosi Zebina distrugge l'auto, di Candela...

ROMA Le due sconfitte subite dalla Roma hanno ripercussioni anche sull'umore di tutti i giorni dei giocatori. Ieri mattina alle 7, Zebina si è schiantato con la macchina contro dei cassonetti della spazzatura: «Non riuscivo a dormire...», ha commentato il giocatore, che è rimasto illeso. Il fatto è avvenuto all'Eur, Zebina guidava la Ferrari di Candela.

Il ds Baldini ha raccontato i fatti: «Candela, la sua famiglia ed un amico, oltre a Zebina, hanno cenato insieme in un ristorante dopo la partita col Real. Dopo, sono andati tutti ad accompagnare i genitori di Vincent in albergo. Lui è tornato a casa con la moglie, anche se avrebbe dovuto riprendersi la macchina a casa dell'amico. Cosa che non ha fatto per accelerare i tempi. Zebina è rimasto in compagnia dell'amico di Candela con cui ha fatto altri giri per

arrivare all'orario dell'incidente. Evidente provato anche dalla serata e dall'accoglienza che gli hanno riservato i tifosi all'Olimpico, non si sentiva di andare a dormire». Zebina, pur non essendo titolare contro il Real, è apparsa sugli schermi nella lettura della panchina. «Il giocatore ha chiesto scusa a compagni e società - spiega Baldini - ma ciò non toglie che gli verrà inflitta una multa».

Intanto, Capello cerca di rasserenare il clima sostenendo che non è il caso di fare drammi, non c'è da disperarsi. «Regaliamo opportunità e non concretizziamo quelle che creiamo noi. Non abbiamo giocato molte partite ufficiali, e quindi non abbiamo la concentrazione necessaria per tutti e 90 i minuti. Tanto è vero che abbiamo subito reti negli ultimi minuti delle gare».

Milan-Lens 2-1

Inzaghi si scatena due volte La formula spettacolo paga

MILANO Due lampi di Inzaghi, una partita che sembrava una passeggiata e che invece ti costringe a soffrire; La vittoria per due a uno: è Milan-Lens di ieri sera, esordio rossonero di Champions, sui cui Ancelotti dovrà riflettere a lungo. Per lo sterile dominio del primo tempo; per l'efficienza della ripresa; per la sofferenza del finale...

Il tecnico schiera Rivaldo fin dall'inizio e una squadra con una predisposizione all'attacco; mentre i francesi schierano un centrocampista impostato più alla copertura che alla costruzione. Ecco, allora, che non ti meravigli certo quando vedi un primo tempo a senso unico, col Milan ad assediare la porta difesa da War-muz e il Lens a chiudere tutti gli spazi possibili, e a sfornare, per l'occasione, la marcatura a uomo (ci pensa Bak ad obbedire all'ordine) sul fuoriclasse della situazione: Rivaldo.

Il Milan ha tutto, potenza, classe, intelligenza, intuizione, geometrie variabili, un Gattuso super, ma non riesce a trovare la via del gol. A dire la verità, la lunga pressione, la caparbia costruzione di un'architettura di gioco offensivo e il gran lavoro sulle linee orizzontali non procura ai rossoneri un granché di occasioni; e neanche le trovate di Inzaghi, abile a procurarsi una punizione dal limite per aprire le possibilità ai cannonieri della distanza, non hanno molta fortuna. L'unico a farsi notare sul serio è Seedorf e giustamente il pubblico di San Siro lo applaude.

Tutto il primo tempo è comunque un assedio continuo, rotto solo da un paio di contropiedi del Lens che, alla conta finale, riesce anche a calar sul piatto più occasioni del Milan (di Moreira, che è l'unica punta schierata, le manovre più pericolose). Insomma, si attacca ma si tira poco e, ovviamente, si va vicini al

gol ancor meno. Ha ragione Ancelotti ad innervosirsi.

Nel secondo tempo, il tecnico non cambia la squadra ma è la squadra a cambiare atteggiamento: più aggressiva ancora, più veloce, più intraprendente. Eppure, nei primi dieci minuti, i tentativi di Rui Costa e Seedorf si infrangono sulla rocciosa difesa francese e fanno temere i tifosi di ritrovarsi davanti a una partita stregata, di quelle che attacchi per novanta minuti, ma quando vai a concludere non ti ritrovi nulla in mano. Stavolta non finirà così.

No, perché all'ennesimo tentativo di manovra sulla sinistra, Kaladze sfonda e quasi sulla bandierina lascia partire un cross che Inzaghi corregge di testa nell'angolino opposto alla sua direzione di corsa: è il 12', è un bel gol, ed è l'episodio che apre la partita. Finalmente.

Il Lens commette l'errore di cercare di recuperare il risultato e si sbilancia in avanti. Fatale, in un momento in cui l'entusiasmo spinge il cuore dei rossoneri e le gambe sembrano correre senza fatica. Così, non passano che quattro minuti e Superpippo mette il suo secondo sigillo ad una palla d'oro lanciata da Rui Costa in vena di finezza. La copre col corpo, Inzaghi, la lascia sfilare, si gira di scatto e insacca a un centimetro dal palo, lasciando di stucco War-muz. Un altro gol bellissimo, che spinge ancora più in alto la felicità rossonera e che sembra chiudere l'incontro.

Ma non è così. Perché al 31', Moreira riapre i giochi schiacciando in rete un bel cross di Utaka. È una doccia fredda per Ancelotti e compagni, c'è da soffrire fino alla fine. Così va, attaccano i francesi, ma non succede più niente. Esce Rivaldo (anonimo) entra Ambrosini. La partita col Lens è una parabola che dice molte cose su questo Milan.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	11	58	35	70	22
CAGLIARI	86	46	89	63	57
FIRENZE	55	37	89	19	72
GENOVA	54	69	27	78	10
MILANO	18	56	77	52	19
NAPOLI	77	74	13	23	59
PALERMO	81	12	42	69	27
ROMA	85	20	84	42	29
TORINO	40	45	41	24	8
VENEZIA	58	77	14	74	72
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
11	18	55	77	81	85
Montepremi				€	8.027.502,96
Nessun 6 Jackpot				€	1.605.500,60
Vincono con 5+1				€	1.652.236,04
Vincono con punti 5				€	28.669,66
Vincono con punti 4				€	320,77
Vincono con punti 3				€	9,57

Emiliani a Mosca, Del Neri contro la Stella Rossa. All'Olimpico i greci dello Xanthi

Uefa per Parma, Chievo e Lazio

ROMA Anche Parma, Chievo e Lazio approdano all'Europa. Per l'andata del primo turno della Coppa Uefa stasera si giocano a Mosca CSKA-Parma (diretta sul circuito Antenna 3). Cesare Prandelli teme gli avversari ma soprattutto l'altissimo tasso d'inquinamento. «Siamo preoccupati davvero - spiega il tecnico gialloblu - per la qualità dell'aria. Abbiamo portato le mascherine anti-gas, ma in campo non si possono usare...».

Stella Rossa-Chievo. A Belgrado, debutto europeo del piccolo-grande club di Verona fino a due anni fa non immaginava nemmeno il salto in serie A. «Per volare - dice Del Neri - non bisogna fare troppi calcoli, biso-

gna giocare con entusiasmo». E quello del Chievo è l'entusiasmo del debuttante, perché, a parte Bierhoff e Lupatelli (e qualche scampolo di partita per Corini e Perrotta), tutti gli altri si affacciano per la prima volta in Europa. «È un motivo di orgoglio - spiega Del Neri - e speriamo di poter esportare il nostro modello di calcio veloce e divertente. Siamo venuti qui per fare il nostro gioco, con i nostri ritmi».

All'Olimpico **Lazio-Xanthi.** Mancini suona la carica: «La partita di domenica persa con il Chievo è alle spalle. Ormai rappresenta il passato - afferma l'allenatore biancoceleste - ne abbiamo parlato e abbiamo valuta-

to gli errori commessi, troppi per la verità. Nessuno si aspettava quella sconfitta, ma ora dobbiamo guardare avanti e giocare contro i greci. Ho visionato alcune videocassette di questa squadra - conferma il tecnico - e so che hanno come caratteristica principale la grinta e l'aggressività in mezzo al campo. Ma noi faremo la nostra partita».

Lo Xanthi ha annunciato che affronterà la Lazio avanti e senza paura. Il tecnico della formazione ellenica, Karageregiou, spiega: «La Lazio è una grande squadra e, sulla carta, ma noi faremo di tutto per renderle la vita dura».

m. c.

flash

IPPICA

Varenne si qualifica per Montreal
Sarà l'ultima corsa del "Capitano"

Varenne si è qualificato per la World Cup di Montreal, la corsa con cui il Capitano chiuderà ufficialmente la carriera agonistica prima del ritiro di razza. Varenne, guidato dal suo allenatore Jori Turja mentre Giampaolo Minnucci lo seguiva con apprensione a bordo pista, ha corso ieri all'ippodromo di Agnano, dando l'addio all'Italia. Il tempo del "Capitano" è stato di 1'13"06, cinque secondi in meno del tempo richiesto (1'18"3).



Rugby, trabocchetto spagnolo all'Italia: domenica si gioca alle 12,30

Domenica prossima l'incontro tra Spagna ed Italia, valido per le qualificazioni alla Coppa del Mondo 2003, si disputerà a Valladolid alle ore 12.30. Situata nel bel mezzo della penisola iberica, e quindi lontana dalle coste, Valladolid risente di un classico clima continentale per tutto l'anno con ventosi e fastidiosi freddi invernali ma canicole impetose in estate ed inizio autunno. La Federazione italiana in un primo momento aveva chiesto a quella spagnola di giocare sabato 21 settembre alle ore 20 come stabilito inizialmente dall'International Board.

Ma gli spagnoli hanno detto no: problemi televisivi, la TVE (rete nazionale spagnola) non avrebbe potuto coprire l'evento di sabato sera perché concomitante con altre manifestazioni sportive già inserite nel palinsesto. Per avviare quindi al trabocchetto climatico creato ad arte dai maliziosi dirigenti spagnoli (nulla ostava a che la gara si disputi nel tardo pomeriggio domenicale quando il previsto caldo è certamente meno opprimente) la nazionale di Kirwan è al lavoro in terra di Spagna già da lunedì pomeriggio con alcuni massacranti

allenamenti al ritmo di due al giorno di cui uno con inizio proprio alle 12.30 per familiarizzare fin da subito col bollare e con le condizioni atmosferiche della partita. Poi da domani il carico di lavoro andrà calando per lasciare il giusto relax fisico ai 26 convocati. Le preoccupazioni per la forte botta alla tibia rimediata dal centro Stoica sabato scorso nel campionato francese stanno scemando ed il giocatore appare pienamente recuperato.

Giampaolo Tassinari.

Clic sul pallone, immagini di storia

Sessant'anni di Italia nella mostra fotografica «Il calcio nello stivale» alla Festa de l'Unità

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

MODENA Da più parti arrivano inviti a non perderla, perché è la mostra più carina della Festa dell'Unità. Sulla soglia un signore guarda un po' sbigottito la sua accompagnatrice: «Oddio - dice - mi sono appena reso conto che gran parte della mia vita è già passata». Sul libro dei commenti qualcuno ha scritto: «Bravi. Avete fatto capire che è un fenomeno a 360 gradi». Una ragazza brontola all'entrata («non me ne frega niente») e all'uscita («poche donne, solo la Ferilli in bikini e la Morace, che maschilismo»). È una sorpresa questo viaggio nel calcio italiano che attraverso le fotografie racconta la storia del nostro Paese dal Dopoguerra a oggi. Il pallone di cuoio diventa poco più di un pretesto intorno a cui ruotano grandi cambiamenti, mutano i costumi della società, si avvicinano i governi oltre che i presidenti delle squadre.

ANNI '40. Sono quelli della Nazionale di Vittorio Pozzo, ancora fresca dei due titoli mondiali nel '34 e '38, e di Valentino Mazzola che divenne il primo simbolo del calcio post-bellico. Finirono male, come si sa, con l'aereo che riportava a casa i giocatori del Torino schiantato sulla collina di Superga. Di fronte a quella foto - spezzoni d'ala e rottami di metallo fra i cespugli nebbiosi - le chiacchiere dei visitatori si spengono. Nessuno però protesta per la crudezza dell'immagine. Lo faranno di fronte a un altro incidente, stavolta automobilistico, e al corpo bruciato di Gaetano Scirea.

ANNI '50. Quando la Juve diventa la «fidanzata d'Italia». Giuseppe, pensionato, lo ricorda, indica due primi piani sfocati e sorridenti: «Togliatti, allo stadio, vicino a Gianni Agnelli». È l'epoca di Sivori, di Niccolò Carosio ai microfoni della Rai, del Napoli di Achille Lauro, della Nazionale impaurita che va ai Mondiali in Brasile via nave. Una coppia si ferma di fronte alla foto di un ultrà bloccato dai carabinieri: un



ometto dall'aria mite, giacca grigia e mocassini, la catenella dell'orologio che sbucca dal panciottino. Si guardano: «Bei tempi». C'è una parata di Gomes su tiro di Chiggia, Italia-Portogallo nel 1957: «Andreotti bloccò gli ingaggi degli stranieri. Ma tanto c'erano oriundi a volontà».

ANNI '60. A dominare sono l'Inter di Helenio Herrera e il Milan di Nereo Rocco con Rivera, il Trap e Maldini senior. L'argentino copre una parete intera: con la squadra, al mare con moglie e figli. Rocco è a tavola, le guance accese, di fronte a un fiasco di vino rosso. Anna viene da Mantova e sceglie «la pietà di una foto triste», la prova «che il calcio è tutto fuori dal campo»: Gigi Riva con gli occhi chiusi in un letto d'ospedale, accanto a lui i profili di Scopigno e Domenghini. Preferenze diffuse: il fermo immagine sul gol di Rivera che sigilla Italia-Germania 4 a 3 ai mondiali Mexico '70; un rigore di Altafini; la parata in volo del



Gigi Riva, il più grande cannoniere azzurro (35 gol in 42 presenze); Jascin para un rigore a Mazzola in Urss-Italia del '63; Giordano, Manfredonia e Paolo Rossi al processo per le scommesse clandestine (dicembre '80); in alto a sinistra i resti dell'aereo del grande Torino schiantato a Superga il 5 maggio 1949



ANNI '80. Lo scandalo scommesse travolge Manfredonia e Albertosi, Rossi sopravvive. Bruno Giordano, smarrito, intervistato sotto un commissariato. Maradona fa sognare i Quartieri Spagnoli, l'Heysel e i suoi 39 morti sono un incubo che non si dimentica. Silvio, 40 anni, mantovano: «Mi piacciono le foto gioiose, i festeggiamenti, il lato liberatorio di questo sport». Due in particolare: tifosi sui tetti degli autobus dopo la vittoria ai Mondiali dell'82 e le «facce pasoliniane» di un gruppo di supporter giallorossi. Ancora: Rossi e Conti baciano la coppa del mondo. *Falcao meraviglioso*: con un'attrice carica vestita di piume e lustrini, versione DJ, con Baglioni. La «mano di Dio» di Diéguito e il suo pianto dopo l'arresto per coca a Baires.

ANNI '90-OGGI. I mondiali in Italia, il Milan di Capello, le pay-tv, Baggio e Vieri, l'aeroplanino di Montella e Batigol, Totti e Nesta, Di Biagio a terra di fronte al portiere francese Barthez, fino ai tifosi del «Senegol» per le strade di Pisa. Un gruppo di fan nerazzurri è inchiodato di fronte alle immagini dell'ultima giornata di campionato che è costata loro il titolo. Fissano lo sguardo perso di Moratti in tribuna. La schiena curva di Ronaldo: «Meno male che se ne è andato».



«ragno nero» Cudicini; George Best a Roma, capellone come una roccia-star.

ANNI '70. Il calcio dell'austerità e del modello olandese in Europa, il «vaffa» di Chinaglia a Valcareggi, la grande Juve di Zoff, Bettenga e Causio. Sul Lanerossi Vicenza brilla la stella agli albori di Paolo Rossi. Due ragazzi osservano il biondo Re Cec-

coni, accanto a Riva ammalato: «Che fine assurda». Il laziale entrerà in una gioielleria fingendo di volerla rapinare. Il titolare non lo riconosce e lo fredda con la pistola. Un'altra foto e un'altra morte: il meccanico Vincenzo Paparelli davanti al cofano aperto di un'auto. Sarà ucciso all'Olimpico da un razzo in piena faccia.

LE FOTO RUBATE... Ne sono sparite due. Una di Van Basten e una di un tifoso viola disperato. Ipotesi: «Forse qualcuno si è riconosciuto. Ma gliel'avremmo regalata...».

E QUELLA CHE MANCA. Tutti la vogliono, la cercano, la chiedono. Il famigerato faccione dell'arbitro Byron Moreno: «Per farci il tirassegno» sibilano.

Colloquio con un "alto" funzionario del Foro Italico alla vigilia dell'ufficializzazione dei 5 membri del Cda

Coni sempre più nel caos: la Spa è un rebus

Giorgio Reineri

«Siamo in mezzo al guado. Anzi: in mezzo al guano» sintetizza, dopo un'ora di spiegazioni, l'alto funzionario del Coni. Lui, proprio perché "alto", qualche speranza di non affogare ancora ce l'ha: ma sino a quando potrà galleggiare? «Cosi' come stanno le cose oggi, nessuno è sicuro di niente. Faccio un esempio: i colleghi del servizio Totocalcio. Per loro lo sfascio è completo, e i più in ansia sono quelli delle sedi distaccate: l'Agenzia Monopoli di Stato dove li sbatterà? E quando? Nel frattempo, tutti i giochi e le scommesse - Totocalcio, Totogol, Totopesi, eccetera - rimangono gestiti da noi, pare sino al giugno 2003. Questo perché ai Monopoli non hanno alcuna idea su cosa fare. E facile immaginare che le entrate, invece di aumentare, diminuiranno. Brillante risultato, visto che il Coni ha dovuto cancellare un buon contratto con Lottomatica: 80 miliardi per il 49% della partecipazione alla società concessionaria "Cinque cerchi", più le quote sui concorsi in aumento del 30% dal prossimo anno». Nell'antico palazzo H al Foro Italico - sede un tempo dell'impero di Giulio Onesti - chi può preparare le valigie. L'alto funzionario, in-

ce, è deciso a battersi - per salvar sé, e ove possibile, anche qualche brandello dello sport italiano - ma ad una condizione: che il suo nome non venga fatto nell'intervista. «Questi sono tempi in cui è obbligatorio non comparire» dice, chiedendo comprensione.

Andiamo per argomenti. Cominciamo con il crollo del Totocalcio, il "nostro uomo" ha le idee chiare: «Il ministro Tremonti, nella sua onniscienza, immaginava che qui al Coni fossimo tutti fessi e incapaci, e dunque sarebbe bastato trasferire i nostri giochi al suo ministero per aumentarne la redditività. Adesso ci si accorge che quelli dei Monopoli non hanno alcuna idea di come gestirli, e probabilmente dovranno affidarli a Sisal, Lottomatica o chissà chi. Ma una cosa è la gestione pura, l'altra la promozione: senza promozione, come ci si confronta con la concorrenza?»

Ma come è nato il decreto Tremonti? «Da tempo c'era chi insufflava a Berlusconi l'idea che il Coni fosse un baraccone inefficiente. Fin dall'anno scorso, in Sardegna... E spiace che Mario Pescante, che di questo baraccone è stato segretario e presidente, insufflasse... Poi, c'erano delle difficoltà obiettive: i mille assunti del 1990-91, con Gattai presidente e

Pescante segretario, non potevano esser giustificati in nessun modo; il calo del Totocalcio; il deficit nostro - 100 milioni di euro nel solo 2000 - sempra più pesante, e le difficoltà della finanza pubblica». «Ma Tremonti guadagna solo tempo, sposta in là il reddito di rationem. L'esempio del Coni sarà minuscolo, ma è illuminante: si immagina che il Tesoro incamererà una certa cifra con le scommesse - diciamo 500 milioni di euro - e si fanno uscire quei soldi da dare al Coni, che poi li girerà alla Coni Servizi Spa. Ma tutto ciò sta in piedi sino a quando si faranno i conti di quanto realmente hanno fruttato quelle scommesse. Certo, il ministro pensa che il suo occhio ingrassi il cavallo, ma chi può dirlo?».

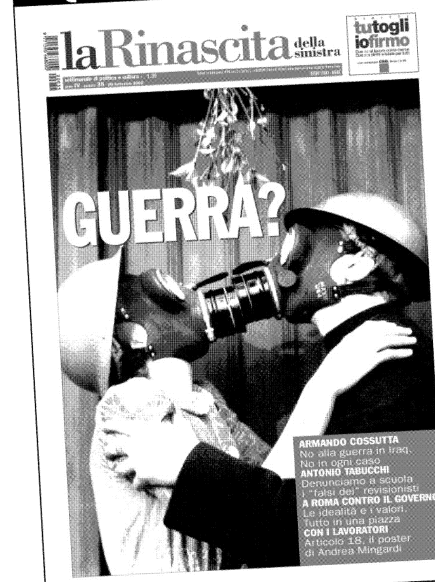
Al momento la "Coni Servizi Spa" è solo un grande rebus. L'"alto funzionario" spiega: «Che cosa farà? Tutto quello che faceva il Coni prima: distribuirà i soldi alle federazioni, fornirà il personale, i servizi, eccetera. Il vecchio Coni rimarrà per le decisioni politiche e i rapporti internazionali, ma il resto sarà trasferito alla nuova spa. Che, proprio per esser di diritto privato, dovrebbe esser in grado di aumentare le entrate, mettendo le sue competenze a disposizione di altri enti, magari a cominciare dalle regioni».

L'unico dato certo è che l'autonomia dello sport è morta e sepolta. Questa l'indiscrezione: «In teoria, il Consiglio di Amministrazione, designato l'altro giorno, ha una maggioranza Coni: Petrucci, che sarà presidente, Pagnozzi che sarà amministratore, e Nizzola, che dormirà in pace. Poi c'è Abodi, uomo di Alleanza Nazionale, e Coscetti, della Lega. In teoria, in minoranza. Ma è tutta una finzione: la società è 100% ministero dell'Economia, e dunque basterà che il Tremonti alzi un dito perché gli amministratori obbediscano. Così è, anche per codice civile, in tutte le spa: manda il socio di maggioranza». E i soldi? «Non si sa qual è il capitale, di questa Coni Servizi Spa. E se ci danno soltanto immobili, come è pure possibile - a cominciare dall'Olimpico - che facciamo? Li vendiamo per fare cassa? Oppure ci dicono: voi avete le scuole di Tirrenia, Formia, eccetera: fatele fruttare. Ma questa gente non capisce che a Formia e a Tirrenia vanno atleti, e a pagare sono le federazioni: dunque, sempre degli stessi soldi si tratta. Il ridicolo è che trattiamo con tipi che non conoscono nulla del nostro mondo, che parlano solo in termini di redditività e profitto. Ma lo sport che il Coni ha fatto, e fa, non è soltanto profitto, non può esserlo».

la Rinascita della sinistra
ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA



Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r.l.

ARMANDO COSSUTTA No al conflitto. In ogni caso
PIERO SCARAMUCCI Il controllo militare sui media
JACOPO VENIER Bush, quanta puzza di oro nero
LATIF AL SAADI Gli Usa e l'ascesa di Saddam
MAURIZIO MUSOLINO Sabra e Chatila vent'anni dopo
ANTONIO TABUCCHI I falsi dei revisionisti
GIANFRANCO PAGLIARULO Scuola, il rogo dei libri
NICOLA ATALMI In Veneto contro i buoni-scuola
SERGIO PASTORE La Ciriari per impedire un processo
PAOLO REPETTO Dopo piazza San Giovanni...
RAFFAELLA ANGELINO Fiat, è arrivato l'autunno
LEILA EL HOUSSEI Bossi-Fini, legge contro il Nord-Est
LUCIO BIANCO Cnr, ricerca in vendita
ISABELLA NOVELLI Torino, la Festa è finita
ALBERTO AGAZZANI All'insegna della lirica
ROSSANO TASSI Dylan Dog e i nostri incubi
GIANNI GIADRESKO 1991, il Pci e la guerra del Golfo

IL POSTER
Andrea Mingardi per l'articolo 18, con i lavoratori

DAL 5 NOVEMBRE

IL NUOVO TOUR DI GUCCINI

Partirà da Perugia il tour invernale di Francesco Guccini, con uno spettacolo diverso rispetto ai precedenti. Ai suoi fan, alcuni dei quali lo seguono dagli oltre trent'anni di attività, il cantautore modenese regalerà infatti due brani inediti in una scaletta che rappresenterà il compendio del Guccini artista (il cui ultimo album, *Stagioni*, risale al febbraio 2000). Il tour proseguirà il 15 Novembre a Treviso, il 21 a Milano, il 29 a Parma, il 6 dicembre a Torino, con tappa finale a Bologna, roccaforte del fan club gucciniano, il 13 dicembre. Altre date sono previste per il 2003, ma per ulteriori informazioni sui concerti chiamare il numero 051-346008.

help!

IL CENTRO DEL MONDO NON ESISTE! VOGLIAMO FINIRLA CON LA «WORLD MUSIC»?

Franco Fabbri

Esiste una musica del centro del mondo e una delle periferie? Certo: altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di inventare un termine come World Music, in opposizione al mainstream della musica pop angloamericana. È nel senso comune degli inglesi e degli americani (i primi per il passato coloniale, i secondi per il presente) la difficoltà linguistica - per noi curiosa - a identificarsi col mondo, per cui «world» indicherebbe gli altri: non si spiega altrimenti il significato di quella canzone che molte popstar intonarono ormai tanto tempo fa: «We Are The World». «Noi siamo il mondo»: per loro un'accorata dichiarazione di solidarietà, per chiunque altro un'affermazione lapalissiana. Il centro del mondo - se non ci si riferisce a quel punto che si trova circa 6.350 km sotto i nostri piedi - è una nozione politico-economica, soggetta nella storia a continue revisioni. Entra nel

senso comune anche attraverso le carte geografiche, e i punti di vista che sottintendono. Nelle carte del Medio Evo il centro del mondo era Gerusalemme; a Palazzo Ducale, a Venezia, c'è una carta in cui in alto c'è la Palestina, in basso la Serenissima, a destra la costa adriatica, poi il delta del Nilo, a sinistra la Dalmazia, la Grecia, la Turchia. Non molto tempo dopo, il centro del mondo si spostava verso l'Europa occidentale, poi al di là dell'Atlantico. Il mondo «globalizzato» di oggi (espressione solo apparentemente ridondante) non dovrebbe avere un centro, o dovrebbe averne tanti, vista la rapidità e la facilità con cui si muovono le informazioni, il denaro, il potere. Ma sono in molti a pensare che le fila delle varie reti che contano si trovino sempre nelle solite mani, nel vecchio centro. Anche in musica. Fate il conto di quante volte ogni settimana i diversi

media propongono (o si occupano di) popular music del «centro», musica angloamericana, e quante volte musica di altri luoghi. Anche i media più aperti, più disponibili. Musica indiana? Musica francese? Musica ghaniana? Musica ecuadoregna? Musica irachena? Musica ungherese? Musica israeliana? Sì, certo, ogni tanto. Come World Music. Come musica delle periferie. Come musica della quale si scrive, o che si manda in onda, quando non si fa la cosa più immediata e «naturale»: mandare in onda o scrivere di musica angloamericana, e in subordine italiana. Forse questa «naturalizza» (anche nel pensare il mondo come una carta geografica che ha al centro il Nord America o lo Stivale) andrebbe ripensata, culturalmente e politicamente. È interessante e confortante notare che questo sta avvenendo, come riflessione musicale, politica, e anche filosofica. A

novembre Routledge, editore newyorchese, pubblicherà *Me diterranean Mosaic*, una raccolta di saggi su quell'entità sfuggente ma concreta che va sotto il nome di «musica mediterranea»; il curatore è Goffredo Plastino, etnomusico logo calabrese che insegna in Inghilterra. Proprio oggi, invece, si svolge a Bari (Sala della Provincia, ore 10) il convegno «Suoni meridiani - La musica come strumento di integrazione nelle regioni di confine», che a partire dal «pensiero meridiano» del sociologo Franco Cassano e del «ritmo meridiano» di Vincenzo Santoro prova a ridiscutere musicalmente l'idea di un Sud che debba solo adeguarsi alla modernità, alla velocità, al tipo di sviluppo tecnologico del Nord. Ci sono musicisti notevoli alla base del progetto: Vittorino Curci, Pino Minafra, Roberto Ottaviano, Nicola Pisani, la loro Meridiana Multijazz Orchestra. Buona discussione

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Un frullato all'insegna del giovanilismo usato come mannaia ed ecco il nuovo palinsesto

Alberto Gedda

La storia è questa: si prenda un'emittente radiofonica che funziona bene (e che cresce costantemente negli ascolti, come hanno dimostrato le ultime rilevazioni di Audiradio), che ha un'identità radicata nei suoni, nelle parole, nei ritmi, che ha un suo pubblico di riferimento ben preciso e molto «fidelizzato», attento e sensibile... si frulli tutto ciò all'insegna dello svecchiamento e del giovanilismo (ma quale? ma dove?) inteso quale pietoso alibi per lo smantellamento di quasi - per fortuna, quasi - tutta questa preziosa identità e si ottiene il nuovo palinsesto di Radiotre che ha fatto il suo triste esordio lunedì.

Poveri noi ascoltatori abituati, lo ammettiamo: bene abituati, a svegliarci con il benvenuto di «Lucifero», a divertirci e rilassarci con «Mattinotre», e soprattutto con la multietnicità musicale di «Buddha Bar». Tutto sparito, dimenticato, zut! Via. In cambio di che? Del «Terzo Anello» (di Tolkien? di Darwin? di che?), programma cuscinetto che si intuisce chiaramente ideato per colmare gli evidenti vuoti della programmazione. Non si capisce altrimenti la scelta di mandare in onda le pagine di Mozart in un ambito chiuso, a sé stante, fuori da quella logica di sintesi che ha caratterizzato la proposta di Radiotre in un rimbazzo continuo fra musica e parole: è un vecchio trucco radiofonico, se vogliamo, la coniugazione sapiente dei suoni ma è proprio in questa sapienza che si gioca non soltanto la qualità ma la stessa tenuta di un canale radiofonico. Ricordiamo, ad esempio, che proprio in quest'ambito è stato possibile ascoltare con piacere il repertorio di John Cage, difficilmente proponibile altrimenti in un contesto radiofonico.

La colloquialità, l'interagire continuo fra i microfoni di questa radio e il suo pubblico ha rappresentato un bene immenso, un patrimonio fantastico: perché umiliarlo, abolirlo? Naturalmente il popolo della radio però è insorto da subito e dagli studi di via Asiago ai moquettati uffici di viale Mazzini sono rimbalzati fax, e-mail, telefonate in una marea crescente di insoddisfazione, critica, stupore.

Siamo certi che il direttore Sergio Valzania non ha in animo di fare di Radiotre una DeeJay per radical-chic, ma i primi segnali sono davvero allarmanti perché fanno paventare anche la scelta finale opposta, ovvero la chiusura per sfinimento di una radio accusata di «eccesso di elitarismo» quando trasmetteva i coraggiosi e innovativi radiofilm d'autore ed ora «svecchiata» grazie alla lettura integrale di «Anna Karenina» da parte di un'alga attrice dalle 9.30 alle 10 del mattino.

Lev Tolstoj è certamente un grande e la sua «Anna» è chiaramente un capolavoro, ma ascoltarla nel fragore del mattino con un'unica voce recitante di maniera di certo non è una scelta che rientra in quell'imperati-

Apri «Il terzo anello» (ma di che?), un contenitore riempitivo sulle rovine di una colloquialità che aveva conquistato



Ecco un Bieco Blu, nemico dell'Amore, dei Colori, della Musica e dei Beatles in «Yellow Submarine» Sotto, una locandina di quarant'anni fa

vo di «popolarità» che giustificerebbe le scelte del Nuovo. Intendiamoci: popolare è bello, è deliziosamente bello per dirla con Gigi Proietti, ma i mattoni sono mattoni!

Così al posto di Radiotre Mondo (ora in versione ridotta e spostato alle 18.30) sono arrivati i drammoni e una musica a strappi, da play list, fuori da quel mix piacevole cui la direzione di Roberta Carlotto ci aveva abituati. E non erano cattive abitudini!

Certo la conduzione di Arturo Stalteri, voce ben nota, in «Primedonne» è piacevole ma è questo procedere a pillole e balzelloni che lascia interdetti: la formula del «Cammello» su Radiodue ha dato identità al canale, ma questa non può essere replicata con il clone del «Terzo Anello» in un canale già fortemente caratterizzato e identificato quale è - quale era - Radiotre. Che dire del «Gusto della storia» che dovrebbe essere dispensato, sempre nell'ambito del benedetto Anello, da Marco Capuzzo Dolcet-

C'era una volta una bella radio piena di vita e di ascolti. Il Polo la rase al suolo, cambiò strada e la trasformò in un mattone

ta? Non conosciamo questo signore che trancia giudizi storici assoluti cavalcando le voci di Hitler, Stalin, Maria José, Dalì («il più grande pittore spagnolo del Novecento!»: scusi ma Picasso dov'era?) in un crescendo imbarazzante di definizioni scontate. Se l'Adolf nazista, ad esempio, aveva «una voce stentorea» (non s'era mai detto), su Stalin piomba il silenzio forse perché gli aggettivi sono esauriti. E a proposito di imbarazzo: che dire di

«Damasco» (dalle 17.15 alle 18), nuova proposta ancora all'interno dell'anello nella quale «uno studioso racconta cinque incontri fondamentali per la sua vita, reali o immaginari».

In questi giorni abbiamo ascoltato lo scrittore Giuseppe Pontiggia parlare Franz Kafka e di Italo Svevo. Interessante, indubbiamente: una bella lezione di letteratura e umanità. Ma imbarazzante perché lo scrittore non è

a 40 anni da love me do

I Biechi blu non passeranno Roma apre le braccia ai Beatles

Silvia Boschero

“C'è da chiederci come vivessimo prima di loro. Ecco, eravamo dei talebani, i ragazzi neppure esistevano come categoria”. Era il 1962, e Milo Manara era uno di quei giovani che “non esistevano” prima dell'esplosione del fenomeno Beatles nel mondo. Le parole più semplici ed efficaci le ha dette proprio il famoso disegnatore, autore, in questo caso, dell'immagine che accompagnerà la quindici giorni dedicata ai quarantanni

dall'inizio dell'avventura dei Beatles. Una manifestazione organizzata dal comune di Roma per la quale Manara ha tratteggiato le facce di Paul, Ringo, George e John sospese in una cascata di rosa e blu, quella cascata di innocenza e speranza liberatoria che dal 1962 ha cambiato i connotati della storia della musica e del costume. Love me do si intitola l'articolatissima manifestazione che vedrà Roma trasformarsi dal 5 al 21 ottobre prossimi in una “città beatlesiana”, come suggerisce il sindaco Veltroni. E non significherà solo mostre di foto esclusive, musica di

cover band, forum e una mini rassegna cinematografica con i loro classici (Yellow submarine, Help, Magical mystery tour e It was twenty years ago today, tutti proiettati presso la sala Conferenze del Museo di Roma in Trastevere), ma anche un concerto eccezionale, quello di Donovan (il 20) - il cantante folk statunitense autore di classici come Sunshine superman - che seguirà i Beatles nel pellegrinaggio storico presso il Maharishi Mahesh Yogi proprio nel cuore degli anni Sessanta. Appuntamento particolarmente prezioso sarà quello con l'apertura il 5, al complesso del Vittoriano, della mostra Immaginazione Beatles, curata da Alan Aldridge (che si occupò anche del volume Beatles illustrated lyrics), con cinquanta opere originali di artisti da tutto il mondo in omaggio ai Fab Four e alle loro canzoni: opere dello stesso Aldridge, ma anche di Folon e Patrick. E non sarà l'unica mostra: per chi c'era e soprattutto per chi se li è



persi in quel concerto del 1965 all'Adriano di Roma, saranno esposte per la prima volta settanta foto inedite di quel giovane gruppo di ragazzi che molti quotidiani nazionali snobbarono in occasione della loro “discesa” in Italia, quando in prima fila sotto il palco se ne stavano assorti Anna Magnani e Catherine Spaak. E ancora le immagini del quartetto scattate da Harry Benson e le memorabilia raccolte da due dei fan club più accaniti. E mentre le cover band si esibiranno da Trastevere alle periferie romane su due camion, al nuovo Auditorium della capitale Red Ronnie curerà uno spettacolo (che verrà messo in onda su Italia 1 l'8 ottobre) in cui vari ospiti ricanteranno i Beatles (da Bannato a Alexia, dalla Formula Tre agli Stadio), per poi chiudere in bellezza al teatro Brancaccio (il 21) con un mega concerto che vedrà alternarsi sul palco in veste di cantanti molti attori italiani, tra cui, il beatlesiano doc Gigi Proietti.

sembra delinare il trend della «nuova» Radiotre che, pure, in un'intervista il direttore Valzania ha definito «uliveto antico, di tradizione»: da coltivare o da estirpare, Signor Direttore?

Per fortuna c'è «Il gusto della storia»: lì c'è un simpaticone secondo il quale Dalì è stato il più grande pittore spagnolo del Novecento...

musica

CON TRAVAJOLI RIAPRE IL PARCO DELLA MUSICA

Armando Travajoli eseguirà per la prima volta *Puppet* nel concerto che riapre l'Auditorium- Parco della Musica. L'autore di *Roma non fa* la stupida stasera e di numerose colonne sonore dei film di De Sica, Monicelli e Scola (solo per citarne alcuni) descrive *Puppet* e spiega il perché ha deciso di aprire il concerto con questo nuovo pezzo: «Semplice: ho immaginato dei quadri coreografici interpretati da vari pupazzi, marionette e burattini, colorati, buffi, patetici, irreali se si vuole, ma che dovrebbero esprimere la gioia di vivere e la fantasia, necessaria per evadere da un mondo di paura e di estrema incertezza come quello attuale».

teatro

CHE RIDERE CON SILVIO E MARCELLO. MA SENZA ESAGERARE

Fulvio Abbate

Come spiegare a quella consistente parte del paese che butta nel fondo di un cassetto le multe (mai pagate) o i verbali dove si contesta la costruzione della veranda abusiva, del muretto divisorio, dell'ennesima "inconciliabile" conquistata grazie a "uno spiacevole equivoco", già, come spiegare a questi nostri esemplari dirimpettai che l'attuale presidente del Consiglio, insieme ad alcuni principali collaboratori come Cesare Previti e personaggi minori, è imputato in numerosi processi dove, nel migliore dei casi, troviamo in discussione soltanto il reato di falsa fatturazione, magari per un ammontare di 10 miliardi di vecchie lire? Ci ha provato domenica scorsa, all'Ambra Jovinelli di Roma, con la lettura testuale dei verbali, e non una parola di più, il "Teatro civile" di Edoardo Erba e Paola Ponti. Sul palco, ad affiancare Marco Travaglio, gli attori Antonio Catania, Valerio Binasco, che ha curato la regia, e Norma Martelli.

Drammaturgicamente parlando, purtroppo, non c'è stato modo di eguagliare il "Marat" di Peter Weiss, capolavoro assoluto del genere, ma la sensazione di moderato sgomento era tuttavia assicurata. I materiali risalgono all'ottobre del 1996. Con Marcello Dell'Utri (un magistrato Antonio Catania, degno del Gian Maria Volonté di "Todo modo") che, rispondendo al magistrato su un surreale giro di versamenti, accenna, con impagabile garbo siculo-bizantino, a "una questione di opportunità, ma anche di eleganza". Pm: "Che destinazione avevano?" Dell'Utri: "Eh, li spendevo". Nella deposizione, a un certo punto, compare una storia di "orologi da collezione", che nella letteratura di Mani Pulite, ora lo sappiamo per certo, assumono quasi lo stesso riverbero narrativo dei puntali della regina lungamente citati da Dumas nei "Tre moschettieri". Per un attimo almeno, sembra quasi che Berlusconi donasse quei

Cartier a Dell'Utri che, ingenerosamente, se li rivendeva. Sempre per "opportunità ed eleganza". Dai verbali di Berlusconi giunge anche una perla: "In Francia, la pratica del sotto-banco è praticamente corrente". Segue un ossimoro: "Qualche bugia la si può dire per giustificare qualche cosa che poi corrisponde al vero". Sempre Berlusconi a Dell'Utri: "Non fare come Giorgio Washington, che curava gli interessi dello stato e mandava in malora la sua famiglia". Ultimo gioiello che Berlusconi dona a se stesso e all'uomo di Publitalia: "Con il 73% degli omicidi rimasti impuniti bisogna occuparsi proprio di una persona benemerita?" Ma non ridiamone troppo. Se è vero, come diceva lo scafato Leo Longanesi, che sulla bandiera italiana, al posto dello stemma sabauda, occorrerebbe mettere il motto: "Tengo famiglia", questa resta comunque un'umanissima storia italiana. Che potrebbe magari trovare spazio in

un'appendice alla storia della filosofia contemporanea di Luciano De Crescenzo, quest'ultimo chiamato in causa da Travaglio a proposito delle veementi parole pronunciate a suo tempo in difesa di un amico, il giudice Renato Squillante: "Vive in un appartamento in affitto, niente barche, niente lussi, nemmeno l'ombra di una vita di chi prende mazzette, c'è chi dice che non ne uscirà vivo, è dimagrito di sette chili!". Il pool? "Le mani saranno anche pulite, ma le coscienze sono sporche". Dal "teste Omega", Stefania Ariosto, presente in carne e ossa all'Ambra Jovinelli, insieme all'adesione "commossa" alle ragioni della manifestazione di San Giovanni, l'unico appunto: "Peccato che mancava una frase storica dell'onorevole Previti, soluzione a tutti i problemi: 'E portage' 'na borza piena de sordi!'". I promotori, del "Teatro civile" ne dovranno tenere conto al momento delle repliche.

Licia Maglietta, la parola delle donne

La grande interprete stasera sul palco delle Orestiadi di Gibellina con «Lamia»

Rossella Battisti

Licia Maglietta ha una bellezza soffice, di quelle che non ti assalgono rapinose. No, la sua si sospinge avanti piano, con un sorriso penetrante, un viso che non teme gli anni, ma anzi ne trattiene i segni quasi come un'ombreggiatura pensosa di maturità. È la faccia morbida di Rosalba, la casalinga di *Pane e tulipani*, il film di Silvio Soldini che l'ha imposta al grande pubblico, ma anche, a teatro, la dionisiaca e ironica protagonista di *Delirio amoroso*, il monologo travolgente scaturito dai versi di Alda Merini, l'impetuosa interprete di Marguerite Duras (*L'Uomo Atlantico*). Adesso è Caterina, una signora borghese «stretta nel suo tailleur di buona fattura», che si ritrova a parlare della sua vita al tavolo di una trattoria con una puttana, Lamia, mentre intorno a loro sfontellano e si affaccendano in un ideale contro-canto coreografico un oste e la cameriera. «Personaggi - spiega Licia Maglietta, che è anche regista dello spettacolo - che si raccontano contemporaneamente, attori e non attori, e il tempo di cottura dei piatti serviti a tavola è stato il nostro metronomo». Testo di Luisa Stel-la (da *Le Incurabili*, edizioni Cronopio), debutto annunciato stasera alle Orestiadi di Gibellina accanto a Lucia Ragni (nel ruolo di Lamia), Caterina Esposito e Tonino Luise (poi lo spettacolo approderà a Roma, per Le Vie dei Festival, alla Sala Uno il 25 e 26 settembre).

Il suo percorso di attrice incontra ancora una volta la scrittura femminile: è una scelta precisa?

Devo dire la verità? È un caso. Molti mi chiedono se seguo un itinerario al femminile, ma non è una mia strada, o comunque non lo è in modo intenzionale. Ho semplicemente letto il romanzo e me ne sono intrigata. Mi piace il personaggio di Caterina, questa visione lucida della vita ma anche questo suo grande dolore che si snoda in un sfogo con una prostituta. E proprio a lei decide di affidare la sua ultima confessione sul mondo, poi deciderà di tacere per sempre.

Un'altra femmina «folle», nel senso migliore del termine, cioè una donna tanto piena di sentimenti ed emozioni da «strappare»...

Dipende. Le donne che ho interpretato sono diverse fra loro. Però, in un certo senso, anche Caterina come il personaggio femminile che ho tratto dalle poesie di Alda Merini è un personaggio assoluto. Caterina cerca l'assoluto e dà un'estrema attenzione alla parola, al senso e al non senso delle parole che oggi vengono usate con un'estrema vaghezza.

Ecco, la parola. Lei ha iniziato a lavorare a teatro negli anni Ottanta con Falso Movimento, con quel «Tango glaciale» che è stato un po' il manifesto della post-avanguardia, visionario e corporeo, mentre nei suoi ultimi lavori è ritornata, non dico al teatro tradizionale, ma di certo prepotentemente sulla parola. È una «conversione» o anche questo è un caso?

Oddio, sono passati più di vent'anni da *Tango glaciale*. Dovrei ricostruire tutta una carriera, ma non è un caso, questo no. Non è un caso la

nostra vita, sono sempre scelte molto precise. Allora, in quei primi spettacoli si cercava un linguaggio diverso, ma il fatto che io oggi sia tornata alla parola non è un rinnegare quel passato, piuttosto sono strade che si aprono continuamente. E analizzare le cose e scoprire che hai bisogno di indagare su altro. Sono rimaste comunque per me le cose fondamentali: l'immagine, l'attore, il corpo, la parola. E tutte con un rapporto preciso, conservando tutto il percorso che ho fatto.



Licia Maglietta in «Lamia» che va in scena stasera a Gibellina

Una laurea in architettura che poi non ha mai utilizzato concretamente: cosa le hanno dato in più il teatro e il cinema?

Uno strumento di approfondimento sulla mia vita. A volte penso che potrei farne a meno, ma poi torno sul set o sul palcoscenico ad analizzare i miei personaggi, i rapporti umani, come trasformarli di segno. Da artista.

In «Pane e tulipani» è riuscita a dare a una casalinga qualsiasi, lo spessore di una protagonista assoluta. Un po' come la Sophia Loren di «Una giornata particolare». E oggi non è più così semplice far passare in primo piano al cinema una donna matura e senza trucco fantascientifico...

Rosalba è stato un personaggio molto lavorato. La prima difficoltà era affrontare una casalinga che aveva in sé una differenza: uno sguardo in più rispetto agli altri componenti della sua famiglia, la ricerca di qualcosa d'altro. Seguiva un discorso suo, non superficiale. Ma succede anche nella vita di incontrare personaggi incredibili al di là dei loro status. C'è l'intellettuale chiuso nel suo mondo che non entra in relazione con nessuno e l'impiegato ricco di interessi interiori. Rosalba era questo: il desiderio di rivalutare queste persone, questi incontri normali e invece, del tutto, straordinari.

Per me teatro e cinema servono a capire la mia vita. A volte penso di poterne fare a meno ma poi torno sul set o sul palcoscenico ad analizzare i miei personaggi

Un percorso che l'ha portata a essere una delle migliori attrici italiane. Smentendo chi affermava che non esistono più le grandi interpreti di una volta, le Moriconi, le Borboni...Dunque, e lei lo dimostra, le prime attrici ci sono eccome...

Non riesco a sentirmi addosso una definizione. Entrando a teatro oggi ho lo stesso atteggiamento di quando provavo *Tango glaciale*. Per me l'importante è andare fino in fondo, essere limpidi con le proprie scelte. Etica, morale, politica sono cose che vanno insieme.

Tutte le donne che ho interpretato sono diverse tra loro, ma sono personaggi assoluti. O a caccia di assoluto soprattutto nel senso delle parole

«I-TIGI» di Paolini in tv

Arrivano dalle Orestiadi di Gibellina anche le riprese dello spettacolo di Marco Maolini «I-TIGI a Gibellina», racconto su Ustica che il «novellatore» di teatro civile ha riadattato per le Orestiadi. Andranno in onda su Tele+ Bianco il prossimo 27 settembre alle 21,25. Sempre secondo il modello del racconto del Vajont, Paolini cerca di ricostruire la tragedia dell'aereo civile che si inabissò nel mare di Ustica dopo essere esploso in volo, probabilmente colpito da un missile di un aereo militare che ne inseguiva un altro, Misteri, un altro dei misteri italiani. Una vicenda insabbiata per anni per coprire le responsabilità di chi sapeva e ha taciuto o mentito. Paolini non dà soluzioni, semplicemente ricostruisce un tracciato di memorie, di testimonianze, delle prove rimaste. I miseri resti dell'aereo che giacciono in un hangar, quella sigla «I-TIGI» che era scritta sulla fiancata del velivolo ed è stata la pietra tombale dei viaggiatori di quel maledetto volo mai arrivato a destinazione.

*venti e tre giorni
d'anno
un secolo*

Comune di Luzzara
Fondazione Un Paese

con il patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

per informazioni: tel. 0522 977667 - 977283
www.naives.it

**Cinema
Teatro
Musica
Fotografia
Dibattiti
Degustazioni**

Luzzara (RE)
www.naives.it

in collaborazione con

FEDERICO
NOTA
EDITORE

Regione Emilia-Romagna

Provincia di Reggio Emilia

sponsor

Banca popolare
dell'Emilia Romagna

Associazione Industriali
di Reggio Emilia

sponsor tecnici

iCuzzini

**Manifestazioni in omaggio
a Cesare Zavattini
nel centenario della nascita
20 settembre - 13 ottobre 2002**

**Mostra fotografica
Zavattini/Berengo Gardin
Un paese vent'anni dopo
Biblioteca comunale
20 settembre 2002 - 5 gennaio 2003**

FORLI	
ALEXANDER via Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti	2
Men in Black II 20.30-22.30	3
APOLLO via Mantegna, 8 Tel. 0543/32118 360 posti	
The Experiment 20.20-22.30	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti	
Bad Company - Protocollo Praga 20.15-22.30	4
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti	5
A time for dancing 20.30-22.30	6
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	
Sala 1	About a boy 20.30-22.30
Sala 2	Formula per un delitto 20.30-22.45
Sala 3	Cuori estranei 20.30-22.30
Sala 4	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30
We were soldiers 22.30	
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti	
Men in Black II 20.30-22.30	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 88 posti	
Magdalene 20.30-22.35	
Sala 300	Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
232 posti	
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	
Prossima apertura	
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti	
Al vertice della tensione 20.30-22.30	
PROVINCIA DI FORLI	
CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 76 posti	
Cuori estranei 20.30-22.40 (E 6,20)	
Sala 200	Al vertice della tensione 20.00-22.40
133 posti	
Sala 300	Men in Black II 20.30-22.30
202 posti	
Sala 400	About a boy 20.30-22.40
358 posti	
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti	
A time for dancing 20.30-22.30	
AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682	
Chiusura estiva	
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 10 Tel. 0547/883425	
Sala 1	Men in Black II 20.30-22.30
437 posti	
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 20.30
120 posti	Bad Company - Protocollo Praga 22.30
ELUSEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 700 posti	
Sala 1	Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
Sala 2	Formula per un delitto 20.15-22.30
320 posti	
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti	
Men in Black II 20.30-22.30	
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757	
Riposo	
CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti	
Al vertice della tensione 20.30-22.35	
FORLIMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti	
Samsara 21.00	
GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51	Prossima apertura
METROPOL via Mazzini, 51	Prossima apertura
PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	
Riposo	
SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701 1	
2498 posti	Wasabi 15.30
Formula per un delitto	

17.20-19.40-22.15	
Al vertice della tensione 17.00-19.30-22.20	
Stuart Little 2 15.30-17.15-19.00	
Frailty 20,45	
The Experiment 22,45	
About a boy 15.50-17.55-20.05-22.45	
Men in Black II 17.00-19.00-21.00-23.00	
Men in Black II 16.00-18.00-20.20-22.40	
Cuori estranei 15.55-17.55-20.00-22.25	
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 15.30-17.10-18.50	
Magdalene 20.30-22.45	
Un viaggio chiamato amore 15.50-17.50-20.00-22.45	
Bad Company - Protocollo Praga 11 settembre 2001	
17.00-19.35-22.10	
A time for dancing 15,45-17,45-20,05-22,30	

SAVIGNANO SUL RUBICONE
MODERNO c.so Perticari, 5
Riposo

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Men in Black II 20.30-22.30
Multisala Sala 2	L'imbalsamatore 20.30-22.30
Multisala Sala 3	About a boy 20.30-22.30
Multisala Sala 4	Velocità massima 20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	11 settembre 2001 20.00-22.40
Sala Smeraldo	Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
Sala Turchese	Men in Black II 20.30-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
Cuori estranei 20.30-22.30	
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
Last resort 20.30-22.30	
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
Riposo	
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 250 posti	
Magdalene 20.20-22.30	
METROPOL via Gherardo, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	The Experiment 20.10-22.30
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è 19.30-21.00
Bad Company - Protocollo Praga 22.30	
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti	
Al vertice della tensione 20.10-22.30	
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa 396 posti	About a boy 20.30-22.30
Sala Verde 110 posti	We were soldiers 20.00-22.30
RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502	
Salagiu' 18,50	Stuart Little 2
252 posti	Bad Company - Protocollo Praga 20.10-22.30
Salala	Prossima apertura
Salali	Prossima apertura
Salampia	Men in Black II 18.40-20.35-22.30
505 posti	Formula per un delitto 20.05-22.30
Salasu	Prossima apertura
252 posti	
SALETTA	
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288	
Prossima apertura	
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273 515 posti	
A time for dancing 20.30-22.30	

PROVINCIA DI MODENA	
BOMPIORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
Riposo	
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S.Marino)	Chiusura estiva
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti	
About a boy 20.30-22.30	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341 816 posti	
Al vertice della tensione 20.00-22.30	
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
Riposo	
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna 180 posti	Formula per un delitto 20.30-22.40
Sala Sole 260 posti	Men in Black II 20.30-22.30
Sala Terra 190 posti	A time for dancing 20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 450 posti	
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30	
Sala Gialla 450 posti	11 settembre 2001 20.30-22.30
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Riposo
Sala B	Riposo
CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	Chiusura estiva
CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31	
Riposo	
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Prossima apertura
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
Riposo	
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
Riposo	
FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
Riposo	
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
Riposo	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
Riposo	
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
Chiuso per lavori	
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
Riposo	
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	
Chiusura estiva	
PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Gardini, 190 Tel. 0536/304034	
Prossima apertura	
PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
Riposo	
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
Riposo	
ROVERETO	
LUX	
Riposo	
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
Riposo	
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti	
Men in Black II 20.30-22.30	
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
About a boy 20.30-22.30	
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu 180 posti	Men in Black II 20.30-22.30
Sala Rossa 406 posti	About a boy 20.30-22.30
Sala Verde 96 posti	Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
SESTOLA	

cinema e teatri

BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
Riposo	
SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
Chiusura estiva	
ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
Riposo	
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	A time for dancing 20.30-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti	
Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30	
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	About a boy 20.20-22.30
450 posti	Al vertice della tensione 20.20-22.40
Sala 2	20.00-22.30
We were soldiers 20.30-22.30	
Sala 3	
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti	
Ricette d'amore 21.00	
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
Non pervenuto	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
Riposo	
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Riposo	
Sala 1	Men in Black II 20.30-22.30
Sala 2	Magdalene 20.10-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 11 settembre 2001	
20.00-22.30	

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Al vertice della tensione 20.10-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Men in Black II 20.20-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
Riposo	
CRISTALLO via Gatto, 6 Tel. 0524-523366	
Riposo	

NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	Prossima apertura
SALSUMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 21.30	
TEATRO NUOVO via Romagnoli, 24	
Gran Gala dell'Opertetta 20.30-22.30 Spett. teatrale	
TRAVERSETOLO	
GRAND'ITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
Riposo	

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
A time for dancing 20.30-22.30 (E 6,71)	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
Riposo (E 6,71)	
Riposo (E 6,71)	
Riposo (E 6,71)	
Riposo (E 6,71)	
MULTISALA CORSO C.so Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	Riposo (E 6,71)
- Sala Spazio	Riposo (E 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
11 settembre 2001 20.30-22.30	
21.30 (E 6,71)	
PLAZZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'e 19.30 (E 6,71)	
Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.45-22.30 (E 6,71)	
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
Cuori estranei 20.30-22.30 (E 6,71)	
Un viaggio per un delitto 20.15-22.30 (E 6,71)	
Men in Black II 20.30-22.30 (E 6,71)	

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
Non pervenuto	
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Men in Black II 20.30-22.40
1500 posti	About a boy 20.15-22.30
Sala 2	Formula per un delitto 20.10-22.35
Sala 3	
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 600 posti	
Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 20.30	
Bad Company - Protocollo Praga 22.30	
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
Cuori estranei 20.30-22.30	
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
Prossima apertura	
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
A time for dancng 20.35-22.35	
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
Men in Black II 20.40-22.40	
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 11 settembre 2001	
20.00-22.30	


ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti	
Al vertice della tensione 20.00-22.30	
PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
Prossima apertura	
BAGNACAVALLLO	
RAMENGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
Prossima apertura	
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
About a boy 20.30-22.30	

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
Prossima apertura	
CERVIA	
SARTI via XX Settembre, 98/a	
Prossima apertura	
CONSELICE	

COMUNALE via Selice, 127	
Riposo	
FAENZA	
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Bad Company - Protocollo Praga 20.25-22.35
2	Wasabi 20.50-22.45
3	Men in Black II 20.40-22.40
4	About a boy 20.30-22.35
5	Cuori estranei 20.20-22.20
6	Stuart Little 2 15.00-18.50
	Formula per un delitto 20.20-22.35
7	Al vertice della tensione 20.20-22.40
8	A time for dancing 20.30-22.30

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	About a boy 20.30-22.30
FELLINI Santa Maria Vecchia	
Chiusura estiva	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti	
Un viaggio chiamato amore 20.45-22.35	
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	
Riposo	
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
Riposo	
GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777	
Riposo	

S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
Riposo	
PISIGNANO	
AGOSTINI via Cellaletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti	
We were soldiers 20.00-22.30	
RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
Riposo	
RUSSI	
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576	
Prossima apertura	

MODULO TERMINI		
COMMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856		
Riposo		
RUSSI		
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576		
Prossima apertura		
	REGGIO EMILIA	
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796		
430 posti	Resident evil	
	20.30-22.30	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864		
Sala 1	A time for dancing	
280 posti	20.30-22.30	
Sala 2	Frailty	
215 posti	20.30-22.30	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657		
Sala 1	Men in Black II	
724 posti	20.30-22.30	
Sala 2	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è	
324 posti	20.30-22.30	
BOIARDO via S. Rocco, 146 Tel. 0522/435782		
800 posti	About a boy	
	20.15-22.30	
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247		
462 posti	Cuori estranei	
	20.30-22.30	
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838		
	Al vertice della tensione	
	20.20-22.30	

Rete4 17,00
LA MOGLIE DEL PRETE
 Regia di Dino Risi - con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Venantino Venantini. Italia 1971. 107 minuti. Commedia.



Valeria, una cantante sull'orlo di una crisi suicida, viene soccorsa al telefono da un prete. Una volta conosciuto di persona, lei se ne innamora e cerca di convincerlo a gettare alle ortiche la tonaca. Partenza brillante, ma poi il film frena e dalla satira passa alla macchietta.

Italia1 20,45
RENEGADE
 Regia di E.B.Clucher - con Terence Hill, Robert Vaughn, Ross Hill. Italia 1987. 92 minuti. Azione.



Renegade è un avventuriero che gira l'America. Un amico in galera gli affida il figlio adolescente che deve recarsi a prendere possesso di una proprietà. Un'altra strana coppia (nella realtà padre e figlio) che tra equivoci e discussioni e avventure varie trova la via per un dialogo sincero.



Canale5 21,30
QUALCOSA DI CUI... SPARLARE
 Regia di Lasse Halström - con Julia Roberts, Dennis Quaid. Usa 1995. 101 minuti. Commedia.



Grace vive serenamente con la sua famiglia in una tranquilla cittadina di provincia. Almeno fin quando scopre che il marito la tradisce con un'altra. Allora si scatena e mette a soqquadro il paese con rivelazioni piccanti sulla doppia vita dei suoi concittadini. Commedia agrodolce e nulla più.

Rete4 23,50
APRI GLI OCCHI
 Regia di Alejandro Amenabar - con Eduardo Noriega, Penelope Cruz, Chete Lera. Spagna 1997. 117 minuti. Thriller.



Rinchiuso in un manicomio criminale, Stefano cerca di farsi tornare la memoria per ricordare cosa è successo e come sono morte le sue due precedenti fidanzate. Un thriller ingegnoso e così complesso da sembrare artificioso. Ma, considerando che il regista ha solo 25 anni...



da non perdere



da vedere



così così



da evitare

giorno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S.. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
11.00 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua.
 Con Luana Bisconti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RAUNO. Contenitore. Conduce Massimo Giletti.
 Con Tomino Carino, Milena Minutoli, Antonella Mosetti, Gigi Marzullo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cuccazza
16.50 TG PARLAMENTO. Attualità
17.00 TG 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus. Con Cristina D'Alberto, Donatella Salvatico, Elena Santarelli, Simona Petrucci

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche. Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi
20.40 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti.
20.45 NAPOLEONE. Miniserie. Con Christian Clavier, Isabella Rossellini, Gérard Depardieu, John Malkovich. Regia di Yves Simoneau. 2ª parte
22.35 TG 1. Telegiornale
22.40 TORNA A SURRIENTO. Musicale. Con Andrea Bocelli
0.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
— APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 SOTTOVOCE. Rubrica
1.20 BABEL. Rubrica "Napoli"
1.45 LA MANDARINA. Film (Francia, 1973). Con Annie Girardot, Philippe Noiret, Madeleine Renaud, Marie Helene Breillat

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Un letto per dormire"
9.25 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "A caccia di Virna"
9.50 TRIS DI CUORI. Telefilm
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Tossicodipendenze"
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale
— TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
11.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
11.15 ELLEN. Situation Comedy
11.40 STREGA PER AMORE. Telefilm
12.05 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Il passato che ritorna"
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder
14.05 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La trappola". 1ª parte
14.50 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leofreddi
15.45 DA UN GIORNO ALL'ALTRO. Tf. "Molto più di una parola". 1ª parte
16.30 CUORE & BATTICUORE. Telefilm. "Il nettare degli dei"
17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: Art Attack. Rubrica
17.50 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.25 SERENO VARIABILE. Rubrica
18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo
19.10 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Nel mirino"

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 COPS SQUADRA SPECIALE. Telefilm. "Attentato fallito". "L'attentato". Con Matthias Paul, Jens-Peter Nuemann
22.50 CHIAMBRETTI C'E'. Varietà. Con Piero Chiambretti
 Regia di Gianni Boncompagni
23.55 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.25 TG PARLAMENTO. Attualità
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45 EUROGOL. Rubrica. Conduce Stefano Bizzotto
1.30 DUE POLIZIOTTI A PALM BEACH. Telefilm. "La mano pesante". Con Rob Estes, Mitzi Kapner, William Anton, Charlie Brill
2.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 UN SOGNO... UNA SPERANZA. Reportage
9.05 ARRIVANO I DOLLARI! Film (Italia, 1957). Con Alberto Sordi, Nino Taranto, Isa Miranda, Mario Riva. Regia di Mario Costa
10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Corrado Tedeschi, Ilaria D'Amico. Con Marco Di Buono. All'interno: 12.00 Tg 3; Rai Sport Notizie
13.10 STARKY & HUTCH. Telefilm. "La filosofia del crimine". Con Paul Michael Glaser, David Soul, Bernie Hamilton, Antonio Fargas
13.40 MESSAGGI AUTOGESTITI. Per la sola regione Veneto
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR PREMIO ITALIA. Rubrica. Conduce Rosa Ricciardi
15.10 GT RAGAZZI. Rubrica
15.20 LA MELEVISIONE
 E LE SUE STORIE. Contenitore
16.10 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno. Canottaggio. Campionati mondiali
16.40 Cicismo. Vuella de España. 12ª tappa. Segovia - Burgos. Burgos
17.30 VELISTI PER CASO. Rubrica. Con Syusy Blady, Patrizio Roverst. Regia di Maurizio Giusti
17.35 GEO MAGAZINE. Documentario. "Le parole del fuoco" - "Palme al mare"
18.05 LA SQUADRA. Serie Tv
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Con Licia Cole
23.15 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.50 C'ERA UNA VOLTA. Reportage "Carne fresca"
0.50 TG 3. Telegiornale
1.00 POETI E SCRITTORI ITALIANI DEL NOVECENTO. Rubrica "Il ciclone Zavattini: la letteratura, la poesia, la pittura"
1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.35 VELISTI PER CASO. Rubrica
1.40 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE. Rubrica
1.45 RAI NEWS 24. Contenitore

RADIO

RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.30 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.50 AMBIENTE E SOCIETÀ
9.00 GR 1 - CULTURA
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SPETTACOLI
11.45 PRONTO. SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
 Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
13.24 GR 1 SPORT
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ
14.10 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
17.00 GR 1 - IN EUROPA
18.00 GR 1 - BIT
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR 1 - AFFARI
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.05 ZONA CESARINI
22.33 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 - PARLAMENTO
23.33 UOMINI E CAMION
23.36 SPECIALE BABARNUM
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 1
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.00 FABIO E FIAMMA
 E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.47 102 MINUTI A GROUND ZERO
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
12.47 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2
15.00 ATLANTIS. Conduce Lorenzo Scotes
17.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
18.00 CATERPILLAR
19.54 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
23.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
10.00 RADIOTRE MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: MOZART. Con Arturo Statter
10.51 IL TERZO ANELLO. IL GUSTO DELLA STORIA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIOTRE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA
14.30 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
18.00 STORVILLE
18.30 RADIOTRE MONDO
19.05 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 LE SINFONIE DI MAHLER
22.50 NOTTE TRE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
6.40 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
7.25 IL COLLEGIO SI DIVERTE. Film (USA, 1952). Con Virginia Mayo, Ronald Reagan, Gene Nelson. All'interno: 8.25 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica (R)
9.35 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnaldo André
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 Conduce Paola Perego
11.40 FORUM. Rubrica. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scaratti, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Harnery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CINEOTVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Sorelle"
18.00 VITA DA STREGA. Telefilm. "Come è dura la vita di una strega"
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5

20.50 POOH IN CONCERTO - UN POSTO FELICE. Musicale
22.50 HELICOPS. Telefilm. "Il maratoneta". Con Christoph M. Oht, Doreen Jacob, Matthias Matz, Peter Simonschek
23.50 APRI GLI OCCHI. Film thriller (Spagna, 1997). Con Penelope Cruz, Eduardo Noriega, Chete Lera, Fele Martinez. Regia di Alejandro Amenabar. All'interno: 0.45 Tg 4 Rassegna stampa
2.10 LA CIOCIARA. Film Tv (Italia, 1988). Con Sophia Loren, Andrea Occhipinti, Robert Loggia, Pino Quartullo
5.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
5.20 100 STELLE. Show

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "La gabbia dell'aquila". Con Barbara Stanwyck, Richard Long, Peter Breck
9.30 UN CUORE SEMPLICE. Film Tv (USA, 2000). Con Matthew Modine, Kelli Williams, Richard Chevolleau, Jeff Pustil. Regia di Jeff Bleckner. All'interno: 10.15 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Omicidio in diretta". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell, Barry Van Dike, Charlie Schlatter
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scaratti, Massimo Schina
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Harnery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CINEOTVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv. Regia di Roberto Cenci
17.00 PROVIDENCE. Telefilm. "Sorelle"
18.00 VITA DA STREGA. Telefilm. "Come è dura la vita di una strega"
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci
20.00 TG 5 / METEO 5

20.50 VELINE. Show. Conduce Teo Mammucari. Con il Gabibbo
21.30 QUALCOSA DI CUI SPARLARE. Film commedia (USA, 1995). Con Julia Roberts, Robert Duvall, Gene Rowlands, Kyrä Sedgwick. Regia di Lasse Halström. All'interno: 22.15 Meteo 5
23.30 I SOPRANO. Telefilm. "Relazioni pericolose"
0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale
— METEO 5. Previsioni del tempo. (R)
1.00 VELINE. Show
1.30 I CINQUE DEL 5° PIANO. Situation Comedy
2.00 TG 5. Telegiornale. (R)
2.30 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Il ricordo di una signora"
3.15 TG 5. Telegiornale. (R)

ITALIA 1

9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. "Allarme rosso". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey
9.30 FLETCH - UN COLPO DA PRIMA PAGINA. Film (USA, 1985). Con Chevy Chase, Joe Don Baker, Dana Wheeler Nicholson, Richard Libertini. Regia di Michael Ritchie
11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Un importante processo". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Steve il rubacuori". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson
14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Il prezzo del successo". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffani Amber-Thiessen
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Vittoria agrodolce". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "L'ospite indesiderato"
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv
19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Dharma sul ring". Con Jenna Elfman, Thomas Gibson
19.58 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi, Regia di Giuliana Bonacelli

20.45 RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO. Film avventura (Italia, 1987). Con Terence Hill, Robert Vaughn, Ross Hill, Norman Bowler. Regia di E. B. Clucher
22.40 C.S.I.: SCENA DEL CRIMINE. Telefilm. Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
23.40 MOTOCICLISMO. GRAND PRIX. Sintesi
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
1.50 STUDIO SPORT. News
2.00 CODE NAME: ETERNITY. Telefilm. "Il volto della verità". Con Cameron Bancroft, Ingrid Kavelaars
2.15 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. (R)

6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica di attualità. Conduce Andrea Pancani
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore
8.45 PUNTO TG. Telegiornale
9.50 LINEA MERCATI. Rubrica
9.55 ISOLE. Documentario
10.45 PUNTO TG. Telegiornale
10.50 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA. Telefilm
11.45 PUNTO TG. Telegiornale
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.25 LINEA MERCATI. Rubrica
12.30 TRIBU. Rubrica
12.45 SISTERS. Telefilm
13.35 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE. Film (USA/GB, 1978). Con Gregory Peck. Regia di Franklin J. Schaffner
14.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.45 PUNTO TG. Telegiornale
15.50 MISSION: IMPOSSIBLE. Telefilm. Con Gregory Peck
16.45 PUNTO TG. Telegiornale
16.55 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta
17.25 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. Con Lydie Denier
18.20 LINEA MERCATI. Rubrica
18.25 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.20 SFERA NEWS. Rubrica
19.45 TG LA7. Telegiornale

20.00 CALCIO. COPPA UEFA. Stella Rossa - Chievo Verona. Da Belgrado
22.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Sergio Luzzatto. Regia di Giuseppe Giannotti. A cura di Giovanni De Luna, Sergio Luzzatto
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.15 STAGIONE TRE: THE NEXT GENERATION. Telefilm. Con Brent Spiner
2.15 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta. Regia di Franza Di Rosa. A cura di Elisabetta Arnaboldi
2.45 CNN INTERNATIONAL. Attualità

cine movie
13.45 SCACCO ALLA CITTÀ. Film azione (USA, 1991). Con Louis Gossett Jr.
15.30 BEST OF. Rubrica di cinema
16.00 DR. GIGGLES. Film horror (USA, 1993). Con Larry Drake
17.45 CINEGIORNALE. Rubrica
18.15 SE TUTTO VA BENE SIAMO ROVINATI. Film (Italia, 1984). Con Gigi Sammarchi
20.00 TROPPO CORTI. Rubrica
20.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
20.45 GIOVANI ATTORI. Rubrica
21.00 CORRI CAVALLO CORRI. Film avventura (Australia, 1983). Con Tom Burlinson. Regia di Simon Wincer
22.45 7 CHILI IN 7 GIORNI. Film (Italia, 1986). Con Renato Pozzetto
0.30 ATELIER CINEMA. Rubrica

cinema STAR
13.00 LA COLLINA DEL DEMONIO. Film drammatico (USA, 1991). Con Lou Diamond Phillips. Regia di Errol Morris
15.00 GIOVANI E BELLI. Film commedia (Italia, 1996). Con Anna Falchi
16.45 COLORS - COLORI DI GUERRA. Film (USA, 1988). Con Sean Penn
19.00 LA FIDANZATA IDEALE. Film commedia (Australia/GB, 2000). Con Julie Andrews. Regia di Eric Styles
20.30 I MESTIERI DEL CINEMA. Rubrica
21.00 QUATTRO MATRIMONI E UN FUNERALE. Film commedia (GB, 1994). Con Andie MacDowell
23.00 ALEGRIA. Film drammatico (Canada, 1998). Con Rene Bazinet
0.30 DEATH TRAIN. Film azione. Con Pierce Brosnan. Regia di David Jackson

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 SCIENZA. Documentario
14.00 PROFILI. Documentario
15.00 EVOLUZIONE. Documentario
16.00 TERRA ESTREMA. Documentario
17.00 TECNOLOGIA. Documentario
18.00 SCIENZA. Documentario
18.30 NATURA. Documentario
19.00 SCIENZA. Documentario
20.00 PROFILI. Documentario
21.00 EVOLUZIONE. Documentario. "Sesso, perché?"
22.00 TERRA ESTREMA. Documentario. "Disastri!"
23.00 TECNOLOGIA. Documentario. "Hackers: cowboy o criminali?"
24.00 NATURA. Documentario
1.00 I SEGRETI DELLA NATURA. Documentario

TELE +
11.30 LA MAPPA DEL MONDO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver
13.30 COMEDIA. MON AMOUR. (R)
14.05 SPECIALE VENEZIA 2002. Rubrica di cinema
15.40 OCEAN TRIBE. Film drammatico (USA, 1997). Con Gregg Rainwater. Regia di Will Geiger
17.30 THE MEXICAN. Film azione (USA, 2001). Con Brad Pitt. Regia di Gore Verbinski
19.35 CLOWN IN KABUL. Reportage.
21.00 24 ORE. Telefilm.
22.25 IL SAPORE DELLA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2000). Con Denzel Washington. Regia di Boaz Yakin
0.15 OASIS: LIVE IN BERLIN. Musicale

TELE +
11.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Perugia - Reggina. (R)
13.15 ZONA GOL. Rubrica di sport. (R)
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.55 BASEBALL. MLB STAGIONE 2002. Oakland - Anaheim Angels. Regia di Will Geiger
17.10 ATLETICA. GOLDEN LEAGUE 2002. Speciale. (R)
19.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
19.30 SPORHANDICAP. Rubrica
20.05 MOTOCROSS. CAMPIONATO MONDIALE GRAND PRIX RUSSIA.
21.00 LO SCIAGURATO EGIPTO. Rubrica
22.25 BASEBALL. MLB STAGIONE 2002. Oakland - Anaheim Angels. (R)
0.35 US@SPORT. Rubrica di sport. (R)
1.00 SPORHANDICAP. Rubrica. (R)

TELE +
13.10 DOMENICA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Claudio Amendola
14.45 + CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 UN CORPO DA REATO. Film commedia (USA, 2001). Con Liv Ullmer
16.35 L'UOMO DI TALBOT. Film (Canada, 2000). Con John Turturro
18.10 SANDRA: RITRATTO CONFIDENZIALE. Documenti.
19.10 IL TRIONFO DELL'AMORE. Film (GB/Italia, 2001). Con Mira Sorvino
21.00 + CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 CHOCOLAT. Film commedia (USA, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Lasse Hallström
23.15 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.40 FRIEND. Film drammatico (Corea, 2001). Con Oh-seong Yu

RETE ALL MUSIC
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
15.30 PLAY.IT. Musicale
16.30 TGA FLASH. Telegiornale
16.35 CHART.US. Rubrica
17.30 CALL CENTER. Musicale
18.30 TGA FLASH. Telegiornale
18.40 MUSIC MEETING. Musicale
19.35 INBOX. Musicale
20.30 CHART.IT. Rubrica "La classifica dei più venduti ed apprezzati in Italia"
21.30 100% DANCE. Musicale. "Una selezione di video a tema - Musica Dance"
22.30 MUSIC LINK. Rubrica. Conduce Sara Valbusa. Con La Pina
23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"

ex libris

Essere nel mondo:
essere nella luce
Essere eterni: esser vissuti

Max Frisch
«Homo Faber»

fetici

CHE BELLE LE MAMME DEL CAFFÈ!

Maria Gallo

Non parlano gli oggetti, non fanno domande e, soprattutto, non scelgono. Per esempio non scelgono di trasformarsi in simboli, in grandi star. Gli manca quella buona dose di esibizionismo necessaria per gioire della propria immagine sulla prima pagina di una rivista. Talvolta accade però che, loro malgrado, essi finiscano col rappresentare persino una nazione e la sua cultura. È toccato a quel gran pezzo di design chiamato Moka Bialetti che ancora oggi, a qualunque latitudine la si metta in azione, continua a borbottare rigorosamente in italiano, magari con una leggera inflessione meridionale. Eppure di lingue straniere ne deve aver udite tante, se è vero che percentuali altissime di turisti ed emigranti sostengono di averla portata con sé in ogni angolo del globo. Impossibile dotarla di ruote o motore, la casa madre ha preferito riprogettarla in versione elettrica fornendole, naturalmente, un adattatore internazionale per

tutte le reti elettriche. In altre parole, se non siamo stati abbastanza previdenti, è più probabile che a New York i nostri capelli restino miseramente bagnati fino al sorgere del sole e non che il caffè mattutino subisca una battuta d'arresto. Nonostante sia stata progettata quasi quarant'anni dopo, in un clima e da un autore del tutto diversi, anche la Cupola disegnata da Aldo Rossi (1990, per Alessi) ha un inconfondibile accento italiano. Sarà per la citazione architettonica di una forma a noi tanto nota, sarà per l'uso dell'alluminio povero ma bello, sarà che, ancora una volta, si tratta di una moka... quando gli amici stranieri lasciano l'Italia, pochi resistono alla tentazione di infilare nelle loro valigie questa caffettiera, firmata e magari anche usata. Tra tutti gli oggetti stanziali la caffettiera sembra essere insomma il più irrequieto. E visto che madre Natura non l'ha dotata di arti motori ha



deciso di attraversare confini, per lo meno metaforicamente. Come le Espressine (di Le porcellane d'Ancap): sono prodotte in Italia, eppure viaggiano dal lontano oriente fino alle coste toscane. Sono oggetti meticcî, metà acciaio, per la caldaia, e metà porcellana, per il bricco. Pur essendo delle tradizionali caffettiere moka, non disprezzano le altre culture, anzi. Esclusa la caldaia, uguale per tutti i modelli, i bricchî ostentano mezze lune, lampade d'Aladino, nasi e cappelli di Pinocchio. Queste piccole caffettiere parlano la lingua universale di un aroma antico, ma ognuna con accenti diversi. Piuttosto che creare barriere creano ponti, relazioni e allusioni, e considerano il nomadismo una risorsa, non una parolaccia. A pensarci bene, l'assenza di gambe o di mani è per loro una vera fortuna: nel loro bel viaggiare, potranno attraversare qualunque frontiera, e a nessuno verrà in mente di registrare le loro impronte digitali.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

SULLA STRADA

Anche noi volevamo il grattacielo

Andrea Di Consoli

Sulla strada che collega Lecce con Gallipoli, io e Livio Romano parliamo del boom della cultura pugliese di questi ultimi anni. Lo scrittore salentino ha esordito con *Mistandivò*, presso Stile Libero di Einaudi, ma ancor prima aveva dato prova di sé nella controversa antologia curata da Giovanna De Angelis Disertori. Per sua fortuna, o sfortuna, Livio Romano è stato travolto nella corrente del cosiddetto «Rinascimento Pugliese», un movimento che aveva, e ha, i suoi principali rappresentanti in Edoardo Winspeare, nelle musiche degli Zoe, degli Alla Bua, nei leader della Notte della Taranta, in Franco Cassano, Beppe Lopez, Annalucia Lomunno e in Alessandro Piva, divenuto famoso con il film *Lacapagira*. E Livio Romano, inutile nasconderselo, deve un po' della sua fortuna a questo movimentismo pugliese. Eppure se ne chiama fuori: «Il rischio è il regionalismo. Il dialetto di *Mistandivò* è un dialetto non mimetico, forse inesistente. Molti salentini, quando hanno letto il mio ultimo libro, *Porto di mare*, mi hanno dato del traditore, solo perché è scritto interamente in italiano. Non mi piace la pizzica, non lo nascondo, e mi danno fastidio certi provincialismi dilaganti. Certe volte, per pura provocazione, amo sottolineare che a me piacciono alcuni scrittori inglesi di serie B e C, ma ho deciso di vivere a Nardò da qualche anno a questa parte, per cui mi piace fare il rompiscatole del pensiero unico del «Rinascimento Pugliese». Mi piace provocare i miei amici artisti pugliesi, ma in fondo ho molta stima di loro».

La strada è poco trafficata, il cielo è coperto, e ritornare in questo tacco italiano mi fa balenare nuovamente in testa i volti di quell'ubriacatura «pugliese» che ho vissuto in prima persona: la megalomania romantica di Pino Zimba, i muscoli da guerriero di Gigi Toma degli Alla Bua, le suggestioni di Sangue vivo, i concerti del grande Uccio, il silenzio che si respirò a Melpignano quando Zawinul suonò le prime note, due anni fa. Forse qualcosa è finito, e Livio Romano gioca d'anticipo. Il suo libro *Porto di mare*, pubblicato da Sironi in una collana diretta da Giulio Mozzi, non solo è un felice intreccio di narrativa e reportage, è anche il segno di un marcato impegno civile - la vicenda del libro ruota intorno alla costruzione di un porto turistico a Serra Cicora, con tutte le storture conseguenti. Il fatto, poi, che la lingua utilizzata in *Porto di mare* sia priva del pastiche di *Mistandivò*, indica chiaramente l'evoluzione in senso «nazionale» di uno scrittore che, con il dialetto di *Mistandivò*, stava in realtà facendo il funerale al mistilinguismo di matrice dialettale.

Stiamo andando a Gallipoli per visitare il famoso Grattacielo che si erge - come un assurdo ossimoro - nella parte nuova del paese. E ci mettiamo ai piedi di questo Grattacielo con tutte le premesse e le con-

Lo guardiamo insieme allo scrittore Livio Romano: era uno scheletro orribile ora almeno lo hanno ristrutturato

“C'è ricchezza nel Salento e la costruzione è quasi il simbolo della rivincita sul Nord

il reportage

Continua il nostro viaggio nell'Italia deturpata o a forte rischio di scempio ambientale. Sulla lunga strada percorsa abbiamo incontrato: il primo stabilimento Enichem a Manfredonia (1° maggio), Seveso (13 maggio), i giacimenti di petrolio nella Val d'Agri (20 maggio), lo scheletro di cemento di Punta Perotti a Bari (8 giugno), il Golfo dei Poeti a Lerici minacciato dal progetto di un porto (22 giugno), la foce del Chienti a Civitanova Marche sbancata dalle ruspe per far posto a un campo nomadi (8 luglio), l'abusivismo edilizio nel terreno demaniale di Castelvoturno (2 agosto) e la strada «Tracciolino» in Ciociaria diventata una discarica di immondizie (13 agosto). Oggi siamo a Gallipoli, in compagnia dello scrittore Livio Romano.

tradizioni culturali che il dibattito sul «Rinascimento Pugliese» ci offre. Mi dice Livio: «Io mi sono candidato con i Verdi nelle ultime elezioni comunali, e da sempre sono impegnato per la difesa dell'ambiente. Il mio *Porto di mare* testimonia proprio questo. Da ragazzo io ero un talebano dell'ambientalismo, lanciavo invettive feroci contro questo Grattacielo. C'è da dire che adesso che lo hanno ristrutturato è anche più bello. Prima era uno scheletro orribile, una cosa da vomitare. Sarà che sono in una fase di forte diffidenza nei confronti della retorica della purezza salentina, ma adesso il mio atteggiamento è più indulgente. Non dico che mi piace, ma non mi disturba più. Un mio amico architetto mi ripete sempre che in architettura tutto è possibile. Ecco, questa possibilità della possibilità mi avvin-



Il grattacielo di Gallipoli

“Ma la bellissima città vecchia un'isola nel mare scompare sotto la sua ombra

abusivo, ma adesso è tutto a posto. Deve rimanerci e basta. I pescatori quando stanno a mare, di notte, ormai si orientano con il Grattacielo. Loro vedono il Grattacielo e sanno che lì c'è Gallipoli. L'uomo si abitua a tutto». Stranamente penso ai pesci che, quando vedono una nave depositarsi sul fondale, a un primo momento di stupore e di incredulità poi oppongono l'abitudine, utilizzando infine i meandri della nave per viverci, nascondersi e riprodursi. Un altro uomo, un elettore di Massimo D'Alema, che qui è un principe *in absentia*, nel senso che tutti parlano di lui anche quando non c'è fisicamente, mi dice ad alta voce: «E allora cosa vuol dire? Che l'industriale che viene qui vuole trovare la cartolina paradisiaca e noi non possiamo avere il Grattacielo? A me piace il Grattacielo, e mi piace perché penso che noi non siamo il Paradiso e neanche la giungla incontaminata. Questa costruzione sarà pure in contraddizione con il resto del paesaggio urbano, specialmente con la parte vecchia e la fontana greca, ma che vuol dire? Qui c'è gente con i soldi, persone che vogliono essere alla pari con il resto del mondo. E se un Grattacielo se lo può permettere qualsiasi paese del mondo, noi perché non possiamo averlo?».

Livio Romano è un ragazzo di 34 anni che ha vissuto per tanti anni lontano dalla sua Puglia; si è laureato a Perugia in giurisprudenza e poi ha vissuto a Verona, dove ha fatto il maestro elementare - lavoro che svolge tutt'ora. Livio Romano ha una capacità straordinaria di raccontare i «trentenni» pugliesi: ragazzi laureati, con lo studio approntato dai genitori, atteggiati a manager di lungo corso, eppure privi di un lavoro vero - in realtà sono solo in attesa di un posto statale. Sono vestiti all'ultima moda, usano un gergo aziendalistico-paesano - un mix di dialetto e di vocabolario da New Economy - e vivono equamente divisi tra «Santo Paolo della Taranta» e le canzoni delle Las Ketchup. Poi però cedono come pere cotte di fronte alle lusinghe dello Stato, al cospetto di tredicesime, certezze previdenziali e ferie pagate. Quando parla di loro, Livio Romano è esilarante, divertente, unico. Come sono diversi i suoi trentenni rispetto a quelli di Muccino, che almeno un lavoro vero ce l'hanno, e a

*A Gallipoli, sopra la fontana greca incombe un alto palazzo
«Prima era abusivo
ma adesso è tutto a posto»*

niere e degli appalti pubblici senza limiti. Un ex operaio di Torsello, davanti a un circolo ricreativo, mi dice: «Torsello? Un grande uomo è stato! Ha dato lavoro a tutti. Erano altri tempi. Gallipoli l'ha fatta tutta lui! Vuole sapere se mi piace questo Grattacielo? No che non mi piace, ma oramai c'è, che dobbiamo fare? Prima era

soldi stanno messi bene. Il Grattacielo di Gallipoli è il simbolo stesso della Puglia, di quell'altalena tra sogni di grandezza e accettazione dei limiti del posto, di quella forbice che da un lato indica l'origine, il pensiero meridiano, la cultura greca e bizantina e dall'altro indica l'eterno sogno americano del Sud, la voglia di scalare il cielo, di fare i soldi, di essere come tutti i ricchi del mondo. Si guarda il Grattacielo di Gallipoli e si pensa a questo, ovvero che ci può essere un sottile piacere in questa vendetta nei confronti del proprio posto d'origine, specie se è ingolfato in chiusure mentali ed economiche: uno sfregio che è come un 68 rovesciato, un diverso disprezzo, un'utopia privata. Il Grattacielo e la pizzica, i petrolchimici e il barocco, i porti e il pensiero meridiano: opposti estremi di una regione che oscilla senza pace come un pendolo.

Il problema è tutto estetico, ovviamente. Un turista calabrese, che vediamo con il naso all'insù a scrutare le altezze del Grattacielo, ci dice: «Ma è un orrore! Che c'entra con l'insieme paesaggistico di Gallipoli? Non ho dubbi: dovrebbero abbatterlo. È uno scandalo che in un posto così bello possa sorgere un mostro di queste dimensioni. Non so chi l'abbia fatto, ma di certo non fa onore a Gallipoli avere questo Grattacielo. Fosse per me, lo abbattere». Sua moglie, una donna minuta, annuisce, e anche gli altri amici del turista calabrese annuiscono indignati. Chissà se hanno la stessa indignazione per la loro Calabria, che è un vero e proprio Regno del Cemento e della speculazione. Livio Romano cerca di capire: «Questo Grattacielo è nato tra gli anni 60 e 70, anni in cui molti iniziarono a vergognarsi della terra, della povertà, del dialetto, dell'agricoltura e via discorrendo. Ricordo che i miei genitori distrussero un trullo, che noi chiamiamo furnieddro, perché non serviva più. Erano anni, quelli, che non c'era molto rispetto per la tradizione, anzi, non si vedeva l'ora di sbarazzarsi dei residui della civiltà contadina. Oggi è tutto diverso e i giovani sentono l'esigenza di riscoprire le proprie origini. Ma quegli anni furono così. Il Grattacielo di Torsello è come il furnieddro distrutto dai miei genitori. È solo da pochi anni che si è imposta la cultura del rispetto per il paesaggio e per le tradizioni».

È una serata mite, appena percorsa dal vento. Siamo di nuovo sulla strada che collega Gallipoli con Lecce. Continuiamo a parlare del sempre più lontano «Rinascimento Pugliese», e mentre parliamo io ripenso al Grattacielo che, come una nave affondata, è stato irrimediabilmente accettato dai cittadini-pesci di Gallipoli. Tutto viene incarnato, come un ago dimenticato nella ferita operata. C'è qualcosa di profondamente umano, e di veramente preoccupante, in questa capacità dell'uomo di abituarsi a ogni cosa. Ma l'uomo ha bisogno, per sopravvivere, di familiarizzare con gli oggetti che gli stanno intorno. E poi, tutto sommato, ogni oggetto è frutto del proprio tempo. Nessuno è perfetto, no?

Fu costruito negli anni 60 da un imprenditore Torsello, che ha prosperato nell'epoca degli appalti pubblici senza limiti

UN CONVEGNO PER UNA CARTA DEI SITI PATRIMONIO DELL'UMANITÀ. Sabato prossimo nascerà ufficialmente la «Carta di Urbino», che sarà presentata al termine dei tre giorni di convegno che si terranno ad Urbino a partire da oggi fino a sabato 21 settembre (Monastero di Santa Chiara). Il titolo del simposio è: *Per una carta dei siti patrimonio dell'Umanità* ed apre le celebrazioni per il trentennale della Convenzione sul Patrimonio, siglata dall'Unesco nel 1972. Il programma del convegno prevede per oggi pomeriggio l'inaugurazione della mostra *Il libro, un'avventura, un'arte*. Domani, invece, si entrerà nel vivo dei lavori con la seduta plenaria delle commissioni per la stesura definitiva della carta.

PREMIUM IMPERIALE: VINCONO POLKE, VANGI, FOSTER, FISCHER-DIESKAU E GODARD

I Nobel delle arti ha nuovi cinque «laureati». I vincitori della quattordicesima edizione del Premium Imperiale sono il pittore tedesco Sigmar Polke, lo scultore italiano Giuliano Vangi, l'architetto inglese Norman Foster, il cantante lirico tedesco Dietrich Fischer-Dieskau, il cineasta franco-svizzero Jean-Luc Godard. I cinque vincitori riceveranno un assegno ciascuno di 15 milioni di yen (circa 125.000 euro). I riconoscimenti, annunciati l'altro ieri a Parigi dalla Japan Art Association, saranno consegnati dal principe Hitachi, fratello minore dell'imperatore del Giappone e presidente onorario della Japan Art Association, durante una cerimonia di premiazione che si svolgerà a Tokyo il prossimo 23 ottobre. Durante il

loro soggiorno nella capitale nipponica, i vincitori saranno ricevuti in udienza dall'imperatore e l'imperatrice del Giappone. Sigmar Polke, che vive a Colonia, ha vinto la sezione di pittura, grazie alla sua opera proteiforme, che lo ha portato alla ribalta internazionale della creazione artistica contemporanea. L'artista fiorentino Giuliano Vangi, 71 anni, tra i più affermati e originali scultori italiani contemporanei a livello mondiale, è il vincitore della sezione di scultura ed è particolarmente apprezzato per le sue opere «solide e compatte». La fama di Vangi è straordinaria in Giappone, come ha testimoniato lo scorso 27 aprile l'apertura, alle pendici del vulcano Fujiyama, di un museo permanente interamente dedicato alla sua

opera. Vangi è stato ricevuto ieri mattina dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che ha ricevuto anche Umberto Agnelli, consigliere internazionale del premium imperiale. Durante la cerimonia, alla presenza del sindaco di Roma Walter Veltroni, Agnelli ha annunciato anche che sarà proprio Roma ad ospitare nel 2003 la comunicazione ufficiale dei vincitori del prestigioso «Preamium Imperiale». L'architetto inglese Norman Foster, che ha imposto il suo stile «high tech» nella costruzione di gigantesche torri come in altri edifici, è stato insignito del premio della sezione di architettura. Al baritone berlinese Dietrich Fischer-Dieskau, interprete ineguagliabile delle opere di Schubert e Malher, è stato attribuito il premio della sezione di

musica. Infine, il regista franco svizzero Jean-Luc Godard, uno dei maestri della Nouvelle Vague, è stato ricompensato per la sezione teatro/cinema. Il Premium Imperiale, inaugurato nel 1989, viene assegnato ogni anno nelle cinque discipline artistiche, al fine di offrire un riconoscimento a personalità che con la loro attività ed opera hanno «contribuito in modo esemplare allo sviluppo della cultura e della creatività nel mondo». Tra i numerosi premiati delle precedenti edizioni figurano musicisti come Leonard Bernstein e Mstislav Rostropovich, cineasti come Akira Kurosawa e Marcel Carné, architetti come Tadao Ando e Alvaro Ziza, pittori come Robert Rauschenberg e Willem de Kooning, scultori come Richard Serra e Louise Bourgeois.

Stasera tutti a discutere a casa Spinoza

Saggi, rivisitazioni, biografie: l'attualità e la forza del pensiero del filosofo olandese

Francesco Mändica



Spinoza in una vecchia cartolina tedesca

Se è vero secondo alcuni che Gesù di Nazareth fu il primo ebreo comunista, non c'è ragione di non credere che Baruch, Benedetto, Spinoza (1632-1677) sia stato il secondo. Il filosofo olandese, eretico e radicale è al centro in questi ultimi tempi di un vero e proprio revival editoriale che abbraccia il suo pensiero e la sua vita di travagliato intellettuale da tutti i punti di vista: storico, filosofico, narrativo. Il pensiero di Spinoza è di inquietante attualità, e forse questo già basta a dare una risposta al nostro quesito, leggiamo dal trattato teologico-politico: «Nessuno può costringere o limitare il pensiero di un altro, e sarebbe azzardato e dannoso per la società se il sovrano ci provasse». Che Spinoza fosse oltre i suoi tempi già proiettato, catapultato verso la svolta illuministica del settecento questo è chiarissimo anche ai suoi contemporanei che in ogni modo hanno tentato di gambizzarne il pensiero tramite scomuniche, querele, attentati e maledizioni (il *Cherem*, l'atto supremo di scomunica della comunità ebraica, da cui Spinoza venne allontanato per «delittuose blasfemie» nel 1656). Rimane irrisolto il perché un uomo tanto avanguardista abbia deciso di vivere una vita stoica ed appartata, continuando a svolgere il proprio onesto lavoro di molatore di lenti, fumando di tanto in tanto una lunga pipa e chiacchierando via epistola con Leibniz e qualche altro gentiluomo sui misteri della trinità. Su di lui è stato detto tutto: nato ebreo, cresciuto protestante, morto ateo. Ora ben tre libri tre ci vengono in aiuto per capire per intero il sistema Spinoza, geniale nullo compressore delle superstizioni religiose, scandaloso latore del modello democratico in un'Europa dove trionfava la monarchia assoluta figurata dal Levitano di Hobbes che, almeno il sottoscritto, immagino come l'Emilio Fede barocco. Il libro di Steven Nadler *Baruch Spinoza e l'Olanda del seicento* ha un grande

pregio: se la prende comoda e raccoglie una serie di documenti che spiegano con grande efficacia la storia del giudaismo olandese, del sistema commerciale e del mondo in cui non solo Spinoza nacque ma con il quale si interfacciò per tutta la vita, visto che dai Paesi Bassi Spinoza non volle mai muoversi nonostante i ripetuti inviti a ricoprire cattedre di mezza Europa. Il libro è forse lo studio più esauriente ed accessibile sulla società commerciale olandese del secolo d'oro: non è una microstoria da ghetto, è un infiltrarsi cauto e documentato nel tessuto connettivo di una metropoli cosmopolita come era Amsterdam agli inizi del diciassettesimo secolo: scopriamo con sorpresa che il retroterra di Spinoza non è quello di un semplice figlio di bottegai, è anzi un *milieu* borghese e gentilizio (e fu forse per questo che l'apostasia del giovane Baruch creò tanto scalpore nelle cronache del tempo) che fa della vita nella comunità un punto d'onore.

Per le strade del Jordans si parla portoghese, spagnolo, e anche un po' di aramaico, ci sono negozi kosher proprio a

due passi dalla casa di un altro grande olandese: Rembrandt, il pittore, l'amico degli ebrei, tanti ne ritrasse durante questo periodo. Perché Amsterdam era una città speciale e anche se un ortodosso di immagini non ne può tenere in casa, la città già libera per eccellenza te lo lascia fare.

Il piccolo Baruch, Bento per gli amici di cortile, muove i suoi primi passi fra la ditta del papà e la scuola talmudica e poi, poi arriva l'incontro con il salotto colto della città, quello degli umanisti del latinista Franciscus Van Den Enden quello delle chiese riformate, dei quaccheri, quello che lo avrebbe portato dritti alla scomunica.

Il libro ci guida passo dopo a passo a capire il dramma della fede, la forza della rivoluzione spinoziana. Del suo religiosissimo ateismo, della sua concezione particolarissima di Dio, un Dio a cui per prima cosa Spinoza toglie barba, baffi, cipiglio e tunica: Dio è la natura, Dio è in tutto e in tutti noi, ma questo non vuol dire che è a nostra immagine e somiglianza, anzi, ed ecco il gran rifiuto spinoziano, come una locomotiva che si

spinge sempre più veloce verso il baratro filosofico: Dio e la religione non c'entrano proprio un bel niente.

Per questo piccolo, scuro ex ebreo portoghese la religione è solo una superstizione con cui si tiene a bada il volgo (altri un giorno lo avrebbero chiamato oppio...), provate a dirlo di fronte a un concistorio di padri protestanti o peggio, in una sinagoga. Il terremoto del suo trattato teologico politico ha effetti devastanti: a soli ventiquattro anni cacciato dalla città, accolto all'uscita di un teatro, interdetto da ogni bene, un uomo, un ragazzo solo con la sua fede incrollabile nella natura, e con le sue convinzioni che sono alla base del pensiero laico moderno: un dramma modernissimo di cui questo testo è la perfetta quinta teatrale.

Se c'è una figura di intellettuale italiano a cui dobbiamo la divulgazione dello spinozismo «militante» questi è Antonio Negri. Il suo viscerale attaccamento alla vita e all'opera di Spinoza rientrano quasi osmoticamente nella vicenda della propria vita. I suoi scritti riguardo il filosofo olandese sono stati già da qual-

che tempo riuniti in un testo dal semplice titolo *Spinoza*. Sono gli anni bui del carcere, Negri confortato da una bibliografia esile ricostruisce l'ingranaggio filosofico del pensatore come si potrebbe costruire un ordigno pronto a far saltare l'ipocrisia della società contemporanea. Spinoza amava farsi ritrarre nei panni di Masaniello il ribelle napoletano: il suo lucidissimo, lento progredire rivoluzionario non solo scardina il concetto di religione ma arriva a concepire un sistema democratico che parte dal basso perché le masse non sono altro che lo scontro delle molteplici forme della natura, e dunque di Dio. È una filosofia raccontata per forza di punti esclamativi, è un urlo di solitudine attraverso i secoli dal buio di una cella, ma è anche il testo di riferimento per chi vuole capire la straordinaria potenza distruttiva del pensiero rivoluzionario che an-

cora scotta in queste pagine: letteratura ancora offensiva, non offesa. L'anomalia selvaggia, Spinoza sovversivo, Democrazia ed eternità in Spinoza sono passeggerie filosofiche a pieni polmoni nella libertà di pensiero, nel continuo svelarsi delle possibilità dell'essere umano. Per chi non volesse essere trascinato nel vortice concettuale e spesso difficile del filosofo maledetto, è da poco uscito in libreria *Spinoza, un romanzo ebreo* del politologo francese Alain Minc. Minc non è certo un progressista, né tanto meno un rivoluzionario, è uno dei vigilantes che tengono sotto controllo il quotidiano francese *Le Monde* di rinomata tradizione gauche. Ma il paradosso spinoziano è bello per questo, il suo pensiero è nomade e transculturale, ebreo, errante è un errore ed un ossimoro. A metà strada fra romanzo fantastico, cronaca, confronto delle due biografie che di Spinoza ci sono giunte (quelle di Colerus e Lucas entrambe in Italia pubblicate da Quodlibet) è passaggio morbido e intrigante per chi si vuole avvicinare alla finestra di casa Spinoza

senza per questo voler bussare alla porta del suo magistero filosofico. *Deus sive Natura*, Dio ovvero la natura, spiega Minc, «rimbomba come un colpo di pistola in un salotto», il libro fa del credibi-

le real immaginario attorno alla figura ben celsellata di uno Spinoza un po' borghese, un po' guito ma soprattutto ateo immortale (come brillantemente l'autore lo definisce). Per chi non si accontentasse dei relatori spinoziani e volesse iniziare il cammino lungo e tortuoso nella lettura della summa spinoziana è sempre di fresca pubblicazione la bellissima edizione critica del *Trattato teologico-politico* (Bompiani) con tanto di testo latino a fronte. Da questo volume un ultimo monito di schiacciante attualità: «non è mai

possibile voler imporre a uomini di contrarie opinioni l'obbligo di parlare esclusivamente in conformità alle prescrizioni emanate dal sommo potere». Ecco una bella targa da apporre sull'entrata di viale Mazzini, magari bassa bassa, nascosta quasi tra i filari di bambù e il cavallo di Manzi.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola
con **l'Unità**
a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del
riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***
* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

Per la prima volta un gruppo di fisici del Cern è riuscito a radunare raffreddandoli centinaia di migliaia di anti-atomi

A Ginevra nasce una nuvola di antimateria

Pietro Greco

Hanno creato una nube, fredda, che non ha mai solcato il cielo. Una nube effimera che il nostro universo, probabilmente, non aveva mai conosciuto prima. Costituita com'è da centinaia di migliaia di atomi di una materia diversa da quella ordinaria. Una nube di antimateria. Loro, i creatori, sono il gruppo internazionale dei 39 fisici che al Cern di Ginevra portano avanti l'esperimento Athena. Tra cui i 15 italiani dell'Istituto nazionale di Fisica Nucleare (Infn) guidati da Gemma Testera. La nube cui hanno dato vita per la prima volta, forse, nella storia cosmica è costituita da uno sciame di atomi di anti-idrogeno che, diradandosi, potrebbe rivelarci quanto simmetrici sono il nostro universo e le leggi che lo governano. Tutto nasce all'inizio degli anni '30, quando il fisico inglese di origine francese, Paul Dirac, elabora la sua famosa teoria di campo dell'elettrone e, sulla base della bellezza intrinseca di un'equazione, prevede l'esistenza di una nuova materia. Immagine speculare di quella che conosciamo. La nuova materia prevista dall'equazione di Dirac è infatti costituita di particelle che hanno la medesima massa e il medesimo spin intrinseco della materia che conosciamo ma una carica elettrica opposta. Gli anti-elettroni han-

no tutte le caratteristiche dei nostri elettroni, salvo una carica elettrica opposta: positiva, invece che negativa. E, così, gli anti-protoni hanno le medesime caratteristiche dei «nostri» protoni, salvo la carica elettrica: negativa anziché positiva. Nessuno voleva credere che quella bizzarra materia prevista sulla carta da Paul Dirac esistesse veramente. Mica l'universo è lo specchio delle meraviglie di Alice... La meraviglia così fu grande quando, verso la metà degli anni '30, due fisici sperimentali scoprirono fiotti di anti-protoni che penetrano nella nostra atmosfera provenienti dallo spazio cosmico. La materia di Alice/Dirac, l'anti-materia, dunque, esisteva. Fu un vero trionfo per la nuova fisica teorica, la fisica quantistica. Fu poi un vero trionfo per la fisica sperimentale quando, a metà degli anni '60, il gruppo di Antonino Zichichi, riuscì a creare in laboratorio il primo atomo di anti-idrogeno. Con il suo protone negativo intorno a cui ruotava un elettrone positivo. Situazione affatto nuova o, almeno, molto rara nell'universo conosciuto. Già perché se l'antimateria non è stata creata dall'uomo, quell'anti-atomo rappresenta un'autentica incongruenza nella storia cosmica. Il perché lo spiega il sovietico Andrei Sacharov nel 1967. Un tempo, quando aveva appena un miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di miliardesimo di secondo di vita, l'universo brulica-

va di particelle e anti-particelle, di elettroni e anti-elettroni, protoni e anti-protoni. La situazione era altamente instabile. Già perché le particelle di materia e le particelle di anti-materia non si tollerano a vicenda. E, appena si incontrano, si annientano a vicenda, liberando una quantità inusitata di energia sotto forma di fotoni. E così fecero, in molto men che non si dica, quelle particelle primordiali. Solo che, per una lieve increspatura nella simmetria delle leggi fisiche, ogni miliardo di particelle di materia e di anti-materia che si annichilirono a vicenda, ne sopravvisse una, spaiata, di materia. E così da quella cosmica ecatombe, emerse il nostro universo. Fatto di un mare di fotoni in cui nuotano le rare particelle di materia sopravvissute. Prima dell'ecatombe la temperatura cosmica era enorme. Troppo grande per consentire la formazione di atomi di anti-materia. Gli anti-elettroni e gli anti-protoni, infatti, schizzavano via liberi di qua e di là nell'universo e non avevano possibilità di avvicinarsi gli uni agli altri. Dopo l'ecatombe, l'energia del vuoto ha continuato a creare qui e là qualche anti-particella. Ma a nessuna, probabilmente, o a pochissime è stata data la possibilità di formare un anti-atomo. Così quando i fisici lo hanno creato per la prima volta in laboratorio, l'anti-atomo di anti-idrogeno rappresentò un evento unico nella storia co-

smica. O, almeno, un evento molto, molto raro. Negli anni '90, grazie agli acceleratori del Cern e del Fermilab, i fisici hanno imparato non solo a «creare» anti-atomi, ma anche radunarli insieme in discrete quantità. Finora, però, nessuno era riuscito a «raffreddarli» abbastanza da poterne radunare centinaia di migliaia. Nessuno finora (forse neppure la natura) era mai riuscito a creare una piccola nube di anti-materia. L'impresa è stata finalmente realizzata nelle scorse settimane dal gruppo di Gemma Testera, che ne dà conto oggi con un articolo sulla rivista scientifica inglese Nature. La novità non è da poco. Perché quando questa inedita capacità produttiva sarà diventata una pratica standard, i fisici potranno confinare la nube in una contenitore magnetico ed impedirle di annichilirsi nel fatale abbraccio con la materia. Prigioniera nella gabbia immateriale, la nube potrà essere studiata a fondo. Due, in particolare, sono le domande che i fisici sperimentali le rivolgeranno. L'anti-materia reagisce allo stesso modo della materia quando incontra un fotone? E come si comporta quando è soggetta a un campo gravitazionale? Dalle risposte che i fisici otterranno sapremo se il nostro universo di materia cosmica è unico e irripetibile, o è solo una delle due copie di universo possibili emersa per caso alla lotteria cosmica.

dal mondo

Ortodossi

Possibile incontro a Lubiana tra il patriarca Alessio II e il Papa

Può avere un buon esito il tentativo avviato dal premier sloveno Janez Drnovsek di favorire a Lubiana un incontro storico e riconciliatore tra papa Wojtyła e il patriarca ortodosso russo Alessio II. Si è dichiarato possibilista il capo dell'ortodossia russa. Un segnale è stato la dichiarazione del portavoce ufficiale del Patriarcato di Mosca, padre Vsevolod Ciaplin: «Alessio II è pronto ad incontrare Giovanni Paolo II in un paese neutrale», seppure a certe condizioni. Possibilista anche il Vaticano. «L'iniziativa di Drnovsek e il commento recente del patriarcato potrebbero riaprire uno spiraglio di speranza a dispetto del clima di gelo creato dalla campagna anticattolica in Russia sia da parte della gerarchia ortodossa sia delle autorità civili» commenta. Mosca, però ha ribadito che occorre trovare una soluzione ai principali problemi ancora aperti nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa russa.

Ebrei

La comunità d'Australia vince la causa contro il sito antisemita

Gli ebrei australiani dopo sei anni hanno vinto la loro battaglia legale contro un sito web in cui si negava che l'Olocausto fosse avvenuto e si «umiliavano» gli ebrei. Con la prima sentenza di un tribunale australiano in materia di odio razziale e internet, il giudice Catherine Branson ha ordinato al responsabile del sito «Adelaide Institute», Fredrick Toben, di rimuovere il materiale offensivo entro sette giorni e di presentare scuse scritte al presidente del Consiglio esecutivo ebraico australiano Jeremy Jones, che ha avviato la causa, e di pagare le spese legali. Nel sito l'«Adelaide Institute» negava la morte di milioni di ebrei durante il nazismo e l'esistenza di camere a gas ad Auschwitz, e definiva «di intelligenza limitata» gli ebrei che si ritengono offesi dalla negazione dell'Olocausto. Toben ha già annunciato che presenterà appello.

Cina

Arrestato vescovo cattolico fedele alla Chiesa di Roma

Monsignor Wei Jingxy, vescovo della Chiesa cattolica clandestina, è stato arrestato dalla polizia il 9 settembre scorso a Qiqihar, nel nord-est della Cina. Lo hanno denunciato fonti della Fondazione «Cardinale Kung», un organismo per la tutela dei diritti religiosi con sede a Stanford, nel Connecticut. Se confermata, la notizia rivelerebbe l'ennesimo episodio di una campagna repressiva di recente insapritasi nella Repubblica Popolare. Monsignor Jingxy, 44 anni, già segretario della Conferenza Episcopale cinese fedele alla Santa Sede, in due periodi è già stato internato in campi di lavori forzati: dall'87 all'89 e dal '90 al '92. «Attualmente», sottolinea la stessa Fondazione americana in un comunicato, «ognuno dei circa cinquanta vescovi della Chiesa cattolica clandestina cinese si trova o in custodia o agli arresti domiciliari, oppure sotto stretta sorveglianza o ancora si nasconde».

Islam

L'Ucoi contro la campagna per rimuovere i Crocifissi

Non ci sarà un conflitto di religione sui crocifissi esposti nei luoghi pubblici in Italia. L'Unione delle comunità islamiche italiane, l'Ucoi, che afferma di rappresentare circa l'80% delle comunità musulmane nel nostro Paese, si è «totalmente dissociata» dalla presa di posizione dell'Unione dei musulmani d'Italia che aveva chiesto la rimozione da scuole, ospedali e uffici della «macabra raffigurazione» di Cristo in croce. Di più, per bocca del suo presidente, Mohamed Nour Dachan, l'Ucoi sostiene che «l'Unione musulmani d'Italia non rappresenta nessuno. Che i giornali e le tv le diano così tanto spazio è un fatto provocatorio. «Noi dell'Ucoi ci dissociamo totalmente da questi sedicenti musulmani d'Italia» ha ribadito. Piuttosto, il sogno di Dachan è un altro: «Ci sono anche ebrei e musulmani nelle scuole, e casamai, un giorno, con la multiculturalità, ci saranno più simboli religiosi nelle aule».



A Bologna la «Carovana per la pace» dei Comboniani

Il no alla guerra gridato da Zanotelli

Sabrina Magnani

Due anni fa, in occasione dell'anno giubilare, promossero il «Giubileo degli oppressi», per evidenziare che questa secolare ricorrenza della chiesa cattolica trae il suo significato dall'Antico Testamento, laddove Dio chiede agli uomini di liberare gli schiavi, di far riposare le terre e di condividere con tutti gli uomini i frutti della propria economia. Quest'anno i missionari comboniani hanno deciso di ripetere l'iniziativa visto l'aggravarsi di una situazione internazionale, «caratterizzata da un sistema economico che genera sempre maggiori disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo al punto da aumentare la povertà in molte aree del pianeta e da indurre i detentori di questo potere a difenderlo a tutti i costi, anche con la guerra». I comboniani, che derivano il loro nome dal fondatore Daniele Comboni, sono da sempre impegnati nel denunciare le situazioni di sfruttamento e di oppressione nei paesi del Sud del mondo, specie quelli dell'Africa subsahariana, in cui sono maggiormente presenti.

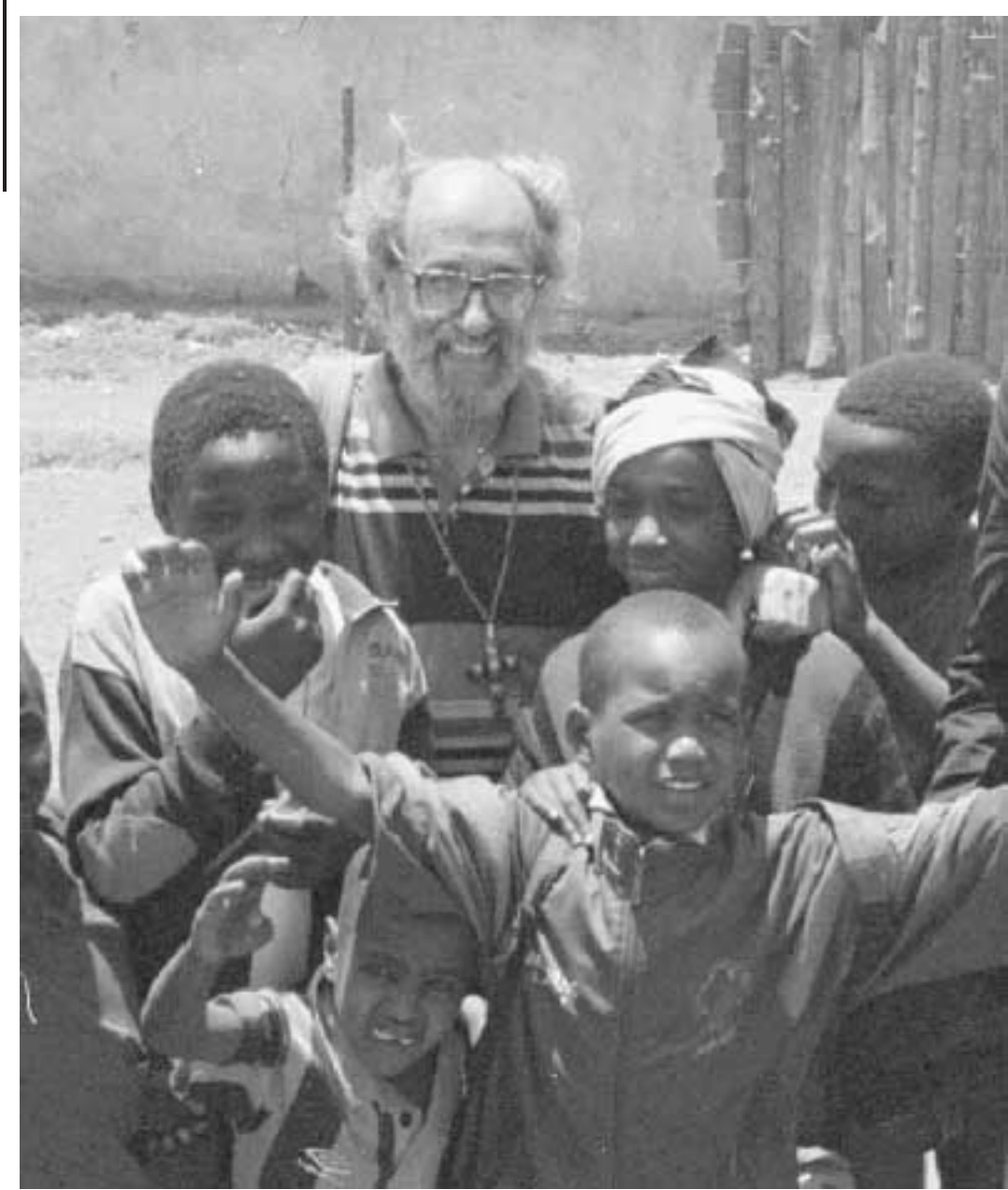
La loro attività sul campo, a fianco di queste popolazioni, oltre a condividere la vita con i più emarginati, li ha portati ad analizzare le cause della povertà. Le hanno individuate nelle vicende storiche di cui il continente nero è stato vittima e che ancora pesano, e nello sfruttamento economico e di risorse che è tuttora in atto, anzi che mai come ora è così presente e dalle conseguenze tragiche. «Tutte le guerre che oggi ci sono in Africa sono il frutto di un potere nascosto, delle multinazionali, soprattutto statunitensi, interessate alle vastissime ricchezze di quelle zone, dai diamanti al petrolio. Il problema dell'Africa è che è troppo ricca per potere essere lasciata in pace. Si appoggiano così governi per nulla democratici pur di poter accedere alle risorse. Emblematico il caso del Congo, la cui aggressione è stata pianificata da leader dell'Uganda e del Ruanda con l'appoggio americano per privarlo delle sue enormi ricchezze, anche minerarie.

la scheda

I comboniani sono un istituto religioso esclusivamente missionario fondato da Daniele Comboni (Limone del Garda 1831-Khartoum 1881) nel 1867, pochi anni prima di diventare vescovo dell'Africa centrale (1877). Beatificato da Giovanni Paolo II nel 1996. Comboni diede grande impulso all'evangelizzazione in Africa unendo anche un'attività di promozione umana che è, ancora oggi, una degli obiettivi della congregazione.

Attualmente i comboniani sono circa 1.800 presenti in tutto il mondo: in Africa (793), in Asia (28), in America Latina (443) in Europa e Nord America (559). Svolgono attività di evangelizzazione, attraverso il ministero dei sacramenti, e di promozione umana, nelle comunità in cui sono chiamati, convinti dell'inscindibile legame tra i due aspetti. Seguono uno stile ben preciso, fondato sul rispetto delle culture e tradizioni locali, conoscendole e interagendo con esse, e sulla condivisione con la gente delle comunità, seguendo uno stile di vita sobrio. Dal 1993 al 1998 hanno realizzato 311 progetti in Africa, Asia e America Latina. Nel 1998 sono stati finanziati altri 62 progetti in vari ambiti e con vari obiettivi, dalla «Città dei ragazzi» in Brasile per aiutare i minori abbandonati, a progetti di sostentamento alimentare e di alfabetizzazione in Sud Sudan, dove è in corso una decennale guerra del Nord arabo contro il sud cristiano e ricco di petrolio, da progetti sanitari in Congo a quelli per gli adolescenti senza famiglia di Nairobi. In Italia sono presenti in 25 comunità, animando gruppi ecclesiali e missionari locali, parrocchie e impegnandosi in attività di volontariato. Sono anche impegnati in importanti attività editoriali attraverso riviste come Raggio (www.rivistaraggio.org) e Nigrizia (www.nigrizia.it).

s.m.



Il missionario comboniano padre Alex Zanotelli con gli alunni della Saint John's School nella periferia di Nairobi

Le conseguenze sono una guerra spaventosa, che dal 1998 a oggi ha fatto tra i due e i tre milioni di morti, oltre a centinaia di migliaia di profughi che non hanno più nulla». Sono parole di padre Alex Zanotelli, forse il comboniano più conosciuto. Dopo dodici anni di attività missionaria nelle baraccopoli di Nairobi, a Koro-gocho, in quelle che lui definisce «i sotterranei della storia, dove la gente vive in condizioni bestiali, ma possiede una grandissima forza interiore», il religioso è ora in procinto di rientrare in Italia per stabilirsi in una città del Sud «perché nel nostro meridione ci sono ancora condizioni di vita degradate e occorre coinvolgere la gente nella partecipazione democratica».

Padre Alex - come lo chiamano affettuosamente i tanti amici e sostenitori

italiani - domenica scorsa aveva concluso a Bologna l'ultima tappa della «Carovana per la pace» edizione 2002, un megaraduno che ha visto la partecipazione di oltre 5.000 persone, che aveva per titolo: «La pace nelle nostre mani: non solo utopia». La carovana, che ha toccato in dieci giorni altrettante città del Nord e Sud Italia coinvolgendo migliaia di persone, rappresentanti del variegato mondo associativo cattolico impegnato sui temi della pace, del volontariato internazionale, dei diritti sociali, ha evidenziato, per Zanotelli, «la voglia di esserci della gente su questi temi di cui la politica tradizionale fatica a trattare, con azioni concrete che uniscono esigenze sociali locali, come hanno fatto gli organizzatori dell'incontro di Trento sul tema delle carceri, a quelle internazionali, di

lotta contro la povertà e la fame». P. Alex, così come i relatori che si sono alternati sul palco dell'incontro bolognese (si è notata l'assenza, nonostante i contatti tentati, di esponenti della curia locale) è convinto che «solo da una società civile organizzata» possa venire uno stimolo vero e permanente per una nuova cultura di pace, capace di promuovere un diverso modello di sviluppo che sia in grado di garantire dignità di vita a tutte le persone, attraverso l'accesso per tutti ai beni fondamentali (acqua potabile, servizi sanitari, energia ecc.), la possibilità di dar vita a economie locali che vedano la partecipazione delle singole comunità messe in grado di integrare alla pari con quelle del nord più avanzato, attraverso la convivialità nelle differenze culturali e religiose e il rispetto

della legalità. Strumento di questo impegno, è stato detto da mons. Luigi Bettazzi, già presidente di «Pax Christi», è «la non violenza attiva, impegnata e informata, che non è ancora oggetto di una chiara direttiva episcopale ma che è l'unica forma di lotta ispirata dai valori evangelici». Il «no alla guerra perché illegale e immorale» è la posizione riecheggiata tra tutti i partecipanti e ripresa nel documento finale. «Questa guerra che si sta preparando - aveva detto il giornalista Giulietto Chiesa - è pericolosissima in quanto non è contro il terrorismo, ma del nord del mondo contro il sud, per mantenere gli attuali stili del vita di una piccola parte dell'umanità, quel 20 per cento che consuma l'80% delle risorse, al punto che il Pentagono sta già ipotizzando un attacco alla

Cina quando, probabilmente nel 2017, raggiungerà livelli di consumo come quelli statunitensi. Ma di tutto questo la gente non sa nulla, perché il sistema massmediatico attuale nasconde la verità e fa dell'informazione solo intrattenimento». E se il magistrato Giancarlo Caselli aveva avvertito della necessità di «ripulire una legalità che in Italia, ma non solo, è bistrattata dai potenti a loro vantaggio perché non c'è libertà dai bisogni sociali senza il rispetto di regole condivise», l'artista yiddish, Moni Ovadia, aveva affermato che «dopo l'11 settembre, invece di impegnarci per un mondo più ospitale per tutti, si è assistito a una corsa al riarmo per difendere interessi di pochi, mentre l'unica cosa che vale la pena difendere e di cui sembra ci siamo dimenticati è la dignità».

A Ottmaring in Germania i delegati delle chiese cattoliche, protestanti ed ortodosse di 26 paesi europei hanno fatto il punto su difficoltà e progressi del cammino ecumenico

La Carta Ecumenica, agenda per il dialogo dell'Europa che verrà

Sara Numico

L'Europa si è data due carte: mentre le istituzioni europee preparavano la *Carta dei Diritti fondamentali* dell'UE, le Chiese cristiane davano il via al processo della *Charta Oecumenica - Linee guida per la crescita della collaborazione tra le Chiese in Europa*. Le due Carte, pur con percorsi e obiettivi diversi, parlano della medesima urgenza di convivenza e dialogo decisiva per il futuro dell'Europa, urgenza che solo a uno sguardo superficiale è in contrasto con le rivendicazioni di identità e distinzione altrettanto presenti in questo incrocio della nostra storia.

La *Charta oecumenica* è un testo

firmato a Strasburgo nell'aprile 2001 dal cardinale praghese Miloslav Vlk, allora presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) e dal Metropolita del Patriarcato Ecumenico Jérémie, presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa (KEK). La *Charta delle Chiese* è un agile testo che contiene 26 «auto-impegni», come per esempio l'impegno a «operare per l'unità visibile della chiesa», a lavorare ecumenicamente per l'evangelizzazione, la formazione, ad approfondire i dialoghi teologici sui temi controversi, a contrastare ogni forma di nazionalismo e antisemitismo, a incontrare i musulmani... Il testo non ha un carattere dogmatico-magisteriale o giuridico-ecclesiale, la sua normatività consiste nell'«au-

to-obbligazione» da parte delle Chiese. La *Charta oecumenica* è soprattutto un processo, che ha visto nella prima fase le Chiese impegnate nella redazione del documento, attraverso una consultazione «di base» durata due anni, e che ora le vede coinvolte nella messa in pratica dei «Noi ci impegniamo» che scandiscono il testo.

In questi 18 mesi di vita la Charta ha fatto non pochi passi sulle strade dell'Europa: ora è stata tradotta in 29 lingue; è stata diffusa in migliaia di copie, è ospitata in numerosi siti internet, giornali e riviste di ispirazione cristiana e non solo; ha fatto nascere nuove iniziative ed eventi ecumenici.

Lo hanno raccontato 50 delegati dei 26 paesi d'Europa che si sono incontrati alcuni giorni fa a Ottmaring,

villaggio «ecumenico» nei pressi di Augusta, città attraversata nella sua storia da profonde divisioni e da straordinari atti di riconciliazione.

Dai rapporti dei delegati è emerso che la Charta sta diventando sempre più un riferimento comune, quasi un'agenda per la vita tra le Chiese, nonostante la diversità dei contesti particolari: in alcuni paesi la situazione ecumenica sembra bloccata, in altri si teme che la Charta sia troppo acritica nei confronti dell'Unione europea, su alcune parti del testo non c'è la piena condivisione. Per questo il cammino della Charta, che nella *Lettera da Ottmaring* pubblicata alla fine dell'incontro, è stata definita «un testo, un processo e un sogno», avrà bisogno di molto tempo. Anche se il percorso è avviato. È stata

discussa nelle assise più importanti delle Chiese (le assemblee plenarie delle conferenze episcopali, i sinodi delle Chiese ortodosse e riformate...), è stata firmata a livello nazionale nei Paesi Bassi e prossimamente sarà firmata in Ungheria e in Germania, per esprimere in modo ancora più esplicito un impegno comune; è divenuta oggetto di studi in corsi, seminari, simposi e ricerche di dottorato presso facoltà e istituti teologici.

In Italia la Charta ha già raggiunto un'ampia base; le Chiese hanno deciso di studiare insieme il documento evidenziando i nodi e le difficoltà specifiche dell'ecumenismo italiano e suggerendo iniziative possibili. In altri paesi si sono scritti allegati con concretizzazioni locali o sussidi per la lettura e

l'approfondimento dei temi. Il paragrafo sul tema «Curare le relazioni con l'Islam» ha ispirato diverse iniziative di incontro e dialogo con i musulmani. La terza parte «La nostra comune responsabilità in Europa» è spesso citata come contributo delle Chiese ai lavori della Convenzione e alle vicende dell'Europa.

E si augura il segretario generale del CCEE, Aldo Giordano che nel modo imprevedibile, come è caduto con il muro a Berlino, possano cadere anche i muri che ancora separano, e scandalosamente, le Chiese in Europa. Questi pochi «fogli di Charta» forse un giorno - afferma - potranno essere riletti come uno dei tanti «colpi» che lo «Spirito» spinge le Chiese a dare per abbattere i muri di divisione tra i credenti.

INCONTRIAMOCI IL GIORNO DEL RAMADAM

Brunetto Salvarani

Qualche settimana fa sono stato invitato dal direttivo di un'importante organizzazione islamica italiana per confrontarci sulle prospettive delle relazioni fra cristiani e musulmani e ciò che mi ha maggiormente colpito è stata la ripetuta richiesta di inventare assieme occasioni d'incontro, di trovare uno spazio costante e comune di confronto, e togliere così acqua alle tesi dei fondamentalisti e degli integralisti. Ecco: basterebbe tale esigenza, assolutamente comprensibile, per rendere necessario un vero e proprio salto di qualità nel cammino delle chiese cristiane sulla rotta del dialogo interreligioso. Che ha già, in sé, tante motivazioni, a partire da una più radicale aderenza alla parola evangelica e (per i cattolici) un'adesione reale allo spirito del Concilio Vaticano II.

In tale direzione, dallo scorso novembre - a poche settimane dagli attentati dell'11 settembre - alcune centinaia di cristiani di svariate confessioni (evangelici, ortodossi, cattolici) hanno sottoscritto un «Appello ecumenico» affinché quanto era accaduto non mettesse in discussione o rallentasse le iniziative di partnership in corso. Con un obiettivo concreto, un piccolo segnale che mostri quanto le varie comunità di fede non possono chiamarsi fuori dei dibattiti sul paventato «scontro di civiltà»: una giornata del dialogo cristiano-islamico. Esiste già, in ambito cattolico, da 14 anni, la felice intuizione di una «Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano», ideata dai vescovi italiani per il 17 gennaio, il giorno precedente alla tradizionale «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani».

La Giornata cristiano-islamica, naturalmente, sarebbe una cosa assai diversa, perché molto diverso è il legame con l'ebraismo: ma oggi essa appare una necessità e un segno dei tempi, da portare avanti per ora più sul piano sociale e della conoscenza reciproca che su quello squisitamente religioso. Una data significativa per l'iniziativa sarebbe l'ultimo venerdì di Ramadan (nel 2002, il 29 novembre), anche per riprendere il suggerimento di Giovanni Paolo II, che lo scorso anno, nel pieno della guerra in Afghanistan, aveva lanciato profeticamente la proposta di condividere il digiuno islamico. Per allora, si potrebbero organizzare momenti di discussione e di studio, testimonianze, riflessioni sulle difficoltà e sulle opportunità del dialogare, e molto altro ancora. Perché non cominciare a parlarne, senza paura e con la libertà dei figli di Dio?

Non credo al riformismo senza popolo

Segue dalla prima

Siccome l'imputato che sta più sui carboni ardenti per i processi di Milano è Cesare Previti, ne discende (mi limito a fare uso della logica) che Cesare Previti ha il potere di minacciare o determinare lo scioglimento delle Camere; ovvero ancora, per proprietà transitiva, che Cesare Previti esercita oggi in Italia i poteri propri del presidente della Repubblica. Secondo, Lunedì sera il consiglio comunale di Milano, chiamato a sostituire un consigliere di Forza Italia sospeso dal prefetto perché condannato in primo grado per reati contro la pubblica amministrazione, ha votato un ordine del giorno di protesta contro la legge attuale, che impone appunto il provvedimento di sospensione. Ecco che cosa dice l'ordine del giorno: «Lo spirito della norma in questione appare rispondere a logiche emergenziali (...), portato da una stagione compressoria dei diritti e delle dinamiche democratiche che deve intendersi storicamente esaurita e respinta nella coscienza civile della maggior parte degli italiani (corsivo mio)». Affermando poi solennemente «che la selezione del personale politico debba, comunque, sempre essere esclusa prerogativa della sovrana volontà popolare», l'ordine del giorno invita il parlamento a modificare la legge esistente. Morale: si può essere condannati in primo, secondo e terzo grado, anche per

reati di mafia, ma se c'è il consenso elettorale (magari con un bel posto nella quota proporzionale) il parlamento deve essere aperto a tutti. Scritto a Milano, ma pensando a Roma. Messaggio non subliminale: gentili signori, è finito il tempo delle incompatibilità fondate su ragioni etico-giudiziarie. Questo, dunque, il contesto (intendiamoci: due frammenti del contesto in due giorni). Dopodiché, è solo se lo abbiamo chiaro, possiamo rispondere sensatamente alla questione sollevata in questi giorni da molti opinionisti e leader politici. Piazza San Giovanni è stato il trionfo dell'estremismo? Del massimalismo? Delle nostalgie sessantottine? La verità è che è l'Italia di oggi a essere immersa dentro un quadro estremo, inimmaginabile, eversivo, visto che non può essere altrimenti definita una situazione in cui un deputato plurinquisto esercita i poteri del presidente della Repubblica e in cui il consiglio comunale della seconda città italiana si solleva contro le garanzie poste a presidio della pubblica fede nelle istituzioni rappresentative. Che dovrebbero mai fare (in questo contesto) i milioni di cittadini educati nel rispetto delle leggi, della Costituzione e del decoro delle istituzioni? Farsi violentare una intera civiltà - giuridica, morale - sotto gli occhi? Ecco, sabato scorso è successa una cosa fondamentale: un pezzo di Italia, rappresentativo di una porzione molto ampia del paese, si

Piazza S. Giovanni pregiudica la possibilità di tornare al governo? Discuterne appare lunare. La priorità oggi è evitare che la casa comune bruci

NANDO DALLA CHIESA

è data appuntamento per dire di no e difendere la propria Costituzione. Può darsi (e non sarebbe poi un delitto) che vi fossero anche nostalgici del '68 o massimalisti. Ma la sostanza storica di quanto è accaduto non può essere alterata. C'è una razza di governo nuova che sta travolgendo i valori nei quali, pur tra ingiustizie, abusi e ipocrisie, siamo cresciuti. Essa ha sì ottenuto il consenso elettorale (di una minoranza degli elettori), ma non l'ha ottenuto per travolgere quei valori. Diverse centinaia di migliaia di persone l'hanno voluto denunciare, con compostezza e civiltà. E - certo - con quella preoccupazione, quella indignazione, che rientrano a pieno titolo tra le doti critiche che tutelano le democrazie. Discutere se questo pregiudichi la possibilità del centro-sinistra di tornare al governo appare veramente lunare. Anzi tutto perché ora (ossia: in questo contesto estremo) la priorità, anzi l'urgenza assoluta, non è pensare al proprio ritorno al governo ma è fermare la devasta-

zione del senso delle istituzioni, evitare che la casa comune bruci. In secondo luogo perché il centro-sinistra può tornare al governo se ha dimostrato di esserci, di avere fatto argine di fronte ai lanzichenecchi, di essersi guadagnato insomma i galloni sul campo. Può vincere se non è un simulacro politico ma ha identità e corpo e sangue; se è uscito dall'illusione disennata che si vince (da sinistra) a colpi di comunicati stampa e di talk-show televisivi. Tutto questo non basta, certo. Non è sufficiente, certo. Però è necessario. Perché il problema dell'Ulivo al governo non è stato, come si è detto con tono autoconsolatorio, di «non avere saputo comunicare»; ma è stato quello di immaginare un «riformismo senza popolo». Lo straordinario movimento che si è manifestato a San Giovanni ha bisogno di additivi, di arricchimenti e innovazioni culturali? Sicuramente. Ma altro è «aggiungere», altro è «contrapporre». In effetti il grande equivoco culturale su cui si fonda l'idea che il 14 settembre

abbia favorito l'estremismo e quindi rafforzato (!?) le future chances governative di Berlusconi sta a mio avviso nel modo in cui si definiscono le celebri «due linee» presenti a sinistra. Le quali sono sì, nella storia dello scorso secolo, quella riformista e quella massimalista. Ma ormai, nella concreta esperienza italiana, sono soprattutto quella della «autonomia del politico» e quella del «riformismo partecipato». Per esemplificare, e sapendo di tagliare la discussione con l'accetta: la prima linea si fonda su una concezione della politica che privilegia un'azione tutta interna al recinto politico-istituzionale, dunque l'astuzia tattica, lo scambio (spesso non confessato e non confessabile) con l'avversario, lo sviluppo di leadership d'apparato, la tendenza a bollare l'intransigenza morale come moralismo (o come estremismo). La seconda si fonda su una concezione della politica che privilegia la coerenza, il riferimento quotidiano a una base popolare, lo sviluppo di leadership formate sul campo, la non negoziabilità dei

principi morali. Sia la prima sia la seconda concezione possono combinarsi con una forte tinta ideologica. Così come, al contrario, possono essere totalmente laiche e prive di riferimenti dottrinari. Ebbene. Con piazza San Giovanni la linea del riformismo partecipato ha rivendicato tutti i suoi buoni diritti. Essa non è per definizione - chissà perché, poi - meno moderata, meno attenta della prima alle ragioni di una vasta sintesi politica. È solo diversa. Anzi, in un contesto di normalità può anche essere politicamente più moderata o inclusiva. Il fatto è che il suo ancoraggio ai valori la porta a essere - necessariamente - meno moderata nel contesto estremo in cui opera. Ma, ecco il punto, è, storicamente, ideologicamente, questo il «massimalismo»? Direi di no, se i libri di storia hanno un senso. Il popolo progressista italiano sta solo scegliendo la strada più netta per difendere la propria Costituzione. Che è anche la stessa strada che gli consentirà di non morire dissanguato. Perciò oggi il centro-sinistra è più forte di ieri. Né è detto, come si sostiene, che questa forza sia destinata a non espandersi oltre i suoi attuali confini. I movimenti di grandi dimensioni (e le dimensioni di questo sono le più grandi degli ultimi trent'anni) producono infatti onde concentriche via via più estese, penetrando nel campo avversario. A due condizioni: che abbiano buone ragioni e siano ben

diretti. Questo movimento le buone, buonissime ragioni purtroppo ce le ha. Quanto all'essere «ben diretto», è esattamente la sfida che gli sta davanti. Quella in cui si porranno i temi della sintesi e della spinta innovativa, del rapporto tra società civile e società politica, della qualità della leadership e della sapienza nella interpretazione dei processi storici. Ma certo è impressionante - e del tutto eloquente - l'incapacità di leggere le dinamiche sociali che caratterizza tanti luoghi cruciali della politica. Ricordo che dopo piazza Navona un sottosegretario mi dileggiò con queste parole: «siete andati per bastonare e siete stati bastonati». Inutilmente mi affannai a spiegarli che noi parlamentari del Comitato «La legge è uguale per tutti» eravamo contenti perché avevamo riportato le persone in piazza, quando ancora a novembre il sindacato, a Milano, le portava in teatro. Inutilmente gli spieghi che alla fine la gente, sotto il palco, si congratulava, contemporaneamente, con Moretti e con noi. Che l'urlo di Moretti sarebbe stato l'inizio della riscossa. Alla fine riuscii solo a dirgli, con tono di sfida: «sono contento che non capiate; perché quando capirete davvero che cosa sta accadendo, per voi sarà troppo tardi». Neanche otto mesi e la gente in piazza si è letteralmente centuplicata. Ma quel sottosegretario, a quanto pare, ha ancora oggi molti emuli. A destra come a sinistra.

Dì qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

NON PERDIAMOCI DI VISTA

«Non perdiamoci di vista», ha detto Nanni Moretti a centinaia di migliaia di donne e di uomini che gremivano Piazza San Giovanni, compatti come acciughe sotto sole in un barattolo. Una formula colloquiale, retoricamente sapiente, umanamente impegnativa. La folla ha risposto con un applauso di sollievo. Restare in contatto, non perdersi, contrarsi, è talmente importante, in questo momento, che, ancora una volta, Moretti ha avuto il pregio di dar voce ad un grido collettivo. Sarà il sesto senso degli «artisti»? È un fatto. Sette mesi fa, nel primo inverno del nostro scontento, avevamo tutti lo stesso rospo in gola: presentare il conto ad un centro sinistra che non aveva giocato al meglio le sue carte di governo e male stava incassando, rissoso all'interno e inerme fuori, il dopo sconfitta. Sabato scorso, ci guardavamo con un principio di gioia: abbiamo marcato un

punto. Abbiamo tirato gli incerti in piazza, i pigri fuori dalla tana, i delusi a illudersi di nuovo, i leaders politici a partecipare come manifestanti, in una deliziosa autoeducazione al non-protagonismo. Con la gioia, è noto, si scatena l'ansia. Succede anche in amore: adesso mi fa felice, ma che ne sarà del mio cuore domani? La passione e la durata, sempre, sono stati archiviati come antitetiche disposizioni dell'anima e dei corpi. Tre notti folli o un matrimonio? Può il matrimonio conservare la passione? E la passione, deve, per forza, punirci con la sua natura effimera? «Non perdiamoci di vista» è una promessa ed è un programma politico. Mi guardavo attorno, a piazza san Giovanni, e mi colpiva un senso di affinità. Tutti (tutte) sembravano alle prese con la propria libertà: erano partiti da Firenze, Torino, Grosseto, Trento, Napoli, perché avevano deciso di far-

lo. «Sono venuto a mie spese», era la frase più frequente. Detta con l'orgoglio di chi sa che non si tratta soltanto di soldi. «L'ho scelto, l'ho voluto». Una donna mi ha detto: «Mi sono fatta un regalo». Un ragazzo ha detto: «Io prima pensavo: magari sono pure d'accordo, però che cosa ci vado a fare? Uno più, uno meno... questa volta è diverso: siamo tutti uno in più se andiamo, siamo uno in meno se non andiamo. Se tutti pensano come pensavo io prima, la piazza piena in faccia come facciamo a sbattergliela?». Un insegnante sulla quarantina: «Vuoi vedere i cartelli?». Ne ha sei, arrampicati su ogni parte del corpo. «Questi due li ho fatti in marzo, ma sono buoni anche per oggi». Guardavo e ascoltavo, in Piazza san Giovanni. Il silenzio durante gli interventi dal palco: teso, compatto, partecipe. Un refo di ottimismo: sta nascendo una nuova comunità? Abbiamo già il nostro piccolo album dei ricordi: il due febbraio, il Pavobis, il girotondo attorno al palazzo di Giustizia, quello attorno alla Rai, il presidio di fine luglio davanti al Senato... E allora: non perdiamoci di vista, d'accordo?

Maramotti



Segue dalla prima

Un ruolo che fino a qualche tempo fa si è rafforzato, consentendo alle scuole di diventare luogo di cultura, di informazione e di aggregazione soprattutto nelle zone meno privilegiate, nelle estreme periferie urbane e nelle estreme periferie geografiche soprattutto del Sud del Paese. Trovare nelle parole del Presidente la conferma dell'efficacia di questo sistema rappresenta certamente un motivo di forza per chi non desidera compromettere le proprie convinzioni, professionali, morali, politiche con un asservimento acritico alle nuove parole d'ordine che, invece, provengono dal Ministero e dal Governo. È dai fatti che stanno caratterizzando da qualche tempo il cammino della scuola pubblica, mandandone alla base l'integrità e la possibilità di uno sviluppo che vada, realmente, nella direzione che le energie e la storia del passato le hanno affidato. Il passato, la storia ri-

corrono nelle parole di Ciampi a ricordare come l'istituzione di una scuola di tutti e per tutti sia stata quella che più di ogni altra ha contribuito alla costruzione di una patria unita e alla formazione di cittadini italiani non solo di nome ma anche di fatto. Ritornano alla mente (qualora ce ne fosse bisogno) i morti di Porto Empedocle, volti senza nome che abbiamo già confinati in una zona lontana della nostra mente, ma che fino a pochi giorni fa vivevano ammassati, pressati in un incubo galleggiante nella speranza di evadere dall'orrore della quotidianità che gli era toccata in sorte; e che venivano da noi, la terra promessa delle impronte digitali e del corteo di extracomunitari che

sabato è arrivato a Piazza San Giovanni; «sono un uomo anch'io», c'era scritto su uno striscione che facevano sventolare. E noi, che pure non metteremmo mai in dubbio questa ovvia verità, ci siamo guardati negli occhi e abbiamo detto, insieme, «che vergogna». «L'insostituibile funzione del sistema scolastico nazionale va rafforzata» ha detto il Presidente Ciampi «in questo momento storico caratterizzato in Italia dall'arrivo di tanti lavoratori stranieri, che portano con loro altre lingue, culture, religioni e che hanno la necessità della scuola come luogo che li faccia diventare partecipi, attraverso i figli, dei principi e dei valori della nostra civiltà basata sul dialogo e sulla consapevolezza di di-

MARINA BOSCAINO

ritti e doveri». Di tutta risposta proprio nel question time di ieri pomeriggio l'on. Volonté della maggioranza, ha riaperto la questione di garantire la visibilità del crocefisso nelle aule scolastiche; con tutto quello di cui dovrebbero preoccuparsi, viene da pensare. Da quando il Ministero dell'Istruzione si trova nella situazione di tutela assoluta del Ministero del Tesoro, da quando cioè è il Ministro Tremonti, realmente, a definire le politiche scolastiche (che rincorrono esclusivamente l'obiettivo di un taglio rapido e risoluto di posti di lavoro) l'insensibilità totale di questo Governo nei confronti della scuola pubblica è uscita completamente allo scoperto. Delle 20000 immissioni in ruolo

previste non c'è traccia; anzi il Dpef della prossima Finanziaria ci informa che non ce ne sarà nemmeno una. La precarizzazione del personale è il dato più evidente dell'azione del Ministro Moratti: precarietà del lavoro, dei diritti, delle situazioni contributive e salariali. La Moratti si affanna a sostenere che entro il 30 luglio sono stati nominati 85000 supplenti annuali, che hanno garantito il regolare inizio dell'anno scolastico. Ma forse, anzi certamente, non ha messo piede, dal primo settembre ad oggi, nel Provveditorato di Roma, borgia dantesca di precari in attesa di destinazione provvisoria. La legge delega sulla riforma dei cicli scolastici è bloccata in Senato ed è un bene che sia così, se si pensa

al pesante carico di iniquità che essa contiene: la scuola superiore per i nati bene, l'istruzione come premio ai privilegiati; e il lavoro per chi, marchiato da un pedigree sociale non proprio eccezionale, sarà costretto a perpetuare il proprio destino andando a lavorare; il costo a carico delle famiglie delle attività extra-curricolari (in cui, però, sono comprese anche discipline che un tempo facevano e dovrebbero continuare a far parte del piano di studi di una scuola civile, che insegni la civiltà e ad essa sia improntata). Non è da dimenticare, poi, l'attacco ai libri di testo di storia, in nome di un revisionismo che fa della cultura, della ricerca della verità e del patrimonio della memoria un op-

portunità irrilevante. L'incompetenza, la superficialità, la disattenzione si sono distribuite equamente; la ricerca di strumenti e metodologie per annientare il patrimonio rappresentato dalla scuola pubblica è stata e continua ad essere senza sosta e, forse, l'omologazione del punteggio degli insegnanti delle scuole private a quello degli insegnanti delle pubbliche ne è stato il frutto più clamoroso e impudico; senza nulla togliere, naturalmente, allo stanziamento di fondi pressoché unilaterale verso i destinatari naturali dell'attenzione di chi sta cercando di ridurre la scuola ad un'azienda gestita da uno spregiudicato managerialità. Il discorso del Presidente della Repubblica, messaggio contrastante con la realtà che si sta concretizzando, contiene in sé l'immagine di ciò che inseguiamo e che non intendiamo perdere di vista: la tutela dei principi fondamentali di equità, solidarietà e di progresso morale e civile che solo una scuola pubblica forte, tutelata e sostenuta può garantire.



cara unità...

Infortunati professionali

Bruno Socillo

Direttore Giornale Radio Rai-RadioUno

Caro direttore

il tuo giornale si lamenta delle scelte editoriali dell'edizione di lunedì mattina del Gr2 (la scelta di aprire con il successo delle azzurre di pallavolo anziché la tragedia di Porto Empedocle).

Leggo che c'è anche il dubbio che la scelta non sia solo giornalistica ma conseguenza di «una certa cappa calata sull'informazione targata Rai».

Insomma secondo il tuo giornale, sarebbe nella migliore delle ipotesi un infortunio professionale condito con devastante mancanza di sensibilità umana.

I tutt'altro che assonnati redattori del mattino hanno invece visto giusto, e se qualcuno è incorso in un infortunio professionale è l'anonimo estensore dell'articolo: con la notizia del naufragio, collegamenti, interviste, e quant'altro il Gr2 del mattino ha aperto le edizioni delle 6.30, 7.00, e 8.30, e via trasmettendo della Domenica, vale a dire del giorno Prima,

dato che la sciagura è avvenuta alle 4 del mattino.

Il tuo giornale come tutti i quotidiani, era già in edicola e non poteva ovviamente correggere la sua prima pagina.

Cade quindi fragorosamente la critica e cade ancora più fragorosamente l'insinuazione politica, visto tra l'altro che alla tragedia di Porto Empedocle il Gr ha dedicato lunedì anche la sua trasmissione di punta «Radio Anch'io».

Cordialmente.

Concretamente il primo giorno di scuola

Concettina Ghsu, Cagliari

Lunedì 16 settembre, primo giorno di scuola in una seconda media della provincia di Cagliari. Sotto il braccio ho l'Unità, MicroMega e Pappagalli verdi di Gino Strada. Ripeto mentalmente «fare qualcosa di concreto», ho trascorso il sabato pomeriggio a seguire la diretta della Festa di protesta. Saluto i miei ragazzi, misuro con lo sguardo la loro nuova statura e attacco la lettura di un brano del libro di Gino Strada, spiego cos'è Emergency e annuncio che sarà il primo libro che leggeremo insieme quest'anno. Discutiamo sull'inutilità delle guerre e sulle ragioni economiche che e reclamano, ascolto le voci dei miei alunni, alcuni sono pacifisti convinti, altri no. Le tre ore di lezione sono volate. Buon anno scolastico 2001/02!

Ridatemi

Enzo Biagi!

Margherita Turinetti

Caro Direttore,

non faccio parte dei sette milioni di telespettatori della prima puntata di Max e Tux, ma incuriosita dal lancio strepitoso di M. Luisa Busi che l'ha definito uno straordinario successo, stasera ho guardato la seconda puntata. Ebbene, senza nulla togliere alla professionalità dimostrata in altri programmi da Solenghi e Lopez, un urlo mi viene dal profondo: "RIVOGLIO BIAGI!!!!!!". Complimenti all'Unità, l'unico quotidiano degno di essere letto.

Complimenti e fedeltà....

Sezione Ds Margherita di Savoia

Vogliamo complimentarci per la bella intervista fatta da Diego Perugini a Raf. Non ci ha affatto sorpreso leggere quanto dichiarato da Raf, sia perché ricordiamo ancora la prima iniziativa che lo vide protagonista proprio duran-

te la prima festa de L'Unità organizzata a Margherita di Savoia nell'agosto del 1975 e sia perché abbiamo avuto modo di verificare che, in tutti questi anni, anche dopo il suo successo, è rimasto sempre fedele agli ideali di quel tempo.

Ci piace ricordare questo pensando a quel che rispose il compagno Enrico Berlinguer nella sua ultima intervista nel corso della trasmissione televisiva "Mixer". Quando gli fu chiesto la cosa di cui andava orgoglioso, Berlinguer rispose: "essere rimasto fedele agli ideali della mia gioventù". Anche Raf, a differenza dei vari noti opportunisti (Ferrara, Adornato, e compagnia ... brutta) può dirlo ed esserne fiero,

Il direttore Socillo riascolti il Gr2 delle 7,30 di lunedì 16 settembre e vedrà che ha ragione l'Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

«È una guerra che possiamo permetterci gli Stati Uniti sono così ricchi che per noi sono spiccioli», scrive Newsweek

Ma non tutti sono d'accordo con Bush I mercati non ci vedono chiaro. E l'ansia si ripercuote sugli indici azionari

La guerra all'Iraq non piace a Wall Street

SIEGMUND GINZBERG

Segue dalla prima

Altri esponenti della destra americana avevano fatto seguito nelle brecce: «Suvvia, Signor presidente, ci dia una bella sorpresa d'Ottobre», l'invito dell'opinionista Norman Podhoretz sulle colonne del New York Post. Altri l'hanno detto in modo meno clamorosamente spudorato, ma più inquietante perché molto più autorevoli. In un'intervista al Wall Street Journal, pubblicata il 16 settembre, il capo del Consiglio nazionale per l'economia di Bush, Lawrence Lindsey, si era prodigato in cifre e calcoli per sostenere che non ci sarebbe alcuna ragione di preoccuparsi che una guerra all'Iraq potesse produrre recessione o inflazione. Aveva fornito una previsione stupefacente sul possibile costo: l'1 o il 2 per cento del prodotto nazionale lordo Usa, 100-200 miliardi di dollari, molte volte quel che gli era costata la guerra del Golfo nel 1990-91 (58 miliardi, di cui 48 furono pagati dagli alleati), fino a venti volte quello che gli è costata la guerra in Afghanistan (10 miliardi). Ma per concludere che in fin dei conti gli effetti negativi globali sull'economia americana sarebbero stati di non molto conto; non avrebbe influito troppo sui tassi di interesse e sul debito del governo che già supera i 3.600 miliardi («Un'anno di spesa aggiuntiva, cosa volete che sia? Quasi nulla»). Niente, proseguiva il ragionamento, a fronte dei possibili effetti positivi: non tanto l'effetto di stimolo («la spesa governativa non stimola molto, costruire armi e usarle non può essere considerato come base per uno sviluppo economico prolungato», ammetteva), non tanto il consolidamento delle risorse petrolifere (dare l'impressione che la guerra la fanno per il petrolio, come pure avevano esplicitamente detto per quella nel Golfo, non fa fine di questi tempi), quanto l'eliminazione del «grosso freno alla crescita economica globale» rappresentato dal terrorismo e dal principale Stato canaglia. «Non c'è confronto» tra costi e benefici, la sua conclusione. «È una guerra che possiamo permetterci, gli Stati Uniti sono così ricchi che per noi sono spiccioli», gli ha dato corda il prestigioso columnist di

Newsweek Robert J. Samuelson. Ma non tutti sono evidentemente dello stesso parere. L'economista Paul Krugman gli ha ricordato dalle colonne del New York Times, che non sempre le guerre hanno effetti positivi sull'economia. La Seconda guerra mondiale lo ebbe, consolidò i risultati del New Deal rooseveltiano. Ma la spesa governativa per quello sforzo superò il 43% del prodotto nazionale. Nella guerra in Vietnam aveva superato il 20%. Non è chiaro quanto «stimolo» possa venire da una guerra all'Iraq. Ma ci sono altri modi per spendere e

stimolare, e comunque, obietta Krugman, «se l'economia ha bisogno di un'iniezione di spesa governativa, nè ragioni economiche nè politiche impongono che assuma la forma di guerra». Business Week, che non ha obiezioni di ordine «morale» o politico alla guerra fa un ragionamento più pratico: «A che costo? Dipende da quanto dura la guerra e da come va. Una rapida vittoria americana potrebbe anche scalfire appena l'economia, il dollaro, la Borsa. In effetti, alla lunga potrebbe rivelarsi benefica nel ripristinare la fiducia negli Stati uniti.

Ma più la guerra si trascina, maggiori sono i rischi per l'economia. Il pericolo maggiore è che il conflitto si estenda altrove nel Medio oriente. In questo caso la fiducia dei consumatori e degli investitori potrebbe crollare, annullando qualsiasi stimolo che possa venire dalle spese governative, e mandando l'economia dritta in recessione». Quel che non dicono è che a pagare per la recessione sarebbe probabilmente più l'Europa che gli Stati uniti. Così come, in termini di stabilità e di minacce inflazionistiche è già l'Euro-

pa a pagare per gli sforamenti del deficit pubblico incoraggiati, ben prima che si parlasse di guerra e terrorismo incoraggiati dalla presidenza Bush con l'argomento che doveva sdebitarsi con i suoi elettori. Su tutto questo i mercati non ci vedono chiaro. E l'ansia di ripercuote sugli indici azionari. Né è detto che ansia e incertezza si attenuino una volta che sia chiaro se la guerra ci sarà o no. C'è l'elemento aggiuntivo, anzi moltiplicatore, rappresentato dall'incognita petrolifera. Hanno una bel rassicurare che di riserve e capacità produttiva ce n'è in abbondanza, anche se bruciassero i pozzi

iracheni, che un'economia mondiale a rilento è meno vulnerabile di una che fosse già in ripresa e quindi più affamata di petrolio, che il momento in cui probabilmente la guerra si farà, a gennaio o febbraio, è anche quello di un calo stagionale della domanda. È stato ricordato che tutte le recessioni mondiali degli ultimi trent'anni, senza eccezione alcuna, sono state precedute da una crisi in Medio oriente. Il Misery index, l'indice della miseria, dato dalla somma tra i tassi di disoccupazione e di inflazione, fu inventato non a caso all'epoca della crisi petro-

lifer a seguita alla Guerra del Kippur del 1973. Il picco storico successivo lo si vide con la guerra nel Golfo nel 1990. Sono cose su cui i mercati hanno memoria d'elefante. Nessuno può prevedere cosa succederà ai prezzi del petrolio. C'è chi ha osservato che potrebbero balzare a 60 dollari al barile se la guerra gli va male, scendere a 6 se gli va bene e un Karzai iracheno si rimette a pompare per tutti. L'incertezza crea panico. Ed è tra le ragioni per cui Wall street non sembra avere la minima voglia di fare la stessa scommessa di Bush.

la foto del giorno



Kabul. Una ragazzina afghana al lavoro per aiutare la sua famiglia

segue dalla prima

Aspettando i naufraghi

Come immaginare che nessuno tenga conto del modello di comportamento del sindaco di Treviso? Se nessuno rimuove quel sindaco (sarebbe avvenuto in ogni altro Paese d'Europa) è inevitabile che molti pensino: ma allora va bene, allora si può essere disumani, villani, distruttivi, violenti. Bossi è un ministro della Repubblica, ma nessuno gli ha fatto pesare le volgarità gridate dai suoi a Venezia, sotto la casa della signora italiana che ha esposto la bandiera tricolore (la bandiera del nostro Paese) listata a lutto. Nessuna autorità, dopo quella gazzarra di urla, grida, insulti contro quella bandiera, ha avuto niente da dire. Burocrazia e cittadini vedono e imparano. Diranno: meglio stare alla larga. Alcuni (c'è da temere che, a poco a poco, saranno sempre di più) si persuaderanno che gli immigrati sono delinquenti da cui è necessario difendersi. La legge Bossi-Fini getta sulla vita italiana un brutto cono d'ombra. Contro di essa parlano i vescovi, con chiarezza e passione. Dicono che quella legge crea un clima di persecuzione incivile intorno agli immigrati. I vescovi parlano e vengono subito diffamati. Bossi, un ministro della Repubblica, può dire tranquillamente che essi lucrano sui disperati. Ma questo, ormai, è stile di governo.

Furio Colombo

Ricordando Garavini, «comunista ragionevole»

SILVERIO CORVISIERI

Chi in futuro volesse deporre un fiore sull'urna che raccoglie le ceneri di Sergio Garavini nel cimitero dell'isola di Ponza, difficilmente potrà fare a meno d'interrogarsi sul lungo viaggio che Sergio ha compiuto dalla Torino industriale e operaia fino al lontano scoglio mediterraneo dell'ultima dimora. A picco sul mare, in uno degli angoli più affascinanti dell'isola (là, ai tempi di Augusto imperatore, sorgeva una splendida villa) è stata collocata una scultura di Ludovico Micara che, seppure creata in un altro tempo e per altri fini, suggerisce una chiave d'interpretazione del testamento politico di Garavini, racchiuso nel suo libro «Rifondare l'illusione»: la cornice di una grande porta spalancata sul mare e intrecciata a una vela sconvolta e attorcigliata come dopo una tempesta. Guardando oltre quella porta immaginaria, protesi verso mete lontane di struggente bellezza, non si può evitare la lezione di quella vela sconfitta (momentaneamente?) dalla forza dei venti ostili. La scritta «abitare l'utopia», incisa nel marmo di Carrara, proprio accanto all'urna, propone di coniugare il desiderio (e la necessità) di cambiare il mondo in modo radicale con l'esigenza dell'agire qui ed ora. L'immaginazione rivoluzionaria e la concretezza politica. Garavini è morto nel settembre 2001 quando le forze politiche della sinistra, e gli stessi sindacati, sembravano sprofondati in una paralizzante apatia, interrotta da surreali tentativi di scaricare su altri ogni responsabilità per la sconfitta subita nelle elezioni. Per più di un anno, insieme alle sofferenze provocate dalla malattia, egli patì quelle imposte da una angosciante impasse politica. Il destino non gli concesse di vivere fino ad udire l'appassionata esortazione di Francesco Saverio Borrelli, il grido di dolore di Nanni Moretti e, soprattutto, l'appello di Sergio Cofferati a ribellarsi contro l'attacco mosso dal governo alle conquiste e ai diritti dei lavoratori. Non poté assistere (ma certamente non si sarebbe limitato ad assistere) alle nuove grandi mobilitazioni di massa e al promettente risveglio del dibattito di idee che potrebbero (il condizionale non è puramente scaramantico) dar vita a quella nuova fioritura della sinistra per la quale Garavini si era battuto con ogni energia fino alla sua ultima ora. Egli fu sempre uomo di frontiera, sempre attento alle voci nuove, sempre pronto all'esplorazione di altri territori. Chi, come me, ha partecipato, prima nel Pci e poi in quella che erroneamente fu chiamata «sinistra extraparlamentare», ai difficili confronti degli anni sessanta e settanta, ha sempre visto in Sergio un interlocutore intelligente e rigoroso, mai arrogante, mai arroccato nell'effimero potere dell'alta burocrazia comunista, mai dimentico che il

reale non è sempre razionale (così come il «socialismo reale» non era né socialismo né concretamente strutturato per durare nei secoli). Dalla sua bocca e dalla sua penna non uscì mai una frase che suonasse di sbrigativo dileggio o di burocratica condanna. Quando, nel 1993 - proprio all'indomani delle elezioni amministrative che sancirono una sorprendente affermazione di Rifondazione Comunista, un po' ovunque ma in particolare in città-chiave come Milano e Torino - egli fu estromesso dalla guida del partito, se ne andò con quel suo modo, schivo ed elegante, dimettendosi da ogni incarico ma senza fare strepiti e senza incappare nelle trappole del frastuono mediatico e dei personalismi esasperati. Ne trasse semplicemente la conclusione che quel partito, o meglio la maggioranza del suo gruppo dirigente, aveva dimenticato la ragione per la quale al momento del rifiuto di

seguire i Ds, si era deciso di chiamarsi Rifondazione Comunista, e non in altro modo più tradizionale. Si era cioè deciso, con il contributo importante di Garavini d'intraprendere un cammino nuovo, di procedere per l'appunto a una rifondazione e non a una ricostruzione del vecchio Pci. Di qui il nuovo impegno di Sergio attraverso l'Associazione per la Sinistra che tentò di stimolare dibattito politico e approfondimento teorico nel coinvolgimento di tutte le componenti della sinistra per andare oltre i limiti dell'economicismo e dello stalinismo senza però sconfinare nel «pensiero unico» neoliberale. La figura di Sergio Garavini proprio per la sua complessità, originalità e attualità, meriterebbe di essere ricostruita e discussa in un impegnato convegno di studi che forse la Cgil e il Comune di Torino - memori di quanto Sergio ha dato in mezzo secolo di

lavoro e di lotta - potrebbero organizzare nel più degno dei modi. Potremmo così rileggere - ricordando un «comunista ragionevole» (la definizione è di Giorgio Bocca) - pagine decisive della storia italiana dal crollo del fascismo fino alla diaspora comunista. In tempi di smarrimento della memoria collettiva potrebbe risultare utile raccontare ai diciassettenni di oggi come poté accadere che un loro coetaneo del 1943, figlio di un industriale, decidesse di rischiare la vita per partecipare alla Resistenza e di rinunciare a una vita da privilegiato per militare nel partito comunista; come poté accadere ch'egli fosse così ostinato negli anni cinquanta, insieme al nucleo duro delle avanguardie operaie torinesi, nell'opporsi - alla Fiat e in città - alla caccia alle streghe; come poté accadere ch'egli, durante gli anni sessanta e settanta, pur continuando a militare in un partito che considerava il dissenso interno alla stregua di un tradimento, si avventurasse imperterritito nel dialogo con i Quaderni Rossi e con altri gruppi che prima incubarono e poi diressero i movimenti del '68. E sempre accompagnando tutto ciò a una febbrile attività di dirigente sindacale, di consigliere comunale di Torino, di deputato e, ovviamente, di dirigente politico.

la lettera

Gratuito sadismo?

Caro direttore, ho letto i giudizi dell'ingegner Castelli, ministro della Giustizia, sulle carceri italiane: che il carcere non è il Grand Hotel, e il televisore in cella è già un eccessivo lusso. Evito di citare le parole precise, perché mi provocano un effetto di nausea, come assistere a uno stupro senza poter intervenire. Mi limito a osservare che parole di questo genere, in una situazione carceraria spaventosa come quella italiana, sono quanto basta per provocare una rivolta. Sparare sui morti, nel nostro Paese, è diventato uno sport alla moda. Non escludo tuttavia che l'ingegner Castelli abbia pronunciato le sue parole non tanto per gratuito sadismo, quanto per un suo oscuro scopo.

Antonio Tabucchi

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p></p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Faccsimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telematica Sui S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituleno (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 18 settembre è stata di 140.665 copie</p>		



UNITED COLORS
OF BENETTON.